Quotidiano / Anno LIV / N. 253 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 21 settembre 1977 / L. 200

Primi impegni per la diffusione straordinaria dell'« Unità » di domenica

Primi impegni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima: la Federazione di Torino diffonderà 28.000 copie, Bologna 75.000, Milano 70.000, La Spezia 12.000, Savona 6.000, Brescia 18.000, Pavia 11.000, Treviso 6.000. La Federazione di Udine diffonderà 2.000 copie in più del consueto domenicale, quella di Bari 2.700, Brindisi 1.000 e Lecce 1.750. Tutti i compagni sono invitati a fare pervenire le prenotazioni al più presto.

Il dibattito alla Camera sulle comunicazioni del governo

La DC resta sola a difendere la soluzione del caso Lattanzio

Interventi critici di tutti i gruppi - Per Andreotti l'ex ministro della Difesa non poteva essere « punito » - La dichiarazione di voto del compagno Di Giulio - Respinte le quattro risoluzioni presentate

ROMA — La Camera ha severamente censurato il modo con cui il Presidente del Consiglio ha ritenuto di risolvere il caso Kappler-Lattanzio senza estromettere dal governo, oltre che dal dicastero della Difesa, il ministro politicamente responsabile dello scandalo della fuga del criminale nazista.

La censura, che ha isolato la DC da tutto il parlamento ed in particolare dagli altri partiti firmatari dell'intesa programmatica di luglio, non si è tuttavia tradotta nella approvazione di alcuna delle « risoluzioni » presentate da diverse parti (neofascisti, socialdemocratici, radicali, demoproletari) e poste in votazione al termine del dibattito apertosi lunedì pomeriggio sulla comunicazione del mini-rimpasto.

L'approvazione di uno di questi documenti sarebbe equivalsa nei fatti ad una sfiducia, e sbocco inevitabile sarebbe stata l'immediata crisi di governo. « Alla crisi invece non puntiamo — aveva ribadito il compagno Fernando Di Giulio in una breve dichiarazione di voto svolta a nome dei comunisti — non perché ci sfuggano i limiti della situazione, ma perché la crisi sarebbe contraddittoria rispetto all'esigenza e all'urgenza del grande sforzo unitario per la soluzione dei drammatici problemi con cui dobbiamo misurarci, e tra i quali c'è pure quello di un nuovo costume e di una nuova moralità ». « Ecco perché — ha aggiunto polemicamente il vice presidente del nostro gruppo, replicando ad una interruzione demoproletaria — non abbiamo voluto spingere la nostra critica, che pure resta dura e severa, oltre il limite di questa censura. Altri possono alzare la voce senza che ciò abbia conseguenze, mentre ogni nostro minimo atto ha immediati e pieni riflessi per la forza che abbiamo nel parlamento e nel paese ».

Su posizione analoga si sono collocati i compagni socialisti, e, con accentuazioni diverse, i repubblicani e i liberali. Questi gruppi (che con tutte le altre forze antifasciste avevano respinto uno strumentale documento missino) si sono quindi astenuti, mentre solo i dc hanno votato contro tutti i documenti, sulla risoluzione dei demoproletari — che invitava Andreotti a « interpretare correttamente » la volontà della maggioranza della Camera revocando il trasferi-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Natta: la critica del PCI

ROMA — Il giudizio apertamente critico dei comunisti sulla pasticciata soluzione del caso Kappler - Lattanzio era stato ribadito ieri mattina in aula dal compagno Natta. E' bene — ha detto il presidente dei deputati del PCI — che Lattanzio abbia dovuto lasciare il suo posto alla Difesa; e noi valutiamo la portata e anche la novità di questo fatto. Ma non è stata raccolta e soddisfatta dall'operazione pasticciata compiuta dal presidente del Consiglio quella esigenza di voltar pagina e di instaurare un rapporto nuovo con il paese e tra le forze democratiche.

Qui stava l'elemento essenziale della richiesta del PCI, del PSI, del PRI e di altri gruppi. E' invece mancata — ha soggiunto Natta — quella soluzione lineare, limpida che sarebbe stata opportuna, saggia e apprezzabile. Nè sappiamo se e quanto possa giovare allo stesso on. Lattanzio, per il suo presente e il suo avvenire politico, il restare oggi ministro; e tanto meno sentiamo il gusto di misurare il grado di importanza del dicastero, anzi dei dicasteri, cui è stato destinato. Ma certo egli si è appigliato al peggior consiglio.

Il compagno Natta ha rilevato allora la contraddizione e l'ambiguità della soluzione escogitata: un accorgimento criticabile non tanto e soltanto per la scarsa serietà della mezza misura e per un dosaggio che appare un po' assurdo e umiliante; ma anche e soprattutto perchè rivela il permanere di una concezione e di uno stile che pongono in primo piano, e fanno prevalere, interessi e calcoli di partito anche quando sono in gioco (e questo era una caso emblematico) l'immagine, la funzione dello Stato democratico e l'esigenza di riaffermarne il più corretto e rigoroso funzionamento.

Ecco perchè diciamo che governo e DC hanno perduto l'opportunità di compiere una scelta che avesse valore esemplare e rendesse del tutto evidente la volontà di cambiar strada. E questo dobbiamo ribadire anche per quanti vanno favoleggiando di una qualche intesa e adesione ad una soluzione che consideriamo pasticciata; e per chi non perde l'occasione di recare un contributo alla vasta agitazione anticomunista in atto nel Paese.

D'altra parte, ha ricordato il presidente del gruppo comunista, la critica politica evidente nell'invito rivolto a Lattanzio di lasciare il governo non mirava a coinvolgere e mettere in causa i rapporti tra le forze democratiche e le intese programmatiche e politiche ratificate dalla Camera nel luglio scorso. Nè la nostra odierna censura politica muta il nostro giudizio e il nostro atteggiamento nei confronti del governo: non avevamo taciuto l'incongruità e la debolezza della soluzione del monocolore, nè l'esigenza della formazione di un governo di solidarietà democratica e nazionale, tanto più matura dopo il raggiungimento della intesa programmatica. Di più: se non abbiamo sollecitato, con il caso Lattanzio, un rimpasto (e rimpasto — ha sottolineato Natta — non è certamente la rotazione tra due ministri), non pensiamo tuttavia che tale esigenza non esista e possa essere rinviata *sine die*. Diciamo questo per dovere di chiarezza e di lealtà e perchè non sorgano equivoci, nell'affermare che in questo momento per il PCI l'interesse e l'impegno preminenti riguardano il rispetto e la realizzazione tempestiva e coerente degli accordi programmatici. Questa è l'esigenza che abbiamo posto e poniamo in primo piano, e che deve essere posta in primo piano nell'interesse generale del Paese e della democrazia italiana.

In questo quadro si colloca anche il senso più profondo della vicenda Kappler: un monito e anche una conferma della validità e dell'urgenza degli impegni di rinnovamento dello Stato che sono peraltro indicati negli stessi accordi programmatici. Altri e sconvolgenti avvertimenti e conferme in questo stesso senso — ha aggiunto Natta — vengono in questi giorni dal processo di Catanzaro. I segni del pericolo e dell'urgenza si susseguono del resto senza sosta, come testimonia il criminale e vile attentato al nostro compagno Nino Ferrero, giornalista dell'*Unità*. Sarebbe grave se non riuscissimo a trarre la lezione essenziale: se davvero vogliamo compiere un salto nella gestione della cosa pubblica, occorre un grande e serio impegno di tutte le forze democratiche e del governo, uno sforzo rigoroso nella direzione politica per porre su basi di fiducia, di collaborazione, di rispetto i rapporti tra le forze armate e di pubblica sicurezza, le masse popolari, le istituzioni democratiche, il Parlamento, il governo. Vogliamo ricordarlo — ha concluso Natta — all'on. Andreotti e anche al nuovo ministro della Difesa; e non mancherà per questo il nostro responsabile impegno e la nostra più vigile e acuta attenzione.

A ognuno i suoi meriti e le sue responsabilità

Il dibattito parlamentare, di cui diamo conto qui accanto, ha perfettamente chiarito le due facce, distinte e opposte, del caso Lattanzio. Prima faccia: l'uomo che s'era reso responsabile di così gravi errori politici e operativi ha dovuto lasciare il suo posto, e in ciò l'iniziativa comunista ha giocato un ruolo non soltanto importante ma risolutore. Seconda faccia: il presidente del Consiglio è ricorso ad una soluzione pasticciata e perfino penosa, e si è capito molto bene, anche alla luce del dibattito di ieri, che egli è stato mosso fondamentalmente dalla preoccupazione di tacitare, ed anzi prevenire, una « rivolta di palazzo » nella DC.

E' giusto affermare, e denunciare, che il calcolo di partito ha ancora una volta prevaricato il senso e l'interesse dello Stato. Ancora una volta, ma non nella stessa misura del passato. Il « pasticcio » significa anzitutto una cosa: che la DC persiste nella vecchia tecnica di far quadrato attorno ai propri uomini, ma non è più in grado di assicurarne l'impunità. L'episodio è limpido nella parte che ha visto protagonista il Parlamento (e anzitutto il PCI), è contraddittorio e penoso nella parte che ha riguardato la DC e il suo monocolore.

E' dunque sciocca, oltre che pretestuosa, l'agitazione qualunquistica in atto tendente ad investire tutte indistintamente le forze politiche di uguali responsabilità per l'accaduto. E perché mai? Oltre tutto, questo metodo impedisce di vedere e capire la realtà, la profondità del travaglio che agita la DC e la complessità dei rapporti politici oggi esistenti; e di valutare giustamente la fatica ma anche l'efficacia di una lotta che ha già spezzato in più punti la catena trentennale dell'immobilismo (si pensi a quel che è accaduto nella DC sulla « 382 » e quel che sta accadendo attorno all'equo canone).

Qualcuno ha fatto finta di scandalizzarsi per l'astensione comunista (e socialista) sulle risoluzioni di censura al governo. A costoro ricordiamo: 1) che la scelta del PCI non è quella di giocare allo sfascio degli equilibri politici ma di estrarre da quelli conquistati tutto ciò (la realizzazione dell'intesa programmatica) che possono dare per affrontare la crisi del Paese e con ciò far maturare soluzioni più avanzate; 2) che il PCI ha sollevato il caso Lattanzio non già per rendere più difficile la governabilità del Paese e della sua crisi ma, viceversa, per migliorarla. Non si è d'accordo con questo? Ma allora lo si dica a chiare lettere: si dica che non interessa, in questa vigilia autunnale, lottare contro la disoccupazione e l'inflazione, avviare i giovani al lavoro, far fronte alla eversione, dare vita alle riforme della sanità, della scuola, della polizia, assicurare l'equo canone, rilanciare l'agricoltura. E che invece interessano altri inconfessabili giochi.

Lasciamo dunque ad altri il disinvolto privilegio di innalzare all'ultimo minuto la bandiera dello sdegno dopo essersi dimenticati di non aver chiesto le dimissioni di Lattanzio nemmeno una settimana fa e di recare non lontane responsabilità per una gestione della Difesa che ha sollevato più di un interrogativo (e qualche procedimento giudiziario). Ci teniamo, noi, alla serietà.

Adesso occorre andare fino in fondo al processo di Catanzaro

I silenzi e le contraddizioni dei ministri

I ministri sono finalmente venuti in aula. La difesa degli imputati ne aveva chiesto la citazione sin dal 20 luglio e la Corte d'Assise di Catanzaro inspiegabilmente ne aveva rifiutato la immediata audizione. Ma il modo, che era politico, è venuto al pettine lo stesso alla ripresa del dibattimento.

Le ultime tre udienze dibattimentali hanno ora dimostrato che a Catanzaro sono sotto processo non solo i protagonisti della strage, ma l'uso dello Stato e dei suoi meccanismi più delicati (come quelli preposti alla sicurezza) fatto per 30 anni dalla DC.

La verifica dibattimentale, già nelle prime udienze, aveva, infatti, posto un inquietante interrogativo: il SID aveva agito in modo autonomo, come un corpo separato nel proteggere chi era implicato nella strage di Piazza Fontana, o presidenti del Consiglio, ministri della Difesa e della Giustizia si erano dati — nel tempo — mano e voce per impedire ad ogni costo che si potessero individuare tutte le responsabilità e si potesse così risalire ai centri promotori organizzatori e manipolatori della strategia della tensione? A questo interrogativo la settimana scorsa a Catanzaro è stato possibile dare una prima risposta.

Certo, è una risposta che viene ad otto anni dalla strage, ma è una risposta che è stato possibile ottenere solo perchè in tutti questi anni il movimento popolare ed il nostro partito hanno impedito — prima — con la mobilitazione di grandi masse che passasse la provocazione ordita sulla strage, ed imposto — poi — l'inizio di una svolta nel funzionamento dello Stato con il risultato del 20 giugno e con il nuovo corso politico.

Ed ecco che, alla ripresa del processo, per cercare di nascondere ai giudici di Catanzaro ed alla opinione pubblica in qual modo si erano mossi centri e strumenti decisivi per l'esercizio del potere dello Stato — in alcuni momenti decisivi della vita nazionale — l'on. Rumor non ha potuto far di meglio che lasciarsi cogliere da una totale amnesia.

Non ha voluto infatti, ricordare — nonostante gli ammonimenti del P.M. e della Corte d'Assise — la riunione di Palazzo Chigi, la visita dell'on. Zagari, intesa a rimuovere l'ostacolo del segreto sul ruolo svolto da Giannettini all'interno dei servizi di sicurezza, la conoscenza dell'intervista dell'on. Andreotti resa al *Mondo*, lo stesso dibattito parlamentare che ne era seguito, la campagna di stampa che si era scatenata sulla sconcertante risposta data dal SID al giudice D'Ambrosio.

L'on. Tanassi per tentare di negare la sua partecipazione « *all'affare* » ha dovuto inventare una sua incompetenza funzionale sulla condotta dei servizi segreti, scaricando così ogni responsabilità sull'allora presidente del Consiglio on. Rumor.

E, infine l'on. Zagari ha dovuto candidamente affermare che se avesse accolto la richiesta del giudice istruttore di Milano volta ad ottenere la concessione dell'autorizzazione a procedere contro Miceli, allora capo del SID — per falsa testimonianza, per aver occepito il segreto politico e militare senza che ne ricorressero le condizioni — si sarebbe pervenuti ad una crisi di governo.

Una fitta rete di omertà dunque, in cui si sono lasciati invischiare tutti i personaggi interrogati in questi ultimi giorni, nel tentativo di nascondere le gravi responsabilità politiche che emergono dall'affare.

Non mi pare inutile ricordare che già alla chiusura del l'istruttoria di Catanzaro il giudice istruttore, sgomento, aveva bollato con parole di fuoco il comportamento di quei ministri. Scriveva allora il giudice Migliaccio: « I silenzi, le ambiguità, le reticenze, i cattivi ricordi di quelli che alla vicenda parteciparono hanno finora impe-

Fausto Tarsitano

(Segue in penultima)

Si estende la protesta delle forze democratiche

La reazione di Torino ai criminali attentati

I direttori dell'« Unità » e della « Stampa » parleranno insieme con un esponente della DC piemontese - Migliorano le condizioni di Ferrero - Ordigno esplode nella notte nei pressi del Palazzo dello sport - L'attentato rivendicato da « Azione rivoluzionaria »

Cronista dell'Unità malmenato e espulso da autonomi all'ateneo romano

ROMA — Un nuovo, grave episodio di violenza e sopraffazione ieri sera all'università di Roma, durante una assemblea del « movimento »: il cronista dell'*Unità* è stato aggredito a calci e pugni ed espulso dall'aula in cui si teneva la riunione dei « collettivi ». E' stato questo il seguito che ha avuto la proposta di espulsione del nostro compagno, avanzata da un rappresentante dei cosiddetti « autonomi »: una parte consistente dell'assemblea l'aveva accolta con applausi, anche se non erano mancati fischi e proteste. A questo punto il nostro cronista è stato circondato da una ventina di « autonomi », e con la forza (spinte, calci, pugni) costretto ad uscire dalla sala.

La riunione dei « collettivi » romani — convocata per definire modi e forme di partecipazione al convegno internazionale di Bologna — è stata segnata anche ieri, fin dall'inizio, da profondi contrasti esplosi al momento dell'espulsione del cronista dell'*Unità* e proseguiti più tardi, tanto che l'assemblea è finita in una vera e propria rissa. I dissensi più forti si sono registrati soprattutto sul carattere da dare al corteo convocato dal « movimento » per oggi pomeriggio a piazza Esedra, e che gli « autonomi » intendono far sfilare sotto le sedi nazionali del PCI e della DC. A questo proposito, i partiti democratici, riuniti in Campidoglio, hanno lanciato un appello alla vigilanza perché la manifestazione di oggi si svolga senza incidenti.

A PAGINA 10

Con una manifestazione questa sera Torino risponde unita ai criminali attentati. L'iniziativa, che si terrà al Palazzo dello Sport, è stata indetta dal « Comitato regionale dell'affermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione Repubblicana». Hanno aderito tutti i partiti democratici, i sindacati, il mondo della stampa. Parleranno Guido Celotto a nome delle organizzazioni sindacali, Adriano Bianchi medaglia d'argento della Resistenza, Arrigo Levi, direttore della *Stampa* e il compagno Alfredo Reichlin, direttore del nostro giornale.

Migliorano, intanto, le condizioni del compagno Nino Ferrero.

Un ordigno è esploso nella notte nei pressi del Palazzo dello Sport, al parco Ruffini. Lo scoppio ha provocato la rottura di una tubazione del metano. Cinque minuti dopo, un uomo ha telefonato all'agenzia Ansa di Torino.

A nome della sedicente «Azione rivoluzionaria » ha affermato che l'infame attentato è stato compiuto per colpire la manifestazione odierna. Ha poi aggiunto: «Dica al giornalista dell'Unità che si ricordi gli articoli che ha scritto sul compagno cileno, poi capirà perché gli abbiamo sparato ».

A PAG. 5

Il messaggio del «Corriere»

Ci ha molto colpiti, ieri, la prima pagina del Corriere della Sera. *La notizia del giorno, quella che stava sulla prima pagina di tutti gli altri quotidiani,* Secolo *compreso, lì era ridotta a un piccolo riquadratino, dal freddo titolo* Revolverate alle gambe di un giornalista dell'Unità, *che rinviava a una pagina interna. Il fatto è talmente sorprendente, e grave, che sentiamo il bisogno di rivolgerci non solo all'opinione pubblica, ma anche ai colleghi che lavorano in quella redazione, che sappiamo ricca di giornalisti intelligenti, ben preparati e anche orientati democraticamente.*

Dunque, è accaduto che la informazione sul vile attentato contro il compagno Nino Ferrero è stata ritenuta degna soltanto della settima pagina. Sia ben chiaro che se lo rileviamo non è perchè intendiamo in alcun modo sindacare le scelte giornalistiche, che ogni organo di stampa è libero di compiere come crede. Solo che qui non si tratta di una scelta giornalistica: tutto lo esclude, nel caso dell'attentato al compagno Ferrero, dall'estrema gravità dell'episodio (in questo non dissimile dai molti altri che lo hanno preceduto) alla evidente novità del fatto che per la prima volta si fosse sparato a un giornalista comunista. E del resto, di tutti i precedenti gesti terroristici il Corriere della Sera *ha sempre pubblicato le cronache in prima pagina. Di tutti, fino a quello contro* La Stampa, *accaduto appena il giorno prima. E allora, se non è una scelta giornalistica, di che cosa si tratta? E' forse un messaggio che si vuole lanciare? Quello che un giornalista comunista cui si spezzano le gambe sia come una specie di cane rognoso, che non ha gli stessi diritti degli altri alla solidarietà democratica, alla protesta, allo sdegno?*

Noi siamo costretti a chiedervelo, anche perchè, purtroppo, il Corriere della Sera *ha già mandato altri messaggi di questo tipo, nel corso dell'anno. Non c'è stata violenza o aggressione di autonomi contro i comunisti, che su quel giornale abbia trovato una parola di condanna. Ricordiamo l'ultima in ordine di tempo, l'invasione al festival dell'Unità di Milano, per la quale si ricorse a una cronaca dove l'oggettività apparente copriva male un fondo di compiacimento e di simpatia per gli " scapestratelli ", mentre una luce antipatica veniva sottilmente gettata contro l'"odioso" servizio d'ordine del PCI. E non abbiamo dimenticato il modo come il* Corriere della Sera *presentò — e addirittura incitò — gli autori dell'assalto contro La Lama all'università di Roma. Nessuno può dunque meravigliarsi se sentiamo il bisogno di chiedervi, colleghi del* Corriere della Sera, *se questa è davvero la scelta. Il vostro giornale ha alle spalle una lunga storia, che non è stata tutta di servizio alla democrazia: in altri momenti drammatici per le sorti del nostro paese il vostro giornale si compiacque di altre aggressioni, che hanno lasciato segni funesti.*

Ci si intenda bene. Rivolgendo queste domande non è nostra intenzione dare per scontato che il Corriere della Sera *sia già passato nel campo di quelle forze che intendono contrastare con ogni mezzo l'avanzata della democrazia, e sono quindi disposte a vellicare ogni sorta di avventurismo, quando può servire ai loro scopi. Vogliamo discutere, capire, vogliamo sapere se dobbiamo considerarvi come quegli « esponenti della destra italiana » di cui parlava ieri il direttore della* Stampa, *a proposito di certi compiacimenti per gli attacchi alla civile Bologna.*

VARATI IERI SERA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Disegni di legge del governo su reati minori e prevenzione

I testi non sono stati ancora resi noti - Previsto l'arresto provvisorio per atti preparatori di reati gravissimi - Misure domiciliari al posto della detenzione

Si pagherà da 200 a 600 lire per alcuni farmaci della mutua

ROMA — Lunga riunione ieri sera del Consiglio dei ministri. Due gli argomenti più importanti presi in esame e che dovranno essere discussi in Parlamento: il primo riguarda la depenalizzazione di reati minori e la prevenzione di reati gravissimi; il secondo è relativo ad un contributo che va da 200 a 600 lire) che ciascun mutuato dovrà pagare per alcuni tipi di medicinali.

MISURE PENALI — Il comunicato con il quale il governo ha dato notizia dei due disegni di legge in materia penale e di prevenzione non consente, per il momento, un giudizio compiuto sulle norme proposte. Non si conosce, infatti, il testo definitivo presentato dal ministro Bonifacio e la relazione che lo stesso ministro ha predisposto e che accompagna la nuova normativa.

I due disegni di legge, da quello che si sa, riguardano la depenalizzazione e le pene alternative, e le misure di prevenzione nei confronti di coloro che si rendono responsabili di atti preparatori di gravissimi reati.

Vediamo le decisioni così come sono state annunciate nel comunicato emesso dal Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda la prevenzione nei confronti di atti preparatori di gravissimi reati, sei sono i punti sui quali la nuova legislazione dovrebbe essere articolata:

1) *Previsione di nuove ipotesi delittuose* — Vengono puniti gli attentati agli impianti di pubblica utilità e in particolare ai calcolatori elettronici.

2) *Modifica di alcune norme relative alle intercettazioni telefoniche* — Si stabilisce che l'autorizzazione alle intercettazioni può essere prorogata senza limiti di tempo e può essere data anche oralmente; che in caso di urgenza le intercettazioni possono essere effettuate anche presso impianti in dotazione ad uffici di polizia giudiziaria. La magistratura può autorizzare le intercettazioni per prevenire l'esecuzione di gravissimi delitti.

3 *L'applicazione di misure di prevenzione* — Riguarda coloro che compiono atti preparatori di alcuni gravissimi delitti (insurrezione armata contro lo Stato, devastazione, saccheggio, strage, rapina aggravata, sequestro di persona, disastro ferroviario e omicidio).

4) *La possibilità dell'arresto provvisorio* — E' affidato alla polizia, nei confronti di coloro che commettono atti preparatori dei suddetti delitti. L'arrestato deve essere immediatamente liberato se l'arresto non viene convalidato nel termine di 96 ore (previste dalla Costituzione) o se all'arrestato non viene applicata la misura del soggiorno obbligato.

5) *La possibilità di perquisizione* — Anche questa mi-

(Segue in penultima)

I sindacati: superare il blocco della contingenza

ROMA — La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha inviato ieri al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro delle Finanze Pandolfi una lettera, sollecitando un incontro con il governo, per chiedere che entro la fine dell'anno si adottino nuove e più eque misure fiscali che consentano di superare la legge sul risparmio forzoso degli aumenti di contingenza per i redditi da lavoro dipendente superiore ai 6 e agli 8 milioni.

La Federazione unitaria « ritiene che entro la fine dell'anno e cioè prima della scadenza della legge si adotti, in sostituzione della legge stessa, la soluzione di nuove misure fiscali che decorrano dal 1. gennaio '78 ».

OGGI

Riccardo

POICHE', *mentre scriviamo, il caso Lattanzio non è ancora concluso (ne conoscerete l'esito finale voi, stamane, quando leggerete questa nota, ma prevediamo che la situazione resterà tal quale), ci permettiamo di tornarci sopra ancora una volta e poi non ne parleremo più. Il solo « Geniale » di Montanelli (se non abbiamo letto troppo affrettatamente gli altri fogli) scriveva ieri che anche fra i democristiani la soluzione adottata per l'ex ministro della Difesa ha suscitato reazioni negative, e citava il caso del deputato torinese on. Costamagna, secondo il quale Lattanzio* « "avrebbe fatto bene a ritirarsi dal Governo" non foss'altro che per non accreditare "l'idea offensiva che i democristiani siano avvinghiati e legati quasi con la colla alle loro poltrone di potere" ».

A noi piace l'on. Costamagna, un uomo talmente di destra che, al suo confronto, Padre Taparelli potrebbe benissimo parere Gramsci. Ci piace perché ha il coraggio delle sue opinioni e le esprime in ogni occasione, senza preoccuparsi di trovare consensi o solidarietà. L'on. Costamagna ha nome Giuseppe, ma noi, quando pensiamo a lui (non spesso, lo confessiamo, ma affettuosamente) lo chiamiamo Riccardo, e per il suo caso di leone e soprattutto per ricordo della bellissima canzone di Giorgio Gaber, il cui ritornello dice: « Ma per fortuna che c'è il Riccardo — che da solo gioca al biliardo — Non è di grande compagnia — ma è il più simpatico che ci sia ». *Ora, soltanto Giuseppe Riccardo Costamagna poteva non solo in Italia ma in tutto il mondo (anche in quello inesplorato) sostenere che il pensiero dei potentati democristiani* « avvinghiati e quasi legati con la colla alle loro poltrone » *sia una* « idea offensiva », *noti ed esemplari come si dimostrano in ogni occasione per il loro disinteresse, per la loro noncuranza del possesso e per il loro nauseato disprezzo verso i beni terreni. E' ben vero che le partecipazioni statali si chiamano così perché vi partecipano solamente i democristiani, ma ne avete mai trovato uno che vi si sia fatto pagare? E quando prendono le bustarelle, chi non sa che le accettano convinti che contengano un santino?*

Uno solo, tra i democristiani che contano, ci ha gettato in qualche perplessità: l'on. Ruffini, che abbiamo sempre considerato un uomo dabbene. Ma è uno che evidentemente vuol fare carriera, perché, ora che è ministro della Difesa, egli sa benissimo che se da Gaeta, Dio non voglia, scappa Reder, lo nominano vice presidente del Consiglio.

Fortebraccio

Iniziative e prese di posizione in vista del convegno che inizia venerdì

Bologna: mobilitazione per garantire il dibattito contro ogni violenza

Affollato attivo dei comunisti con i compagni Cervetti e Imbeni — Lettera di CGIL-CISL-UIL — Una delegazione del Consiglio regionale si è incontrata con il prefetto — In città i primi gruppi di partecipanti — I commercianti assicurano le normali attività

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — A tre giorni dall'inizio del convegno sulla «repressione» aumentano in città consapevolezza e mobilitazione affinché questa iniziativa si svolga senza lasciare spazio alcuno alla provocazione o alla violenza e possa costituire occasione di un serrato ma corretto confronto tra aderenti al «movimento» e tessuto sociale bolognese. Di questi problemi si è discusso ieri pomeriggio nel corso di un affollato attivo dei comunisti ai quali hanno partecipato i compagni Renzo Imbeni, segretario della federazione bolognese del PCI e Gianni Cervetti della segreteria nazionale del Partito.

Il nostro partito e tutto il movimento democratico — ha detto il compagno Imbeni — guarda con attenzione a quanto avviene in questi giorni a Bologna. Noi comunisti confermiamo il giudizio su questa iniziativa «contro la repressione» che stravolge la realtà del nostro Paese e che per la scelta dei temi costituisce un attacco alla politica del nostro Partito ed al movimento operaio. Sappiamo anche — ha continuato Imbeni — che nel cosiddetto «movimento» esistono posizioni molto diverse fra di loro: vi sono anche i fautori della provocazione e della lotta armata. Nei confronti di queste posizioni non vi è stata finora nessuna netta presa di posizione contraria, ed è questo che noi sollecitiamo agli organizzatori del convegno.

Da parte nostra — ha continuato — noi non solo intendiamo proseguire la politica del confronto verso tutte le posizioni non avventuristiche, ma intendiamo fare un decisivo passo in avanti. Per questo è necessario che si creino le condizioni perché larga parte di quei giovani che pure si è contrapposta al movimento operaio e ha assunto posizioni ribellistiche, sia conquistata ad una lotta democratica per il rinnovamento della società. Noi indichiamo al Partito e a chiunque voglia realmente battersi per il rinnovamento della società due campi di intervento essenziali: come risolvere la crisi che attraversa il Paese e quali prospettive dare alla società italiana e come collocare sul terreno democratico i gruppi di giovani che hanno tollerato azioni che molto spesso in nulla si distinguono dal fascismo e dallo squadrismo.

Per far questo occorre una iniziativa politica, non un atteggiamento di attesa e di rinuncia — ha proseguito Imbeni —. Occorre capire e promuovere una vasta azione unitaria che lasci il suo segno positivo in tutte le direzioni. Questo è l'atteggiamento del nostro Partito: un atteggiamento di diffidenza per gli obiettivi poco chiari del convegno dei prossimi giorni, ma non un atteggiamento passivo.

«Quella scelta dai comunisti bolognesi — ha detto quindi Cervetti, concludendo l'attivo — è una linea giusta, non solo perché corrisponde all'esigenza di distinguere coloro che dissentono da noi e dallo stesso regime democratico da coloro che combattono e violano la democrazia, ma anche perché è conforme ad una esigenza di democrazia e di rinnovamento della società. Non vi è, come qualcuno vorrebbe — ha detto Cervetti — un contrasto tra la linea seguita oggi e quella che il PCI avrebbe seguito durante i fatti di marzo. Anche allora come oggi, con la grandiosa manifestazione di Piazza Maggiore, noi ci muovemmo per riallacciare un grande dialogo unitario in difesa della democrazia. Ad eventuali provocazioni, grandi o piccole, — ha proseguito Cervetti — noi risponderemo ancora in questa prospettiva: mantenendo aperto il dialogo e garantendo, in qualunque momento, la libertà e la convivenza civile. Questo è oggi il senso della nostra mobilitazione. Mobilitazione che deve crescere ancor più ed in modo capillare e multiforme».

Intanto le prime avanguardie dei partecipanti al convegno sulla «repressione» previsto da venerdì a domenica prossimi sono già arrivate a Bologna: qualche migliaio di giovani, in buona parte stranieri, vanno girovagando per la città

Timori di eventuali provocazioni sono certo legittimi ma Bologna sta reagendo con la massima apertura verso gli aderenti al convegno, sottolineando al tempo stesso che non saranno permesse iniziative tese a turbare il regolare svolgimento della vita cittadina o a colpire l'ordine democratico.

I commercianti in una nota ufficiale della loro associazione, affermano di ritenere «loro dovere assicurare lo svolgersi delle normali attività connesse alla funzione dei settori distributivi e turistico», confidando che «in tutti prevalga il senso di responsabilità».

* * *

ROMA — Con una lettera inviata alla Federazione unitaria di Bologna, Cgil-Cisl-Uil intervengono sul prossimo convegno di Bologna. Nel testo della lettera (firmata dai tre segretari generali, Lama, Macario, Benvenuto) si legge, tra l'altro:

«La segreteria della Federazione unitaria ha apprezzato gli orientamenti che avete assunto riguardo al convegno internazionale sulla repressione che si svolgerà a Bologna nei giorni 23, 24 e 25 prossimi.

«Siamo d'accordo con voi e con gli impegni di informazione dei lavoratori perché la manifestazione si svolga in piena libertà e nel rispetto delle istituzioni democratiche e antifasciste e dei diritti civili della cittadinanza bolognese. Pensiamo che il sindacato e i lavoratori anche in questa occasione dovranno dare prova di maturità alimentando il costruttivo confronto delle idee, della libertà di espressione del dissenso, assolvendo ai compiti di vigilanza per isolare e respingere ogni eventuale violenza e per garantire la libertà per tutti».

Con Occhetto alla facoltà bolognese di matematica

Incontro all'Università fra il PCI e gli studenti

BOLOGNA — Organizzato dalla sezione universitaria comunista, si è svolto lunedì sera nell'aula «Pincherle» della Facoltà di matematica a Porta Zamboli, nel centro della zona universitaria, un vivace e proficuo dibattito fra studenti e PCI. Vi hanno partecipato il segretario della sezione universitaria Luigi Raffa, il segretario della federazione provinciale del PCI Renzo Imbeni, Walter Tega responsabile della commissione scuola e cultura e il compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI.

La presenza dei giovani è stata massiccia, e il dialogo si è sviluppato in forma appassionata ma civile.

Con un articolo su «Le Monde»

Nuova sortita di Guattari e Macciocchi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Felix Guattari e Maria Antonietta Macciocchi firmano un articolo — che «Le Monde» pubblica nella rubrica «Punti di vista» — intitolato «Al di là del compromesso storico» in cui, partendo dal manifesto contro la repressione in Italia che «ha scatenato una vera tempesta giornalistica», i due autori giungono a conclusioni preoccupanti, nella loro irresponsabilità, circa un aspetto almeno che potrebbero assumere gli «incontri internazionali» di Bologna.

«Allo stadio attuale — scrivono Guattari e Macciocchi — le forze vive dell'Italia non hanno altro ricorso che l'espressione diretta nella strada, gli scioperi "selvaggi", le "autoriduzioni", eccetera (l'eccetera è degli autori che evidentemente preferiscono l'imprecisione minacciosa alla chiarezza, ndr) per trovarsi una nuova identità, per determinare degli obiettivi adeguati alla situazione e per abbozzare le grandi linee del tipo di società ch'esse desiderano costruire. E' precisamente l'obiettivo degli incontri internazionali che i movimenti di estrema sinistra e gli "autonomi" organizzeranno a Bologna il 23, 24 e 25 settembre».

Ma cerchiamo di esporre compiutamente le tesi degli autori. Certo, si afferma nell'articolo, gli intellettuali francesi sono spesso solleciti ad associarsi a proteste contro gli abusi di potere e le ingiustizie ed i testi che vengono loro sottoposti «sono talvolta un po' schematici o semplicistici». Questione di tempo e di efficacia. Ma come spiegare, si chiedono gli autori, la violenza delle reazioni a quel manifesto, una violenza che ha ricordato «i più oscuri periodi dello stalinismo?».

I cosiddetti «dimenticati»

La stampa italiana, e «particolarmente quella direttamente o indirettamente controllata dal PCI» avrebbe voluto colpire «le correnti di pensiero, le forze rivoluzionarie che sfuggono alla sinistra dei partiti dell'arco costituzionale». Si sarebbe cercato insomma, facendo appello ad una reazione nazionale, di isolare «i dimenticati dal compromesso storico», quelle «masse marginali» che sono i giovani, i disoccupati, le donne, le popolazioni del sud.

Tuttavia il manifesto «non è stato inutile» scrivono Guattari e Macciocchi i quali sostengono anzi che esso ha ottenuto risultati pratici. Inoltre esso avrebbe anche rivelato l'esistenza di un profondo divario tra «il reale movimento di massa e il funzionamento della classe politica che sostiene il compromesso storico».

E veniamo a Bologna. Oltre che di repressione e «delle misure che dovranno essere prese per opporsi al suo sviluppo», si dibatteranno temi diversi come: «Qual è la natura del sistema di "democrazia autoritaria" che si sta impiantando in Europa?... Come interpretare la politica di alleanza con la borghesia di un certo numero di partiti comunisti europei? L'eurocomunismo costituirebbe la più compiuta espressione dell'integrazione capitalistica? Con quali mezzi i poteri in carica contano di avere ragione dei movimenti di massa, in margine e in reazione allo stato e ai suoi prolungamenti politici e sindacali? Sotto quali forme, su quali obiettivi potrà essere organizzato questo nuovo spazio politico e sociale? Come concepire lo sviluppo di scambi, l'instaurazione di una concertazione di tipo nuovo su scala internazionale?».

Silenzio sul terrorismo

Queste preoccupazioni — affermano Guattari e Maria Antonietta Macciocchi — non sono soltanto dei marginali e degli estremisti di sinistra, ma dovrebbero interessare tutte le diverse componenti della sinistra. Qui l'«assurdità» di denunciare gli incontri di Bologna «come una manifestazione anticomunista». No, i due autori chiedono che «cessino le invettive e gli anatemi» e che si apra «un vero dibattito» su tutti questi problemi, dibattito al quale dovrebbe associarsi «l'insieme dei militanti socialisti e comunisti in buona fede».

Diretto ai lettori francesi, sempre male informati della situazione italiana, questo articolo non fa una sola parola del terrorismo sotto tutti i suoi aspetti, delle violenze di cui Bologna è stata teatro (e non solo Bologna) della serietà, dell'impegno e dell'apertura con i quali l'amministrazione e le forze democratiche di Bologna hanno ingaggiato il dibattito sulla preparazione dell'incontro internazionale: da questo punto di vista questo articolo costituisce uno di quei vergognosi esempi di disinformazione che non sono rari sulla grande stampa francese quando si parla dell'Italia. Per il resto, ci sembra, l'articolo — proposto a *Le Monde* parecchi giorni fa e più volte rimaneggiato — si commenta da sé.

a. p.

Lotta Continua: gli autonomi preparano un colpo di mano

ROMA — «*'Sta puttana di Lotta Continua sono già due giorni che non pubblica il nostro comunicato. Se domani non esce veniamo qui in cinquanta*». «*Con queste parole che si giudicano da sé — si lamenta, in un articolo di terza pagina, Lotta Continua — un gruppo di autonomi romani si è presentato alla nostra redazione, qui in via dei Magazzini Generali*». *Non è la prima volta sostiene il foglio estremista in cui il «quotidiano Lotta Continua è stato minacciato» degli autonomi.*

Dopo aver ricordato che in questi giorni nell'università di Roma «botte, aggressioni, e ancora minacce» hanno caratterizzato le assemblee del «movimento», Lotta Continua denuncia che «frenetica è la preparazione del convegno di Bologna da parte degli autonomi romani: noi sembra che procedano sempre nella logica di porre le basi, con un colpo di mano a Roma, del successivo colpo di mano nazionale con cui essi prevedono di indirizzare il movimento». Questi fatti, come è evidente, non hanno bisogno di nessun commento.

Si chiedono centomila lire per seguire il convegno di Bologna

Inaccettabile imposizione contro il diritto di cronaca

La pretesa di assurdi divieti ai fotografi in «momenti di tensione»

BOLOGNA — «*Voi fate pagare una quota ad ogni testata e questa quota a cosa dà diritto?*».

— «*Dà diritto a entrare in tutte le parti e a partecipare a tutte le cose... dei vari dibattiti ecc. Poi anche alla sala stampa dove penso metteranno su un telefono e tutte le altre cose...*».

«*E questo significa che se uno viene trovato senza il tesserino voi non lo fate entrare?*».

— «*Chiaramente*».

«*Con questo tesserino cosa si fa?*».

— «*Puoi entrare da qualunque parte dove vengono fatte discussioni. Poi ci sarà una sala stampa che verrà usata da tutti i giornalisti*».

«*La quota quant'è?*».

— «*Centomila lire a testata*».

Quelli sopra riportati sono brani di una conversazione telefonica registrata che abbiamo avuto con un imprecisato «*compagno che ne sa di più*» (così ci è stato presentato da chi per primo ha risposto al telefono) e che abbiamo trovato chiamando uno dei numeri indicati da «Lotta Continua».

Ecco dunque svelato il mistero delle 100.000 lire di cui si è parlato nei giorni scorsi. Esse, con tutta evidenza, sono la condizione «sine qua non» posta dai promotori del convegno per permettere ai giornali di seguirne i lavori. Una imposizione nei confronti di giornali e giornalisti che non può essere accettata in quanto lede un diritto di cronaca e colpisce non solo i giornalisti ma tutti i cittadini.

La cosa non ha bisogno di particolari commenti, tanto è evidente la gravità del tentativo di ostacolare la libertà di informazione. Sarà bene però ricordare che a tutti coloro che parteciperanno al convegno è stato concesso l'uso di sale, piazze e spazi cittadini «*pubblici*». Eppure gli organizzatori pretendono di far pagare un pedaggio (quasi che quei luoghi fossero una loro privata proprietà) per far entrare la stampa e permettere con ciò che i cittadini vengano informati.

Per quanto riguarda l'Unità, essa non pagherà per esercitare quello che è un suo dovere, prima ancora che un diritto.

A tarda sera gravissime disposizioni sono state inoltre impartite dagli organizzatori del convegno per i fotografi. In una nota che sintetizza le «istruzioni a cui dovranno attenersi i fotografi», è previsto il divieto di scattare fotografie nel caso si dovessero «verificare momenti di tensione». Sarà il «servizio d'ordine» — è precisato — a decidere quando scatterà l'emergenza e quindi il divieto di fotografare. Da quel momento potrà scattare fotografie solo chi è autorizzato dal «movimento» e che sarà identificabile «con un contrassegno da parte del servizio d'ordine». Non è specificato in che modo il «servizio d'ordine» interverrà per reprimere il lavoro dei diversi fotografi.

Comunicato della FNSI

ROMA — La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «La giunta esecutiva della FNSI, d'intesa con l'Associazione Stampa Emilia-Romagna-Marche, in relazione al convegno che si terrà nei prossimi giorni a Bologna, ribadisce la necessità che sia garantito a tutti i giornalisti, senza discriminazioni che sarebbero ingiustificate e intollerabili, il libero accesso a tutte le manifestazioni aperte al pubblico, condizione fondamentale per l'esercizio delle responsabilità professionali».

NEGLI ENTI ECONOMICI E NELLE SOCIETA' A PARTECIPAZIONE STATALE E REGIONALE

Nuovi criteri di scelta e controllo democratico per le nomine pubbliche

La Camera dovrebbe varare oggi un altro punto qualificante degli accordi programmatici — Un testo di diverse proposte

ROMA — Alla vigilia delle decisioni per i vertici di un gruppo di importanti istituti finanziari, la Camera dovrebbe varare nella serata di oggi la traduzione legislativa di un altro punto assai qualificante degli accordi programmatici: la disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione statale e regionale che sottrae queste operazioni ai giuochi clientelari, impone l'adozione di criteri di competenza nelle scelte, garantisce un controllo democratico — delle Camere, come dei Consigli regionali — sulle proposte o le designazioni dell'esecutivo.

Caratteristica non secondaria del provvedimento (che scaturisce dalla rielaborazione da parte delle commissioni Affari costituzionali, in un testo unificato di diverse proposte parlamentari, tra cui una comunista primo firmatario il compagno D'Alema) è infatti quella di fissare una serie di norme precettive e di essere, insieme, una legge-quadro cui tutte le Regioni dovranno in tempi assai brevi adeguare le disposizioni e l'attività di propria competenza. Vediamo allora i punti fondamentali di questa legge di cui ieri l'assemblea di Montecitorio ha cominciato l'esame:

1. prima di procedere a nomine, proposte o designazioni di presidenti di istituti e di enti pubblici anche economici come pure dei presidenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali (per intenderci: dall'IRI all'ENI, dall'ENEL all'INA, dal Banco di Napoli a quello di Sicilia, ecc.), il presidente del Consiglio, i singoli ministri o l'intero gabinetto debbono richiedere il parere del Parlamento, che viene espresso dalle commissioni permanenti competenti per materia delle due Camere;
2. la richiesta di parere da parte del governo deve contenere l'esposizione della procedura seguita per giungere all'indicazione della candidatura, come pure i motivi e i titoli professionali che la giustificano;
3. entro venti giorni (prorogabili a trenta nel caso vengano richiesti ulteriori elementi di valutazione), le commissioni competenti devono esprimere il loro parere. Trascorso il termine senza che esso sia stato reso noto, nulla osta alla nomina;
4. il parere non è vincolante. Una volta effettuata la nomina il governo deve informarne il Parlamento entro due settimane. Se invece il governo si attiene ad un eventuale «veto» di commissione, nel formulare una proposta alternativa deve attenersi ugualmente alla procedura già descritta;
5. nel merito, la legge già stabilisce una serie di casi di incompatibilità (no alla figura del controllore-controllato, quindi gl'incarichi sottoposti alla nuova disciplina sono incompatibili con le funzioni di parlamentare nazionale e regionali, di dipendente delle amministrazioni di vigilanza e dei ministeri competenti, di magistrato, di avvocato dello Stato, di appartenente alle Forze armate in servizio permanente effettivo); e impone a chi è nominato presidente di dichiarare — sotto pena di decadenza dall'incarico — la consistenza del proprio patrimonio alla data della nomina, l'inesistenza di situazioni di incompatibilità, l'avvenuta dichiarazione ai fini fiscali di tutti i propri redditi;
6. quanto alle nomine di competenza regionale, le Regioni dovranno, entro tre mesi dalla definitiva approvazione di questa legge, emanare norme coerenti a quelle in vigore sul piano nazionale e alle quali dovranno attenersi tanto le giunte (nelle fasi di proposta e di nomina) quanto i consigli in quella di controllo.

Come si vede, la legge introduce elementi fondamentali di normalizzazione democratica nel delicato settore della selezione e delle nomine pubbliche. Non a caso, già all'avvio della discussione, ieri sera, il dc Giuseppe La Loggia — presidente della Commissione bilancio — si è fatto portavoce di preoccupazioni e riserve di settori del suo partito, tentando addirittura di bloccare l'esame della legge con una eccezione di presunta incostituzionalità. Ma l'incidente è stato subito superato dal presidente della Camera.

g. f. p.

E' morto a Pisa il compagno Carmignani

PISA — E' morto a Pisa, a 72 anni, il compagno Egidio Carmignani, uno degli animatori e dei protagonisti della Resistenza in provincia di Pisa.

Di famiglia contadina, ma formatosi alla scuola della classe operaia genovese, Egidio Carmignani fu durante gli anni della guerra un attivo organizzatore del Partito nella clandestinità. Nel periodo culminante della lotta di Liberazione egli fu amministratore della Federazione del PCI, poi sindaco di Vecchiano, e quindi dirigente del Partito e del sindacato a Pisa.

Perseguitato, licenziato e arrestato durante l'ondata repressiva degli anni cinquanta, non aveva mai cessato di prestare attività con entusiasmo immutato per il PCI, il sindacato, l'ANPI.

Ai familiari del compagno Carmignani, alla figlia Lia e al genero, il nostro compagno di lavoro Candiano Falaschi, giungano in questo momento di dolore le più fraterne condoglianze de l'Unità.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato domani giovedì alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 21 e a quella di domani 22 settembre.

Qualche difficoltà per l'inizio delle lezioni

I primi passi del nuovo anno scolastico

L'apertura anticipata è avvenuta quasi regolarmente, ma molte classi sono state rimandate a casa fino a lunedì per mancanza di docenti — 900 aule in più a Roma — Milano: quasi interamente eliminati i doppi turni

L'apertura anticipata delle scuole è avvenuta più o meno regolarmente dovunque. In molte medie inferiori e superiori delle grandi città, una parte degli studenti appena entrati si sono visti assegnare una vacanza extra: a numerose classi infatti è stato dato appuntamento per lunedì 26 in modo da poter assicurare la presenza dei docenti. Parecchi inconvenienti anche nelle elementari per via dei doppi turni.

Ecco intanto il quadro della situazione in alcune città:

ROMA — Quest'anno a Roma saranno di meno i ragazzi costretti ad andare a scuola fuori orario. Novecento aule nuove infatti andranno ad alleggerire il peso dei doppi turni che l'anno scorso toccavano la vetta dei 3.000.

Eliminati fin dal passato anno scolastico i tripli turni, le amministrazioni del Comune e della Provincia hanno lavorato sodo in questi ultimi mesi per recuperare il divario pesantissimo che esiste tra il numero di scolari e studenti e quello ben più ridotto delle aule e dei locali a disposizione. In totale le nuove aule per le scuole di ogni ordine e grado, cominciando dalle materne per finire alle superiori sono 890. Alle elementari ne andranno 379, alle medie 151, a tecnici e scientifici 170, alla scuola dell'infanzia 46: a queste, che sono tutte di nuova costruzione, vanno aggiunte le altre 144, ricavate in edifici già esistenti.

Comune, Provincia e Regione, in vista della riapertura del nuovo anno scolastico, non si sono mossi soltanto per l'edilizia. Ventisette miliardi sono stati complessivamente stanziati per garantire mense, trasporti, buoni libro e assegni di studio. Soltanto per i testi il cui costo è salito del 40%, un miliardo e 250 milioni verranno divisi in contributi *pro-capite* (10.000 lire per gli studenti delle medie, 40.000 lire per quelli delle superiori) capaci di coprire in parte, le spese di almeno settantamila famiglie. Centocinquanta borse da 150.000 lire sono state previste dalla Provincia per gli studenti delle scuole superiori, il cui reddito non superi i tre milioni l'anno.

Una novità significativa infine per quanto riguarda la voce trasporti. Il Comune ha già comprato 20 mini-bus da affidare alle Circoscrizioni per il trasporto degli handicappati.

NAPOLI — 21.000 professori, 15.000 maestri elementari, 3.500 maestre di scuola materna, 750.000 allievi, 30.000 aule: questa in cifre la scuola napoletana oggi.

Previsioni in questo momento è quasi impossibile farne, anche se un velato ottimismo traspare dalle dichiarazioni di chi è preposto al buon funzionamento della scuola. «Mancano ancora circa 4.000 aule e altrettante sono adattate e quindi da sostituire al più presto — dice il Provveditore agli studi di Napoli, professor Luigi Maurano —. In questi ultimi due anni molto comunque è stato fatto; solo quest'anno abbiamo avuto un incremento di 774 aule».

Più problematica la situazione professori: le graduatorie delle sistemazioni saranno pronte solo alla fine di settembre, quelle di incarico e supplenza nelle scuole superiori tra un paio di mesi, quelle degli insegnanti di scuola elementare hanno subito un notevole ritardo a causa della nota esclusione, poi rientrata, di 9.000 maestri.

Migliore la situazione nella scuola materna. «Abbiamo aperto 140 nuove sezioni — dice l'assessore alla P.I. del Comune di Napoli, compagno Ettore Gentile — la refezione, almeno per quanto riguarda le sezioni comunali, è in funzione dal primo giorno; sono inoltre entrate in servizio le vincitrici del primo concorso statale per maestre di scuola materna, che dovrebbero accrescere l'attenzione didattica all'interno di questo importante settore della scuola».

MILANO — Quasi interamente eliminati i doppi turni, ma continua la girandola degli insegnanti: così si è aperto l'anno scolastico per circa cinquecentomila ragazzi della provincia di Milano.

Grazie alla programmazione delle iscrizioni, approntata già due anni fa con l'intervento dell'Amministrazione Provinciale, si è potuto predisporre il piano di edilizia scolastica in tempo. L'unico problema per i centri scolastici entrati in funzione quest'anno è quello del materiale di arredamento che sarà consegnato entro la fine del mese come previsto all'inizio dei lavori di costruzione.

Non si registrano proteste clamorose da parte dei genitori e dei «Consigli» per alcune situazioni in sospeso (qualche aula da acquisire alle sedi principali anche a causa di imprecisioni nella predisposizione delle classi come è successo in alcuni istituti di Monza). Due casi vanno segnalati: gli studenti dell'Istituto Agrario di Codogno, al quale sono interessati 250 giovani provenienti da Milano sono ancora in attesa della decisione del ministero per lo sdoppiamento della scuola. Quelli della sperimentale «staccata» di Arese (presso Milano) invece attendono l'autonomia.

A Napoli si prepara il 34° anniversario delle «4 Giornate»

NAPOLI — Quest'anno, il 34. anniversario dell'insurrezione di Napoli contro tedeschi e fascisti vedrà nella città l'assemblea nazionale dell'ANPI, quindi i sindaci dei comuni decorati con medaglia d'oro: il 28 settembre è previsto un corteo con i gonfaloni e un discorso in piazza Matteotti del sindaco di Cuneo. Ci saranno anche due avvenimenti di grande significato storico e culturale: una mostra e due tavole rotonde sull'opera di Marino Mazzacurati «scultore della libertà d'Italia» ed autore del monumento alle «4 giornate», e la consegna all'Istituto storico della Resistenza in Campania di tutti i documenti, finora conservati nel segreto degli archivi statunitensi e inglesi, relativi al periodo dell'occupazione da parte degli eserciti alleati.

CON EMENDAMENTI PRESENTATI AL SENATO

Manovre della DC contro la legge sulla parità

Le modifiche proposte al testo pervenuto dalla Camera snaturerebbero, se accolte, il provvedimento - Dichiarazione di Giglia Tedesco

ROMA — La legge di parità, contrariamente alle legittime aspettative, non trova vita facile al Senato. Prima delle ferie, come si ricorderà, la richiesta di un *iter* accelerato non venne accolta dalla presidenza del Senato; ora gli ostacoli si spostano nel merito. I senatori dc, che in un primo momento avevano manifestato un consenso di massima alla legge, hanno formalizzato in emendamenti alcune «osservazioni» che ne intaccano punti fondamentali.

All'articolo 1, che stabilisce il divieto di qualsiasi discriminazione delle assunzioni, il testo della Camera prevede che «eventuali deroghe sono ammesse soltanto per mansioni particolarmente pesanti individuate attraverso la contrattazione collettiva». Ora, invece, i dc propongono di sovrapporre alla contrattazione collettiva un intervento ministeriale mediante decreto: il che si tradurrebbe in una discriminatoria esclusione delle donne da determinati settori di attività in considerazione della loro natura e delle condizioni di esercizio», come essi appunto propongono.

All'articolo 4, che consente alle lavoratrici di optare per la prosecuzione dell'attività lavorativa dopo il cinquantacinquesimo anno di età, i dc propongono di aggiungere un comma che esclude, in caso di tale prosecuzione, la riscossione della pensione con le trattenute stabilite dalle norme previdenziali. Si riprodurrebbe così una discriminazione ai danni delle donne, in quanto i lavoratori che prestano la loro attività oltre l'età pensionabile riscuotono la pensione. Di fatto con questo emendamento la logica della norma sarebbe rovesciata. Peraltro, la discriminazione sarebbe suscettibile di sanzioni di incostituzionalità.

Delicatissima, poi, la questione sollevata dal dc relativamente all'articolo 15, che regola i ricorsi in caso di comportamenti diretti a violare le norme per la parità. Questo articolo è formulato in modo da consentire una azione sia individuale che collettiva, e di tutelare le lavoratrici sia del settore pubblico che di quello privato. Ora i dc, che alla Camera avevano consentito con la necessità di una tale tutela, al Senato propongono di operare un puro e semplice rinvio allo Statuto dei diritti dei lavoratori, il che formalmente sarebbe pleonastico, sostanzialmente mutilerebbe gravissimamente — vuoterebbe quasi — il meccanismo posto a tutela della lavoratrice.

La compagna sen. Giglia Tedesco, a nome del gruppo comunista, ha rilasciato questa dichiarazione: «In relazione al disegno di legge sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro, in discussione presso la commissione Lavoro del Senato, il nostro gruppo ribadisce la necessità di una sua sollecita definizione rispettando il testo pervenuto dalla Camera. Tale testo dà una risposta positiva alle attese delle donne di ogni orientamento e ceto sociale, come prova di larghissimo consenso espresso dal voto della Camera e dal governo. Si tratta di uno dei provvedimenti qualificanti in relazione alla condizione femminile, rispondendo fra l'altro ad un impegno specifico assunto dalle forze politiche in sede di programma di governo. Ora, è negativo che l'aula non sia stata posta finora in grado di deliberare, e preoccupante che ad iniziativa del gruppo senatoriale dc siano rimessi in discussione alcuni dei punti qualificanti del provvedimento. Il nostro gruppo conferma il suo impegno a sostegno del testo e per una sua rapida approvazione, e sollecita le altre forze politiche, in coerenza con le posizioni precedentemente assunte, a determinare una positiva soluzione del disegno di legge».

A colloquio con Jurij Trifonov

Scrittura e verità

« Il narratore vive per la società anche quando la critica » - Una indicazione che trova conferma nella letteratura sovietica d'oggi

Jurij Valentinovic Trifonov, 52 anni, Premio Stalin nel 1951 per il romanzo *Studenti*, autore di numerosi romanzi e racconti di successo, è rimasto praticamente sconosciuto al pubblico italiano fino al 1976, quando sulla rivista moscovita *Druzba narodov* apparve il suo romanzo *La casa sulla riva*. L'opera, in parte autobiografica, era ambientata negli anni trenta a Mosca e narrava la storia di un gruppo di intellettuali coinvolti nelle repressioni del periodo staliniano. Ma al di là del fatto storico, Trifonov vi affrontava anche con coraggio e profondità di analisi psicologica il problema della responsabilità individuale di ciascuno, sempre e in ogni caso, anche nel corso di grandi eventi storici. Il romanzo fece sensazione. La critica sovietica si divise in due schieramenti. L'intera tiratura della rivista contenente il romanzo — circa quarantamila copie — andò esaurita. Persino nelle innumerevoli e ben fornite biblioteche di Mosca divenne difficile ottenerla in lettura. Tra i corrispondenti occidentali ci fu chi malignò che l'opera fosse stata censurata. E' un fatto però che nessuno nella redazione di *Druzba narodov*, responsabile della pubblicazione, dovette dimettersi.

In questi giorni è uscito in Italia un altro romanzo di Trifonov, *Il lungo addio*, scritto nel 1971, mentre gli Editori Riuniti annunciano prossima la pubblicazione dell'ormai famoso *La casa sulla riva*. Intervistiamo lo scrittore a Mosca, nella sede dell'Unione degli scrittori sovietici. Per prima cosa gli chiediamo se e in che misura egli si senta condizionato, nel suo lavoro di scrittore, dalle strutture e dal tipo di organizzazione della società sovietica.

« Ogni scrittore, in qualsiasi epoca, è stato condizionato dal suo ambiente, dalla società in cui si è ritrovato a vivere. Io non faccio eccezione. Quello della libertà assoluta è un mito, una chimera, che può al massimo rassicurare chi ci crede. Lo scrittore scrive per la società, anche quando la critica, anche quando la maledice. Quel che io mi propongo con il mio lavoro di scrittore è qualcosa che si può esprimere con parole molto semplici, persino banali. Vorrei che la gente vivesse meglio, in senso morale e materiale. Mi rendo conto che questa è un'aspirazione eterna dell'umanità. Solo che oggi questo desiderio è maggiore ».

D'accordo, lei vuole migliorare la vita della sua società e probabilmente è per questo che ne mette in luce i difetti, del passato e del presente. Ma ci sono anche scrittori, nelle cui opere la società sovietica appare un modello di perfezione. Secondo lei, chi rende un miglior servizio alla società sovietica, gli scrittori come lei, o quelli del secondo tipo?

« Questa sua domanda mi fa venire in mente un'immagine della pallavolo. Sa, quando un giocatore alza la palla in verticale vicino alla rete, offrendola a un compagno per fare la schiacciata. Io ritengo indispensabile che certi problemi vengano sollevati affinché si abbia una buona "digestione letteraria". E ora le spiego che cosa intendo per digestione letteraria. Immaginiamo la società come un enorme corpo. Ogni tanto bisogna ripulire l'intestino, purgarlo. Credo che questa pulizia sia un segno di salute. Ebbene, la letteratura deve essere la purga della società. Negli ultimi quindici anni alcuni scrittori del secondo tipo, come lei li definisce, hanno persino superato i livelli, altissimi, dei decenni precedenti, ma sono ormai numerosi gli scrittori che scrivono invece la verità, che vogliono essere sinceri, che descrivono la vita quotidiana come è nella realtà, senza frasi altisonanti. I primi ad avviarsi su questa strada, negli ultimi anni, sono stati quelli che noi chiamiamo "scrittori di campagna", perché la loro tematica e anche la loro stessa vita si svolge in campagna, tra i contadini dei colcos e dei sovcos. Ma poi il loro esempio è stato ripreso anche da scrittori "cittadini". Nelle opere di questi scrittori il lettore è costretto a cercare da sè la risposta, non gli si offre mai la chiarezza del due più due fa quattro. Per fare alcuni nomi, le voglio citare Belov, Bitov, Iskander, Okudzava, che a mio avviso sono tutti scrittori fondamentalmente ottimisti, nel senso che scrivono la verità, che è la premessa di una vita migliore ».

Può dare una spiegazione della grande popolarità dei poeti nell'URSS?

« Innanzi tutto, devo dire che non sempre è stato così. Ricordo che prima degli anni cinquanta molte raccolte di buona poesia rimanevano invendute in libreria. Poi ci fu l'esplosione dei vari Evtuscenko, Achmadulina, Voznesenskij, che con le loro recite di poesia conquistarono un uditorio di massa, con decine di migliaia di spettatori assiepati nei palazzi dello sport ad ascoltare i poeti che leggevano le loro pesie. Il fatto è che questi poeti parlarono al pubblico in modo nuovo, affrontando temi sui quali fino ad allora c'era stato una specie di velo. Ma adesso questa passione per la poesia mi sembra sia diminuita, forse perché non ci sono nuovi Evtuscenko, o forse perché le forme di dialogo nella nostra società sono aumentate ».

Tra gli scrittori italiani contemporanei, ce ne è qualcuno che lei senta particolarmente vicino a sè, che l'abbia influenzato?

« Moravia. E non perché abbia fatto amicizia con lui durante l'ultimo congresso dei nostri scrittori, non per dovere di ospitalità. I suoi *Racconti romani* furono pubblicati da noi negli anni Cinquanta e il suo modo di raccontare in prima persona, dando importanza ai particolari della vita quotidiana, ricordo che mi fece una grande impressione. Posso dire che Moravia è uno di quegli scrittori dei quali ho subito l'influenza. Qualche critico qui da noi mi rimprovera di essere uno scrittore di quello che noi chiamiamo il "byt", la quotidianità. Ma in questa quotidianità è la vita degli uomini, in questa quotidianità si possono affrontare, magari senza risolverli, tutti i problemi dell'uomo, senza eroismi. Cechov ha detto che si deve scrivere con semplicità, mostrando per esempio come un tale vive con sua moglie. Il resto viene da sè. E per quel che mi riguarda voglio rimanere fedele a questa semplicità cechoviana ».

Dino Bernardini

Si moltiplicano le esperienze di lavoro giovanile sulla terra

UN GRUPPO DI GIOVANI SOCI DELLA « COOPERATIVA NUOVA AGRICOLTURA » AL LAVORO SUI TERRENI DELLA PERNA ALLA ESTREMA PERIFERIA DI ROMA

Il turno nell'orto

Le difficoltà, le conquiste, i programmi della « cooperativa nuova agricoltura » alla Perna nella periferia di Roma - Come una trentina di giovani sono riusciti a mettere a frutto terreni comunali dai quali è stato scacciato un agrario - « Qui non si improvvisa nulla, ogni novellino è affiancato da un esperto »

Un metro, un metro e mezzo, due, cinque, dieci metri in un'ora: si avanza lentamente e metodicamente in una giornata che splende, con un sole che fa gareggiare il settembre romano con il ferragosto. Tra i filari è ingaggiata la « guerra con i maledetti fagiolini » capaci di mimetizzarsi alla perfezione per sfuggire alla cattura e alla fine ingloriosa nella cassetta a strisce. Una squadra di otto si misura nel corpo a corpo con le piante, antico quanto il mondo. Di nuovo qui non c'è la fatica nei campi, ma i volti e i nomi di chi se l'è volontariamente assunta. Sono i giovani della « cooperativa nuova agricoltura » appena avviata nella località La Perna, a due passi da Castel di Decima, un paesaggio ondulato che la via Pontina là in fondo separa dalla tenuta di Castel Porziano.

La squadra di turno nell'orto è di otto, la cooperativa è formata da trenta soci, più i « sindaci » con le loro funzioni di controllo sul Consiglio d'Amministrazione (del tutto gratuite), più gli amici che appena possono vengono a dare una mano: muratori, trattoristi, meccanici, insomma gli esperti, e insieme tanti altri « armati solo di buona volontà ». Tra questi ultimi, gli autori di un murale sulla stradina d'accesso, tante bandiere e gente che occupava la terra, un irriconoscibile e simbolico Li Causi in mezzo a loro. E' la prima illustrazione, il primo elemento che introduce storia e cronaca della cooperativa, ricostruite attraverso molte voci e in un itinerario a zig zag per la « tenuta »: tra i fagiolini, appunto, e vicino al vascone in un fondovalle dove a fine turno si va a lavare un'altra squadra, e in alto, dove si alza un antico torrione e accanto si allinea l'alloggio dei soci. A una finestra sventolano panni stesi, non bandiere: sembra quasi un richiamo a non idealizzare nulla, a vedere l'impresa nella sua realtà, che è difficile, durissima, eppure nello stesso tempo intrecciata di allegria e di speranze. L'età media è poco sopra i vent'anni.

Il racconto torna indietro, una specie di flash back cinematografico sui dodici mesi di preparazione, incontri, assemblee, discussioni tra braccianti, contadini (in gran parte passati attraverso la esperienza della edilizia e poi ritornati al primitivo mestiere ma senza terra), giovani disoccupati (alcuni, come Mario, diplomati in agraria, altri studenti), tutti della zona. Avevano gettato l'occhio su questi campi semiabbandonati — 180 ettari — e ne conoscevano a fondo l'identikit, compresa la « fedina penale ». Un tempo dei Vaselli, poi acquistati dal Comune di Roma, poi dal '61 passati ad un agrario in un modo tipico della cattiva amministrazione della cosa pubblica. Erano infatti stati dati in affitto « ad uso taglio erba », per la cifra irrisoria di 22.000 lire l'ettaro all'anno, all'agrario De Amicis che invece li aveva usati per seminare grano o per darli in subaffitto, « coltura di rapina », commentano i giovani.

Secondo il contratto, l'affitto scadeva nel marzo '63. E' bastato che la commissione agraria provinciale del tribunale giudicasse eccessiva la cifra di 22.000 lire ed « equa » quella di 20.000, a far scattare un'assurda diatriba che dura da vent'anni, con l'agrario sempre arroccato nei terreni comunali. Per andarsene, egli chiese infatti la restituzione dal Comune della differenza di duemila lire moltiplicata per ettari e per anni, piantò quindi la causa che a tutto suo vantaggio non è conclusa nemmeno oggi, nel 1977.

Vista l'ingiustizia e « ritenuta giusta l'occupazione della terra del Comune », è cominciato il conto alla rovescia dell'anno di preparazione in cui si è costituita la cooperativa. Neanche questa una cosa facile, « occorreva essere molto concreti », « la improvvisazione è la nostra bestia », « tradizione e mentalità erano contro di noi, non soltanto l'agrario ». L'idea infatti piaceva anche a contadini molto esperti, e però si ritraevano via via appena sfumava il sogno di poter un giorno anche lontano dividere in tanti campi la tenuta.

Il futuro a tavolino

Ma il punto fermo era ed è il principio della cooperativa a conduzione indivisa, e su questo principio si sono uniti i trenta soci, discutendo e programmando il futuro a tavolino, prima, molto tempo prima di entrare in azione. Programma a brevissimo e a medio termine, studiato in collaborazione con un'altra cooperativa, la LANAG (lavoro associato per nuova agricoltura), di tecnici e laureati, un recente strumento del movimento cooperativo. « La favola armiamoci e partiamo — sottolinea Pietro, "sindaco nel tempo libero" — è proprio una favola; per riuscire servono i piani e le competenze specifiche, qui ogni novellino è affiancato da un esperto; nulla si improvvisa ».

2 luglio 1977, ovvero la « lunga marcia di avvicinamento con i trattori » (continua il linguaggio bellico, applicato a questa pacifica sfida): sono 300-400 persone, i soci, comitati di quartiere, leghe dei disoccupati, sindacati che vanno ad occupare La Perna, aggirando i trattori posti dall'agrario a sbarrare l'accesso; una « manovra diversiva », secondo il linguaggio del pretore, durata almeno sei ore. Già, l'agrario — « l'abusivo prima di noi » — si è rivolto al pretore chiedendo una procedura d'urgenza che è stata respinta: la causa però è aperta, con i modi e i tempi della procedura ordinaria.

Intanto qui « si attende dal Comune la definizione dei rapporti con l'agrario De Amicis » e « lo sblocco della situazione » che consentirebbe alla cooperativa di avere il contratto d'affitto e quindi — in un processo a catena — la licenza commerciale per vendere i prodotti. Si chiedono 60 ettari in affitto e la rimanenza « in momentaneo uso finché non siano precisati i piani per la 167 ». L'attesa è anche per altre cose: « teoricamente — calcano sulla parola — abbiamo il diritto all'integrazione, il diritto a rientrare nei progetti speciali della Regione Lazio in via di attuazione sia per quanto riguarda l'agricoltura sia per la legge sul preavviamento al lavoro dei giovani ». La cooperativa raggiunge infatti il 40 per cento dei giovani disoccupati, è una risposta attiva alla legge stessa.

Sottoscrizione popolare

Hanno cominciato a lavorare proprio il 2 luglio. Contavano sui soldi dell'autofinanziamento e della sottoscrizione popolare (fino ad oggi 20 milioni), sui trenta capi di bestiame (vacche e vitelli) portati dal socio Angelo, sul trattore di Enzo, sulla pompa di irrigazione di Pietro, più su brandine, pentole, piatti e bicchieri messi in collettivo. Hanno fatto le fotografie di quello che hanno trovato il primo giorno. Nella torre « siamo entrati come talpe, scavando »: ora le grandi sale sono sgombre, si è chiamata la Sovrintendenza ai monumenti per valutare « i beni » e per provvedere al restauro, il rispetto arriva al punto da scartare questa solida costruzione per la vita quotidiana. I muratori stanno invece sistemando una specie di baracca: lì dove stava ammucchiato il letame verrà la sala di soggiorno-lettura, qui i falegnami hanno già fatto porte e finestre e le camere da letto sono già in funzione, di fronte sarà installato il bagno. Un altro edificio, più solido e più vecchio, la fattoria di un tempo, ospita invece la cucina dove si avvicendano tutti, anche in questo caso a turno.

All'inizio inesorabilmente vi era stata addetta Maria, (giovanissima bracciante, avventizia, sposata con Franco), l'unica donna della cooperativa, poi « si è discusso dei ruoli » e il risultato — « con tutti i rischi connessi » — è che stasera è Battista a preparare il risotto e la frittata di zucchine previsti nel menu per soci e no. Il pranzo è offerto a tutti, una ricompensa comune: i soci ricevono poi 60.000 lire a testa al mese. E' duro anche il salario, ma non si scoraggiano, migliorerà anche quello.

Guardano i campi arati (e ritorno di quelli in lontananza, arati in fretta dai padroni dopo anni di sterpi e di abbandono, « lavorati solo per paura »), e i campi dove sono passati i morgani per rendere fine fine la terra adatta all'orto, e quelli dove si alzano e cadono gli zampilli degli irrigatori. L'acqua per fortuna è abbondante, molte sorgenti, una zona « a forte vocazione agricola ». Tanto è vero, che dopo due mesi l'orto — ovvero il piano a brevissimo termine — dà i suoi frutti, un record di efficienza su venti ettari. Fagiolini, zucchine, insalate ogni mattina dal 1. settembre vengono portati ai mercati generali (« le nostre ambizioni sono di avere rapporti diretti con le cooperative di consumo, la commercializzazione è un punto qualificante »): si conclude all'alba un ciclo che un'altra squadra ricomincia all'alba. L'orario di lavoro è molto pesante, per ora da pionieri, poi dovrà essere limitato e consentire tempo libero, studi, lettura, « una crescita culturale e politica indispensabile per non arenarsi ».

Nella « cavolaia » si discute di macchinari e di investimenti: « seimila cavoli piantati a mano, vi rendete conto?, c'è da dare i numeri ». Davanti alle vacche e ai vitellini, il presidente della Cooperativa, Matteo, (un giovane diplomato, per tre anni coltivatore diretto) parla ancora di investimenti e di « programma zootecnico », cioè latte e carne. In mezzo alle zolle che attendono la semina del grano, si fa la distinzione tra il bilancio economico che con l'orto dà già il pareggio e quello finanziario che ti fa investire oggi e raccogliere i frutti domani, con il raccolto del prossimo anno.

La « vittoria sui bruchi » viene commentata ridendo di fronte ai broccoletti; se sia muffa o verticellosi è il dibattito accennato davanti a una foglia di zucca macchiata di grigio. La verticellosi equivale a fungo, e allora viene in mente la fungaia in cooperativa che sta nascendo a Fiano (« altro che grotte, i funghi preferiscono l'aria condizionata »); e la cooperativa di Montopoli, e quella di Lanuvio sui 160 ettari offerti dall'INA, tutte di braccianti, contadini e giovani disoccupati, altri esempi del faticoso, ma nuovo e interessante fenomeno che vede « attecchire » le forme cooperative nel Lazio.

E poi si ricordano di dire che stanno prendendo contatto con la grande azienda a partecipazione statale Maccarese, per avere in affitto i mezzi meccanici: seminatrice, trapiantatrice ecc. (le piantine di finocchio sono già pronte a migliaia, come i cavoli un mese fa...). E aggiungono che sono in corso per parte dell'A.I.C.A. (consorzio della Lega), le analisi scientifiche del terreno, impossibili a luglio per i « tempi tecnici » troppo lunghi rispetto alla necessità di creare l'orto « tutto e subito », per far vedere i risultati immediati del lavoro ma anche per coprire con un guadagno non dilazionato qualche spesa.

Si sporcano le mani, certo, e anche per questo c'è chi viene da fuori a trovarli con curiosità mista a diffidenza e poi si ricrede in fretta « sui - giovani - che - non hanno - voglia di lavorare ». Ma non è con la zappa (né con l'aratro a chiodo) che potrebbero sperare di resistere e, perché no?, di affermarsi sulla terra. Scienza, tecnica, leggi, istituzioni, il vivere insieme in modo diverso, il rapporto con la collettività, ecco gli strumenti e i punti di riferimento. Sull'aria non ci sono « figure bucoliche », ma giovani moderni tutt'altro che isolati dalla vita e dai problemi che ingolfano a pochi chilometri la metropoli Roma.

Luisa Melograni

A Bolzano grande mostra antologica del pittore

La vena luterana di Plattner

Nelle duecento opere dell'artista l'evoluzione di un linguaggio che affonda le sue radici nella tradizione della cultura figurativa nordica

Si è inaugurata in questi giorni a Bolzano la ricca mostra antologica di Karl Plattner. E' stata in realtà una doppia inaugurazione, perché al tempo stesso si è inaugurata la suggestiva sede in cui le duecento opere dell'artista sono state raccolte, cioè l'antico Castel Mareccio restituito alla sua primitiva dignità. Né sede migliore, a mio avviso, si poteva scegliere. Plattner infatti è nato da queste parti, ha trascorso nelle valli sudtirolesi la sua infanzia e la sua adolescenza, e tutta la sua struttura interiore, che si esprime così evidentemente nelle immagini della sua pittura, s'indovina legata alla storia, alle tradizioni, ai caratteri di questa terra stupenda, di cui Castel Mareccio può essere, appunto, considerato un simbolo. Ciò accade anche se, naturalmente, l'atteggiamento di Plattner verso la vita e gli uomini s'allarga oggi, con spirito di acuta modernità, ai problemi più urgenti della situazione attuale. Persino quella vena anticlericalistica, che a volte lo ha spinto a raffigurare criticamente vescovi o cardinali, ha probabili radici assai di più in una remota polemica luterana che non nel nostro anticlericalismo d'ascendenza risorgimentale. E così, davanti a certe sue composizioni, dove la bellezza è messa a confronto con la macabra presenza di un teschio o dove i potenti, non più principi o dignitari, bensì banchieri o agenti di borsa, assumono lugubri sembianze, non è difficile pensare a un « memento mori » o a un « trionfo della morte » di severa moralità contadina.

Seguendo di stanza in stanza e di salone in salone l'itinerario della mostra, l'evoluzione del linguaggio di Plattner si rivela con chiarezza in ogni suo aspetto. Fra il '53 e il '54 finiscono le esitazioni stilistiche, il rischio di una staticità decorativa insita nel suo iniziale recupero di uno spazio cubista. Ciò coincide, appunto, col riconoscimento dentro di sé delle proprie origini e delle possibilità che vi sono racchiuse, delle possibili vie che di lì si diramano. Da questa presa di coscienza diventa in tal modo valida per lui l'intera e complessa vicenda della cultura figurativa nordica, in particolare da Grunewald a Egger-Lienz, da Egon Schiele a Otto Dix: dall'espressionismo gotico all'espressionismo liberty

Queste varie componenti vivono nell'arte di Plattner come un lievito che ne dilata la forza, identificandosi alla natura medesima del processo espressivo, non già come informazioni o citazioni addizionate dall'esterno. Il senso di una attualità, che tuttavia è gremita di storie, lo « spessore » insomma che le sue immagini dimostrano nella compatta enunciazione sulla tela, deriva dalla sicura sostanza che vi si addensa e le sorregge. Quadro per quadro, anno per anno, per venticinque anni, noi assistiamo così alla crescita di queste immagini: immagini stilisticamente forte di tensioni, di arcaicità e modernità, di tragedia e d'ironia, di taglienti asprezze e di umori grotteschi, dove l'uomo comunque è sempre protagonista. Donne solitarie, donne in lutto per un dolore che si ripete di stagione in stagione, vecchie coi volti incisi di rughe, spose coperte di veli e di fiori e dalla espressione stranita; eroi contadini, vittime della guerra; e personaggi chiusi nel buio dietro cristalli d'incomunicabilità antica e contemporanea; amanti come sorpresi da un incognito terrore o come in preda a uno spavento che neppure l'amplesso riesce a placare; nudi femminili, dove la incidenza analitica delle forme e più ancora la minuta descrizione delle suppellettili intime discopre quei sottintesi magari sadici e ossessivi che sono uno dei segni più divulgati del nostro tempo: tutto ciò e altro ancora fa parte del « teatro » umano di Plattner.

C'è una coerenza e una continuità inflessibile in questo itinerario, anche se il ventaglio dei risultati è tutt'altro che ristretto. La coerenza e la continuità nascono dall'atteggiamento di Plattner verso il mondo reale, sono nelle qualità del suo linguaggio. Quando si guardano i suoi quadri e soprattutto i quadri di questi ultimi quindici anni, la prima cosa che colpisce è il suo modo di fissare i personaggi in una sorta di stupefatta immobilità. Non è tuttavia un'aria metafisica quella che nè definisce così nitidamente i contorni. L'immobilità di questi personaggi così preziosamente pietrificata deriva dal fatto ch'egli li coglie quasi sempre in una situazione di sgomento: attoniti come se davanti a loro fosse passato un fantasma o fosse accaduto qualcosa d'inspiegabile; oppure coi visi stravolti, gli occhi sbarrati, le bocche spalancate. Lo sgomento, la paura, la sorpresa per un momento che pare infinito, ma che tale resta nella verità dell'immagine, sembrano così sospendere il tempo, arrestare il flusso. Ed è qui che il sentimento dell'immobilità, un sentimento che indubbiamente ha per Plattner ascendenze in un retroterra spirituale arcaico, si converte in un preciso e attuale valore di espressione, confluendo nella individuazione di quello stato di angoscia e solitudine in cui, a livello esistenziale, appare sempre più spesso immerso l'uomo d'oggi.

Per tutte queste ragioni il linguaggio plastico di Plattner non poteva certo essere un linguaggio tonale, di impressione, d'approssimazione. Al contrario non poteva essere che un linguaggio costruito in ogni sua parte e dettaglio. Plattner è riuscito a costruirselo con accanita perseveranza, con severa disciplina. Ed è sorprendente vedere come egli sia stato capace di far convivere in una identità inscindibile la più drastica energia dentro la più levigata e unita stesura del colore. Si tratta di due caratteri stilistici che di solito non si denunciano appaiati. In Plattner sì. Anzi, è proprio da questa discrepanza ch'egli è riuscito a domare e a far convivere non come dissidio, ma come sintesi stilisticamente efficiente, che sorge la specifica fisionomia della sua pittura dura, variegata e lucida come un agata, come un'ametista, e al tempo stesso capace d'implicite ed esplicite violenze, di energiche deformazioni, capace d'esprimere anche crudeltà e ferocia.

Ma, oltre ogni altra considerazione, bisogna aggiungere che ogni quadro di Plattner è anche una prova superba di « mestiere ». La coscienza della « durata » dei suoi personaggi nasce senza dubbio da una simile coscienza, cioè dalla coscienza di un mestiere che sa di essere ugualmente duraturo, ineccepibile nei suoi procedimenti e nei suoi risultati. Anche il « mestiere », che evita ogni approssimazione, fa dunque parte della sua concezione. Nella materia cromatica, così ferma, c'è come il senso di un tempo che non può corrompersi, la consapevolezza che passato e presente costituiscono un corpo solo nel fluire della storia. Il colore di questa materia ha cupezze e bagliori, opacità e fosforescenze, acidità e morbidezze, ed è un colore che si incastona nella struttura dell'immagine, senza mai traboccare oltre i confini di quella linearità grafica che ne costituisce il dato primario.

La mostra di Castel Mareccio, integrata da una larga scelta di grafica presso la Galleria Goethe, ci offre dunque la possibilità di avere una giusta e completa visione dell'arte di Plattner. I quadri sono stati raccolti dalle collezioni private e dai Musei italiani e stranieri, specie della Germania e dell'Austria, dove Plattner, e si capisce perché, è un artista particolarmente stimato. L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia Autonoma di Bolzano, che ne ha fissato la conclusione per il prossimo 30 di ottobre.

Mario De Micheli

NELLA FOTO IN ALTO: Karl Plattner: « Le vedove » (1966)

Feltrinelli
in tutte le librerie

EDIZIONI AMERICA LATINA

GARMENDIA
I piedi d'argilla. Romanzo. I giorni della violenza e della guerriglia urbana a Caracas fanno da sfondo all'esistenza del protagonista spingendolo verso un proposito oscuro di sacrificio, verso l'accettazione di una responsabilità che egli riesce a risolvere solo nel gioco, nella simulazione istrionesca di una morte violenta. Lire 5.000

IL TEATRO DEGLI OPPRESSI
Teoria e tecnica del teatro latinoamericano di **A. Boal.** A cura di **G. Ursini Ursić.** L'assertore e geniale divulgatore di un teatro soprattutto politico: un manuale per gruppi di base. Lire 4.500

PREMIO MEDICIS
LESSING
Il taccuino d'oro. Romanzo. L'educazione sentimentale di una donna libera. Lire 5.000

COLLOTTI
Esempio Germania. Socialdemocrazia tedesca e coalizione social-liberale 1969/1976. Uno dei nostri maggiori specialisti analizza l'esperienza del governo della socialdemocrazia tedesca dall'era di Brandt alla gestione tecnocratica del nuovo cancelliere Schmidt che oggi si offre al movimento operaio europeo come modello da respingere. Lire 2.800

ACCATTATIS
Capitalismo e repressione. Un tentativo diretto a cogliere il senso profondo della repressione nel nostro paese e nei vari paesi dell'area capitalistica con particolare riferimento alla Francia, alla Repubblica federale tedesca, all'America latina. In appendice, interventi di **F. Misiani, F. Marrone, P. Onorato, S. Senese.** Lire 2.700

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.
L'ITALIA DALLA LIBERAZIONE
ALLA REPUBBLICA
Atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana. Introduzione di **Guido Quazza** e **Henri Michel.** Lire 10.000

KAUTSKY
La questione coloniale. Antologia degli scritti sul colonialismo e sull'imperialismo. Introduzione e cura di **Renato Monteleone.** Lire 5.000

KUJBYŠEV
Scritti sulla pianificazione sovietica 1924/1935. Introduzione di **Lisa Foa.** Una raccolta degli articoli e dei discorsi di uno dei più tenaci sostenitori dell'industrializzazione dell'Urss che è stato anche il principale creatore delle istituzioni economiche sovietiche. Lire 7.000

BRONISŁAW MINC
La nuova economia politica. Dal vecchio al nuovo paradigma. L'opera restituisce all'economia politica del socialismo il suo fondamento sociale. L'autore infatti sviluppa una proposta teorica sulla base della realtà sociale dei paesi dell'Europa orientale. Lire 2.600

KEYNES
nel pensiero e nella politica economica. Scritti di **P. Alessandrini, F. Caffè, G. Conti, M. Crivellini, M. Marconi, A. Negri, E. Somaini, F. Vicarelli.** Cura e introduzione di **Riccardo Faucci.** Lire 3.800

MARXISMO E SOCIETÀ ANTICA
Scritti di **S.L. Utchenko, G. Thomson, K. Polanyi, M.I. Finley, Ch. Parain, J.-P. Vernant, M. Austin, P. Vidal Naquet, D. Lanza, M. Vegetti, G.E.M. Ste. Croix.** A cura di **Mario Vegetti.** I testi raccolti — di autori sovietici, anglosassoni, francesi e italiani — coprono l'arco di una discussione che si estende dagli anni '50 fino al 1975. Lire 6.000

OPUSCOLI MARXISTI
A CURA DI PIER ALDO ROVATTI
LENIN E IL MACHISMO
di **Francesco Fistetti.** Lire 1.800
FEDERICO STAME
Società civile e critica delle istituzioni. Lire 1.000

Le origini del capitalismo di **J. Baechler.** Lire 1.800 / **Il mandato** di **N. Erdman.** Introduzione di **V. Strada.** Lire 1.500 / **Training autogeno per progrediti. Esercizi di grado superiore** di **G. Eberlein.** Lire 1.000 / **Cesare Beccaria e le origini della riforma penale** di **Marcello Maestro** e **Dei delitti e delle pene** di **Cesare Beccaria.** Lire 2.500

AVEVO VENT'ANNI
Proposte bibliografiche sull'esperienza giovanile oggi a cura di **Gabriele Foti.**

Novità

Riuniti ieri a Roma

Assessori al bilancio: applicare gli accordi per la finanza locale

Le misure per far funzionare i servizi e predisporre i bilanci 1978 — Interrogazione dei partiti democratici in Parlamento

ROMA — L'immediata attuazione degli accordi programmatici, nella parte specifica che si riferisce alla finanza locale, è stata sollecitata ieri a Roma dagli assessori al Bilancio delle più grandi città italiane, riuniti in Campidoglio.

La situazione finanziaria dei Comuni — hanno rilevato gli assessori — rischia di divenire ancora una volta drammatica « ove non venissero adottate tutte le misure definite nell'accordo programmatico e anche previste da leggi approvate negli ultimi mesi dal Parlamento ». Tali misure sono urgenti da un lato per consentire la corretta predisposizione dei bilanci di previsione per il 1978, e dall'altro per dare concreta attuazione alla legge n. 382 dalla quale nuovi compiti derivano ai Comuni. Tanto più urgenti appaiono tali misure quando si consideri che il 31 dicembre del '77 viene a termine il « periodo transitorio » per la finanza locale, cui dovrebbe far seguito una normativa di generale assestamento.

Gli assessori al Bilancio hanno indicato i provvedimenti da adottare nell'immediato:

1) autorizzazione da parte della Commissione centrale per la finanza locale dei mutui a ripiano dei bilanci per il '77 con l'adozione di un parametro di incremento del disavanzo adeguato all'incremento della spesa prevista per il personale in conseguenza del nuovo contratto di lavoro e all'incremento di spesa per i servizi essenziali e obbligatori. Di qui la conseguente richiesta di erogazione da parte della Cassa depositi e prestiti del maggiore disavanzo '77;

2) immediata erogazione delle somme spettanti ai Comuni in applicazione della legge n. 547 dell'8 agosto '77 per l'aumento delle entrate sostitutive dei tributi soppressi;

3) immediata autorizzazione ed erogazione dei mutui per la copertura della situazione debitoria al 31 dicembre '76, disponendo in tal senso la completa attuazione dell'art. 5 della « legge Stammati ». Se ciò non avverrà i Comuni saranno impossibilitati a pagare i debiti pregressi.

Oltre a queste misure, gli assessori hanno poi sollecitato la istituzione del fondo nazionale per i trasporti a copertura parziale dei crescenti disavanzi delle aziende pubbliche.

La situazione della finanza locale è anche oggetto di una importante interrogazione unitaria che un gruppo di deputati appartenenti a diversi partiti democratici ha presentato ieri ai ministri del Tesoro e dell'Interno. « La situazione attuale degli enti locali — si dice tra l'altro nell'interrogazione — malgrado alcuni positivi effetti del decreto Stammati, diviene sempre più precaria e limitata alla sopravvivenza e al minimo funzionamento dei servizi. E' indispensabile che sia dato a Comuni e Province un quadro di minima certezza che valga come punto di riferimento per la predisposizione dei bilanci del 1978 e per quelle iniziative di ristrutturazione e di sviluppo che la legge n. 382 prevede e propone ».

La stessa interrogazione propone quindi una serie di misure urgenti (molte delle quali sollecitate dagli stessi assessori) in attesa che abbia risposta l'esigenza di un riordino stabile della finanza locale e del riassetto definitivo. L'interrogazione reca le firme dei deputati Sarti, Bernardini, Gualandi, Pellicani, Triva e Vetere (PCI); Citterio, Iozzelli e Rubbi (DC); Colucci, Aniasi e Novellini (PSI); Gunnella e Agnelli (PRI); Ciampaglia (PSDI).

Dal canto suo l'ANCI (Associazione nazionale Comuni d'Italia) prepara il suo annuale convegno di Viareggio sui temi della finanza locale. L'assemblea si svolgerà dal 29 settembre al 2 ottobre e sarà aperta da una relazione generale del presidente dell'Associazione, il senatore dc Camillo Ripamonti sul tema « La nuova legge per la finanza locale ». Proposte di legge per l'assestamento sono state presentate in Parlamento dal PCI, dal PSI e dalla DC, mentre uno schema di disegno di legge sulla materia lo avrebbe predisposto anche il governo.

È figlia di un'operaia colpita da polineurite

Malata di «lavoro nero» una bimba di due anni

Non riesce a crescere normalmente - Secondo i pediatri la madre, intossicata dai collanti quando era incinta, trasmise il veleno alla creatura in grembo

Dal nostro inviato

ROSETO DEGLI ABRUZZI — La malattia di Anna Di Pasquale, due anni appena compiuti, si chiama « lavoro nero ». La polineurite, che secondo alcuni specialisti ha contratto quando era ancora nel grembo materno, l'ha perseguita fin dai primi giorni di nascita, quando restava per settimane immobile senza muovere neppure un muscolo. La ha presa nel laboratorio clandestino di borse, dove la madre, Maria, lavorava a contatto con micidiali collanti in un'angusta stanzetta priva di aerazione. « Quando mi sentii male, durante la gravidanza — *racconta Maria Assogna, madre della piccola* — non pensai neppure che fosse polineurite. I soliti malesseri alle gambe, la spossatezza: non c'era nulla di nuovo in quel che mi accadeva. Poi mi dissero che avevo contratto la malattia, ma nessuno avrebbe pensato che il tossico si sarebbe trasmesso a mia figlia ».

Sono passati due anni da allora e la piccola Anna Di Pasquale continua ad entrare e uscire dagli ospedali. Anche la lussazione dell'anca, fenomeno frequente in numerosi bambini, in lei, secondo il primario del reparto pediatria dell'ospedale di Giulianova, dottor Di Battisti, presenta caratteristiche diverse. Da diverso tempo ormai le esili gambe di Anna sono state liberate dal gesso, ma ancora non si muovono.

La madre parla di questo dramma con reticenza, quasi di malavoglia. Un misto di angoscia, di senso di colpa e anche di vergogna ad « esporre » la bambina agli altri, la porta a chiudersi in una sorta di scontrosità. Il marito Gabriele Di Pasquale, operaio in una fornace, rappresentante sindacale della CGIL, vuole invece sul suo caso, sulle sofferenze della sua bambina, dare battaglia. « *Tutte le* donne si devono rendere conto dei terribili rischi che corrono accettando forme di sfruttamento così incontrollate. Il bisogno che spinse mia moglie a lavorare in quel modo non può più essere neppure un alibi. Bisogna lottare fino in fondo per avere condizioni di lavoro diverse ».

Se ne sono rese conto le migliaia di giovanissime, di donne che da anni quotidianamente incollano tomaie, borse, respirano i vapori dei collanti, cadono svenute a terra prive di sensi, tanto che si calcola che dal '72 ad oggi sono stati oltre 300 i casi di polineurite, solo nella provincia di Teramo? « La risposta purtroppo è no — *commenta la compagna Luciana Di Mauro, responsabile femminile del Comitato regionale del Partito* — malgrado l'approvazione della legge del lavoro a domicilio, nulla è stato fatto in questa regione; troviamo una ostilità non solo da parte dei committenti, ma delle stesse donne che, non avendo alternativa di lavoro, preferiscono rischiare e tacere ».

Tutto clandestino qui. Il numero delle addette è solo approssimativo, 2500 secondo stime per difetto nella sola provincia di Teramo, i laboratori confinanti in scantinati umidi, privi di luce e di aria, si sa che ci sono ma nessuno vi può entrare. Persino sulle porte di quelli semi-ufficiali (che cioè denunciano una parte delle lavoranti) un vistoso cartello vieta categoricamente l'ingresso ai « non addetti », specificando: «Onde evitare spiacevoli rifiuti si prega di non chiedere di visitare la fabbrica ».

La compagna Maria Pia Di Nicola, responsabile femminile del PCI di Roseto, racconta che i cartelli sono apparsi da quando si è cominciato a lavorare in questo settore per cercare di controllare gli ambienti.

L'Ispettorato del lavoro anche qui è più o meno un fantasma. Del resto la scarsezza dei suoi addetti rende utopistico qualsiasi serio controllo « a tappeto ».

« La denuncia, *diceva Gastone Marri del Centro medicina del lavoro dei sindacati,* deve quindi venire dall'interno, da una presa di coscienza degli stessi lavoratori ». *Se già la lotta per l'ambiente, soprattutto nelle fabbriche chimiche e tessili, ha registrato ritardi persino dove i lavoratori erano forti sindacalmente, figurarsi in questi piccoli laboratori che* « chiudono non appena il sindacato varca la porta » *come dice la compagna Di Mauro.*

Poi ci sono i ricatti. Quando un gruppo di piccoli artigiani che prendono le commesse dalle grandi ditte si è deciso ad organizzare un consorzio, per avere un maggior potere di contrattazione, accedere ai mutui e migliorare, quindi, anche l'ambiente di lavoro, costoro si sono visti togliere tutte le commesse. Il consorzio è fallito, il « façonniere », come viene chiamato qui la figura del terzista, è ritornato ad essere un « padroncino » chiuso in una trappola, della quale le prime vittime sono le lavoranti.

Dopo anni di denunce sulle terribili conseguenze dei collanti, non esiste ancora una legislazione valida. « I prodotti — *spiega il dottor Rossaro di Pesaro, che collaborò ad una indagine della Provincia in quella zona* — cambiano in maniera rapidissima e, del resto, non esiste in Italia un centro di ricerca su questi problemi ». *La Regione Abruzzo non ha ancora insediato la commissione, prevista dalla legge, per il lavoro a domicilio; le scarse iniziative sono state prese soltanto dal movimento femminile.*

Del resto è velleitario pretendere di risolvere un problema soltanto lanciando gridi di allarme sul rischio, quando poi gli interessi economici tirano da tutt'altra parte. La chiusura della fabbrica di Monti ha provocato una vera e propria diaspora. I laboratori clandestini si sono moltiplicati; solo a Roseto sono circa seicento le donne che fabbricano pantaloni e completi a domicilio o dai « façonniere ».

La risposta non può quindi venire solo dalle « vittime », spesso incapaci, anche per il peso di tradizioni locali, di uscire da questo ruolo, ma soprattutto dal movimento di lotta nel suo complesso che, dopo aver fatto approvare una importante legge sul lavoro nero, deve oggi continuare una battaglia per far sì che questa legge diventi uno strumento reale di controllo, non solo per la salute della donna, ma anche, come si è visto, per quella dei bambini. Il caso della piccola Anna non è isolato e forse (il tempo lo dirà) neanche il più grave. Tanti bambini, nati sani, vivono poi a fianco delle madri nei laboratori clandestini, respirano le stesse esalazioni velenose senza neanche la protezione che un organismo più adulto può opporre, qualche rara volta, all'intossicazione.

Matilde Passa

L'istruttoria della Corte di giustizia si avvia alla conclusione

LOCKHEED: SEQUESTRATI CONTI BANCARI

Si tratta dei documenti che accompagnano estratti già acquisiti dall'Inquirente
Sembra contengano elementi interessanti — Il giorno 27 i primi interrogatori

ROMA — Inizieranno martedì 27 gli interrogatori degli undici imputati, due ex ministri (Rumor e Tanassi) e nove laici, per l'affare Lockheed. La decisione è stata presa ieri mattina dalla corte di Giustizia che ha tenuto la prima riunione dopo le ferie.

L'interrogatorio si svolgerà a porte chiuse nella Sala degli Avvocati, presenti i difensori degli imputati e i tre commissari d'accusa, Dall'Ora, Smuraglia e Gallo.

A condurre l'interrogatorio sarà il giudice istruttore Gionfrida coadiuvato da altri due giudici, De Stefano e Rohersen che lo hanno affiancato anche nello studio delle carte processuali e nella prima fase istruttoria. Queste notizie sono state fornite dallo stesso presidente della Corte Costituzionale, Paolo Rossi il quale però oltre non è andato: il segreto istruttorio è stato opposto a tutte le domande di chiarimento che i giornalisti hanno fatto nel tentativo di avere particolari che permettono di formulare delle previsioni attendibili almeno sui tempi del processo.

Comunque nonostante il riserbo qualcosa della riunione alla quale hanno partecipato tutti i 31 membri della corte, si è saputo. Ad esempio che è stato disposto il sequestro di alcuni conti bancari i cui estratti erano stati già acquisiti dall'Inquirente. Si tratta di documenti che a quanto pare contengono « elementi » interessanti. Sembra che possano servire per ricostruire alcuni « giri di valuta ». I giudici sono, poi, stati informati sui lavori compiuti durante i mesi estivi dai tre istruttori e della cernita del materiale da essi compiuta.

Infatti durante le due istruttorie, quella condotta dalla magistratura ordinaria e quella portata avanti dalla commissione inquirente è stata raccolta una mole di materiale, testimonianze, documenti che a questo punto non sono di molta utilità.

Il processo dal punto di vista tecnico verte su alcuni punti ben individuati, su alcune deposizioni testimoniali e su atti giunti da oltre oceano. E' su questi che si è puntata l'attenzione dei relatori che ne hanno riferito agli altri giudici. Di conseguenza è molto probabile che la Corte non riterrà neppure opportuno sentire tutti gli imputati: gli interrogatori infatti dovranno servire solo a chiarire aspetti marginali che si riferiscono alla posizione di questo o quell'accusato. E' quindi del tutto probabile che anche questa fase possa essere chiusa nel giro di un mese. Soprattutto se sarà rispettato il ruolino di marcia iniziale che prevede almeno due riunioni a settimana della Corte di giustizia. Gli altri giorni sono lasciati liberi per permettere ai giudici costituzionali di portare avanti il normale lavoro per i giudizi di illegittimità costituzionale.

Secondo una previsione del tutto attendibile il dibattimento dovrebbe dunque essere avviato entro il mese di novembre. A meno che le autorità brasiliane non decidano di rimandare in Italia Ovidio Lefebvre d'Ovidio che come è noto è stato fermato nel paese sudamericano.

Proprio in questi giorni la corte suprema dovrebbe decidere sulla richiesta italiana di estradizione. Di ora in ora si attende il parere del procuratore generale, il quale pur non essendo vincolante per la corte tuttavia, a giudizio di molti giornali brasiliani, indicherà qual è la strada lungo la quale intendono muoversi le autorità.

p. g.

Riprendono oggi in Commissione i lavori sulla riforma sanitaria

ROMA. — Oggi torna a riunirsi il comitato ristretto della Commissione Sanità per riprendere i lavori sul progetto di riforma sanitaria, dopo aver definito i meccanismi di finanziamento, che chiudono il titolo principale della legge. Nei giorni scorsi si è svolto un incontro con i ministri del Tesoro Stammati, della Sanità Dal Falco e del Lavoro Tina Anselmi e con il sottosegretario alle Finanze Azzaro, e i membri della Commissione.

Nel corso della discussione sono stati in particolare affrontati i problemi del costo del servizio nelle attuali condizioni e in regime di riforma e sono stati esaminati i guasti e gli sprechi che hanno portato gli enti erogatori di assistenza al dissesto finanziario. Fra l'altro è emerso che oggi le fonti di finanziamento dell'assistenza sanitaria sono gravemente ridotte dalle evasioni contributive, che ammonterebbero, secondo il governo, a oltre tremila miliardi l'anno.

Il ministro del Tesoro, ha espresso le preoccupazioni del suo dicastero in relazione alla dimensione e alla inefficacia della spesa pubblica nel settore, oggi, e raccomandato che la riforma — assolutamente necessaria — sia informata al massimo rigore sotto il profilo finanziario. Ed è quello che, nella elaborazione della legge, la commissione Sanità ha sin qui fatto e si propone di fare.

Il compagno Franco Calamandrei compie oggi 60 anni

ROMA — Il compagno senatore Franco Calamandrei, vicepresidente della Commissione Esteri del Senato, compie oggi 60 anni. Nella circostanza i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer gli hanno inviato il seguente telegramma: « Ti giungano i nostri più vivi rallegramenti per il tuo 60. compleanno, tappa importante, ma non certo conclusiva, di una ormai lunga milizia comunista che ti ha visto impegnato in compiti molteplici e difficili.

« Da partigiano come da giornalista, da dirigente politico e da parlamentare hai offerto testimonianza di coraggio, di impegno, di intelligenza. Ti auguriamo quindi — conclude il temegramma — ancora moltissimi anni di proficuo lavoro in buona salute ».

Nato a Firenze il 21 settembre del 1917, Franco Calamandrei si iscrisse al PCI nel 1943. Fu partigiano nei GAP e decorato di medaglia d'argento al valor militare. Per lunghi anni fu giornalista dell'Unità, corrispondente da Londra, da Pechino, sul fronte di guerra di Dien Bien Phu. A lungo ha lavorato anche nelle sezioni del Comitato centrale del partito, ha fatto parte del CC e della CCC e dal 1968 è senatore della Repubblica. Al compagno Calamandrei giungano anche gli auguri della redazione dell'*Unità*.

E' in carcere ma l'INA lo lascia amministrare

ROMA — Un alto papavero dell'INA è da qualche mese in carcere per reati di malversazione, e ciononostante continua a detenere importanti incarichi amministrativi.

E' il caso del dottor Mario Santucci, presidente della « Praevidentia », amministratore delegato delle « Cartiere Miliani » di Fabriano, due società legate all'INA.

La paradossale situazione è contestata dai deputati comunisti Paolo Guerrini e Guido Cappelloni in una interrogazione al ministro dell'Industria, dal quale chiedono di conoscere: 1) se il governo è a conoscenza delle preoccupazioni della pubblica opinione e dello sgomento dei lavoratori delle « Cartiere Miliani » di Fabriano, di dover subire come amministratore delegato — in un momento cruciale per le cartiere che, è bene ribadire, sono cosa ben diversa e ben distinta dalle vicende non edificanti che riguardano taluni personaggi e talune vicende dell'INA — un uomo che si trova in carcere; 2) se il governo non ritenga giusto, nel rispetto delle autonome determinazioni della magistratura, che l'INA assuma quanto meno le misure cautelative » che si impongono, e cioè la sospensione del Santucci.

RISPARMIA OLTRE 400.000 LIRE.

SIMCA 1000 COSTA OLTRE 400.000 LIRE MENO DELLE ALTRE 1000 cc. A GRANDE DIFFUSIONE IN ITALIA.

Simca 1000 è l'unica 1000 cc, 4 porte, 5 posti, a grossa diffusione e grande successo in Italia, con un prezzo così eccezionalmente competitivo.
E, compreso nel prezzo, Simca 1000 ti dà lunotto termico, bloccasterzo, sedili reclinabili, cinture di sicurezza, 18 Km. con un litro.

Vai oggi stesso dal tuo concessionario Chrysler Simca: ti aspettano altre piacevoli sorprese. Fra queste, la **"Garanzia Totale per 12 mesi"**, prevista per tutte le auto Chrysler Simca, che comprende anche il rimborso di eventuale traino e soccorso stradale.
(*IVA e trasporto compresi) salvo variazioni della Casa.

Stasera Torino democratica manifesta unita contro i criminali attentati

E' TEMPO CHE SI COLPISCANO ESECUTORI E MANDANTI

Decine di ordini del giorno votati nelle fabbriche - L'editoriale della Stampa « contro i terroristi e chi li incita » - Migliorano le condizioni del nostro redattore ferito - L'identikit di uno degli sparatori - Due testimoni hanno visto - Chi fa proliferare le organizzazioni e le sigle della tensione

Dal nostro inviato

TORINO — Con una grande manifestazione che si terrà al Palazzetto dello Sport, Torino risponderà stasera ai criminali attentati dei giorni scorsi. Alla manifestazione, che è stata indetta dal « Comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana », hanno aderito i partiti democratici e antifascisti, le organizzazioni sindacali, l'associazione stampa subalpina, l'ordine dei giornalisti. Quattro saranno gli oratori: Guido Celotto, a nome delle organizzazioni sindacali; Adriano Bianchi, medaglia d'argento della Resistenza; Arrigo Levi, direttore della « Stampa »; Alfredo Reichlin, direttore del nostro giornale. Il tema della manifestazione riassume esemplarmente i sentimenti della stragrande maggioranza dei cittadini. Dice, infatti: « Il terrorismo criminale attenta alla vita dei cittadini e alla libertà di stampa: è tempo che siano individuati e arrestati i mandanti e gli esecutori. Unità antifascista per la difesa dell'ordine democratico e repubblicano ».

Questi stessi sentimenti, assieme alla solidarietà per il nostro compagno Nino Ferrero, sono stati espressi in decine e decine di ordini del giorno votati dai lavoratori di tutte le fabbriche della città. Di questi sentimenti si fanno interpreti quasi tutti i giornali che danno la notizia del ferimento di Ferrero in prima pagina (il solo « Corriere della Sera » confina la notizia in settima pagina, quasi si trattasse di un normale avvenimento di cronaca nera, sottolineando nei commenti la gravità di queste nuove azioni terroristiche).

L'editoriale della *Stampa* che significatamente si intitola « I terroristi e chi li incita » ha parole di condanna per tutti coloro che si mostrano indulgenti con chi sostiene che « alle armi della critica è venuto il momento di sostituire la critica delle armi ». Nello stesso articolo di fondo, fra l'altro, si polemizza duramente con l'ospitalità concessa a « una compiaciuta intervista a un giornalista amico » rilasciata da Francesco Berardi, detto « Bifo », rifugiatosi a Parigi per sfuggire all'arresto, essendo ritenuto corresponsabile delle violenze del marzo scorso a Bologna. Lo strano è che quella intervista è stata pubblicata lunedì scorso proprio da *Stampa Sera*. Sempre nel suo editoriale di ieri il quotidiano torinese fa notare l'oggettiva coincidenza di obiettivi del terrorismo con i disegni della destra più gretta. « Alcuni esponenti tipici della destra stupida italiana non riescono a nascondere — si legge infatti a un certo punto dell'editoriale — la soddisfazione per il fatto che sia ora sotto tiro, insieme con la civilissima Bologna, il PCI; sembrano non vedere che il terrorismo attenta alla democrazia italiana ed anzi che esso è, purtroppo, un fenomeno europeo. Questa grettezza di giudizi impedisce di riconoscere il terrorismo ideologico di oggi per quello che è ».

Per un altro passo del suo commento, il direttore del quotidiano torinese è stato querelato da « Lotta Continua ». E' dove si dice che « c'è un collegamento diretto fra gli incitamenti, gli inviti all'odio e agli atti di violenza e terrorismo, così come c'è una chiara catena di responsabilità che va da " Lotta Continua " e dagli altri protagonisti della campagna contro la democrazia, fino ai terroristi che seminano la distruzione e massacrano lavoratori ».

Sul fronte delle indagini non ci sono da registrare novità di rilievo. Tutto quello che si è saputo sul ferimento di Nino Ferrero, le cui condizioni di salute vanno per fortuna migliorando, lo si è ricavato dal suo racconto, che ha consentito alla polizia di tracciare anche l'identikit di uno degli attentatori. Dall'attento esame di questo identikit, la polizia avrebbe ricavato la convinzione che esso somiglierebbe all'identikit dell'unica persona scampata all'esplosione dell'ordigno che dilaniò, il 3 agosto scorso, a Torino, due giovani terroristi in via Capua, quei « Rico » e Attilio di cui si fa menzione nel volantino che rivendica appunto l'attentato al compagno Ferrero.

In più, si è saputo che alla fermata dell'autobus posta a poca distanza dal luogo dove è stato messo in atto il criminale attentato, si trovavano due persone che hanno assistito alle drammatiche sequenze del delitto. Una di queste avrebbe udito uno dei due esecutori esclamare, fuggendo, « vamos ». Tutto qui. Il compagno Ferrero, dicevamo, sta abbastanza bene. Siamo stati a trovarlo anche ieri, in compagnia di Alberto Minucci, direttore di « Rinascita ».

Sulla organizzazione criminale che ha rivendicato gli attentati nessuno sa dire nulla di preciso. La stessa sigla (« Azione Rivoluzionaria ») non fornisce alcuna indicazione. L'invito a colpire i giornalisti è venuto però da un documento delle « BR » in cui si dice, fra l'altro, che « non si tratta di realizzare qualche rappresaglia contro i pennivendoli (e questo termine si trova anche nel comunicato di « Azione Rivoluzionaria », n.d.r.) particolarmente carogne, ma di attuare una linea di combattimento per la disarticolazione e la distruzione dell'apparato propagandistico del nemico ». Per le « BR », inutile sottolinearlo, il « nemico » è anche il PCI.

Il mondo del terrorismo è però oggi assai variegato. Le sigle delle organizzazioni spuntano come funghi e sono ormai più di cento. Tutti questi gruppi hanno in comune l'obiettivo di scardinare le istituzioni democratiche. Gli intrecci e le commistioni fra questi gruppi sono le più varie. Le inchieste giudiziarie sugli attentati terroristici hanno fornito, ad esempio, elementi sicuri per stabilire che esponenti dei servizi segreti si valevano di organizzazioni eversive per alimentare la strategia della tensione. E' anche chi sta dietro a questi gruppi criminali, chi li manovra restando nell'ombra, che deve essere individuato e colpito.

Ibio Paolucci

Centinaia di messaggi

Da tutta Italia solidarietà per Nino Ferrero

Sdegno e denuncia per il vile attentato - Telegramma di Zaccagnini e del collettivo del « Manifesto » - Prese di posizione di personalità politiche e culturali

TORINO — Centinaia sono ormai i messaggi giunti alla nostra redazione e all'ospedale Mauriziano, dove Nino Ferrero è degente in seguito al vile attentato subito l'altra notte. Vengono dalle fabbriche, dalle associazioni culturali, da organismi dirigenti e di base del cinema e del teatro; vengono da uomini politici, da partiti e sindacati.

Il Consiglio di fabbrica della Farmitalia-Montedison di Settimo ha telegrafato condannando «con sdegno gli attentati fascisti contro il compagno Nino Ferrero dell'*Unità* e i lavoratori della *Stampa* ». Augurando a Ferrero rapida guarigione il messaggio ribadisce « che i lavoratori sapranno spazzare ancora una volta i nuovi rigurgiti fascisti anche se oggi si definiscono autonomi e simili».

Hanno telegrafato, fra gli altri, la federazione CGIL, CISL, UIL di Lucca, il consiglio di fabbrica Rabotti Marelli, la segreteria regionale della FILPC della Lombardia.

Le forze politiche e i giornali si sono fatti portavoce, dal segretario della DC Zaccagnini al collettivo del «Manifesto», dell'eco profonda suscitata da attentati, che vorrebbero colpire le libertà dei cittadini e in particolare quelle dei giornalisti.

Messaggi hanno inviato le redazioni della *Gazzetta del popolo* e dell'*Avvenire*. Dalla RAI, Agnes, Curzi, Guerra e La Volpe hanno telegrafato a Ferrero: « Apprendiamo con sdegno nuovo vile attentato alla libertà di stampa. Esprimendoti affettuosa solidarietà ti auguriamo un pronto ritorno al tuo posto di lavoro. Accogli un fraterno abbraccio da tutti noi».

L'ordine dei giornalisti della Lombardia e l'agenzia Asca hanno pure inviato messaggi di solidarietà. Dalle redazioni e dai corrispondenti dell'*Unità* di tutta Italia sono giunti al compagno Ferrero affettuosissimi messagi. Numerosi anche i messaggi dalle organizzazioni del PCI.

«Piena affettuosa solidarietà», ha espresso a Ferrero Luciano Ceschia, segretario nazionale della Federazione stampa, che ha telegrafato, a nome della federazione stessa, certo di «interpretare il sentimento unanime dei giornalisti italiani».

Dal mondo dello spettacolo hanno telegrafato e telefonato a centinaia le compagnie, i teatri, i cineclub, i collettivi. Fra questi il Teatro stabile di Torino, il cineclub di Brescia, l'Aiace, i critici cinematografici del Piemonte, la cooperativa «Nuova Scena», i «Nuovi Gobb», il collettivo di Parma e tanti, tanti altri.

«Nel manifestarle la più viva solidarietà anche a nome della Democrazia cristiana — ha telegrafato l'on. Zaccagnini — desidero assicurarle il nostro deciso impegno, perché niente venga tralasciato nella lotta ai criminali attentatori che perseguono un evidente disegno sovvertitore delle istituzioni democratiche. Le auguro di cuore sollecita guarigione e pronta ripresa della sua attività professionale».

A Ferrero il collettivo del «Manifesto» ha telegrafato: «Respingendo l'atto insensato e violento».

Telegrammi hanno inviato Paolo Grassi, presidente della RAI, Aniello Coppola direttore di *Paese sera*, Paolo Spriano, Luca Pavolini, Michele Torre, direttore della *Gazzetta del popolo*, Vittorio Bruno e Maurizio Puddu, due vittime di attentati terroristici compiuti con la tecnica vigliacca usata contro Ferrero.

Hanno telegrafato anche Bonchio degli Editori Riuniti, Gandolfi, segretario del PRI piemontese, e Boienti del PSDI, le Acli di Torino, il presidente della provincia di Massa Carrara, il presidente del consiglio delle Marche e quello della regione Emilia-Romagna, il sindaco di Carrara, il capogruppo della DC della provincia di Torino, l'Udi torinese.

Altri telegrammi hanno inviato: il direttivo della Stampa parlamentare; i lavoratori dell'Istituto centrale di Statistica; la segreteria nazionale della Federazione unitaria lavoratori chimici; Luigi Rizzi, direttore del « Giornale di Sicilia »; il presidente dell'assemblea regionale della Campania Mario Gomez D'Ayala; il presidente della Associazione stampa giuliana a nome dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia; Giuliana Cabrini, segretaria nazionale della Lega non violenta dei detenuti; il segretario della federazione comunista romana Paolo Ciofi; il gruppo comunista della Regione Abruzzo, il presidente della Provincia di Arezzo; Domenico Rosati, presidente nazionale delle Acli.

Una nota di condanna è stata resa nota dalla Fulpc, federazione Poligrafici.

Morta la giraffa caduta per amore

LONDRA — Un improvviso « choc », nel momento stesso in cui veniva rimesso in piedi con una complicata imbracatura, ha ucciso ieri pomeriggio lo sfortunato « Victor », la giraffa « caduta per amore ».

Da sei giorni « Victor », rovinato a terra mentre tentava di amoreggiare con una delle sue tre « mogli », era immobilizzato al suolo nel suo recinto nello zoo di Marwell Park (Inghilterra meridionale).

Dopo tentativi di ogni genere, tra l'ansiosa attesa dell'opinione pubblica britannica, si è provato ieri, agendo da una torretta appositamente costruita, a sollevare l'infelice giraffa imbracata in un enorme « pantalone ». Ma nel momento stesso in cui è tornato con i piedi a terra l'animale è stato stroncato dall'emozione ed è spirato nel giro di pochi minuti.

NELLA FOTO: la giraffa morta.

Telefonata a casa di un costruttore scomparso: « Preparate 800 milioni »

CATANIA (A.S.) — Sequestrato a Catania, a scopo di estorsione, un costruttore edile, Salvatore Lanzafame, 43 anni, sposato con Concetta Lombardo e padre di cinque bambini. Il sequestro sarebbe avvenuto lunedì sera e i rapitori non hanno tardato a farsi vivi: ieri mattina hanno telefonato alla moglie chiedendo per la liberazione del marito un riscatto di 800 milioni di lire.

Le ultime notizie certe di Salvatore Lanzafame risalgono a lunedì pomeriggio quando l'uomo ha lasciato la casa di amici dove aveva partecipato ad una riunione. Solo però dopo aver ricevuto la telefonata dei rapitori Concetta Lombardo ha denunciato ai carabinieri il rapimento. Ha dichiarato di aver sentito al telefono una voce maschile dire queste parole: « Tuo marito sta bene. Prepara 800 milioni e ricordati che la nostra parola d'ordine è "i giaguari" ».

Gli inquirenti non appaiono ancora certi che si tratti di un rapimento. A provarlo c'è solo, fino a questo momento, la telefonata; nessuna traccia invece dell'auto del Lanzafame, una Fiat 132; ma i rapitori possono essersene serviti per trasportare l'ostaggio.

C'è da aggiungere che Lanzafame non è certo tra i costruttori più noti di Catania: è titolare, assieme al fratello Angelo, di una piccola impresa edile e gestisce un distributore di benzina.

Nella Sicilia orientale non esistono molti precedenti di sequestri di persona. Negli ultimi anni il più clamoroso fu quello dell'agrario palermitano Spatafora, avvenuto nei pressi di Siracusa; poi si ricordano il rapimento di un bambino di Acireale, Luciano Primitera, figlio di un proprietario terriero e quello del notaio Garrasi di Vittoria.

Epidemia di epatite in Sicilia: deceduta una donna a Milazzo

PALERMO — Un morto a Milazzo (Messina), quattro ricoveri per epatite virale a Gela (Caltanissetta), un altro caso a Pozzallo (Ragusa): l'ondata epidemica in Sicilia continua a colpire duramente, interessando contemporaneamente le zone più diverse.

La vittima di Milazzo è una donna, Maria Cruccetti, di 43 anni, ricoverata nel reparto isolamento dell'ospedale circoscrizionale, dove si trovano pure tre bambini le cui condizioni sono tuttavia rassicuranti. Maria Cruccetti era in ospedale da tre giorni, ma i medici non hanno potuto salvarla per l'avanzato stadio raggiunto dall'epatite che l'aveva fatta precipitare in un coma profondo.

A Gela, gli ultimi quattro ricoveri per sospetta epatite virale, han fatto salire a dieci le persone ricoverate dal primo settembre. Ma già fino al 30 agosto si erano avuti 61 casi: più o meno il preoccupante livello toccato negli anni passati a conferma di una situazione igienico-sanitaria allarmante. Gela, che è comune con un numero di abitanti superiore al capoluogo di provincia (a Caltanissetta ieri c'è stata una stasi nel ritmo dei ricoveri), raggiungendo il tetto di 70 mila abitanti, presenta condizioni di vita drammatiche: almeno 25 mila persone vivono in quartieri abusivi, sorti nel giro di pochi anni, senza fogne e senza reti idriche.

Infine, un altro ricovero, un bimbo di 10 anni, a Pozzallo — 12 mila abitanti, in provincia di Ragusa — che ha portato a 46 il numero complessivo dei casi accertati in questi mesi estivi. A Pozzallo ieri si è recato per una ispezione un funzionario del ministero della Sanità.

Davanti ai giudici di Brescia il deputato missino ex capo del SID

Miceli: «Dell'attività eversiva del Mar seppi qualcosa soltanto dai giornali»

Il generale ha anche detto di « non essere stato sollecitato » ad occuparsi di Fumagalli - La precisa deposizione dell'inviato del « Giorno » Marco Nozza - Birindelli si atteggia addirittura a difensore della democrazia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — La seduta di ieri al processo contro i fascisti delle Sam-Mar (accusati di associazione sovversiva e attentato all'ordinamento dello stato più una infinità di reati comuni), dopo la solita serie di testimonianze lacunose di ex dirigenti del SID, si è ravvivata sul finale con la deposizione di Marco Nozza, l'inviato del « Giorno » che seguì nel 1972 per il suo giornale il processo di Lucca per gli attentati compiuti in Valtellina dal gruppo Mar di Carlo Fumagalli.

In una intervista rilasciata nell'ottobre, il Fumagalli parlò della costituzione del MAR, avvenuta a Roma nel '62, alla presenza di autorevoli personaggi, « fra cui i suoi padroni », disse rivolto al giornalista del « Giorno ».

« Quali — incalzò Nozza — l'ENI, Cefis, Girotti? ».

« No, più su, più su » rispose Fumagalli.

« Rumor, Piccoli?», insistette il giornalista.

« No Fanfani », fu la risposta del capo del « MAR ».

Marco Nozza, nel confermare il contenuto dell'articolo e la sua deposizione resa al giudice istruttore Arcai, ha precisato che il testo era stato in parte concordato con Fumagalli. « Fu tutto uno scherzo vanterie fatte a tavola » — ha sostenuto invece l'imputato — io non ho mai rilasciato nessuna intervista ai cosiddetti giornalisti ».

« Non uso andare ad intervistare personaggi anche più famosi del Fumagalli » — ha gridato fra i clamori dei difensori degli imputati Marco Nozza — « con una radio nei pantaloni. Mi presento con la mia biro e con il mio notes ».

A parte questo contrastato interrogatorio, l'interesse delle due sedute era incentrato ancora una volta sul SID, per la deposizione del generale Miceli, ora deputato del MSI.

« Hanno distrutto il SID uno dei servizi di controspionaggio più efficienti del mondo », è stato lo sfogo di Miceli (già capo del SID dal 16 ottobre '70 al 30 luglio del '74) quando è stato interrogato dai giornalisti nella sala dei testi dopo la sua deposizione. Miceli era stato sentito in aula dopo il prefetto Barile, il funzionario del Ministero degli interni che nel giugno del '74 aveva condotto una inchpesta amministrativa sul conto dell'allora vice questore di Brescia. Purificato imputato in questo processo per cospirazione sovversiva.

« Nessuno ha mosso un dito per difendere il SID — ha detto Miceli — se le massime autorità politiche avessero accennato ad uno solo dei meriti del servizio, non assisteremmo oggi al linciaggio. Basterebbe pensare alle imprese compiute in Medio Oriente per il nostro paese. Posso aver fatto degli errori tecnici ma da questi all'accusa di eversione c'è una grossa differenza »: un'altra perorazione in favore del SID, dunque.

La sua deposizione è durata poco più di due ore. Senza grosse polemiche. Quasi tutte le domande gli sono state poste dall'avvocato Tassi, missino, preoccupato soltanto di far risaltare che sul Fumagalli il SID non aveva in corso nessuna indagine e quindi non poteva sapere nulla.

E lo stesso capo del SID ha del resto a lungo ripetuto che dell'affare MAR era venuto a conoscenza soltanto dopo l'arresto di Carlo Fumagalli. Le registrazioni del giornalista del « Corriere della Sera » Zicari, fatte prima che l'attuale deputato neofascista assumesse l'incarico di responsabile del servizio segreto gli erano sconosciute — a suo dire — fino al giugno del 1974 quando su richiesta del giudice istruttore di Brescia Miceli dice « che il fascicolo conteneva notizie importanti » e « aderì quindi alla richiesta del dott. Arcai, inviando a Brescia tutte le informazioni in nostro possesso ».

« Ma come — interviene il PM Trovato — nonostante un processo sul MAR a Lucca nell'ottobre del '72, ove figuravano imputati per attentati dinamitardi e per cospirazione eversiva alcuni personaggi legati al MAR, lei, come capo del SID, non si è mai preoccupato di sapere qualcosa di più su questi avvenimenti?

L'ammiraglio Henke, al momento delle consegne, non gliene ha parlato?

« Eppure era stato informato dal tenente colonnello Burlando, comandante del controspionaggio, di Milano, che aveva utilizzato lo Zicari, per un incontro con il Fumagalli ».

Miceli: « Fra i capi del SID le consegne avvengono ad altissimo livello. Posso aver saputo qualcosa sul MAR come un qualsiasi cittadino leggendo i giornali. Ripeto che ho preso conoscenza della questione solo nel 1974 quando il dr. Arcai mandò la sua richiesta. Nessuno prima mi aveva parlato delle registrazioni e nessuno, dal basso, mi aveva sollecitato a prendere iniziative ».

Poi il generale Miceli ha compiuto un lungo « excursus » sul SID e sulle sue funzioni, una spiegazione necessaria — a suo dire — perchè nonostante i vari processi e discussioni sul servizio di sicurezza « c'è l'impressione che non si sia mai capito nulla sulla sua struttura ». Ma il racconto, come ormai consuetudine degli ufficiali del servizio di sicurezza, era zeppo di vuoti di memoria.

Un sasso in piccionaia però Miceli l'ha lanciato, lasciando un dubbio sull'appartenenza o meno al SID del capitano (ora maggiore) Delfino, comandante all'epoca dei fatti del Nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia, l'uomo che effettuò i primi arresti tra le file del terroristi.

« Mi pare di averlo visto ad una riunione al SID. Non so cosa facesse né so a che titolo fosse presente. Posso sbagliarmi. Penso di aver saputo dell'esistenza del capitano Delfino soltanto dalla lettura dei giornali. Forse sto confondendo le cose. Non sono del resto in condizioni di sapere quanti e quali fossero gli uomini alle mie dipendenze ».

L'ammiraglio Birindelli, interrogato dopo Miceli, ha nefato ogni accordo con l'avvocato Adamo Degli Occhi, l'ex capo della maggioranza silenziosa milanese, da lui definito un « balengo e un mitomane ». « Sono rimasto disgustato — ha detto Birindelli — dalle sue idee di sovvertire le istituzioni democratiche rivolte a me, ad un soldato fedele servitore della Repubblica. E dopo il primo incontro mi sono rifiutato di incontrarmi con lui ». E così abbiamo anche visto, in questo processo, Birindelli, tramutarsi in difensore della democrazia.

Carlo Bianchi

Kappler non sarà estradato in Italia

ROMA — Il governo della Germania di Bonn ha respinto la richiesta di estradizione di Kappler avanzata dall'Italia. Il ministro degli esteri tedesco ha infatti rimesso ieri all'ambasciata italiana di Bonn una nota verbale con la quale « si esclude esplicitamente la possibilità di estradizione di un tedesco ».

« Tale disposizione contenuta nella costituzione della RFT — si sostiene nella nota — non è in contrasto con la convenzione europea sulla estradizione cui la richiesta italiana aveva fatto riferimento ».

Al processo romano per le trame di Borghese

Ora un altro golpista ritratta

Interrogato Tizzoni l'uomo che manteneva i contatti con « Europa Civiltà »

ROMA — Al processo di Roma per il tentativo di colpo di stato di Junio Valerio Borghese, è stato ieri di scena Domenico Tizzoni, che la sera del 7 dicembre del 1970 avvisò i giovani neofascisti di « Europa Civiltà » della riunione fissata da Sandro Saccucci nella palestra dei paracadutisti di via Eleniana. Con una notevolissima dose di faccia tosta l'imputato ha negato parecchie ammissioni, anche piuttosto dettagliate, fatte nel corso dell'istruttoria.

La riunione, che in un primo momento doveva annunciare « qualcosa di molto grosso » è diventata così un semplice incontro per vedere un film (Berlino ultimo atto) e per decidere una manifestazione di protesta per la visita del presidente jugoslavo Tito in Italia. L'atmosfera di quella sera è ridiventata « calma e serena » e il « servizio d'ordine » che impediva l'uscita dalla sala si è trasformato in un giovanottello che avrebbe detto a Tizzoni « Da qui non si esce più » indicando il violento temporale che si era abbattuto sulla zona.

La pazienza dei giudici della Corte d'Assise è stata quindi messa alla prova dalla « spiegazione » del perchè della abissale differenza tra i verbali degli interrogatori e la versione fornita in aula. « Indubbiamente » quella volta il neofascista si era espresso male. « indubbiamente » in un altro caso aveva capito male e, ancora, un « non » sarebbe rimasto nella penna del cancelliere, cambiando totalmente il senso di una frase. Il «pensiero» di Tizzoni fu infine « male interpretato » nel punto in cui aveva riconosciuto di avere sentito qualcuno parlare dell'arrivo di un «camion pieno di armi », quelle che giunsero realmente dal deposito del ministero degli Interni. Ma la legge consente a un imputato di dire tutto e il contrario di tutto.

L'udienza si è chiusa con la seconda parte dell'interrogatorio dell'ex capitano dei carabinieri Salvatore Pecorella, iniziato lunedì. Pinto, Nicoli, Degli Innocenti, Orlandini e gli altri « golpisti » che lo hanno incastrato con le loro ammissioni sono «visionari, sognatori, ragazzini».

Così neanche ieri è servito a nulla ricordargli le conversazioni tra Pinto e Nicoli (« Non ci sono uomini scelti: ci pensano Pecorella, Drago e Ricci »): il « malato d'oro » del Celio non sa che dire, non capisce perchè qualcuno abbia detto cose del genere sul suo conto. Lui non ha fatto niente.

f. c.

Riprende domani il processo per le schedature alla Fiat

NAPOLI — Il processo per le schedature alla Fiat che si svolge a Napoli per « legittima suspicione » riprenderà domani davanti ai giudici della sesta sezione penale del tribunale.

Il processo ad alcuni dirigenti della Fiat e a pubblici ufficiali (della questura di Torino, dei carabinieri e dei servizi di sicurezza) accusati di corruzione e di rivelazione di segreti d'ufficio che è cominciato il 30 settembre dello scorso anno ha subito numerosi rinvii.

Il tribunale, infatti, con propria ordinanza, il 16 dicembre dello scorso anno, aveva chiesto al « Sid » ed al « Sios-aeronautica » di Torino di « esibire con la massima urgenza e di disporre il sequestro dei "Nos" e delle relative schede informative riguardanti dipendenti della Fiat negli anni dal 1967 al 1971 ». Si tratta di « nullaosta sicurezza » (Nos) che venivano rilasciati — come ha confermato durante la sua testimonianza l'ex capo dell'ufficio di sicurezza del Sid, generale Antonio Alemanno — al termine dell'indagine compiuta nei reparti classificati di quelle aziende che si occupano di forniture militari di interesse « NATO ». La richiesta dei « Nos » era stata anche presentata al « Sid » dal giudice istruttore, ma l'allora capo del servizio di sicurezza, generale Vito Miceli, aveva risposto che quei nulla osta erano coperti dal segreto politico militare. Su questa risposta si sviluppò una polemica e ora i giudici di Napoli hanno rinnovato la richiesta di conoscere le informazioni in mano al Sid.

VINCENZO TESSANDORI
Br
Imputazione: banda armata
Br
Attraverso la cronaca e documenti inediti, la storia delle Brigate rosse, il più inquietante movimento armato clandestino dell'Italia d'oggi.
416 pagine, 6500 lire
Garzanti

Mentre CGIL-CISL-UIL preparano nuove iniziative

I dirigenti dell'ENI domani al Senato per discutere sui piani per l'ex EGAM

Delegazioni di lavoratori al Parlamento - Assemblee nelle fabbriche per preparare lo sciopero del 28 nelle PPSS - FLM chiede una trattativa con il governo - Documento all'esecutivo e alle Camere

ROMA — La vicenda delle aziende ex EGAM dovrebbe ormai avviarsi ad una stretta. Sindacati e Parlamento vogliono che gli enti di gestione delle partecipazioni statali delineino dei veri piani settoriali all'interno dei quali possano essere validamente inserite, le aziende dell'ente disciolto. Per questo, domani la commissione Bilancio del Senato ha convocato il vertice dell'ENI (saranno presenti il presidente Sette e il vicepresidente Mazzanti) per discutere i programmi che sono già stati consegnati al ministro Bisaglia e sui quali i sindacati hanno espresso un giudizio negativo.

Anche ieri il coordinamento FLM dei consigli di fabbrica delle aziende ex EGAM ha ribadito che i programmi elaborati dall'IRI e dall'ENI sono «*costruiti in una pura logica di risanamento aziendale*». I sindacati, a questo punto, chiedono un confronto con il governo sul contenuto dei piani «*che assuma il carattere di vera e propria trattativa e non di semplice consultazione. Al centro della trattativa stessa deve essere posta l'esigenza assoluta di piani settoriali che prevedevano una programmazione reale di sviluppo*».

La FLM ha anche deciso alcune iniziative a sostegno della vertenza. Intanto domani, contemporaneamente alla audizione presso la Commissione Bilancio, una delegazione di lavoratori si recherà davanti al Parlamento e distribuirà volantini. Inoltre, lo sciopero del 28 in tutte le aziende a partecipazione statale, in quelle Gepi e nella Montedison, sarà preparato da assemblee nelle fabbriche ex EGAM. L'obiettivo principale è fare il punto sulla vertenza e soprattutto chiarire «*il rapporto inscindibile fra lotta nelle aziende ex EGAM e lotta in tutta l'industria pubblica*». Infatti, sottolinea un comunicato del coordinamento FLM, «*elemento centrale di ogni azione riguardante i settori ex EGAM, è il suo permanente, organico rapporto con l'insieme delle vertenze aperte nelle Partecipazioni statali e con le iniziative del movimento sindacale in materia di riordino e riassetto del sistema dell'industria pubblica sul piano istituzionale e organizzativo*».

Il lavoro di sensibilizzazione e di confronto che il sindacato vuole avviare, dovrà coinvolgere anche le Regioni, i Comuni, le assemblee elettive le forze politiche delle zone direttamente interessate. Tutto ciò — prosegue la FLM — «*dovrà essere ulteriormente intensificato nella fase successiva allo sciopero del 28 accompagnando tutte le iniziative specifiche di lotta che sarà necessario assumere a livello territoriale e che dovranno sempre garantire la condizione essenziale di non isolare i lavoratori delle aziende ex EGAM e costituire un ampio fronte di pressione unitaria sul governo*».

Prima dello sciopero, una conferenza stampa della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL illustrerà le posizioni del sindacato sulla vicenda ex EGAM e sul suo rapporto con l'intera tematica delle Partecipazioni statali. Un documento sarà, inoltre, inviato al governo, alle Camere, alle commissioni e ai gruppi parlamentari.

Conclusi i lavori del direttivo unitario

I sindacati ferrovieri per lo sganciamento dal pubblico impiego

Aperto un ampio dibattito nella categoria - Nuove agitazioni degli «autonomi»

ROMA — Di nuovo difficoltà e disagi sulle ferrovie a partire dalla mezzanotte di oggi per iniziativa dei sindacati autonomi (Fisafs) che, come nelle settimane scorse e per sei giorni, cercheranno di ritardare di mezz'ora la partenza dei treni. Una nuova agitazione selvaggia, velleitaria e orientata a dividere la categoria nel momento in cui è chiamata ad una grossa battaglia per la realizzazione di obiettivi impegnativi e decisivi che richiedono il massimo di unità.

Proprio mentre gli «autonomi» danno il via a questa ennesima agitazione, il direttivo nazionale della Federazione unitaria dei ferrovieri (Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) al termine di due giornate di dibattito si è pronunciato per lo sganciamento delle FS dalla Pubblica amministrazione e l'inserimento della categoria nel settore dei trasporti.

Il problema non è nuovo. Da tempo è sul tappeto la questione di una profonda e radicale trasformazione delle Ferrovie dello Stato di una nuova organizzazione della produzione e del lavoro e, come conseguenza, di uno sganciamento dei ferrovieri dalla logica contrattuale della pubblica amministrazione per avviare un processo di omogeneizzazione verso il settore dei trasporti. Non sempre, però, tutto ciò è stato inteso in tutta la sua portata e valutato in tutte le sue implicazioni.

Il processo pur attraverso tutte le asperità e difficoltà è andato avanti, così come sono maturate — lo ha sottolineato nella relazione introduttiva unitaria il segretario nazionale del Sfi-Cgil, Francesco Pantile — nuove e più avanzate condizioni politiche, nuovi rapporti di forza, sì da rendere possibile e praticabile oggi lo sganciamento delle FS dalla pubblica amministrazione e l'inserimento dei ferrovieri nel settore dei trasporti.

Gli obiettivi che il direttivo nazionale della Federazione ferrovieri ha indicato e che ora passeranno al vaglio delle assemblee della categoria prima di essere definitivamente approvati dall'assemblea nazionale dei delegati che si terrà verso la metà d'ottobre, dovranno tradursi in iniziative di lotta, in momenti di confronto in tutto il movimento operaio e con le forze politiche e parlamentari. Dobbiamo dare per scontato — ha ricordato il compagno Valentinuzzi della segreteria nazionale del Sfi — che si incontreranno difficoltà e resistenze. Ci sono coloro, e non sono pochi, tutt'ora ancorati al mantenimento dello statu-quo, sia a livello politico, sia a livello aziendale, ma anche — e ciò è apparso in modo più o meno sfumato pure in alcuni interventi al direttivo — alcune zone di conservatorismo a livello sindacale, della categoria.

Il cambiamento che i sindacati ferrovieri intendono operare in tempi solleciti non è di poco conto. Ha una grossa rilevanza politica e investe tutto il modo di essere del sistema nazionale dei trasporti di cui le ferrovie non possono che costituire l'asse portante. Purtroppo oggi l'azienda per la sua struttura, la sua logica amministrativa e di gestione, non è in grado di rispondere alle esigenze di mobilità delle persone e delle merci.

Da molte parti si chiede quale sarà il modello su cui realizzare la nuova azienda riformata e ristrutturata delle ferrovie. Non c'è alcuna formula pronta affermano i sindacati. Ci sono però dei punti fermi che dovranno essere rispettati. Dare alle ferrovie una articolazione territoriale su base regionale e compartimentale capovolgendo l'attuale logica burocratica e accentratrice, in collegamento diretto con il territorio e la sua pianificazione; articolare e decentrare le funzioni con poteri ai nuovi organismi territoriali. Altro punto inalienabile il controllo politico parlamentare e sociale.

Lo sganciamento ha però anche una grande importanza per dare una risposta positiva, quindi credibile e realizzabile, ai ferrovieri. La richiesta di fondo indicata dal direttivo unitario impone anche di tirare tutte le logiche conseguenze in termini contrattuali e quindi una valutazione sulla necessità di arrivare al superamento, per i ferrovieri, dell'accordo fra confederazioni e governo del 5 gennaio scorso per i pubblici dipendenti. E' in questo quadro che si inserisce la vertenza che i sindacati di categoria sono intenzionati ad aprire subito sul premio di produzione giornaliero, con decorrenza dal settembre 77, direttamente legato alla produttività e la cui entità è calcolata in una media pro-capite di 30 mila lire mensili.

Ilio Gioffredi

Il convegno sulla cogestione a Milano

Nuove possibilità di partecipazione dei lavoratori

Interrogativi polemici — Gli esempi di autogestione in alcune fabbriche milanesi

Dalla nostra redazione

MILANO — Che cosa significa per il sindacato oggi «partecipare»? L'interrogativo è presente al convegno iniziato ieri a cura della Fondazione Seveso, un centro culturale emanazione della CISL milanese, dedicato al tema «Cogestione e autogestione». Sono state rievocate, da parte di dirigenti sindacali, esperienze straniere, ma un po' lontane, come quella jugoslava, quella tedesco occidentale, quella inglese, quella svedese. Sono state ricordate fasi particolari della storia del movimento operaio italiano, come quella dei Consigli di gestione, quella delle lotte per i premi di produzione (ne ha parlato Della Rocca). Sono stato ripresi più recenti «casi» di autogestione, in alcune piccole fabbriche milanesi (la Fargas, la Fioravanti, l'Elettronvideo): vi si è soffermata la comunicazione di Mirella Baglioni e Luciano Pero.

Ma che fare, ora? Additare la strada dell'autogestione per le aziende attaccate dalla crisi, come «ricetta» risolutiva? Esportare in Italia il modello svedese, il modello inglese, la cogestione tedesco - occidentale? Una prima risposta è venuta ieri con l'intervento di Pierre Carniti, segretario generale aggiunto della CISL. Il terreno concreto, oggi per l'iniziativa del sindacato — ha affermato in sostanza — è la elaborazione dei piani di settore, sono le possibilità offerte dalla legge sulla riconversione. Il sindacato deve essere assunto come interlocutore obbligato ai vari livelli della programmazione, senza per questo dover partecipare a commissioni miste.

E' impossibile, ha aggiunto Carniti, contrattare le scelte produttive in fabbrica e una nuova politica di investimenti senza avere dei punti di riferimento nazionale. Certo, per recarsi a questo appuntamento il sindacato deve mantenere ferme due condizioni: la propria autonomia e il proprio potere contrattuale. Così oggi è possibile «partecipare». E in questa luce appare un po' assurdo il timore espresso anche in una delle comunicazioni al convegno — quella ancora di Mirella Baglioni — di una riduzione del ruolo del sindacato ad una semplice funzione di «gendarme» per conto dei partiti dell'arco costituzionale autori dell'intesa - programmatica. Secondo questa tesi i delegati, i consigli di fabbrica dovrebbero solo controllare, azienda per azienda, che le scelte degli imprenditori siano coerenti con gli obiettivi della programmazione. Ma il fatto è, come ha sostenuto in sostanza Pierre Carniti, che una politica di programmazione, settore per settore, è tutta da costruire, avrà bisogno di dure lotte, creerà «amici» e «nemici».

Anche in questo convegno è riapparso l'argomento, ormai vagante come un fantasma, circa una presunta scomparsa di dialettica nel nostro Paese, proprio a causa dell'intesa a sei (argomento in questo caso ripreso anche da Carniti): come se le ultime vicende, da quella del l'equo canone, a quella della legge 382, (ma anche lo scandalo Kappler o il processo per la strage di piazza Fontana), non dimostrassero che la dialettica, il contrasto tra forze del rinnovamento e forze del la conservazione, sono ben vivi.

Bruno Ugolini

Respinte le posizioni della dirigenza ENEL

La federazione elettrici contro il «caro-luce»

ROMA — I sindacati dell'energia hanno precisato in una nota diffusa ieri il loro punto di vista sulla asserita necessità di modificare le attuali strutture tariffarie per le utenze domestiche, per cui si sono pronunciati la Confindustria e la dirigenza dell'ENEL.

La nota sottolinea la esigenza di proteggere la «fascia sociale» dei consumatori e respinge nettamente «la tesi secondo cui i problemi finanziari dell'ENEL si risolverebbero aumentando solo le utenze domestiche».

«Innanzitutto — proseguono i sindacati — è necessario precisare che se dal lato della potenza (3 kW) gli utenti interessati rappresentano il 94% del totale, dal lato dei consumi i kWh pagati a tariffa agevolata rappresentano meno del 65% del totale ed attorno al 20% se riferiti al totale dell'energia fatturata dall'ENEL. Riemerge poi, in tutto il ragionamento, la vecchia posizione di sostegno ad una tariffa regressiva che incentiva gli alti consumi e gli sprechi.

«Le organizzazioni sindacali — dice ancora la nota — coscienti peraltro della presenza di alcune anomalie scaturenti dall'applicazione della attuale struttura (es., problema delle seconde case) hanno da tempo dichiarato la propria disponibilità, anche in occasioni di incontri a livello governativo, ad affrontare in termini concreti le possibili soluzioni da adottare. Quello che non può essere accettata è la messa in discussione della struttura tariffaria stessa.

«Per ultimo — rilevano i sindacati — è da sottolineare l'assenza di sensibilità politica dell'attuale gruppo dirigente dell'ENEL che, pur partendo da un problema drammaticamente presente che è quello del necessario risanamento del proprio bilancio finanziario, tende a porre il problema alla vigilia del dibattito parlamentare sul piano energetico in modo riduttivo e tale da far assurdamente apparire che il reperimento dei fondi per la costruzione di nuovi impianti di produzione può realizzarsi solo colpendo i consumi domestici».

Dopo le sospensioni a Monfalcone e Palermo

L'Italcantieri si schiera contro il piano di settore

I lavoratori in cassa integrazione dal 3 ottobre si presenteranno in azienda - A colloquio con Sartori della FLM

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Non siamo disponibili a "questo" uso della cassa integrazione guadagni. Sindacato e lavoratori la respingono con estrema fermezza, va da sé che i cantieristi di Monfalcone e Palermo, così come già fanno quelli del Breda, il 3 ottobre si presenteranno puntualmente in fabbrica». Franco Sartori, del coordinamento nazionale della FLM per la navalmeccanica, riassume in questa frase l'atteggiamento dei lavoratori di fronte alla nuova offensiva padronale. Riepiloghiamo i fatti. Il 13 settembre la direzione dei cantieri di Monfalcone annuncia che col prossimo 3 ottobre 500 cantieristi saranno messi sotto cassa integrazione. Pochi giorni dopo è la direzione dei cantieri di Palermo che annuncia un analogo provvedimento — e per la stessa data — a carico di 300 lavoratori. Per i cantieri Breda, dove già da quattro mesi circa 200 lavoratori sono in cassa integrazione, altri 400 avrebbero dovuto restarsene a casa a cominciare dall'altro ieri, lunedì.

Impegno finanziario

Dei problemi della cantieristica se n'è parlato il 2 agosto scorso in sede di commissione della marina mercantile per i problemi dell'industria delle costruzioni navali (ne fanno parte i ministeri della marina mercantile, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali, l'assonautica, la FLM e la federazione marinara). In quell'occasione, il ministero della marina mercantile ha presentato la bozza di un provvedimento legislativo per elevare al 30 per cento del prezzo contrattuale il contributo dello stato agli armatori per le navi acquistate o ordinate ai cantieri italiani. L'impegno finanziario previsto è di circa 250 miliardi.

Le obiezioni dei sindacati si possono così riassumere: un impegno finanziario di questa portata è accettabile solo se inserito in un discorso organico sull'assetto del settore navalmeccanico, abbandonando, cioè, la vecchia strada dell'intervento «assistenziale» che prescinde dalla ricerca delle cause strutturali degli alti costi delle costruzioni navali. In definitiva, in commissione è stato riaffermato il contenuto «politico» della piattaforma dei navalmeccanici.

Ed è stato proprio in quell'occasione che (anche da parte dell'Italcantieri) è stato affermato che almeno fino alla primavera del '78 non si poneva nessun problema di ricorso alla «cassa» e anzi, con le previste ordinazioni dell'armatore Magliveras (7 navi più l'opzione su altre tre) non ci sarebbe stato alcun problema per l'intero gruppo per tutto il prossimo anno. Per quanto riguarda il Breda veniva affermato che con l'assegnazione di due navi (due Obo da 63 mila tonn.) del piano di riconversione della Finmare la cassa integrazione già in atto sarebbe presto cessata.

Poi, a distanza di un mese, il colpo di mano del padronato. Quali le ragioni? Ecco: «E' evidente — dice Sartori — che domandando la cassa integrazione sia l'IRI che la Fincantieri e l'EFIM tentano di forzare i tempi, di esercitare una forte pressione per ottenere immediati provvedimenti tampone e aggirare, di fatto, i contenuti di quella parte dell'accordo programmatico fra i sei partiti che si riferisce al piano settoriale dei trasporti e quindi della navalmeccanica. Insomma, tutto dovrebbe restare com'è. Il perché è chiaro: un intervento programmatorio nel settore farebbe saltare i centri di potere e le politiche clientelari e rafforzerebbe quel ruolo diverso delle partecipazioni statali per il quale si batte il movimento operaio. C'è da sottolineare, inoltre, che l'irrigidimento della parte padronale viene subito dopo l'impegno che il governo si è assunto, nell'incontro del 12 settembre con la Federazione CGIL, CISL, UIL, di dare direttive all'IRI per lo sblocco delle vertenze in corso e fra queste c'è, appunto, quella dei navalmeccanici».

Asprezza della lotta

Proprio in riferimento alla vertenza di settore viene rilevato che finora, pur nell'asprezza della lotta, la classe operaia ha tenuto conto della grave situazione del settore. Di qui, anche, la consegna anticipata, da parte dei cantieri di Livorno, del traghetto «Espresso Venezia», delle eccezioni all'uso dell'orario nelle riparazioni navali e nella costruzione delle navi del piano Finmare.

«Ora, di fronte ai nuovi fatti, gravissimi e inaccettabili — afferma Sartori — la nostra azione rivendicativa verrà intensificata e inasprita. Intanto, come già ho detto, i cantieristi del Breda continueranno a presentarsi al lavoro e lo stesso faranno il 3 ottobre i lavoratori di Monfalcone e Palermo. Inoltre, chiederemo di incontrarci, per discutere i problemi di fondo del settore e denunciare i pericoli rappresentati dall'atteggiamento delle controparti, con i responsabili economici dei sei partiti dell'accordo programmatico. Analogo incontro chiederemo con le commissioni trasporti della Camera e del Senato e con i gruppi parlamentari, così come solleciteremo la convocazione del comitato permanente degli enti locali per la cantieristica».

Giuseppe Tacconi

Assemblea ai Cantieri navali di Palermo

I 2.500 operai dei Cantieri Navali di Palermo (IRI) si sono fermati ieri mattina per due ore dalle 9 alle 11 per respingere la richiesta di sospensione di trecento unità formulata dall'azienda. I lavoratori hanno tenuto una assemblea dentro la fabbrica, nel corso della quale è stata denunciata l'inerzia della Regione e del Comune che sono stati completamente assenti dalla grave vicenda. NELLA FOTO: una manifestazione dei lavoratori

Il dibattito e la risoluzione approvata dal Comitato centrale

Un programma in 7 punti varato dalla Federbraccianti

ROMA — L'andamento delle vertenze contrattuali provinciali degli operai agricoli e le prossime scadenze di iniziative e impegno della Federbraccianti sono stati esaminati, nei giorni scorsi, dal Comitato centrale dell'organizzazione (le relazioni sono state svolte da Angelo Lana e Paolo Lenzarini; le conclusioni dal segretario generale Donatella Turtura).

Il dibattito ha puntualizzato il bilancio dei rinnovi contrattuali che hanno interessato 1.200.000 lavoratori: ad oggi sono stati rinnovati 29 integrativi interessanti 900.000 braccianti; sono tuttora da rinnovare 30 contratti in zone dove particolarmente dura si manifesta l'intransigenza padronale.

Nella risoluzione approvata dal Comitato centrale si sottolinea in primo luogo la necessità di un forte impegno di mobilitazione e di lotta contro «le manovre e le controspinte di quelle forze che lavorano perché i nuovi orientamenti di politica economica — finalizzati a fronteggiare la crisi — non prendano corpo e non si affermino così nuove scelte di sviluppo e nuovi sistemi di governo». In questo quadro si colloca il piano di lavoro dell'organizzazione, articolato in 7 punti. Questi, in sintesi.

❶ Necessità che la Federazione Cgil-Cisl-Uil mantenga e qualifichi il suo impegno sul nodo centrale dello sviluppo agro-industriale, predisponendo un concreto calendario di azioni intercategoriali articolato territorialmente.

❷ Urgenza di un confronto presso il CIPE con i ministri interessati alla politica agro-industriale per: sicure garanzie sul superamento della colonia, mezzadria e compartecipazione in affitto; accelerare l'approvazione della legge per i piani agricoli di settore con l'ammontare dei finanziamenti previsti dagli accordi tra i partiti; superare il dualismo fra il ministero dell'Agricoltura e quello del Bilancio in merito alla definizione del piano agricolo alimentare.

❸ Ripresa immediata del confronto con le Regioni per la conoscenza e il controllo sui finanziamenti alle aziende, la definizione dei programmi regionali di sviluppo, l'istituzione dei Comprensori e l'adozione dei piani di zona per rendere operative le nuove funzioni previste dalla legge 382.

❹ Impegno di tutta l'organizzazione per la costruzione delle «conferenze zonali di produzione», l'istituzione delle Commissioni sindacali comprensoriali e la contrattazione dei piani colturali, come attuazione concreta dei nuovi diritti contrattuali.

❺ Apertura con le Regioni e le Unioni agricoltori di rapidi confronti per concretizzare anche nelle campagne gli impegni derivanti dalla legge sul preavviamento dei giovani nonché dai contratti provinciali di lavoro.

❻ Urgenza della convocazione, da parte del ministro del Lavoro, dei sindacati agricoli e la Federazione unitaria per esaminare la piattaforma previdenziale presentata che, per i suoi contenuti, intende rilanciare il collocamento, far evolvere i trattamenti, accrescere la presenza dei giovani nel lavoro agricolo.

❼ Presenza della categoria nel dibattito e nelle scelte sulla ristrutturazione del salario e per i contenuti dei rimanenti contratti provinciali da rinnovare sulla linea affermata con i rinnovi estivi.

La risoluzione approvata dal Comitato centrale della Federbraccianti, infine, rinnova alla Fisba e alla Uisba la proposta della convocazione immediata del comitato direttivo della Federazione dei sindacati agricoli.

Provocatoria iniziativa di un cosiddetto «comitato di settore»

La Fulat condanna duramente lo sciopero selvaggio a Fiumicino

Vengono definite «gravi e pesanti» le responsabilità della compagnia di bandiera non avendo rispettato gli impegni assunti per il personale

ROMA — Lo sciopero indetto ieri l'altro dal cosiddetto «comitato di settore» degli assistenti di volo Alitalia e che ha determinato seri disagi nello scalo aeroportuale di Fiumicino (Roma) è stato duramente condannato dall'organizzazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat). Si tratta — afferma il sindacato unitario — di «un atto inqualificabile di irresponsabilità, di prevaricazione e di divisione dei lavoratori».

Non c'è dubbio che «gravi e pesanti», — come le definisce la Fulat — sono le responsabilità della compagnia di bandiera in tutta questa vicenda, non avendo rispettato gli impegni assunti in materia di impiego del personale. Ciò nonostante la maniera con cui da parte del cosiddetto «comitato» si è cercato di reagire in contrapposizione aperta alle iniziative che il sindacato sta portando avanti costituisce un atto grave e pericoloso. L'azione selvaggia di ieri l'altro si colloca a giudizio della Federazione unitaria «su un terreno di aperta provocazione messa in moto da forze che hanno disegni e interessi estranei a quelli dei lavoratori che in questo momento si stanno mobilitando per affrontare la scadenza contrattuale».

Ma è proprio a questa scadenza che i promotori dello sciopero di lunedì guardano, come del resto hanno confermato ieri nel corso di una conferenza stampa. Non è — hanno detto — che «il trampolino di lancio» per la «lotta più generale» che il «comitato» si propone in occasione della vertenza per il rinnovo del contratto.

in breve

LA CRISI TESSILE DOMANI ALLA CAMERA

Domattina alle 10 la commissione Industria della Camera si incontrerà con i sindacati e gli imprenditori per esaminare i problemi dell'industria tessile, in particolare le aziende in crisi e la minaccia di un'emorragia di 30 mila lavoratori nel settore.

SCIOPERO GENERALE OGGI A FORLI'

Sciopero generale oggi a Forlì e provincia indetto dai sindacati contro i licenziamenti alla OMSA e per la salvaguardia dell'area chimica. Hanno aderito anche le organizzazioni di commercianti e artigiani, le cooperative, i contadini.

BORSA IN RIBASSO

Borsa in ribasso, alla seconda seduta del nuovo ciclo borsistico di settembre. Consistente è risultato tra l'altro l'arretramento dei titoli Immobiliare Roma (—7,7% a Milano e —10% a Roma) e Condotte (—6% circa). Su questi due titoli la speculazione aveva imbastito nel mese scorso numerosi contratti a premio.

CONFERENZA STAMPA ALLEANZA CONTADINI

Duemila giovani provenienti da tutta Italia occuperanno simbolicamente il 14-15-16 ottobre un villaggio abbandonato in Basilicata. La manifestazione si svolgerà ad Irsina, in provincia di Matera, e nella vicina borgata Taccone costruita all'epoca della riforma agraria e oggi totalmente abbandonata. Per illustrare questa iniziativa la Costituente contadina terrà oggi una conferenza stampa a Roma.

è in edicola 17 LA CITTA' FUTURA

● I giovani comunisti e Bologna di Walter Vitali
● Bologna: attenzione ai «mandarini» di Biagio de Giovanni
● Ho quant'è bello il lavoro nero... di Fausto Anderlini
● Possibilità e rischi per i giovani intellettuali meridionali di Cosimo Perrotta
● Chi risponde alla speranza dell'uomo? Una risposta di Piero Pratesi al recente saggio di Padre Sorge
● Caro Marco, non sei il solo a saper «insultare» di Giovanna Marini
● All'ombra dei partiti in fiore di Oreste Massari. Continua il dibattito sulla FGCI e sui movimenti giovanili
● Miti ed eroi degli anni '70 di Umberto Eco, Mario Spinella, Aldo Tortorella
● Santana non abita più qui di Massimo Buda
● Killer a 19 anni. Una analisi e una denuncia dei compagni calabresi sulla giovane mafia, di Alberto Scarfone
● Svezia: la grande illusione di Carlo Tunioli
● La sinistra francese verso le elezioni di Fabrizio de Rossi e Alberto Flores d'Arcais

Una copia L. 300 - Abbonam. annuo speciale L. 10.000 anziché 15 500 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.

COMUNE DI CONDOVE
C.A.P. 10055 - Provincia di Torino

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola materna.

— Importo base: L. 192.092.502;
— Procedura prevista dall'Art. 1 della Legge 2-2-1973 N. 14 lettera A);
— Le Ditte che intendano partecipare debbono presentare domanda in bollo al Comune entro 15 giorni a partire dal 16-9-1977.

IL SEGRETARIO CAPO Gennaro Dr. Antonino — IL SINDACO Maffiode Massimo

COMUNE DI CONDOVE
C.A.P. 10055 - Provincia di Torino

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della fognatura comunale.

— Importo base: L. 202.000.000;
— Procedura prevista dall'Art. 1 della Legge 2-2-1973 N. 14 lettera A);
— Le Ditte che intendono partecipare alla gara debbono presentare domanda in bollo al Comune entro 15 giorni a partire dal 16-9-1977.

IL SEGRETARIO CAPO Gennaro Dr. Antonino — IL SINDACO Maffiode Massimo

CITTA' DI CHIVASSO
(Provincia di Torino)

CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI ED ESAMI AD UN POSTO DI CAPO GUARDIA

E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami ad un posto di Capo Guardia - Scadenza ore 12 del 12 novembre 1977.

Chiedere copia del bando alla Segreteria Generale del Comune.

IL SINDACO Rava Paolo

Gravissima crisi finanziaria e produttiva, ma assenza di programmi

IRI, un bilancio di resa

14.600 miliardi di debiti, nel '76 perdite per 445 miliardi concentrate quasi esclusivamente nel settore industriale, calo reale degli investimenti, stasi della occupazione - Il costo del lavoro cresciuto meno del tasso di inflazione Emerge la necessità di creare un nuovo rapporto tra Partecipazioni statali e Parlamento - Lo sciopero del 28

ROMA — 14.600 miliardi di debiti; 445 miliardi di perdite nel '76, quasi tutte prodotte nel settore industriale; contrazione reale degli investimenti; aumento del fatturato ma solo per effetto della inflazione non di una crescita o di una maggiore qualificazione delle vendite: stasi della occupazione. Il bilancio dell'IRI — le cui cifre sono state rese note ieri — è lo specchio non solo di una situazione di crisi che si è acuita nel '76 (un anno che, invece, per tanti gruppi industriali privati e per le banche, ha segnato risultati positivi), ma anche di un atteggiamento di resa nei confronti dell'aspro attacco sferrato in questi mesi contro le imprese pubbliche. A questo attacco, l'IRI mostra di rispondere attestandosi su una linea difensiva e di ripiegamento, proprio nel momento in cui la politica delle partecipazioni statali appare sempre più una questione di grande rilievo con la quale è indispensabile cominciare realmente a fare i conti, per poter varare una politica economica di risanamento e di crescita produttiva.

Ma innanzitutto le cifre. Nel '76 gli investimenti, in termini monetari, sono stati 2.460 miliardi: stazionari nella industria, aumentati nei servizi, calati nel settore delle costruzioni. Risultato: una riduzione in termini reali che nel Mezzogiorno è stata del 4,5%. Il fatturato ha raggiunto i 12.183 miliardi, con un aumento del 25%, in gran parte dovuto alla ascesa dei prezzi. Le esigenze finanziarie sono state coperte ricorrendo all'indebitamento (2.150 miliardi i debiti delle aziende IRI e 300 miliardi quelli dell'istituto). Le perdite hanno raggiunto i 445 miliardi (385 nel '75) e per gran parte si sono concentrate nel settore industriale vero e proprio: 192 miliardi nella siderurgia, (di cui '8 a Bagnoli e 43 a Terni); 86,2 miliardi nell'auto; 73 miliardi nell'elettromeccanico; 44 miliardi nei cantieri; 23 miliardi nella Sme (tutti dovuti alla Unidal); utili invece si sono avuti nelle banche (48 miliardi), nelle telecomunicazioni (45 miliardi), mentre miglioramenti di gestione sono stati realizzati nell'Alitalia e nelle autostrade.

Contrariamente agli altri anni, in questo bilancio, l'IRI ha insistito meno sui condizionamenti derivanti dalla dinamica del costo del lavoro. Nel '76, in effetti, le retribuzioni sono cresciute del 19,9 per cento, meno cioè del tasso di inflazione, mentre più accentuata è stata la dinamica degli oneri sociali (22,2%); netto calo, infine, dell'assenteismo, sceso al di sotto del 15%, mentre sono aumentate del 3,2% le ore lavorate pro capite. L'IRI ha anche enfatizzato le cifre del suo intervento nel Mezzogiorno, sia per la parte investimenti che per la parte creazione di nuovi posti di lavoro, con una punta polemica nei confronti della *«assenza»*, invece, dei gruppi industriali privati. I primi, nel '71-'75, hanno raggiunto i 5.740 miliardi; i secondi, nello stesso periodo, sono aumentati di 57 mila unità (ma in questa cifra, non lo si dimentichi, sono compresi anche i fragili e tormentati posti di lavoro dell'Alfa Sud).

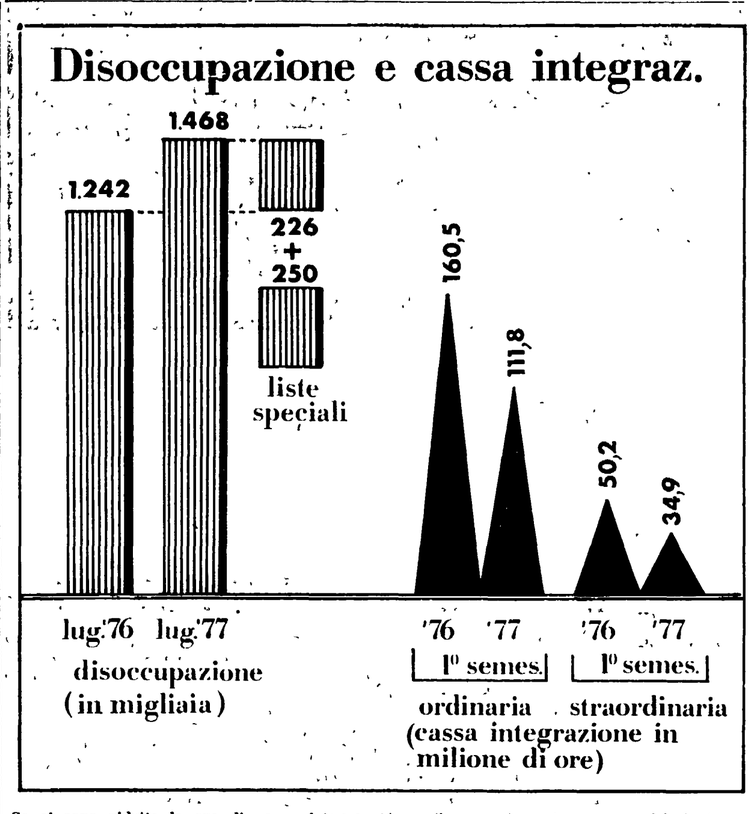
In realtà, l'asse centrale della impostazione del bilancio '76 è la questione finanziaria, (perdite, indebitamento, basso livello di capitalizzazione, riduzione drastica delle risorse proprie) la quale viene utilizzata non solo per polemizzare contro governo e Parlamento perché non hanno rispettato le scadenze delle rate dei fondi di dotazione, ma innanzitutto per annunciare una drastica operazione di ridimensionamento dei programmi. Gli unici investimenti che verranno rispettati saranno quelli per l'ammodernamento o ristrutturazione di impianti mentre gli altri investimenti già programmati vengono tutti considerati in *«fase di approfondimento»*, la loro realizzazione è prevista a partire dal '78 e comunque resta subordinata *«al superamento di situazioni di particolare incertezza»* (a cominciare da quella finanziaria).

E' in questo annuncio la resa dell'IRI ad una logica di ridimensionamento e di attacco alle Partecipazioni statali. Certamente, il problema del risanamento finanziario di tante situazioni IRI esiste, ma come si fanno i conti con queste situazioni? E' possibile conoscere le cause che, in ogni singolo gruppo o impresa, hanno portato a cumulare miliardi di deficit? E' indubbio che finora non si è ancora riusciti a sapere con fondatezza cosa realmente contribuisca a determinare ed alimentare le perdite dell'Alfasud o dell'Italsider di Bagnoli: difficoltà della organizzazione del lavoro, insufficienze tecniche, errori manageriali? Occorre cominciare a sciogliere questi nodi se si vuole rendere possibile un intervento di risanamento finanziario che sia tale anche da un punto di vista produttivo. Se così non si fa, l'impostazione dell'IRI porta acqua al mulino di quanti accusano le Partecipazioni statali di dissipare le risorse pubbliche senza vantaggi per la collettività oppure serve — come nel caso degli acciai speciali e dell'accordo con la Fiat — ad accreditare la tesi secondo la quale se non vi è una grossa presenza privata, l'impresa pubblica non è in grado di produrre.

Ma è proprio la verità che emerge dal bilancio '76 a confermare come si sia completamente logorato il tipo di rapporto che è esistito finora tra IRI, imprese pubbliche, potere politico, Parlamento, un rapporto che ha dovuto sempre passare attraverso la strettoia del ministero delle Partecipazioni statali. Oggi un cambiamento di sostanza nella politica delle imprese pubbliche passa attraverso la creazione di un rapporto nuovo, diverso tra il sistema delle partecipazioni statali e il Parlamento.

Al Parlamento le imprese pubbliche devono dare conto del loro modo di essere strumento reale di programmazione. Perché si vada rapidamente a questo cambiamento di rapporto esistono già oggi delle condizioni: vi è da istituire al più presto la commissione interparlamentare prevista dalla legge di riconversione che, assieme ai massimi dirigenti degli enti di gestione, dovrà finalmente porre mano ai problemi del riassetto, della elaborazione dei piani di settore e di comparto; vi è la iniziativa del sindacato che attorno ad una proposta di riforma istituzionale, finanziaria e produttiva delle Partecipazioni statali ha indetto lo sciopero del 28 prossimo.

l. t.



Se si sono ridotte le ore di cassa integrazione — anche per effetto della ripresa della attività produttiva che si è avuta particolarmente intensa tra la fine dello scorso anno e la prima metà di quest'anno — è invece aumentato il numero dei disoccupati ufficiali. E ciò non solo per effetto della consistente iscrizione di giovani nelle liste speciali per il preavviamento, ma perché da tempo non vi sono nuovi investimenti diretti ad allargare la base produttiva e creare nuova occupazione. Il nodo centrale con il quale la politica economica del paese deve continuare a fare i conti resta, dunque, ancora, e prioritariamente, questo della occupazione.

Illustrati ieri alla stampa

Confapi: i propositi e le valutazioni dei nuovi dirigenti

ROMA — «Il sistema industriale nel suo complesso farà già molto se in un certo arco di tempo, purtroppo non breve, riuscirà a mantenere l'attuale livello di occupazione ed a normalizzare lo stato attuale della occupazione stessa, mutando quella precaria o addirittura clandestina in occupazione normale».

Così si è espresso ieri mattina, il nuovo presidente della Confapi, Giuseppe Spinella, in un incontro con la stampa nel corso del quale ha avuto modo di occuparsi di vari altri problemi: polemica con la Confindustria sulle scelte che la stessa avrebbe operato ai danni delle imprese minori; ruolo in buona misura parassitario della grande industria, più volte definita «protetta»; funzione trainante delle piccole e medie aziende nei vari settori produttivi; ricerca di forme di aggregazione e di iniziativa sul piano economico e sindacale fra le stesse aziende minori; qualche appunto ai sindacati per la loro politica di difesa della occupazione; qualche critica al governo che sarebbe vincolato al volere della Federazione sindacale unitaria.

Incremento

Spinella parlando della legge sul lavoro giovanile, ha anche aggiunto che, nel comparto metalmeccanico, sarebbe ipotizzabile un incremento occupativo attorno al 2,5 per cento (su un totale di 216 mila unità alle dipendenze delle aziende minori); percentuale questa già ridottissima, che tuttavia diminuirebbe ulteriormente, considerando globalmente il settore delle piccole e medie aziende, in relazione alle difficoltà degli altri comparti produttivi (legno, tessile, edilizia). Il presidente della Confapi ha, inoltre, sottolineato l'esigenza di modificare la legge chiedendo che le assunzioni dei giovani possano aver luogo attraverso «richieste nominative».

Uno sforzo, comunque, sarà fatto anche in questa direzione, ma questo sarà possibile solo con una adeguata mobilità del lavoro, con la riqualificazione della spesa pubblica, con il rilancio della agricoltura e la ristrutturazione del settore commerciale, con la cessazione di ogni pratica discriminatoria nella concessione dei crediti, con un abbassamento del costo del lavoro mediante «una serie di riforme in materia di oneri sociali, e l'abbandono di politiche salariali basate contemporaneamente su automatismi e su contrattazione a tutti i livelli», con l'accelerazione dei pagamenti per lavori eseguiti da parte delle grandi imprese private e pubbliche, con una revisione del sistema fiscale.

Dialogo

Spinella ha anche detto che la sua organizzazione proseguirà il dialogo con i partiti costituzionali senza privilegiare nessuno, ma con preferenza a chi «recepirà le istanze della Confapi».

Nella polemica con la Confindustria, il vicepresidente Fadda ha chiarito, fra l'altro, che la crescita inferiore al 5 per cento di cui hanno parlato vari esponenti del grande padronato riguarderebbe soltanto le imprese più grosse, mentre quelle minori potrebbero svilupparsi in misura anche superiore, fino al 7 per cento.

Larga parte della conferenza stampa è stata dedicata come abbiamo accennato, alla necessità di riannodare il dialogo con tutte le forze del settore, comprese quelle inserite nella Confindustria, con le quali il discorso unitario sarebbe stato interrotto non per colpa della Confapi.

L'incontro di ieri con i giornalisti è servito, in definitiva, alla nuova dirigenza della Confapi, per presentare la stessa confederazione sotto una luce diversa dal passato. Il presidente Spinella infatti ha concluso affermando che «le vicissitudini interne della confederazione erano in fondo dovute alla necessità di rinnovare il metodo di gestione della stessa per renderlo più adeguato alla crescita, non solo quantitativa, che ha interessato la Confapi negli ultimi anni».

Il punto saliente di tale rinnovamento della gestione è sembrata l'indicazione rivolta agli imprenditori minori di «stringere le fila» e questo al fine di «aumentare — ha precisato Spinella — il potere contrattuale dei ceti medi produttivi e della nuova borghesia del paese».

sir. se.

POLITICA ED ECONOMIA

2.3 sommario

Eugenio Peggio **Una intesa per uscire dalla crisi**

ECONOMIA INTERNAZIONALE

Fabrizio Onida **L'oro del Reno e gli squilibri nelle bilance dei pagamenti**
Carlo Guelfi **Indebitamento dei paesi in via di sviluppo e ruolo dell'Fmi**
Eutimio Tiliacos **La politica energetica di Carter**

LAVORO

Mario Dal Co **Costo del lavoro e politica dell'occupazione**
Carmela D'Apice **La distribuzione dei redditi nelle indagini della Banca d'Italia**
Sergio Chiamparino **Mercato del lavoro e terziarizzazione**
Aldo Gandiglio, Silvino Grussu **Popolazione giovanile scuola e occupazione**
Francesco P. Cerase, Fiamma Mignella Calvosa **I dipendenti dello Stato: realtà e prospettive**
Fabrizio Carmignani **Dati e discussioni sull'assenteismo**
Carlo Alberto Rinolfi **Considerazioni sulle conferenze di produzione**

PROGRAMMAZIONE

Ada Collida **Partecipazioni statali e governo dell'economia**
Cesare Salvi **Programmazione e finanziamento delle imprese**
Guido Alborghetti **Il piano decennale per l'edilizia**
Luisa Zappella **La programmazione per progetti nel Mezzogiorno**
Gilberto Nicoletti **Le distorsioni nella spesa sanitaria**
Panorama italiano - Panorama internazionale - Note e polemiche - Recensioni e segnalazioni - Documentazione

Prezzo L. 3 000 - abbonamento L. 10.000
è in vendita nelle edicole delle principali città
Editori Riuniti Sezione Periodici - 00187 Roma
via IV Novembre 114 - c.c.p. n. 1/43461

Presentati dalla Commissione Industria della Camera i risultati dell'indagine

Il piano per l'energia amplierà la scelta per i costi e le fonti

Il 26 inizia la discussione in Parlamento - Il risparmio energetico richiede un maggiore impegno di ricerca e riconversioni dell'apparato economico

ROMA — Il presidente della Commissione Industria della Camera, Loris Fortuna, ed i vice presidenti Silvio Miana ed Aliverti, hanno presentato ieri i due volumi della indagine sui problemi della energia. Il 26-27 ed il 28 settembre la Camera discuterà il piano per l'energia, sulla base delle dichiarazioni del ministro dell'Industria. Il piano torna così ancora una volta al centro della vita politica dopo tre anni di discussioni che hanno prodotto finora modesti risultati.

Il rischio di concentrare la attenzione sulla «scelta nucleare» ricordato ieri da Fortuna non investe soltanto scelte immediate — quante centrali ordinare, le località in cui insediarle, le procedure di sicurezza, ecc... — pur così importanti, quanto il pericolo che ancora una volta questa distorsione faccia «saltare» la possibilità di un piano per l'energia che ha i suoi cardini nelle componenti risparmio - ricerca - diversificazione. Le decisioni sul nucleare, come escono dall'indagine sembrano abbastanza definite: oltre alle quattro centrali ordinate, ne seguiranno altre quattro, ma di potenza maggiore, da duemila megawatt, tutte del tipo «provato». Sui reattori veloci si continuerà a studiare e provare poichè, come ha rilevato Miana, vi sono quesiti tecnici economici e politici che devono avere risposta. Il «nucleare» nelle prospettive attuali, è così destinato a fornire fra il 7 e il 9 per cento del fabbisogno di energia al termine del decennio.

Emma Bonino, per i radicali, ha dichiarato di ritenere buono il lavoro della indagine ma di non condividere due punti delle conclusioni, quelli sui *costi* e sulla *sicurezza*. Ma poichè costi e sicurezza sono tutto, i radicali si riducono in effetti ad apprezzare gli aspetti meramente informativi del lavoro. Una dichiarazione della Bonino riassume una tesi che evita l'assunzione di responsabilità e tende a sfruttare i numerosi punti di frizione che sorgono nella definizione ed attuazione del programma energetico, dei radicali: *qualora si accettino i tassi di crescita dei consumi di energia, non c'è scelta nel ricorso al «nucleare»*. Questo significa ritenere rigido l'attuale quadro di fonti e di consumi della energia che invece è il risultato di decenni di predominio del cartello petrolifero, in campo internazionale, e dei suoi epigoni fautori della «concezione motoristico - autostradale dello sviluppo» all'interno.

Il piano per l'energia, invece deve proporsi la modifica a medio termine di questo quadro, con scelte operative fin da oggi. Silvio Miana ha ricordato come, nelle previsioni stesse emerse dall'indagine, il tasso di aumento dei consumi risulta moderato non dalla riduzione dei ritmi di sviluppo economico, ma dall'innesto di rapidi processi di risparmio, di energia per unità di prodotto. Abbiamo l'occasione, attraverso il risparmio di energia, per passare dalle parole ai fatti quanto a «modifica del tipo di sviluppo»; per risparmio si intende non limitazione delle attività ma ricerca e impiego di nuove tecnologie, gestione scientifica e sociale delle risorse. Chiamiamo pure il risultato *riduzione degli sprechi* ma nuovi sistemi di trasporto, o di condizionamento delle abitazioni o anche strutture industriali meno consumatrici di energia non sorgono in base a regolamenti e prediche bensì attraverso progetti di riconversione.

Risparmio e ricerca, riducendo i consumi per unità di prodotto e diversificando le fonti, creano lo spazio di una maggiore libertà di scelta. Inutile negare che nel programma di centrali nucleari interviene, oggi, anche uno stato di necessità, creato dalla politica dei gruppi monopolistici, della energia che hanno dettato gli indirizzi del passato. Si tratta di combatterne il potere, che rischia di estendersi al settore nucleare, creando ad esempio industrie *monoculturali*, le quali producono solo impianti nucleari e non si impegnano nelle altre fonti di energia, esercitando un ricatto sull'occupazione, sulle forniture e in definitiva sullo sviluppo economico.

I materiali della indagine, molto ricchi a questo proposito mostrano in modo oggettivo la necessità di ampliare gli investimenti di ricerca e di favorire una molteplicità di linee di approfondimento, di settori ed imprese differenti concorrenti e contrapposte. L'on. Aliverti ha detto che la DC vorrebbe un ministero per l'energia. La DC, con ciò, privilegia il momento organizzativo - burocratico rispetto ad un piano per l'energia che, comunque si organizzi, deve mettere sotto controllo ed attivare vaste interrelazioni: fra ricerca ed industria, fra produzione e servizi di prevenzione sanitaria, fra produttori di energia e impiantistica ed utilizzatori. La riconversione può essere guidata solo gestendo queste relazioni, col metodo della programmazione. E' il punto più debole se teniamo presenti i conflitti fra industria ENEL, o la divisione fra ENI ed altri produttori di energia e, in generale, l'assenza di rapporti attivi con l'utenza organizzata.

r. s.

Confronto in un convegno a Rimini

Per nuovi scambi italo-arabi

RIMINI — Paesi arabi e petrodollari, dialogo fra gli Stati del Mediterraneo, la cooperazione industriale e l'interscambio commerciale, sono stati al centro, in questi giorni, a Rimini, di un'iniziativa promossa dal Centro ricerche «Pio Manzù» (un'organizzazione privata che si fregia del titolo di organo consultivo dell'ONU)

Il convegno ci ha permesso di rivolgere alcune domande ad Abdulla Saudi, presidente della Libian Foreign Bank e dell'Unione delle banche arabe per l'Europa, protagonista della trattativa che ha portato l'ingresso dei capitali arabi nella Fiat.

«Non ci possiamo attendere risultati immediati ha detto Saudi a proposito del convegno — anche se abbiamo iniziato un'esplorazione dei rapporti di cooperazine italo-araba che ci auguriamo venga ulteriormente e proficuamente approfondita.

Quali sono — abbiamo ancora chiesto — i principali problemi che i vostri paesi incontrano nel rapporto con il nostro Paese e in particolare con il nostro sistema bancario? Sono utilizzate tutte le potenzialità? «Non sono tanto i problemi che ci preoccupano in questo momento, quanto l'esigenza di cercare nuove forme di cooperazione che ci permettano di affrontarli in modo nuovo. Ho la sensazione che le autorità monetarie stiano facilitando questi rapporti.

Quali sono le principali iniziative di investimenti in corso e quale ruolo possono svolgere oltre ai grandi gruppi le piccole e medie imprese?

«Oltre ai già noti progetti per la fabbrica Fiat e l'industria Pirelli e il gasdotto ENI che riguardano i grandi gruppi, c'è da parte nostra la volontà di lavorare anche con le piccole industrie. Il problema di fondo resta comunque quello di soddisfare le esigenze specifiche dei nostri piani di sviluppo

Che funzione avete e intendevate svolgere all'interno della Fiat?

«E' ancora presto per giudicare, dopo appena sette mesi. Siamo sempre dell'opinione che la nostra presenza svolga un ruolo attivo e costituisca un valido contributo per un impiego del denaro arabo in senso propulsore dello sviluppo nell'eguaglianza fra Paesi diversi».

Flavio Amadori

Lettere all'Unità

Come può essere cambiata la Previdenza

Caro direttore,

ho letto su l'Unità del 4 settembre l'articolo di Stefanelli dal titolo «Come cambiare la Previdenza». Avevo letto sulla Gazzetta del Popolo *del 21 luglio gli elementi sulla stessa materia presentati come le conclusioni della Commissione d'indagine sulla giungla retributiva e vorrei fare, fra le tante, solo tre osservazioni considerando i due articoli in questione.*

1) Non è giusto affermare (come fa Stefanelli) che «in pratica, quindi, con 40 anni di lavoro, si avrebbe una pensione pari all'80 per cento»; si tratta invece di 40 anni di contribuzione assicurativa. Infatti, la maggior parte dei lavoratori italiani dipendenti si divide in due grandi filoni: a) quelli che hanno più di 40 anni di lavoro ma meno di 40 di contributi assicurativi; b) quelli che non raggiungono i 40 anni di lavoro pur giungendo ai 60 anni di età, e quindi non arrivano in tal modo a una pensione pari all'80 per cento.

2) Nell'articolo di Stefanelli non figura una delle indicazioni della Commissione, in merito all'età pensionabile e, in modo specifico, circa la pensione di anzianità, la quale indicazione chiederebbe che a chi lascia il lavoro prima dei 60 anni di età debba essere applicata una decurtazione della pensione, indicata dalla Commissione nella misura del 4-5 per cento per ogni anno di abbreviazione rispetto al limite dei 60 anni dell'età pensionabile.

Una tale indicazione della Commissione è considerata ancora valida oppure no? Anche perchè su questo punto ricorre nuovamente la necessità di non essere schematicamente tassativi, proprio in relazione alla situazione dei lavoratori dipendenti del nostro Paese. Se malauguratamente dovesse essere accolta una tale norma, si andrebbe a decurtare la pensione di una parte importante di lavoratori che hanno più di 40 anni di lavoro effettivo, ma meno di 40 di contribuzione, spesso perchè il datore di lavoro non ha adempiuto sempre alla parte assicurativa. Vogliamo per questo penalizzare questi lavoratori?

3) La proposta della Commissione di aumentare l'assegno di pensione di un 2 per cento l'anno a coloro che intendono continuare a lavorare pur avendo raggiunto i 60 anni di età, va valutata e ponderata.

La revisione e le innovazioni della previdenza hanno certo come elementi quelli di mettere ordine nella giungla retributiva, di facilitare uno sviluppo economico più ordinato e maggiormente programmato. Fra gli elementi di questo sviluppo, il problema di fondo è quello di accrescere l'occupazione. Sul tema dell'occupazione, emerge primo fra tutti quella giovanile.

Ebbene, la proposta succitata della Commissione può essere valida, ma solo entro certi limiti di necessità per lavoratori anziani che debbono purtroppo continuare a lavorare perchè non hanno gli anni contributivi utili, e quindi meno di 40 anni di assicurazione. Nel caso contrario, e cioè se non fossero fissate delle norme adeguate e opportune, il prolungamento indefinito delle possibilità di lavorare anche dopo i 60 anni (e i 40 di contribuzione) chiuderebbe la prospettiva ad una parte importante di giovani lavoratori disoccupati.

Cordiali saluti.

DOMENICO BANCHIERI
(Roma)

La coincidenza fra anni di lavoro, compresi studio, servizio militare, disoccupazione e malattia, ecc., ed anni di contribuzione è un obiettivo primario di ogni riforma previdenziale e ci meravigliamo che Banchieri non ne tenga conto. Ciò che vi è da cambiare, in questo campo, deve essere cambiato ed il Sindacato sta in prima linea per il più ampio riconoscimento in sede previdenziale di ogni forma di lavoro sociale. Quanto alla pensione di anzianità, che noi pensiamo debba restare a 35 anni, è vero che nella relazione della Commissione parlamentare c'è una incongruenza.

Condividiamo l'opinione di Banchieri che lo sviluppo della riforma previdenziale sia, fra gli argomenti affrontati in sede di indagine sulle retribuzioni, uno di quelli che merita la più approfondita discussione fra tutti i lavoratori (*r. s.*).

Una mutua per i giovani delle liste speciali

Cari compagni,

vorrei sottoporre all'attenzione dei sindacati e dei compagni deputati, tramite vostro, la situazione venutasi a determinare nella mia famiglia in seguito al compimento del diciottesimo anno di età da parte di mio figlio ed il conseguimento, da parte sua, del diploma di maturità. E' una situazione peraltro molto comune e che riguarda una buona parte dei genitori dei 600 mila giovani iscritti alle liste di collocamento. Vi scrivo nella speranza che venga preso tempestivamente in esame qualche provvedimento, capace di sanare l'incongruenza venutasi a determinare.

Sono un dipendente comunale il quale da luglio, avendo il figlio raggiunto il diciottesimo anno e terminata la scuola, ha perso il diritto di percepire per lui gli assegni familiari. Questo sarebbe il meno. Avendo il ragazzo intenzione di trovarsi un lavoro, non si è iscritto all'università; ragione per cui, maggiorenne com'è, non risulta più a mio carico e gli viene così a mancare l'assistenza mutualistica (INADEL). La situazione può essere generalizzata. Infatti migliaia di giovani che si trovano nel caso di mio figlio, pur essendo stata varata la riforma sanitaria, per tutto il periodo transitorio saranno, in caso di malattia, completamente a carico dei genitori.

Non possiedo beni di alcun genere. L'unica entrata in famiglia è costituita dal mio stipendio. Ma da quest'ultimo non mi viene fatta alcuna detrazione perchè, presso il datore di lavoro, il figlio non risulta a mio carico. Mi viene, insomma, a mancare la detrazione alla fonte. Non ho nemmeno la possibilità di rivalsa, presentando all'ufficio delle imposte dirette il mod. 101.

Quindi: oltre al danno le beffe, specialmente per quanto si riferisce all'assistenza sanitaria.

Considerando quest'ultimo caso, senz'altro il più grave, non si potrebbe proporre che i giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, con uno speciale provvedimento aggiuntivo alla legge, possano usufruire per tutto il periodo che alle liste saranno iscritti e anche quando saranno avviati ad un lavoro provvisorio, dell'assistenza mutualistica del genitore, o di altro ente, in attesa che la riforma sanitaria abbia piena attuazione?

Mi rendo conto che, di fronte a tanti gravi problemi che assillano in questo momento il Paese, quello esposto non sia certo il più grave; ma è pur sempre un problema che, combinazione, viene ad assillare i lavoratori con il reddito più modesto.

DIONIGIO MARCHELLI
(Genova)

Alpini a Belluno obbligati ad uscire con la divisa

Cara Unità,

sono una recluta del battaglione alpino «Belluno». Ti scrivo per segnalarti un fatto che, insieme con altri, contribuisce a rendere peggiore il periodo di leva militare, già di per sè abbastanza brutto.

Come è stato ampiamente riferito da giornali, radio e televisione, qualche settimana fa un decreto governativo permetteva ai soldati gli abiti borghesi durante la libera uscita. Fin dai primi giorni, questa decisione aveva provocato qualche iroso commento da parte di alcuni ufficiali; ci sembrava tuttavia che essa non potesse essere elusa. Invece la reazione, che si è fatta attendere una decina di giorni, è ora giunta: è stato infatti stabilito che le reclute debbano uscire in divisa; non si esce se non in divisa.

Il quesito che vorrei porti è, dunque, il seguente: possono un gruppo di ufficiali contravvenire ad un decreto governativo? E se non possono, come fare, sempre nel rispetto della legge, ma senza cedimenti, per indurre i refrattari a questo rispetto?

LETTERA FIRMATA
(Caserma «Salsa» - Belluno)

Il malandato Museo archeologico di Napoli

Cara Unità,

ai primi di agosto ho visitato il Museo archeologico nazionale di Napoli. Sono stato colpito negativamente da tutta una serie di fatti che ho potuto osservare e che vorrei riferire. So bene che, nel settore dei beni culturali, c'è una cronica mancanza di fondi. Ma non mi pare che le carenze finanziarie spieghino tutto.

Il materiale artistico e non posseduto dal museo appare davvero abbondante, ma non è affatto messo in valore. Le statue si susseguono e sono fin troppo numerose al pianterreno, per lo spazio che occupano. Però parecchie statue non recano neppure sul piedistallo un'indicazione (il cartellino è stato strappato e non sostituito). Una impressione simile di affastellamento si ha anche per gli oggetti esposti al secondo piano. Ci sono armi, attrezzi e utensili in gran quantità; ma non c'è quasi mai una notizia esplicativa utile e un pochino diffusa.

Avrei dovuto forse comprare la guida del museo. Penso tuttavia che qualche piccolo cartello, non vistoso, affisso con discrezione qua e là, allo scopo di chiarire e informare, non guasterebbe in ogni caso. Ogni tanto qualche spiegazione viene fornita, a onor del vero. Ma il caso è piuttosto raro. Nell'insieme il museo appare come un malandato luogo di culto per iniziati. Non si è previsto che le «masse ignare» potessero interessarsi all'antichità classica. Previsione sbagliata: a Colonia c'è un museo romano-germanico che forse non è ricco come quello di Napoli, ma che è certo meglio organizzato: le folle ci vanno, eccome!

Le sale dove si trovano gli affreschi pompeiani al museo di Napoli sono ufficialmente chiuse al pubblico. Di fatto, c'è modo di vederli. E allora si vede come sono trattati gli affreschi. Nelle sale sono in corso dei lavori. Si fanno buchi nei muri, attraverso i buchi può entrare polvere o pioggia o umidità, non importa, tanto la polvere è dappertutto e gli affreschi sono lì, senza neppure uno strato di cellophan davanti. Quod non fecerunt Barbari, Barberini fecerunt, si diceva una volta. Ora forse si dirà: Quod non fecit Vesuvius... e non so continuare perchè non conosco i nomi dei responsabili.

GIOVANNI CARPINELLI
(Bruxelles)

SCRITTI AUTOBIOGRAFICI

Io, Nietzsche

F. NIETZSCHE: «La mia vita. Scritti autobiografici 1856-1869», Nota introduttiva di M. Montinari. Vers. di M. Capitella, Adelphi, p. XIII-187, lire 2.500.

Tra le interessanti iniziative editoriali dell'Adelphi bisogna segnalare la pubblicazione dei frammenti autobiografici giovanili di Nietzsche dal 1856 al 1869 con il titolo di *La mia vita*. Mazzino Montinari nella prefazione sostiene (e noi speriamo che ciò corrisponda anche ad un programma editoriale) che dai frammenti nietzscheani si potrebbero raccogliere altri due volumi di autobiografia interiore: uno dal 1869 al 1879 (amicizia con Wagner, fine delle illusioni metafisiche, nascita dello «spirito libero»), e l'altro dal 1880 al 1888, fino, cioè, alla composizione di *Ecce homo*, che rappresenta il «culmine perfetto e definitivo di una serie di tentativi durata trentadue anni».

L'autobiografia nietzscheana è un'autobiografia intellettuale, narra le tappe del suo sviluppo interiore ed è quasi priva di avvenimenti esterni. Egli racconta, infatti, «come si diventa ciò che si è» mediante un continuo ritorno al passato, una riflessione su se stesso con un approfondimento costante degli eventi interiori e psicologici. Da queste pagine emergono particolari significativi, che ci mostrano un Nietzsche sospeso tra l'«ingenuo» e il «sentimentale», ancora tutto calato nelle sue illusioni metafisiche, segnato, però, sin dall'inizio dalla presenza della morte e dal dolore per la perdita del padre «malato di mente».

Accanto al rapporto privilegiato con la natura, alla tendenza alla solitudine e alla riflessione, all'interesse per la musica e ai primi tentativi di produzione poetica, troviamo una cognizione del dolore che è presenza di morte e sogno premonitore. E allora gli avvenimenti esterni, quelli che fanno parte della «trappola della storia», sono importanti solo nella misura in cui fungono da stimolo al suo pensiero e alle sue meditazioni, se è vero, come scrive Montinari, che «Nietzsche amava soprattutto il suo cervello».

E' forte la tentazione di una lettura psicanalitica di queste pagine nietzscheane sia per la componente onirica, che pure è presente, sia per l'importanza che l'autore stesso attribuisce all'infanzia e ai suoi traumi (l'educazione) come momento determinante nella formazione di un individuo. E l'infanzia di Nietzsche è caratterizzata da una «transizione da una grande felicità ad altrettanta infelicità» (p. 129), che ne condiziona i rapporti con gli altri e la chiusura in se stesso. Questi scritti autobiografici vanno letti in stretta connessione con l'epistolario nietzscheano dello stesso periodo, e rivelano una serie di rapporti intellettuali e una serie di spiccati interessi per il mondo greco, nel quale egli cominciava ad intravedere anche un substrato più affine ai suoi dolori e ai suoi turbamenti. Il candore dell'educazione cristiana, che gli impedisce di superare il diaframma che lo separa dalla natura, viene quasi impercettibilmente incrinato dagli studi filologici; i lavori su Holderlin e su Schiller e i componimenti poetici sono tentativi di superare la barriera che lo separa da se stesso, mentre decisiva, per la sua autocoscienza, risulta la lettura di Schopenhauer («in quello specchio vedevo riflessi in dimensioni terrificanti il mondo, la vita e il mio proprio animo» p. 163).

E' insomma possibile rintracciare in queste pagine estremamente interessanti tanto i traumi psicologici, che contribuirono a determinare il «crollo» del 1888, quanto la genesi della sua filosofia nell'interesse filologico per il mondo greco, e persino i primi accenni a tematiche che saranno poi completamente sviluppate in seguito (fato e storia, volontà e fato, rimorso e riflessione, nostalgia e morte). Ma è la stessa autobiografia, in ultima analisi, ad essere un momento di quell'«eterno ritorno» che ci condiziona fin dalla nascita e un momento di riflessione sull'evoluzione del proprio pensiero come momento di autocoscienza «per ricordare soprattutto se stesso».

Mauro Ponzi

novità

MICHAEL FOOT: «Sindacati e socialisti al governo», Lerici, pp. 72, L. 1.500

Curata da Gino Bianco, una nuova intervista della collana «Le prospettive del socialismo»: sulla situazione inglese, il ruolo dei socialisti e altri importanti temi. Risponde il parlamentare Foot, leader della sinistra laburista e teorico della «democrazia in azione».

VITTORIO GAJETTI: «Edipo in Arcadia», Guida, pp. 136, L. 2.500

Si può leggere l'«Arcadia» attraverso Jung? Applicando gli arcanetipi junghiani, si fanno non poche scoperte su quel poemetto bucolico-pastorale e sulla tormentata personalità di Jacopo Sannazaro, poeta «di un inconsapevole viaggio di ritorno verso la Natura alla ricerca della madre perduta».

Educazione e infanzia

Staccata dalla produzione scientifica moderna e insieme estranea alla cultura delle masse popolari, la scuola può essere migliorata con la conoscenza e il recupero delle fonti popolari dell'educazione: così suggerisce Raniero Sabarini in «La dimensione sociale del sapere» (pp. 135, L. 2.500). Non estranea al primo tema, è «Capire le storie» (pp. 210, L. 3.500), una ricerca di L. Lumbelli e M. Salvadori sull'uso delle storie illustrate nell'educazione della prima infanzia.

AA.VV.: «Nel mestiere di architetto», Officina Edizioni, pp. 203, L. 2.800

Raccolta di scritti relativi ai principali problemi che caratterizzano l'architettura odierna. Dallo insegnamento all'espressione professionale, questa pubblicazione esamina criticamente la posizione ed il ruolo dell'architetto cercando di chiarire gli obiettivi verso i quali orientare gli operatori di questa professione. L'opera è stata inoltre oggetto di discussione al VII seminario tenutosi a Gibilmanna nel mese di agosto del corrente anno.

JACK LONDON: «La lotta di classe», Lerici, pp. 205, L. 4.300

Fu veramente socialista, con le sue impennate rivoluzionarie, o soltanto un borghese inquieto molto sensibile alla ricchezza e alla fama? In questa scelta di saggi apparsi fra il 1900 e il 1908, l'ambiguità del «socialismo» londoniano permane.

r. t.

Dopo il clamoroso successo della sua «Storia sociale della fotografia» (Feltrinelli) Ando Gilardi, studioso e storico della fotografica, pubblica ora, con la Fratelli Fabbri editori, un agile volumetto sulla «Fotografia creativa» ovvero sui sistemi per «fabbricare immagini diverse» (pp. 127, L. 3.500). Nel libretto sono appunto raccolti ed esemplificati consigli e suggerimenti di ogni genere: dall'uso di obiettivi e pellicole particolari, all'uso dello sfocato, del mosso, dei retini e della stroboscopia. Nella foto: tavola con una serie di ritratti di G. B. Duchenne de Boulogne

SAGGISTICA

Vocazione al «negativo»

FERRUCCIO MASINI: «Lo sguardo della medusa», Cappelli, pp. 177, lire 3.500.

In un volume di saggi così eterogenei, spesso veri «pezzi d'occasione» che testimoniano da vicino la pratica e l'efficace intervento culturale del suo autore oltre le anguste barriere dell'accademia, sorge spontanea la ricerca d'un filo conduttore, d'uno o più temi che cementino organicamente il discorso critico. Un compito che Masini apparentemente ci facilita con le sue ben note predilezioni, nell'area marxista, verso il problema del nichilismo. Lo palesano in questa sede gli studi sul linguaggio del nichilismo nel teatro contemporaneo, la discesa nei labirinti del *Doktor Faustus* manniano (tema, tra l'altro, d'un suo dibattito con studiosi tedeschi all'università di Bochum) o un ulteriore sguardo in chiave strutturalista alle autopsie benniane. Ma si tratta d'una tematizzazione troppo dispiegata, e in fondo univoca, per credere che in essa, nella fenomenologia del nulla, si consumi l'esperienza del critico. In realtà, questo nuovo appuntamento con la cultura tedesca moderna e contemporanea, pur sottolineando vecchie amicizie, le imparenta con un più ampio sottofondo, le confronta con un grosso interrogativo: la posizione dell'intellettuale, sia esso Schiller, come nel saggio d'apertura, Hoffmansthal o Kafka di fronte alle grandi crisi della società moderna, borghese e capitalistica, e la sua risposta o l'emblematico silenzio in forma di geroglifico, di scrittura spezzata o drammaticamente eloquente.

Scaturisce dal confronto l'itinerario ideologico di scrittori che hanno tematizzato il disagio della cultura senza riuscire a risolverla sul terreno della pratica politica. L'impasse della *deutsche Klassik*, incarnata stavolta da Schiller, è emblematica: la critica all'organizzazione sociale, alla alienazione dell'uomo frantumato (l'aveva ben visto Marcuse negli anni '60) propongono una emancipazione politica solo in chiave estetica.

Basterà mutare di poco i termini, e cogliere il "fondo di debolezza anarchico", per proporre un'analoga impotenza sullo spartiacque del *fin de siècle*, con Wedekind, cantastorie, drammaturgo, pantomimo in un'affascinante Monaco bohèmien, frequentata tra gli altri dai fratelli Mann e dal giovanissimo Brecht. L'appassionante saggio sull'implacabile funambolo e clown, borghese che odia e sferza la borghesia, riscatta Wedekind dal cliché del vitalismo floreale per un'immagine di pessimistico, ma infernale dissacratore di miti e di ipocrisie della società guglielmina. Bastano forse questi due esempi per capire che i messaggi che Masini raccoglie sono intonati ad una vocazione al 'negativo', tessere di un mosaico che aspira a delineare (con l'apporto di tanti altri suoi studi, da Benn a Nietzsche) una grande storia del 'pessimismo' tedesco, dell'impotenza che qualcuno vorrebbe ontologica, ma che il critico recupera in tutto il suo destino storico, di fronte ad una 'parola' come riscatto ed emancipazione. E' il montaliano ciò che non siamo' a dare impulso alla sua ricerca. Nello smarrimento, in Hofmannshal come in Kafka (con i due migliori saggi del libro) viene misurato lo spessore di un *logos* che, annichilito e spezzato, vuoto o cifrato, esprima da sè una risposta.

Questa dialettica del negativo, che lascia trasparire l'antilukàcsianesimo di fondo, guadagna all'analisi marxista terreni spesso incolti o trascurati, ed è al tempo stesso una proposta di strumentazione che di rado si offre con tanta passione e ricchezza. Siamo al polo opposto di quel 'barbarico comportamento' che Hanns Eisler constatava talora nei marxisti in fatto di estetica e che amava accostare a quello dei giacobini.

Provincia culturale e dogmatismo o insulsa ortodossia sono per fortuna cose d'altri tempi. Gli orizzonti metodologici hanno nelle proposte del critico fiorentino un'ampiezza che coinvolge gli allettamenti di un Derrida o di un Greimas: su questo versante il discorso è ancora aperto come il matrimonio tra marxismo e strutturalismo che, qualcuno dice, non s'ha da fare.

Ma è innegabile che Masini mette, nella sottile esegesi dell'allegoria kafkiana, il dito sulla piaga: occorre apprestare gli strumenti per una più aderente e meditata storia della Scrittura. Lontano da ogni ipertrofia strutturalista, egli intuisce non solo la malia, ma soprattutto la pregnanza di ogni scrittura che nell'alveo del decadentismo (penso al seducente confronto fra D'Annunzio e Hoffmansthal) esprime un'estasi e un diverso desiderio di morte. Lo sguardo meduseo è dunque, nelle profondità di questa ricerca, a cui non nuocerebbe un fraseggiare meno denso e articolato, quello della Scrittura, che nel momento in cui afferra il mondo è paradossalmente condannata all'assenza. Non ci si è interrogati sui significati, ma se essi risultino dalla pratica letteraria. E il circolo si chiude sulla storia tedesca che più di altre è materiata di interrogativi e non di risposte.

Luigi Forte

SOCIOLOGIA

Donna in URSS, ieri e oggi

C. FRACASSI: «Aleksandra Kollontaj e la rivoluzione sessuale», Editori Riuniti, pp. 185, L. 2.000.

A. G. KHARCEV, S. I. GOLOD: «Donna, famiglia e lavoro in URSS», Armando, pp. 167, L. 3.000.

Essere donna in un paese che da sessant'anni ha compiuto la sua rivoluzione: una condizione che rappresenta davvero il cammino della «rivoluzione più lunga» tra divisione del lavoro, organizzazione della famiglia, gestione della sessualità. Sopito negli anni difficili del «comunismo di guerra» — come nota Fracassi — il tema dei rapporti tra i sessi riaffiora negli anni venti fino a prendere corpo verso la fine del decennio. Nella famosa polemica sulle pagine di «Molodaja gvardija» la Kollontaj va ad affrontare un nodo centrale della nascente edificazione del socialismo: la formazione di una nuova etica, di una diversa *vita quotidiana*.

Il punto di partenza riguarda il pericolo della riproduzione *anche* nel socialismo della disparità tra uomo e donna: il passaggio dalla cultura e ideologia borghesi si svela in tutta la sua complessità e Lunaciarski ne è la coscienza problematica. Per la bolscevica Kollontaj, sul piano operativo, si tratta di abbandonare il principio della proprietà e del possesso reciproci «tipico» della coppia borghese, sostituendo all'esclusivismo forme più ampie di *solidarietà* fra compagni. Pur nella sua «moderazione» quest'affermazione trova già degli oppositori: non certo in nome di una morale «borghese» tendente a ristabilire il dominio e l'oppressione giuridica e di fatto sulla donna da parte dell'uomo, ma in nome del «destino» della rivoluzione in cui si sarebbero compiute automaticamente le sorti della «nuova» donna sovietica, affrancata attraverso il proprio libero lavoro e la gestione collettiva dei servizi sociali dei suoi compiti tradizionalmente più gravosi.

L'errore, per i critici della Kollontaj, consiste proprio nel voler dare al problema femminile un proprio *specifico*, che non si esaurisca nella più vasta «questione sociale»: la difesa dell'«Eros alato», dell'incontro fra i sessi che vada al di là del semplice bisogno fisiologico introduce un discorso scomodo; negato (o comunque ridimensionato) il problema dell'amore si cerca piuttosto la razionalizzazione del sesso attraverso il controllo degli istinti e la regolamentazione delle nascite. L'accusa di *individualismo* trova un suo appiglio immediato quando la Kollontaj rivendica la «non estraneità» della poetessa Anna Achmatova alla lotta per l'emancipazione femminile: «...la Achmatova non filtra le emozioni dell'animo femminile attraverso il prisma della psicologia maschile: ciò che ella ci dice della donna è ciò che provano al fondo di se stesse quasi tutte le donne che lavorano e sono autonome, e che si collocano al punto di svolta di due epoche». (*A proposito del dragone e dell'uccello bianco*, 1923).

La lettura della Kollontaj risulta più attuale proprio negli scritti del '23 (pubblicati ora per la prima volta in italiano) rispetto agli scritti del 1909 o nell'arcinota *Autobiografia*: mentre nei primi scritti si avverte «l'eco della fiducia illuminata nella "nuova moralità" del proletariato» e nell'*Autobiografia* si può notare il compiacimento della donna *soggettivamente* emancipata attraverso vicende eccezionali, nelle *Lettere alla gioventù lavoratrice* del '23 si esprime un mondo sociale in profonda trasformazione: il coesistere di realtà diverse (l'incremento dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione accentua il dissidio città - campagna, l'aumento delle unioni libere registra la crisi dell'istituto familiare, nuovi luoghi comuni si diffondono tra i giovani del Komsomol dalla facile libertà sessuale). Attraverso tutti questi fermenti si esprime un quadro sociologicamente contraddittorio, in cui difficilmente si possono separare gli elementi nuovi dai vecchi, quelli innovativi rispetto a quelli più o meno chiaramente conservatori.

Lavrov, uno dei critici della Kollontaj, nelle polemiche del 1926-'27 riaffermava il valore dell'utopia comunista per cui «...la famiglia in un sistema capitalistico è a suo modo, in sostanza, una cellula del capitalismo. In futuro, quando ci sarà il socialismo, da noi non ci sarà più la famiglia» (p. 176). Ma, individuando le inevitabili carenze sociali durante il difficile decollo socialista del paese, sosteneva anche: «La famiglia, nella fase di transizione, è destinata a svolgere non soltanto funzioni di tipo individuale, ma collettivo. Finchè la società nel suo complesso non riuscirà ad assicurare ogni tipo di servizio per l'educazione e lo sviluppo dei bambini, una certa percentuale di questi obblighi ricadrà sulle spalle della famiglia, e in particolare dei genitori» (p. 178).

Come però rivelano le ricerche più recenti di *sociologia della famiglia* (branca privilegiata della ricerca sociale in URSS), il problema del carattere *sostitutivo* della famiglia è lontano dall'essere risolto: la questione si sposta così dall'elaborazione etico-politica di una *nuova morale sessuale* alla tematica dell'*organizzazione del sistema sociale*.

Da quest'ultimo punto di vista, le difficoltà di superare il *tipo* stesso di struttura familiare nella versione «nucleare» comune a tutte le società industrializzate si rivelano anche nell'URSS degli anni settanta; nè il diffuso lavoro extradomestico della donna («nella stragrande maggioranza delle famiglie, le donne in età lavorativa o sono inserite nella produzione o studiano», p. 53) sembra muoversi realmente in una direzione globalmente *emancipativa*.

La utilità della ricerca di Kharcev e Golod, quindi, si esprime attraverso l'individuazione di tre variabili fondamentali che smentiscono i luoghi comuni sulla donna sovietica oggi: le motivazioni al lavoro (in cui prevale nettamente l'interesse materiale rispetto a quello «morale»); la scarsità di condizioni paritarie nello svolgimento dei ruoli domestici; il ritardo nella situazione culturale femminile rispetto a quella maschile. Il peso della *vita quotidiana* tra privazione e aspirazioni ricade ancora una volta tutto intero (o quasi) sulla donna: un quadro dipinto recentemente anche da Natalija Baranskaja in *Una settimana come un'altra, tranche de vie* sovietica dei nostri giorni, protagonista una donna. Mentre però l'analisi sociale di Kharcev e Golod trova alcuni punti deboli dell'organizzazione familiare, d'altro canto non mette a fuoco le soluzioni scambiando un obiettivo (funzionale - organizzativo) con un altro (politico): l'innalzamento del tenore di vita delle famiglie in generale (con un conseguente alleggerimento del lavoro domestico femminile) e un potenziamento dei servizi sociali possono rappresentare un buon espediente *tecnico*, ma certamente non danno una risposta di largo respiro all'interrogativo *politico* degli anni venti sul futuro della famiglia e sul diverso ruolo della donna in una società socialista matura.

Rita C. De Luca

SCRITTORI STRANIERI

I giorni della normalità

NATALIJA BARANSKAJA: «Una settimana come un'altra», Editori Riuniti, pp. 112, L. 1.500.

Con una narrazione scarna, arida, a tratti addirittura noiosa, forse funzionale alla noia, al grigiore e agli affanni quotidiani, Natalija Baranskaja descrive in questo libro, giorno dopo giorno, quasi ora dopo ora, settegiorni della sua vita quotidiana, una qualsiasi settimana di un qualsiasi anno, in una specie di diario della condizione femminile nell'URSS. Ciò che emerge da queste pagine è un grande senso di tristezza, di impotenza, ma anche di ribellione latente.

La protagonista non è una emarginata, vive in una società dove l'emancipazione della donna è da tempo un fatto reale. Ha un buon lavoro di ricercatrice in un istituto scientifico, un marito che ama e che l'ama, due bambini (che ogni mattina vengono portati nella scuola a tempo pieno), una casa piccola ma decente. Non ha preoccupazioni finanziarie. Apparentemente dispone di tutti i requisiti per vivere una vita normale, felice. Pure, felice non può certo dirsi. Divisa tra lavoro e famiglia, in una continua, affannosa corsa con il tempo per riuscire ad assolvere gli innumerevoli compiti che comporta ogni giorno la sua condizione di madre, di moglie e di ricercatrice, finisce per entrare in crisi nella sfera familiare e in quella del lavoro.

In generale l'autrice evita di affrontare i grandi problemi sociali e politici del mondo contemporaneo, cui nel volume si accenna appena di sfuggita: «Della guerra del Vietnam, della Cecoslovacchia... Abbiamo parlato di un nuovo televisore e del quarto canale». Peraltro, questo brevissimo accenno al Vietnam e alla Cecoslovacchia con i significativi puntini è l'unico indizio che consenta di «datare» la storia, che pure sappiamo essere stata scritta nel pieno degli avvenimenti del 1968. Questo non ci autorizza ovviamente a farne colpa all'autrice. Al centro del suo racconto è il malessere della condizione della donna, che però obiettivamente si interseca con la crisi generale della coppia, anche di una coppia tutto sommato «felice» come questa. Alla fine della storia, di questa «settimana come un'altra», il lettore prende commiato dalla protagonista che rimane sveglia nella notte, in preda ad una angoscia esistenziale: «Non so perché, mi sveglio che è notte fonda. Sento come un'angoscia. Mi alzo piano piano per non svegliare Dima, e vado a guardare i bambini. (...). Tutto è calmo, sereno.

Perché allora quest'angoscia?».

Dino Bernardini

NARRATORI ITALIANI

La memoria di Francesca

GLORIA DE POLI: «Resisti Francesca», Vangelista, pp. 144, L. 3000.

Fra le numerose opere di prosa che rivisitano il clima degli anni '40, facendo emergere la crisi e la dissoluzione della mitologia fascista in rapporto al salto di qualità di una generazione che rompeva le sbarre della «falsa coscienza» nazionalista e che diveniva la spina dorsale della Resistenza, questa della De Poli si pone come testimonianza genuina, pervasa di umori adolescenziali ma nella prospettiva di trasformazione civile.

Indubbiamente, rivisitare, sul filo della memoria, quegli anni, è operazione che comincia ad essere rischiosa, o addirittura inutile, se non si trova una chiave di lettura diversa dal favoloso calviniano, dal veristico della Viganò, dall'avventuroso e mitico vittoriniano e fenogliano.

Il rapporto passato-presente, la traduzione nell'oggi di una parte di quella lezione, l'impietosa *lettura* dei necessari errori, la decifrazione non manichea dell'uomo, anche se questo si trovava sull'altra sponda del fronte, o in una zona franca, acoscienziale, sono tutti elementi indispensabili per una scrittura a posteriori come quella della De Poli, e di questi si ha traccia in *Resisti Francesca*, che ha peraltro il pregio di offrire un documento ulteriore all'«Agnese» della Viganò, sul contributo della donna alla Resistenza.

La De Poli non giunge, ad esempio, alla controllata riscrittura del Dusi: *molto* concede al flusso della memoria, tenendo presente tuttavia le coordinate culturali di quegli anni (Vittorini, Montale, Pavese, Il manifesto dei comunisti, il gesto non staccato dall'inserimento nel tessuto umano, un naturalismo filtrato e perciò graduale). Scopre così per sé uno spazio che si delimita fra memoria ed invenzione, se per invenzione si intende l'accesa riflessione all'animus con cui i giovani affrontarono quegli anni, ormai istituzionalizzati.

Il tono peculiare della De Poli è composito: tutt'altro che elusiva quando deve descrivere le pratiche più avvilenti della giornata contadina, nel riferire la miserabilità della propria condizione durante gli anni della guerra e nel suo bunker partigiano, intenerita fino all'elegia, fino al brivido sentimentale, quando ricorda i primi timidi approcci alla vita sessuale ed attenta infine ad inserire nel mosaico stilistico tessere di pregio letterario (canti folk, brani di poesia sintagmi giottologici) dimostra così di sapere usare — per esprimere la sua unità di fondo, di donna che riflette sul suo passato di ragazza — un registro sufficientemente ampio ed aperto.

A cementare queste componenti è il tono leggermente nostalgico del «calor bianco» dell'adolescenza in qualche modo positiva per avere preso parte alla costruzione della storia (di *questa* storia).

Franco Manescalchi

DIRITTO

Avanguardia a tutti i costi

DOMENICO PULITANO': «Giudice negli anni '70», De Donato, pp. 268, lire 4.000.

Il libro di Domenico Pulitanò raccoglie una serie di interventi svolti dall'autore tra la fine degli anni 60 e lo scorso aprile.

Secondo Pulitanò i giudici democratici devono oggi esprimere «una proposta culturale aperta, tendente a promuovere un confronto non ideologico sui temi del risanamento della giustizia, a rimuovere vecchi pregiudizi e contrapposizioni cristallizzate, e apportare l'intera magistratura all'altezza dei problemi che stanno davanti a tutti».

Il volume prende in esame l'uso che del diritto penale s'è fatto, a livello politico, in questi ultimi anni allorché si sono manifestati fenomeni criminosi che hanno scosso l'opinione pubblica, in una società ove non è stato affrontato il problema di individuare ed aggredire i veri fattori criminogeni. L'autore denuncia come tramite esso, provocando un'«illusione repressiva», si sia tentata la stabilizzazione di un contesto in profonda crisi, senza affrontare i nodi veri della criminalità e sovraccaricando, ancora una volta, la magistratura di compiti non suoi. Ciò è l'effetto della mancanza di un progetto organico tendente a difendere, con il diritto penale, i valori caratterizzanti dello Stato democratico.

I temi trattati, pur nella loro varietà, documentano il lettore della portata di quello che in questi anni è stato il dibattito svoltosi nel paese sulla questione-giustizia, senza quelle deformazioni dovute ad approcci superficiali al problema o ad interessate strumentalizzazioni.

Emerge così, dagli scritti di Pulitanò, che l'esperienza dei giudici democratici non è stata una devianza generata dalla smania di coprire spazi riservati ai politici. Essa è stata un adeguamento alla nuova cultura che andava formandosi nel paese ad opera del movimento democratico, e che si caratterizzava col rivendicare una società profondamente diversa da quella attuale, segnata dai valori della dignità umana e quindi dell'eguaglianza di fatto e della piena partecipazione al contesto socio-politico; valori antagonisti a quello della libertà mercantile usata in dispregio alla persona umana. Una cultura mossasi quindi nella direzione dei valori fisionomizzanti la legalità repubblicana. E' stato così possibile assicurare uno sbocco legalitario alle spinte di trasformazione che in direzione di quei valori si muovevano, riconoscendo in esse la concretizzazione della nuova legalità e non l'efficacia disgregatrice che le forze interessate a conservare un ordine ormai in conflitto con la legalità costituzionale intendevano attribuire ad esse. Basti pensare alla giurisprudenza formatasi sullo statuto dei lavoratori o al modo complessivamente soddisfacente di funzionare del nuovo processo del lavoro: esperienze che hanno profondamente mutato il rapporto fabbrica-persona umana.

Tuttavia per intendere il valore dell'esperienza di MD occorre riflettere a come si è sviluppato nel vivo della quotidiana battaglia politica e culturale. Esso fu spesso confronto diretto con i protagonisti stessi dei conflitti sociali che tale cultura andavano creando. La rottura della separatezza fu insomma non un'esperienza di riflessione tutta intellettuale ma l'effetto di una pratica *diversa*, a volte anche traumatica che portava il giudice a confrontarsi con le nuove realtà in atto.

Da questo punto di vista, lo sforzo di concettualizzazione della problematica — che è nel libro di Pulitanò — esprime solo una parte della vicenda politica e culturale della corrente, che costituisce un contributo non indifferente per impostare, oggi, correttamente la questione giustizia. Questa si caratterizza attualmente per essere un momento del più generale problema di «riconversione» degli apparati statali affinché possa aversi un loro funzionamento «solidale ed organico» rispetto alla domanda di partecipazione espressa dalle masse. In un programma di ricomposizione istituzionale va ricreato come vada ristrutturato l'apparato giudiziario. Si impone così, per i giudici democratici, il passaggio dalla fase della «enunciazione» dei valori antagonistici all'assetto tradizionale di potere, che ha caratterizzato l'apporto degli stessi al processo di trasformazione del paese, alla fase di «produzione» dei nuovi strumenti che assicurino la definitiva tutela di tali valori.

E' un compito che comporta l'abbandono del ruolo di *avanguardia a tutti i costi* e la ricerca, invece, di nuove convergenze che consentano la ricomposizione istituzionale. V'è oggi in una larga fascia della magistratura una circolazione culturale che era impensabile solo pochi anni addietro; una disponibilità ad affrontare la ristrutturazione dell'apparato giudiziario non in chiave ideologica ma alla luce della sua funzionalizzazione nell'ambito dei nuovi compiti dello Stato: basti pensare all'impegno posto da tutta l'Associazione Nazionale dei Magistrati al tema della riforma dell'ordinamento giudiziario nel suo ultimo congresso, lo scorso anno a Bari, e al contributo dato alla elaborazione concreta di proposte di riforma dell'ultimo anno, a fronte di iniziative di forze politiche e del governo. Non quindi efficientismo ma riconduzione degli apparati statali alle loro funzioni: così si concretizza l'autonomia riservata al movimento dei giudici democratici.

Le indicazioni di Pulitanò in tal senso sono precise: va formulata una proposta culturale aperta sulla quale confrontarsi con quelle fasce in cui è maturata la coscienza della funzione dello Stato nel tempo presente. Altrimenti il movimento è destinato ad isterilirsi nel «perenne inseguimento del diverso».

Corrado Guiglielmucci

DOCUMENTAZIONI

Studiamo la storia dell'arte?

AA.VV., «Quale storia dell'arte», a cura di C. de Seta, Guida ed., L. 2600.

Dall'*allarme* arganiano per la storia dell'arte all'analisi dei manuali (troppo spesso inutili e carenti), dal ruolo sociale dell'insegnante alla nozione di bene culturale e di territorio si aprono lungo queste insegne, a ventaglio, mille altre questioni: la professionalità e la manipolazione dei prodotti, il mito (visto come stanno le cose) di un dipartimento di discipline artistiche, la documentazione come servizio pubblico, l'educazione di base in funzione dell'ambiente, la riflessione sui corsi di laurea DAMS, la storia e la storia dell'arte contemporanea, i mass media e l'arte classica. A discuterne, per la regia di Cesare de Seta si sono incontrati a Napoli, nel maggio scorso, Argan, Bologna, D'Agostino, Puppi, Quintavalle, De Fusco, Menna, Russoli, Barilli, Calvani, Macchiarella, Pastore, Benevolo, Ferrari, Emiliani, Previtali, Forster, Costa.

Forse di quelle giornate di maggio gli Atti non restituiscono la vivacità e l'ardore della polemica, il piglio con i quali, a partire da l'arganiana *Storia della arte italiana*, veniva investita l'intera scuola romana. Ed è un peccato, perché, al di là della polemica, i problemi sono reali. Certo, ancora adesso il lettore può (volendo) ricostruire, pazientemente, dagli interventi di Bologna e del suo gruppo di lavoro, di Menna, di Emiliani e di Previtali, di De Fusco, le ragioni di quei discorsi e di quelle accensioni.

Su un fronte c'è l'insistenza sulla tradizione laica e illuministica, dialettica, e insieme (fatto centrale) la attenzione alla *struttura poetica*, alla stratificazione semiotica del manufatto artistico sull'altra postazione, secondo il più recente *scoop* della nostra Storia dell'Arte troviamo la cultura materiale e le forme del tempo, la storia delle cose.

Storia dell'arte o antropologia dell'arte, allora, per riprendere un titolo emblematico di Kubler? Alternativa radicale che ha un senso se la storia dell'arte viene considerata esclusivamente come disciplina umanistica, secondo l'insegnamento di Panofsky (richiamato esplicitamente da Kubler), ma che perde tensione se invece la storia dell'arte viene ricollegata alla storia del lavoro. Perciò ha ragione De Seta quando sottolinea che è «semplicistico... assumere questa scelta di metodo come una prova di *progresso* rispetto alle metodiche storico-artistiche che solo per comodo diciamo tradizionali».

La questione, in verità, non è neppure quella di distinguere tra fasce culturali investite dalla *storia delle cose* e aree riservate alla storia dell'arte: un richiamo a Baetin (sempre rimosso) è al riguardo opportuno. Il problema, nel caso della *cultura materiale* come della *storia dell'arte*, è di elaborare una teoria della decifrazione che superi, finalmente, i parallelismi e le analogie: è improduttivo, per esempio parlare di *factemi* e *formemi* per omofonia con i *morfemi* e i *fonemi* della linguistica. Se, come è sensato, la *cultura materiale* vuole fare i conti con la linguistica e la semiotica, bisogna che attraversi il lavoro di Mauss e soprattutto di Lévi-Strauss (e della sua scuola), premeditatamente dimenticato. L'antropologia, come la sociologia o la psicoanalisi, non apre, per la magia del nome, la casa dei manufatti della cultura e delle produzioni delle classi sociali.

Non c'è dubbio (e, volendo, possiamo rammaricarcene) che *Quale storia dell'arte*, al suo apparire o riapparire, trova la salute della disciplina che interroga appena più sfiorita: sfiorita da chi propone di abilitare al suo insegnamento anche i diplomati delle Accademie o da chi suggerisce di abbandonarne lo studio storico per dedicarsi anima e corpo alla fatica manuale. Ora, se è vero che la storia dell'arte all'Accademia non si studia o si studia male, in quale altra istituzione si studia, ci si chiede?

Angelo Trimarco

Le proiezioni alla Mostra del Nuovo Cinema a Pesaro

Una sconfitta che si apre alla speranza

Il fallimento di una rivoluzione narrato con alta professionalità da Carlo Di Carlo nell'« opera prima » « Per questa notte »

Dal nostro inviato

PESARO — « Per questa notte », risponde Ossorio, (Adalberto Maria Merli), un rivoluzionario venuto dal nord, dove la rivoluzione è fallita, affittando una camera in una città di mare, in attesa d'imbarcarsi per altri lidi, a continuare la lotta. « So'o per questa notte ».

Che diventa così una notte (emblematica) d'attesa e di angoscia, la notte in cui la repressione aziona i suoi meccanismi, il potere fondato sulla violenza agisce nell'ombra, in cui i militanti smarriscono la fiducia e vengono in conflitto tra loro, e lo sconfitto deve sopportare la prova più dura, in un'atmosfera di disfacimento morale, di sospetto e di terrore, per cercar di mantenere in sé un bagliore di speranza.

Per questa notte, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Juan Carlos Onetti pubblicato anche in Italia, è il titolo d'uno dei quattro film italiani eccezionalmente presentati quest'anno dalla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, quasi a sottolineare il fatto che in una situazione di crisi e di caos, quale sta vivendo il nostro cinema, una luce può venire dalla sua tensione verso la sperimentazione e la ricerca di forme nuove e di contenuti inediti, in una impostazione produttiva anomala rispetto ai moduli commerciali consueti. Nessuno dei quattro film, infatti, emana dall'industria privata: tre di essi sono stati finanziati dall'Italnoleggio e uno, *Memoria di parte*, era prodotto in cooperativa.

Autore al suo primo lungometraggio, Carlo Di Carlo esce con il film da una lunga emarginazione che lo aveva costretto a dimostrare il suo talento in una serie di mediometraggi a soggetto girati per la televisione tedesca, l'ultimo dei quali, *Un sistema infallibile*, accolto con viva sorpresa e molti consensi alla Biennale-Cinema dell'anno scorso. Assai vicino al cinema di Antonioni e di Jancsó, Di Carlo esordisce con un'opera prima italiana che, dal punto di vista produttivo, è la dimostrazione di come si possa licenziare un « prodotto » rifinito, rigoroso e perfino raffinato con mezzi di assoluta austerità, e che, sotto il profilo stilistico, tende a sostenersi soltanto su se stessa, cioè senza ricorrere al romanzesco e mirando invece a dare il senso interiore e sotteso della storia, piuttosto che quello esplicito.

Si spiega così il capovolgimento in cifra di un romanzo, come quello di Onetti, che, scritto nel 1944 e ambientato in un paese anch'esso immaginario, rigurgitava tuttavia di elementi naturalistici e caratteriali, di psicologie e di note di colore. Con lucida freddezza, Di Carlo ne spegne i furori in una allegoria che, modernizzandone il tessuto narrativo e trovando per esso tempi e spazi nuovi in una diversa geografia ideale, finisce anche per rovesciarne i significati: come nel finale che qui è assai più allusivo e aperto.

Ossorio muore, abbattuto all'alba mentre corre nel porto per imbarcarsi, ma l'idea che è in lui non è affatto morta e anzi gli sopravvive. Coloro che sono morti per sempre sono altri: l'ex capo della rivoluzione Barcala (William Berger), incapace di uscire dal passato, il capo della polizia politica Morasan (Paolo Bonacelli) che, servo del potere, ne è stritolato e si uccide.

Progetto ambizioso, oltretutto coltivato per anni, e realizzato finalmente a Livorno, in una dimensione di scenografia geometrica che è sembrata adattarsi alle atmosfere sempre più volutamente astratte del film. Ma poi non pervasa da quella concretezza vitale — essa sì non programmabile in una cifra stilistica caparbiamente controllata — che sola poteva sorreggere l'importante tematica, né articolata da quelle « astuzie della ragione », o arguzie del mestiere, che ne avrebbero sostenuta l'inevitabile tensione, senza immergere i personaggi (non esclusi quelli femminili) in una languida atmosfera di limbo.

Nobile tentativo, però, eseguito con grande coerenza alle premesse, anche se probabilmente inficiato da una concezione mitologica della rivoluzione e quindi, nonostante le apparenze, anche della sua fine. O forse il discorso è un altro: forse il disagio esistenziale che il film esprime si legherebbe con maggiore ricchezza ad altre tematiche, che un cineasta così esemplarmente fedele alle proprie forme espressive saprà senza dubbio centrare e incarnare meglio nelle prossime opere, come gli era accaduto in *Un sistema infallibile*, frutto di un suo soggetto originale.

L'alta professionalità ribadita nella sua prima opera di lungometraggio, e ottenuta in virtù di un'autogestione culturale dell'intero collettivo, gli aprirà senz'altro la strada verso l'approfondimento di un mondo personale, all'infuori delle suggestioni di un testo datato e lontano, o di autori che hanno avuto esperienze e maturazioni molto diverse dalle sue.

Ugo Casiraghi

Olga Karlatos in una scena di « Per questa notte »

Dal Sahara e dall'Ungheria vigorosi scorci della realtà

« Avremo tutta la morte per dormire » di Abib Med Hondo ripercorre le tappe della lotta del Fronte Polisario, mentre Imre Gyöngyössy descrive in « Due decisioni » la straordinaria figura di una vecchia contadina magiara

Dal nostro inviato

PESARO — «Regioni e cinema: le prospettive dell'iniziativa cinematografica nell'ambito del decentramento regionale », questo il tema del Convegno svoltosi nei giorni scorsi nel corso della XIII Mostra del Nuovo Cinema. Un momento importante per mettere a fuoco, perlomeno, i grossi e complessi problemi determinati, da una parte, dalle crescenti esigenze di dare una cultura autenticamente democratica e popolare e, dall'altra, per reperire e «inventare » strumenti e capacità d'intervento idonei ad assolvere compiutamente tale compito, non solo quale obiettivo funzionale ma ancor più come una precisa assunzione di responsabilità sociali, civili, culturali e politiche cui gli istituti regionali vogliono e debbono far fronte.

Numerosi e stimolanti sono stati nello svolgimento del Convegno gli interventi che a vario titolo — ricordiamo, tra le altre, le relazioni del compagno Argentieri per il PCI, di Vittorio Giacci per il PSI, di Sandro Zambetti per la Mostra di Pesaro, di Duccio Faggella per la Regione Toscana, di Renzo Zaffaroni per la Regione Lombardia, di Giacomo Martini per la Regione Emilia-Romagna, di Enrico Bagnato per la Regione Puglia, di Marco Mattolini per l'ARCI-UCCA, ecc. — hanno posto l'accento in particolare sulla questione dei rapporti tra gli apparati centrali dello Stato e il nuovo ordinamento regionale: questioni che, nonostante l'entrata in vigore della legge 382, rimane ancora la chiave di volta, oltreché di tutte le possibili attribuzioni degli istituti regionali, dell'intero e irrisolto problema della politica culturale e, in ispecie, dell'improrogabile rifondazione, su basi decentrate e democratiche, della complessa dinamica che anima le cose del cinema.

Tra le ultime proposte approdate, frattanto, sugli schermi della Mostra di Pesaro sono da segnalare con particolare riguardo le opere del cineasta africano Abib Med Hondo, *Avremo tutta la morte per dormire* e del regista ungherese Imre Gyöngyössy *Due decisioni*, film questi che tanto per la spiccata personalità dei loro autori, quanto per le prospettive tematiche e scelte espressive cui sono improntati s' impongono con vigorosa forza drammatica in un rapporto tutto immediato anche col più indiscriminato pubblico.

Avremo tutta la morte per dormire — terza prova di Hondo, dopo le già rimarchevoli *Soleil 0* e *Bicots, negres, vos voisins* — ripercorre con sorvegliatissima misura documentaria le tappe salienti di una stagione della lotta armata, dal '74 a oggi, del popolo sahariano, prima contro la dominazione spagnola e tuttora contro l' aggressione delle armate marocchine e mauritane.

Cineasta e militante rivoluzionario, Abid Med Hondo mette qui il suo talento e la sua passione politica interamente al servizio del suo popolo, fornendo, più che una testimonianza, una nuova arma per la mobilitazione internazionale contro le manovre sopraffattrici e liberticide dell'imperialismo ovunque esse siano poste in atto. Significativamente e con ampia ragione è stato detto di questo film (già proposto in edizioni diverse a Cannes '77 e al recente Festival di Taormina): «...*Avremo tutta la morte per dormire* è non soltanto un film gustosissimo ma anche e soprattutto un film bellissimo, al servizio di una buona causa». La stessa che il rappresentante del Fronte Polisario (braccio armato della lotta del popolo sahariano) ha perorato con lucidità e vigore nel corso della conferenza-stampa svoltasi dopo la proiezione — purtroppo effettuata ai margini della mostra — del film di Hondo.

Due decisioni, film realizzato originariamente in sedici millimetri dal magiaro Gyöngyössy (in collaborazione con Barna Kabay) per la televisione tedesco-occidentale, affonda sia le proprie motivazioni, sia il proprio linguaggio (orchestrato in un severo bianco e nero) in uno scorcio di realtà che se per molti versi ci sembra appartato, in effetti è tutto un divampante universo di riti, di sentimenti, di esperienze e di fatti.

L'esito felicissimo di *Due decisioni* è ancor più sorprendente per il fatto che questo film si rifà puramente e semplicemente alla « storia » di Veronika Kiss (è lei medesima che « si racconta» sullo schermo), una settantaquattrenne contadina vissuta sempre nello sperduto villaggio di Rimoc. Nei giorni della sua laboriosa vecchiaia, Veronika, dopo le inenarrabili traversie di un'esistenza contrassegnata da dolore, lutti, sofferenze e privazioni indicibili, prende la risoluzione di due decisioni (di qui il titolo del film) per lei assolutamente capitali: volare a Londra per rivedere un'ultima volta l'unico suo figlio superstite e rendere di nuovo fertile un vecchio vigneto proprietà di famiglia.

Gyöngyössy s'accosta con reverente rispetto a questa eccezionale figura di donna e, passo passo, l'accompagna nella sua fatica d'ogni giorno, nel ricordo dei suoi morti come nello slancio di una sempre rinnovata speranza nella vita, attingendo così armonicamente i toni e l'intensità di un racconto teso tra l'elegia e l'epica.

Sauro Borelli

Cinema spagnolo a Massenzio

Omaggio alla Spagna, stasera e domani sera, alla Basilica di Massenzio, per le Giornate della gioventù promosse dalla FGCI. Verranno proiettati, presente l'autore, tre lungometraggi, tutti nuovi per Roma, del regista iberico Basilio Martin Patino: oggi « Canzoni per il dopoguerra » e « Carissimi boia »; domani « El Caudillo », di cui vi mostriamo qui un'immagine.

Senza valletta quest'anno il telequiz

Dalla nostra redazione

MILANO — Si chiama *Secondo voi:* è il primo telequiz abbinato alla Lotteria Italia, e prenderà il via, condotto da Pippo Baudo, domenica 2 ottobre sulla Rete Uno, a colori. Baudo coautore del programma assieme a Adolfo Perani (regista sarà Antonio Moretti), i testi sono stati scritti da Enzo Di Pisa e Michele Guardì; scene di Egle Zanni e costumi di Giovanna De Poli), ha anticipato ieri la struttura del programma.

« Mezzo secolo di vita italiana » è il tema, piuttosto impegnativo, di *Secondo voi*. I concorrenti, quattro per ogni puntata, dovranno rispondere a quesiti riguardanti avvenimenti, personaggi e immagini di un lustro di cronache del paese, partendo dal 1977 e risalendo a ritroso fino al 1927. I partecipanti verranno scelti per gruppi di età, dimodoché ognuno prenda parte alla trasmissione incentrata sugli anni della sua gioventù: nella prima puntata (dal '77 al '72) si incontreranno quattro ragazzi dai 20 ai 15 anni; nella seconda, giovani dai 25 ai 20, e così via fino ai sessantenni della decima eliminatoria. Il campione in carica potrà perseverare — finché continuerà a vincere — fino agli anni nei quali non era ancora nato, misurandosi con avversari via via più anziani di lui e con argomenti a lui sempre meno noti. I nomi dei finalisti saranno abbinati ai biglietti della Lotteria.

Detto della formula, in effetti abbastanza inconsueta e nuova, resta da aggiungere il cospicuo contorno della trasmissione: a rimpinguare il programma, che si propone frequenti disgressioni nei consueti temi dello *show* televisivo, ci saranno l'orchestra di Pino Caruso, quattro giovani attori semidebuttanti in TV, tre coriste-ballerine, due ospiti (« padrini » dei concorrenti, secondo i canoni), e due sigle, cantate da Enzo Jannacci e Pippo Franco, per le due parti della trasmissione domenicale.

Ci saranno anche i premi settimanali, come è ovvio: il campione del quiz, al termine di ogni puntata, dovrà indovinare il titolo di una canzone. Nelle cartoline il pubblico dovrà indicare se la risposta del campione sia giusta o sbagliata.

Secondo voi avrà anche una *mascotte:* è l'automobile Isotta, disegnata dallo studio Bozzetto, un'ansimante carretta che macina arzilla chilometri.

Detto quello che ci sarà, aggiungiamo ciò che — per fortuna — non ci sarà: la valletta

Michele Serra

« LA NUOVA BABILONIA » IN « PRIMA » ITALIANA

Epopea tragica e gloriosa della Comune

Il film di Trauberg e Kosintzev proiettato a Roma, a quasi mezzo secolo dalla sua apparizione sugli schermi sovietici, con le musiche originali di Sciostakovic eseguite dal vivo dall'orchestra del Teatro dell'Opera diretta da Marius Constant

ROMA — Tempo di riscoperte nel campo di quel cinema « altro » — « altro » rispetto a un mercato cui si impongono leggi sempre più logore e, alla fine, controproducenti — che, almeno nella capitale, sta uscendo dal chiuso dei pur benemeriti circoli di cultura, delle sedi specializzate, per conquistarsi diversi e più larghi spazi.

Alla Basilica di Massenzio, dove, con la quasi inedita *Donna di Parigi di Charlie* Chaplin ha preso avvio ieri sera (scontate le ventiquattro ore di ritardo, causa il maltempo che su Roma ha imperversato tutto lunedì) la rassegna compresa nelle « Giornate della gioventù » promosse dalla FGCI romana, la precedente manifestazione allestita dal Comune, da qualificati cineclub, dall'AIACE, si è conclusa sabato e domenica con un avvenimento di straordinario spicco e confortato da un'assai nutrita presenza di pubblico: la « prima » italiana (e la « seconda » europea, dopo Parigi) a distanza di quasi mezzo secolo dalla sua lontana apparizione sugli schermi sovietici, della *Nuova Babilonia* di Kosintzev - Trauberg - Sciostakovic: cioè, insieme, del film realizzato dai due grandi registi e della musica composta per esso dal non meno grande compositore.

Per quanto splendido sia infatti il dinamismo visuale della *Nuova Babilonia* (del resto noto, finora, solo a un limitato numero di studiosi e di appassionati), la partitura creata da Sciostakovic ne costituisce un complemento essenziale e non sussidiario. Ma di ciò, dice, qui a fianco, il nostro critico musicale.

Ricordiamo, intanto, che *La Nuova Babilonia*, « culmine, coerente e magnifico del lavoro di Kosintzev e Trauberg durante il cinema muto » (Jay Leyda, *Storia del cinema russo e sovietico*), prende nome dai lussuosi magazzini parigini, donde muove una vicenda, individuale e collettiva, coinvolgente l'epopea tragica e gloriosa della Comune: sono otto capitoli, attraverso i quali si dipanano gli eventi fondamentali degli anni 1870-'71: la guerra tra Francia e Prussia, la sconfitta della prima, la riscossa patriottica delle classi popolari, il tradimento della borghesia che, arroccata a Versailles, volge i cannoni del suo esercito, imbelli dinanzi al nemico, contro gli operai i quali hanno osato costituire il loro primo governo, lo schiacciamento brutale di quella esperienza, pur così esemplare. Al centro del dramma, una emblematica figura di fantasia, Louise, commessa nei grandi magazzini e poi ardente comunarda, « immagine sintetica — come scrisse la sua interprete, la bravissima Elena Kuzmina — della ragazza comunista a quel tempo »; a contrasto, il personaggio del soldato cui l'amore per la giovane donna non basta ad acquistare una coscienza politica, e che si fa servo, ancorchè perplesso e angosciato, della repressione.

Opera ideologicamente tesa e formalmente superba — evidenti, anche se fusi alla perfezione nel quadro generale, i riferimento alla pittura francese dell'epoca, e il direttore della fotografia Andrei Moskvin compie prodigi, col suo « bianco e nero » — *La nuova Babilonia* costituisce in effetti un modello di equilibrio e di scambio dialettico tra ricerca di linguaggio e approfondimento tematico; tale da meritare ulteriore e più ampia diffusione. Poichè accade, spesso, che il « cinema nuovo », sia là, alle nostre spalle.

ag. sa.

La musica e le immagini

Alle otto sezioni del film corrispondono dunque otto sezioni di una partitura che Sciostakovic fu invitato a comporre dai registi del film, con i quali, del resto, continuò poi a lavorare, pur dopo le vicissitudini di Nuova Babilonia. *Il motivo d'interesse sta nel fatto che la « colonna sonora » è sostituita da una soluzione semplice quanto geniale: quella di unire alle immagini cinematografiche le immagini musicali, scaturenti da un'orchestra che suona in contemporaneità con lo srotolarsi della pellicola. Ciò non per dare un commento sonoro, di sfondo, ma proprio per punteggiare musicalmente tutte le sequenze. Si ha, quindi, una vera e propria* Sinfonia *in otto movimenti.*

Riprendendo ed estendendo la tradizione avviata da Dargomiski, che musicò Il convitato di pietra, *utilizzando integralmente il testo di Pusckin, così Sciostakovic mette in musica il film, inquadratura per inquadratura, inaugurando con ciò una nuova e ardita collaborazione della musica con il cinema. Purtroppo, non ebbe seguito, e noi soltanto adesso, ammirati e commossi, prendiamo conoscenza con un capolavoro musicale, tanto più sorprendente in quanto risale ai ventidue anni del musicista che sembra qui già lontano dalla prima* Sinfonia *(ma sono trascorsi appena due anni) e vicino alle grandi* Sinfonie *di là da venire.*

La « cosa » non ebbe seguito, e pensiamo che come alcuni scenografi, tempo fa, si preoccuparono che non prendesse piede la bella idea di Luchino Visconti, attuata a Spoleto con Il Duca d'Alba *di Donizetti, l'idea cioè di utilizzare scene dipinte come quadri, centimetro per centimetro, così potrebbe verificarsi un ritorno al cinema muto se l'iniziativa che Sciostakovic attuò cinquant'anni fa dovesse essere riproposta, a scorno dei manipolatori e arrangiatori di colonne sonore. Tale è la sorpresa che deriva da una partitura straordinariamente viva e funzionale, intimamente legata al respiro delle immagini.*

Certe fanfare degli « ottoni » (trombe e tromboni) punteggiano, a volte, vere e proprie « fanfare » di volti umani, ma, all'occorrenza, il suono indugia a scrutare sui volti in primo piano, fino a fondersi con il tumulto di una gola affannata, con il battito di una guancia, con la gamma infinita degli sguardi.

La lunga e fitta partitura ha un'idea centrale, costituita dall'affiorare della Marsigliese, *che appare e scompare variamente camuffata e distorta (solo per un breve momento risuona con pienezza fonica), a seconda delle vicende del film. La situazione offre ai registi e al musicista un gioco sottile e violento, ironico e sferzante, cinematografico e musicale, sfoggiato nella continua contrapposizione d'una crassa opulenta borghese alla disperata, ma alacre spinta rivoluzionaria, popolare.*

La folla delle immagini e quella dei suoni a poco a poco si identificano, si rendono reciprocamente riconoscibili. Potremmo immaginare certe facce dal tipo di sonorità e, viceversa, certi suoni dal tipo delle immagini. Una musica, si è detto, straordinaria, che raggiunge un massimo di tensione drammatica nelle ultime due dolenti parti del film, sovrastate dalla pioggia, quasi un pianto dell'universo, che rende più nitida, alla fine, la scritta Vive la Commune, *che conclude il film e la musica.*

*L'esecuzione, affidata all' orchestra del Teatro dell'Opera, è stata mirabile sotto vari punti di vista: per la cosa in sé (un'orchestra piena di grinta), per l'omaggio a Sciostakovic che qui, a ventidue anni, appare davvero un maestro di maestri (diremmo che Prokofiev, per la musica dell'*Aleksandr Nevski *di Eisenstein, sia andato a scuola da Sciostakovic), per la prospettiva che uno spettacolo del genere possa ripetersi, magari proprio nel Teatro dell'Opera.*

Marius Constant, direttore d'orchestra, che ha ugualmente stampati nella memoria il film e la partitura, ha assicurato all'iniziativa un rilievo e un prestigio notevolissimi.

e. v.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO
Via DURINI 24 - 20122 MILANO - Tel. 708786 - c.c.p. 307272

Il Cancro non è più un male incurabile e questo lo dobbiamo alla Ricerca scientifica. Ora dobbiamo permetterle di andare avanti.

DILLO A TUTTI
e partecipa anche tu a
"UNA GIORNATA PER LA RICERCA SUL CANCRO"
SABATO 1° OTTOBRE 1977

Per contribuire al finanziamento della Ricerca basta comperare nei seguenti magazzini:

COIN FIORUCCI LA RINASCENTE OMNIA
OVIESSE STANDA SUPERMERCATI G S

In tutto il Paese essi verseranno una parte degli incassi di quel giorno alla ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO. Materiale illustrativo dell'Associazione verrà distribuito a tutti, nei negozi convenzionati.

SABATO 1° OTTOBRE, SENZA SPENDERE DI PIÙ, IL TUO ACQUISTO AVRÀ UN SIGNIFICATO SOCIALE.

RAI TV

oggi vedremo

Obiettivo su Lecce

La chiamano la « Firenze del Sud », pur se con la città toscana ha poco o nulla a che fare quanto a stili architettonici e conformazione urbana; tuttavia Lecce è una sorta di scrigno nel quale sono conservate bellezze preziose e inimitate. Il suo stupendo barocco è singolare e unico al mondo. Ma come mai una città come Lecce, così tagliata fuori dalle grandi linee di comunicazione culturale europee ma anche italiane, ha assunto nei secoli una fisionomia tanto particolare? Qual è la sua storia? Quali le orgini del centro storico? A queste domande tenterà di rispondere stasera il programma di Marcello Ugolini *Lecce: il futuro di una scena antica*, che va in onda alle 22 sulla rete due per la serie *Raccontare la città* curata da Giulio Macchi.

Chi ha seguito le precedenti puntate di questa trasmissione, conosce già i criteri « spettacolari » adottati per ripercorrere i processi storici, politici e culturali che hanno caratterizzato le vicende della città italiane finora esaminate. Anche per Lecce, si è fatto largamente ricorso allo « sceneggiato » per raccontare tanto gli episodi delle *Jacqueries* e delle rivolte liberali e borghesi quanto i fatti e i misfatti compiuti dal potere centrale in combutta stretta con la piccola nobiltà locale e il clero ai danni delle classi subalterne sfruttate.

Il programma sarà preceduto da un telefilm della serie *Colombo* con Peter Falk e José Ferrer: fra i tanti scampoli di programmi americani cui siamo abituati, questi telefilm non sono certamente i peggiori.

Sulla Rete uno, per il programma *Mondo che scompare*, saremo introdotti ai miti e ai riti magico-religiosi della credenza nel dio indù Kataragama, non dissimile, per i miracoli che può compiere e per le « ire » che può esprimere, dal nostro San Gennaro e dal fascino indiscreto della superstizione che circonda la sua leggenda.

Seguiranno la registrazione della finale di *Disco mare 1977* e la trasmissione in differita dell'incontro di pugilato Minter-Tonna.

controcanale

AVANTI IL PROSSIMO — *Due ritorni, molto attesi a quel che sembra, in soli due giorni, danno subito l'idea di come la programmazione televisiva delle due reti, dopo la parentesi estiva, che raramente è stata così mediocre come quest'anno, stia lentamente ritornando alla normalità. Il che non vuol dire certo che dalla « normalità » tragga vantaggio la qualità. Anzi, esauritasi ormai la novità, sarebbe lecito attendersi che al suo venir meno si sopperisca con qualche idea nuova o almeno con un maggior approfondimento di quel che di buono avevano le idee vecchie, quelle di partenza.*

Stiamo parlando, ovviamente, di Bontà loro, *che abbiamo visto lunedì, e di* Odeon, *andato in onda ieri sera. Quanto abbiamo fin qui detto si riferisce soprattutto a questo secondo programma, chè il primo merita considerazioni diverse, pur se, nella sua struttura e nella sua fortunata formula, è ritornato immutato.*

Bontà loro, *a nostro modo di vedere, ha fedelmente riproposto, col suo primo numero della nuova serie, tutti i pregi e i difetti che avevano contraddistinto la precedente. E né gli uni né gli altri sono pochi. Per i primi va osservato che Maurizio Costanzo ha avuto il buon senso di rinunciare, almeno all'esordio (ma ci auguriamo che diventi un dato permanente), a far occupare tutte e tre le (scomode) poltrone che ha a disposizione da altrettante « celebrità ». Ha fatto un buon colpo con Andreotti, ha colto nel segno con il press-agent Lucherini (e, gliene diamo atto, ha avuto il buon gusto di evitare che il pubblicitario facesse riferimento ad un suo film al quale ha collaborato lo stesso Costanzo: probabilmente è l'unica cosa concordata in anticipo fra conduttore e l'ospite), e ha invitato in studio una « persona qualunque », la signorina Giovanna Mizzoni. Buona idea, come lo fu in passato, seppur rara. Ma, e qui entriamo nei limiti consueti della trasmissione, la* vedette *Andreotti ha quasi intieramente assorbito l'attenzione e le domande del conduttore, con ciò inevitabilmente sacrificando gli interventi degli altri due. E il pregio di* Bontà loro, *che è diversa (o vuole esserlo) da* Ring, *un'altra fortunata trasmissione centrata invece sul « personaggio », è potenzialmente proprio quello di riuscire a mettere in comunicazione fra loro persone, l'una « celebre » l'altra no, che altrimenti non potrebbero mai entrare in contatto.*

Un contatto che ovviamente tocca a Costanzo provocare e dirigere con le sue ora sornione ora « sfrontate », tal'altra melliflue (fa parte del suo physique du rôle) *domande o provocazioni.*

Ben altrimenti sfavorevole è il discorso che va fatto a proposito di Odeon *che ha aggravato, se possibile, i difetti presenti nella prima serie. Non siamo affatto per i programmi a tutti i costi « impegnati » anche quando sono di puro e semplice « intrattenimento ». Ma è vero anche che da questi ultimi — soprattutto se curati da giornalisti di valore come Brando Giordani e Emilio Ravel — è giusto aspettarsi ed ottenere di più. Una maggiore aderenza dei temi prescelti alla realtà, alla cultura e agli interessi (lasciamo da parte le possibilità) dei telespettatori, o della maggior parte di essi, non guasterebbe. Che senso ha, per esempio, quel lungo servizio sullo « skateboard » o quello annunciato sull'aquilone umano?*

Forse « fanno spettacolo », ma rimangono delle astruse curiosità snobistiche che certamente attirano il pubblico ma che contribuiscono anche a frastornarlo e a condizionarlo, non diversamente che con la pubblicità dei caroselli. E francamente intollerabile risulta la superficialità con cui vengono realizzati in generale i servizi: valga per tutti quello con Villaggio. La idea di partenza era discreta, l'approdo non poteva essere più banale e qualunquistico. Ma il qualunquismo, da sempre, fa spettacolo: e chi non ricorda Giannini, ha un modello in Pannella.

Autopromozionale, infine, il servizio su Lake, Palmer e Emerson: ma nel contesto non stonava: raggiungeva infatti l'apice del conformismo e della superficialità.

f. l.

programmi

TV primo

- 13,00 ARGOMENTI
- 13,30 TELEGIORNALE
- 18,15 YOGA PER LA SALUTE
- 18,35 TRA IERI E OGGI
- 19,20 PAPER MOON
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 MONDO CHE SCOMPARE — Katagarama, un dio per tutte le stagioni
- 21,45 DISCO MARE
- 22,30 MERCOLEDI' SPORT
- 23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
- 18,15 TV 2 RAGAZZI
- 18,45 DAL PARLAMENTO TG 2 SPORTSERA
- 19,00 VACANZE ALL'ISOLA DEI GABBIANI — Dal romanzo di Astrid Lindgreen. Settimo episodio
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 COLOMBO — Telefilm
- 22,00 RACCONTARE LA CITTA' — Lecce: il futuro di una scena antica
- 23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,50: Clessidra; 9: Voi, io punto a capo; 10,30: I seri della musica leggera; 11: L'opereita in trenta minuti; 11,30: La fidanzata di; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 15,30: Il secolo dei padri; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,55: Incontro con un vip; 19,20: I programmi della sera; Giochi per l'orecchio; 20,10: Alfredo Casella; 20,30: Jeans e vecchi merletti; 21,05: Come ti diverti? 21,45: Sonate per violini e pianoforte; 22,30: Ne vogliamo parlare; 23,15: Radiouno domani - buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Buona domenica a tutti; 7: Bollettino del mare; 7,55: Kippur; 8,45: 50 anni d'Europa; 9,32: Prima che il gallo canti; 10,12: Le vacanze di Sala F; 11,32: Vacanze in musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Vi piace Toscanini?; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tanto va la gatta al lardo; 15,45: Qui radiodue estate; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radio discoteca; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventunoventinove - bollettino del mare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,30; 6: Quotidiana radiotre; 9: Piccolo concerto; 10: Noi, voi, loro; 10,55: Operistica; 11,35: Pagine teatro musicale americano; 12,10: Long Playing; 13: Szeyring; 14: Pomeriggio musicale; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Stagione del melodramma; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto; 23: Il giallo di mezzanotte.

Divisioni e sopraffazioni segnano la ripresa del «movimento» che oggi sfila in corteo per il centro

Una rissa l'assemblea dei «collettivi»

Conclusa a pugni la disputa sul carattere da dare alla manifestazione di questo pomeriggio - La discussione sulla violenza rischia di diventare un dibattito sulla «tattica» - Comunicato della segreteria della federazione PCI

Al cronista dell'*Unità* non è consentito assistere all'assemblea del «movimento». La sua presenza, anzi, va considerata una provocazione. Lo ha sostenuto un «autonomo», ieri, alla riunione generale dei «collettivi» universitari. Il suo discorso è stato accolto da applausi e da fischi, a dimostrare quanto netta cominci a diventare la divisione che passa dentro il «movimento». Qualcuno ha proposto che la «sentenza di espulsione» fosse messa ai voti, ma senza fortuna. Ha avuto la meglio l'azione di forza di una ventina di autonomi.

A proposito dell'episodio di violenza di ieri la segreteria della Federazione romana del PCI ha diffuso un comunicato nel quale l'espulsione del cronista dell'Unità viene definito un attacco evidente alla libertà di informazione e come tale richiede il massimo sviluppo della iniziativa e della protesta dei giornalisti democratici, delle forze sociali politiche e sindacali, tesa a smascherare il disegno di coloro i quali, al di là delle parole, utilizzano i mezzi della sopraffazione.

«La segreteria della federazione romana del PCI — prosegue la nota — nel riaffermare la propria solidarietà nei confronti del compagno aggredito, chiama tutte le organizzazioni del partito a rafforzare la vigilanza e la iniziativa unitaria e democratica».

C'è da chiedersi, a questo punto: quale logica può portare un settore (maggioranza? minoranza? la domanda diventa ormai di poco significato) di un assemblea studentesca che pretende di gestire a Roma e in Italia «una battaglia di libertà», a farsi protagonista di così gravi gesti di sopraffazione? E ancora — alla luce dei fatti di ieri — qual è veramente la natura del contrasto che spacca in due il movimento?

Una risposta in parte è venuta proprio dall'andamento dell'assemblea di ieri sera, tenuta alla vigilia del corteo promosso per oggi dal «movimento». Il dibattito, uscendo dalle perifrasi che lo avevano segnato nei giorni scorsi, non ha potuto stavolta eludere il nodo della violenza.

Non si può dire (stando a quanto abbiamo appreso su come la discussione si è sviluppata, finché è rimasta discussione, e prima di degenerare in rissa) che ci sia stato uno sforzo serio per far chiarezza. C'è un'ala del movimento, lo abbiamo scritto anche nei giorni scorsi, che in questa fase si oppone alla pratica della violenza. E' la cosiddetta frangia degli *undici* (dalla lettera aperta sottoscritta da 11 leader del movimento). E anche ieri esponenti di questo raggruppamento hanno ribadito — e a loro si sono associate le femministe — la volontà di evitare che oggi al corteo, ci siano violenze e incidenti. «*Chiunque non si atterrà a questa linea* — ha sostenuto uno degli undici — *sarà considerato un provocatore*». E' a questo punto che si è scatenata una rissa in grande stile; è stato l'ultimo atto della riunione, son volati pugni e spintoni, poi le due fazioni si sono fronteggiate per alcuni minuti, rimpallandosi *slogans* e insulti. Chi stava con gli «autonomi» agitava la mano con tre dita tese (a simboleggiare la P-38) mentre gli altri rispondevano levando il pugno chiuso.

Si può concludere che ora ci sono due «movimenti»? No, il «movimento» è uno solo e, nonostante le risse, gli insulti, le lacerazioni più profonde, resta uno solo. Il perché — lo dimostra l'espulsione del cronista dell'Unità, che è stata possibile senza forti opposizioni — sta proprio, lo si è capito con chiarezza in questi giorni, nella risposta alle prime due domande che ponevano poco fa. La natura del contrasto, in realtà, è tattica; non c'è una divisione su linee di principio, del tipo «la violenza è una discriminante politica».

Di qui nascono i contrasti più aspri; ma di qui trova anche spiegazione il fatto che nessuno seriamente si opponga alla cacciata di un giornalista comunista, e che fratture, che appaiono insanabili, finiscano sempre — grazie ad una buona dose di ambiguità — col trovare il modo per essere sanate.

In mattinata un centinaio di studenti fuori sede aderenti a gruppi estremisti aveva manifestato davanti al palazzo di Giustizia di piazzale Clodio, per chiedere la liberazione dei giovani arrestati nel luglio scorso alla Casa della studentessa dopo una perquisizione della polizia.

Piero Sansonetti

Un'intollerabile intimidazione

Pochi giorni fa il cronista dell'Unità era stato cacciato tra gli insulti dall'assemblea, ieri alle ingiurie si sono aggiunti i calci e i pugni, la brutalità di molti contro uno. La gravità della sopraffazione compiuta ricorda le caparbie violenze commesse per troppo tempo, nei mesi scorsi, pur d'interdire ai comunisti l'accesso all'università: una discriminazione particolarmente ignobile ed odiosa, proprio perché diretta contro i militanti del partito che più di ogni altro in questi anni ha lottato per garantire lo sviluppo della democrazia in questo Paese e in questa città. Con quale sotterfugio ipocrita, con quale arzigogolo pretestuoso gli organizzatori del convegno di Bologna «contro la repressione», possono nascondere a se stessi e ai loro simpatizzanti che proprio tra quanti si accingono a recarsi nel capoluogo emiliano, a protestare contro «lo Stato autoritario», si trovano i responsabili di episodi di intolleranza e di intimidazione?

Certo, c'è da credere che simili violenze non impressionino molto chi, a Bologna, pretende centomila lire da ogni giornalista per permettere l'accesso al convegno e minaccia di impedire il lavoro dei fotografi «in caso di momenti di tensione», *magari coi metodi già sperimentati a Roma in questi giorni. E' a costoro che diciamo: in questa città come in tutto il Paese i democratici e i comunisti sono pronti a discutere, con chi voglia discutere; ma non permetteranno a nessuno di intimidirli e minacciarli, non si lasceranno «espropriare» dei propri diritti da chi grida alla repressione ma pratica lo squadrismo.*

Appello delle forze democratiche ad evitare ogni provocazione

«Garantire un clima di civile convivenza»

Un appello ai cittadini, ai giovani per garantire un clima di civile convivenza è stato lanciato dai partiti democratici, i cui rappresentanti si sono riuniti ieri mattina in Campidoglio per iniziativa della giunta. Al termine dell'incontro è stato approvato un documento (da cui si è dissociato più tardi solo il partito radicale) di cui riportiamo il testo:

«I partiti e i gruppi consiliari ritengono che non possano essere conculcati in nessun modo i diritti di libertà dei cittadini con la violenza e con la prevaricazione, come è avvenuto a Roma nel corso di questo ultimo anno e come dimostrano i più recenti gravi e sanguinosi episodi. Per questi motivi, in relazione alla preannunciata manifestazione di oggi, le forze politiche democratiche fanno appello a tutti i cittadini, ai giovani e agli studenti affinché la manifestazione si svolga nel pieno rispetto dei principi democratici e costituzionali e delle norme della convivenza civile; perché venga evitata ogni provocazione e siano isolati coloro che vogliono alimentare la violenza.

«Il dissenso — prosegue il documento — e la protesta, che chiamano in causa anche la responsabilità delle forze politiche sociali e culturali di fronte ai gravi problemi della società italiana, si debbono poter esprimere in forme civili e democratiche. Occorre ricordare che il ripetersi di episodi di violenza e di provocazione alimenta un clima che favorisce proprio coloro i quali della repressione fanno uno strumento per la limitazione delle libertà individuali e per l'indebolimento delle istituzioni democratiche».

Un analogo documento è stato approvato dai partiti della I circoscrizione riunita assieme al Comitato per l'ordine democratico del centro storico. Dopo aver espresso preoccupazione per la possibilità del ripetersi di episodi di violenza, le forze democratiche riaffermano la volontà di difendere tutte le libertà che il regime democratico, nato dalla Resistenza, garantisce. I partiti democratici della I circoscrizione fanno appello ai giovani e agli studenti che parteciperanno alla manifestazione affinché vengano isolati eventuali provocatori garantendo un democratico svolgimento del corteo.

Nella rete idrica

Da oggi un flusso di 200 litri in più ogni secondo

Da oggi la città dispone di una riserva di oltre 200 litri di acqua potabile in più ogni secondo. L'entrata in funzione del parziale raddoppio dell'impianto di potabilizzazione della Pineta Sacchetti consente infatti un maggiore sfruttamento del vecchio acquedotto «Paolo». L'altro ieri sono terminati i lavori che allacciano le nuove elettropompe per il sollevamento dell'acqua potabile alla normale rete cittadina. Oggi stesso dovrebbero essere completati i controlli dell'ufficio d'igiene prima del «via» definitivo al nuovo flusso. I 200 litri in più al secondo (certo non risolutivi per una città che ne consuma in media oltre 17 mila e 300) consentono tuttavia di guardare con un certo ottimismo almeno all'immediato futuro.

Il «mese di secca» a cavallo tra settembre e ottobre quest'anno si annuncia senza turni. I margini di sicurezza, come si dice, sono sempre ristretti, ma il più «incostante» degli acquedotti romani, quello dell'Acqua Marcia, sembra essersi stabilizzato su livelli accettabili. Ieri la sua portata si è aggirata sui 5 mila litri al secondo. Due anni fa, di questo stesso periodo, si poteva disporre di non più di 4 mila litri al secondo e i turni furono inevitabili.

Ora il potenziamento dell'impianto della Pineta Sacchetti garantisce una situazione che i tecnici dell'ACEA definiscono «non ancora ottimale, ma accettabile». I lavori sono stati completati in tempi strettissimi. Soltanto nel novembre dello scorso anno fu dato corso alle prime opere. L'amministrazione comunale decise, nell'ambito di un piano che prevede il potenziamento di tutta la rete idrica cittadina, alcune priorità, tra cui appunto il raddoppio del «potabilizzatore» della Pineta Sacchetti. Contemporaneamente è stata lanciata una campagna contro gli sprechi (su cinque litri consumati almeno uno va perduto) che stando ai primi risultati comincia a dare suoi frutti.

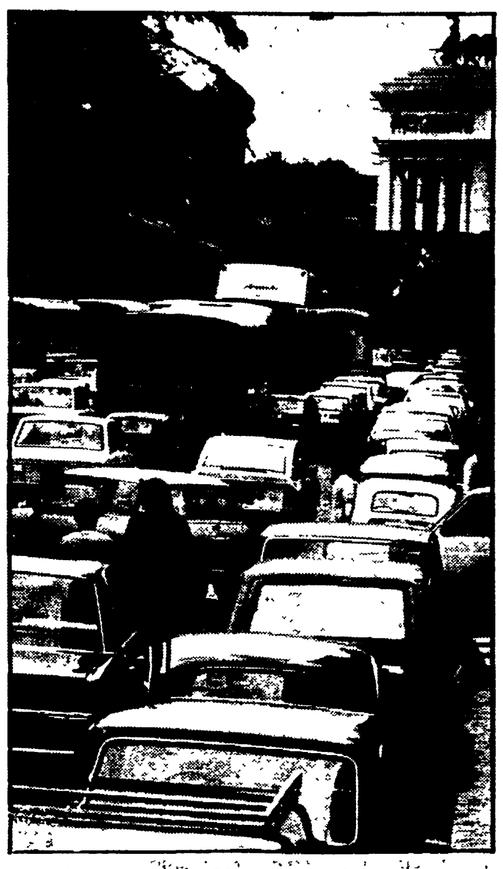
Mercoledì prossimo il presidente dell'ACEA, il compagno Mario Mancini, e l'assessore Della Seta terranno una conferenza-stampa proprio su questi temi. Tra gli impegni assunti dall'azienda vi sono infatti la ricerca delle perdite nelle condutture (mediante l'impiego di apparecchiature ultrasoniche); la istallazione di rubinetti automatici alle 1400 fontanelle cittadine; l'immediata riparazione dei danni affioranti nella rete.

«*Da mille segni* — ha detto ieri il presidente dell'ACEA — *è possibile costatare che l'appello ad un consumo più attento lanciato dall'amministrazione comunale e dall'azienda non è caduto nel vuoto. Il diffuso consenso registrato dall'opinione pubblica alla "campagna" nasce da una crescente consapevolezza che combattere ogni forma di sperpero, oltreché una necessità, è un grande fatto di educazione civile e anche culturale*».

La condanna del sindacato cronisti e della Federstampa

Immediate le reazioni di protesta nel mondo della stampa dopo la vigliacca aggressione contro il nostro compagno all'università. La Federazione Nazionale della Stampa ieri sera ha diffuso un comunicato nel quale si esprime «condanna» e «la più viva preoccupazione per il ripetersi di atti di intimidazione e di intolleranza in contrasto con i principi di convivenza democratica», e si denuncia «il tentativo di impedire ai giornalisti il libero esercizio dei doveri professionali».

Il grave episodio è stato stigmatizzato anche dal Sindacato cronisti romani, che in un suo comunicato chiede «ai colleghi di tutti i giornali di mantenersi uniti nello imporre il rispetto di un diritto che è di ciascuno di loro», e rivolge «un appello agli studenti romani, invitandoli a riflettere sullo opportunità di porre fine ad una spirale che rischia di spingerli sempre più in un vicolo cieco».



Le bici paralizzano il traffico

Traffico paralizzato per ore ieri pomeriggio in centro. A piazza Venezia, a porta San Sebastiano, in via Cavour, a piazza San Giovanni, si sono fermate lunghissime file di auto che non avevano nessuna via d'uscita: la «colpa» dell'enorme ingorgo che si è formato fra le 16 e le 19, non è addossabile questa volta al maltempo. A bloccare un punto nevralgico della città, proprio in un'ora di punta del traffico, è stato il giro ciclistico del Lazio, patrocinato dal *Messaggero*, la cui tappa d'arrivo era stata fissata al Colosseo. Tutte le vie circostanti sono state transennate, e l'anello formato da via S. Gregorio, via Fori Imperiali via della Consolazione e via dei Cerchi, è diventato «off limits» per le auto. Agli automobilisti esasperati, non è rimasto da attendere per ore nelle proprie auto che i ciclisti finissero il giro. **NELLA FOTO:** via Nazionale intasata dal traffico.

Installati pali per impedire l'allargamento della buca

Si lavora nella voragine ma si temono nuove piogge

Più lunghe e difficili le opere per riparare il collettore e la strada — Oggi un incontro in piazza con Buffa

L'allarme, scattato alle 17,30 dell'altro ieri, è rientrato soltanto nelle prime ore del mattino di ieri, undici ore più tardi: tanto tempo c'è voluto per mettere «sotto controllo» e transennare la nuova voragine che l'acqua ha aperto in via della Balduina. La pioggia, caduta ininterrottamente, ha invaso una cabina della SIP, mettendo fuori uso migliaia di utenze telefoniche e ha rotto nuovamente (come già era successo il 22 agosto) il grande collettore che scorre dodici metri sotto la strada.

Per impedire che la voragine si estendesse ancora ed asumesse le dimensioni dell'altra si è lavorato tutta la notte, alla luce delle fotoelettriche sotto una pioggia battente e fastidiosa. Innanzitutto i tecnici del Comune e dei vigili del fuoco hanno puntato a limitare il fronte della buca creando una specie di palizzata per deviare il torrente d'acqua piovana che aveva invaso per intero via della Balduina. Uno dietro l'altro sono stati conficcati nel terreno dei pali di ferro, le cosiddette «palancole», fino a formare una solida barriera.

Rientrato in questa maniera l'allarme rimangono alla Balduina problemi grossissimi che richiedono una soluzione urgente. La nuova frana infatti rende più complesso e difficile il lavoro di riparazione della strada e, innanzitutto, del collettore fognante che raccoglie le acque dell'intero quartiere. Prima, almeno così pensavano i tecnici, la volta di cemento del condotto era sicuramente rotta in un solo punto, adesso invece sono due le «ferite» del grande tubo ovoidale, alto oltre un metro. «Il lavoro continuerà — dicono all'assessorato capitolino ai lavori pubblici — anche se le difficoltà si sono moltiplicate e di conseguenza anche i tempi si allungheranno».

Se la pioggia dovesse tornare a cadere con l'intensità dell'altro giorno i problemi sarebbero grossi. «L'acqua — dice il vicecomandante dei vigili del fuoco — deve trovare uno sfogo e con la fogna interrotta riprenderebbe a defluire sulla strada trasformandola in un torrente. In questo caso si riprorrebbe il pericolo di episodi come quello della fine di agosto e dell'altro ieri». Non rimane quindi che accelerare i lavori al massimo per dragare la fogna (oggi intasata da decine di metri cubi di terriccio e detriti) e quindi per ripararla in maniera stabile. Soltanto a questo punto sarà possibile richiudere tutto e far rientrare nelle loro case le famiglie che quasi un mese fa hanno dovuto abbandonare le abitazioni lambite dalla voragine più grande. Per discutere sui tempi del rientro e sull'andamento dei lavori oggi pomeriggio la sezione comunista della Balduina ha organizzato un incontro in piazza con l'assessore ai lavori pubblici Baffa, che si terrà alle 17,30.

Già ieri una cinquantina di inquilini di via della Balduina si sono raccolti in assemblea in mezzo alla strada a pochi metri dalla buca. Quasi tutti hanno mostrato la loro preoccupazione. Molti hanno anche parlato di vera e propria paura e gli abitanti dei palazzi sgomberati hanno chiesto una soluzione più adatta alla loro questione, in pratica un alloggio provvisorio dove stabilirsi in attesa della conclusione dei lavori. Di questo argomento si discute anche in seno all'amministrazione capitolina e si prospettano, a brevissima scadenza, soluzioni più soddisfacenti: si parla anche di prendere in affitto un «residence».

La nuova voragine e l'allagamento totale della centralina della SIP, che è stata seriamente danneggiata anche nelle strutture murarie, hanno provocato la rottura (totale o parziale) di 4.200 utenze telefoniche. In pratica sono del tutto fuori uso 1.400 apparecchi (quelli che vanno dai numeri 3452000 a 3452999, quelli da 3453000 a 3453999 e quelli da 3454000 a 3454199). L'azienda dei telefoni sta provvedendo a munire questi utenti di numeri provvisori

Gli altri 2.800 apparecchi invece possono soltanto ricevere le telefonate ma non effettuano chiamate.

Ripartiti i finanziamenti della Regione per la casa

Con il varo — deciso ieri dalla giunta regionale — della seconda fase del cosiddetto «*pacchetto-casa*», fa un passo in avanti la battaglia per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare nel Lazio. L'esecutivo ha messo a punto un piano per la distribuzione degli oltre 138 miliardi a disposizione della Regione per iniziative sul problema della casa. E' stato stabilito di prevedere investimenti per circa 70 miliardi nella provincia di Roma, 23 miliardi nella provincia di Frosinone, 18 nella provincia di Latina, 16 nella provincia di Viterbo e 10 nella provincia di Rieti. I criteri usati per definire la ripartizione e impostare il programma di utilizzazione dei fondi, tengono conto delle esigenze e delle direttrici di sviluppo edilizio di ogni zona del Lazio.

Nel corso della riunione ieri si è discusso anche della questione della centrale nucleare di Montalto di Castro. E' stato stabilito di chiedere al governo un incontro per verificare gli impegni a suo tempo presi dall'amministrazione dello Stato circa i finanziamenti del piano comprensoriale di Montalto.

Giovani e lavoro: dibattito con Ferrara e Santarelli

Prosegue, fra le incertezze del maltempo, il festivale della FGCI. Dopo gli spettacoli di ieri al teatro Tenda e le proiezioni alla Basilica di Massenzio, affollata da migliaia di giovani, anche il programma di oggi è ricco di iniziative. A Massenzio è previsto, per le 18, un dibattito sulla disoccupazione giovanile: «Dalle iscrizioni in massa alle liste speciali ad un impegno degli enti locali e un grande movimento di massa della gioventù per l'applicazione della legge sul preavviamento». All'incontro parteciperanno fra gli altri il presidente della giunta regionale Santarelli, e il vicepresidente, compagno Maurizio Ferrara.

Alle 20,30, sempre alla Basilica, è previsto un incontro con il regista Basilio Martin Patino: subito dopo saranno proiettati (per la prima volta in Italia) i suoi film «canciones para despues de una guerra» (canzoni per un dopoguerra), e «Carissimi boia».

Al parco del Gianicolo saranno invece di scena il jazz e la musica classica, mentre alla tenda di piazza Mancini sono in programma tre spettacoli teatrali.

Il bottino del «colpo» alle cassette di sicurezza

Trovati i gioielli, ora è difficile restituirli

Pioggia di telefonate in questura - «Quella spilla inquadrata dalla televisione è mia! Quando me la ridate?»

«*Quella spilla inquadrata in primo piano dalla televisione è mia! Quando vengo a prenderla?*»: è stata la prima telefonata arrivata in questura ieri mattina, ventiquattro ore dopo l'arresto di cinque uomini del colossale «colpo» alle cassette di sicurezza della Banca d'America e d'Italia e il recupero di almeno un decimo del bottino. Le altre chiamate sono arrivate a pioggia: tra i 280 titolari delle cassette scassinate si sono fatti vivi in tantissimi, sempre nella speranza che quell'esigua parte di refurtiva trovata comprenda anche qualcosa che appartenga loro. Ma per tutti la risposta è stata la stessa: nei prossimi giorni i presunti proprietari dei preziosi recuperati saranno convocati insieme al secondo piano di via San Vitale, dove comincerà la delicata e difficile spartizione.

Ma c'è una parte di questa folla di derubati che ancora non si è fatta viva, e forse non si farà avanti mai più. Si tratta di coloro che avevano riempito le cassette di sicurezza affittate alla Banca d'America e d'Italia con valuta straniera pregiata. Nella fetta di bottino recuperata dalla polizia ci sono infatti 6.000 dollari e una somma imprecisata di franchi svizzeri (mentre un'altra grossa parte di banconote «pesanti» dev'essere rimasta in mano agli altri componenti della banda ancora latitanti). Ma tutti telefonano per riavere gli anelli, le spille, le collane e gli altri oggetti preziosi. La valuta straniera non la cerca nessuno. Perché? Semplice: in base alle nuove norme in vigore nel nostro paese non si possono possedere somme di denaro in banconote straniere senza aver provveduto ad una serie di adempimenti burocratici e fiscali. E quasi tutta la valuta estera che era custodita nelle cassette di sicurezza scassinate, secondo gli investigatori, era clandestina.

Oltre all'indagine sul furto, dunque, la polizia ne sta portando avanti un'altra — in collaborazione con la guardia di finanza — per identificare i titolari delle cassette di sicurezza che contenevano valuta estera. Per loro, dopo la «stangata» degli scassinatori, ora ci sarà quella della legge.

Le ricerche dei componenti della banda ancora latitanti, intanto, non hanno dato ancora risultati. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Dell'Orco ha interrogato i cinque gli arrestati. Il «cervello» — Pietro Pilisi — con l'aria scherzosa che lo contraddistingue avrebbe detto: «*Dottò: che ben di Dio ci siamo trovati davanti quella notte, altro che otto miliardi! Nemmeno noi ce l'aspettavamo...*». Ma poi si è cucito la bocca: i nomi degli altri e il nascondiglio del bottino, ha giurato che non li rivelerà mai.

Oggi nozze Mennella-Casali

Si uniscono oggi in matrimonio i compagni Giuseppe Federico Mennella, redattore della sezione economica sindacale del nostro giornale, e Maria Cristina Casali. La cerimonia verrà celebrata in Campidoglio alle ore 11 dall'assessore Renato Nicolini.

Ai compagni gli auguri più affettuosi del collettivo dell'Unità e in particolare dei compagni della sezione economica sindacale.

Ferito studente che vendeva libri usati

Lo picchiano urlando «Piazza Risorgimento è dei fascisti»

«Tu sei un comunista e non puoi stare in questa piazza che è del MSI»: urlando questa frase un gruppo di squadristi, ieri sera, ha aggredito e picchiato a sangue un giovane che stava vendendo libri usati in piazza Risorgimento. Riccardo Conti, 20 anni, è stato soccorso da alcuni amici e accompagnato al pronto soccorso del Santo Spirito. I sanitari gli hanno medicato ferite alla mano sinistra guaribili in venti giorni.

L'episodio di squadrismo è avvenuto ieri sera poco dopo le 19. Riccardo Conti sostava in piazza Risorgimento con alcuni amici, attorno ad una bancarella per la vendita dei libri vecchi. Ad un tratto gli si è avvicinato un giovane — sui vent'anni, come ha poi raccontato alla polizia — che si è messo a urlare: «Sporco comunista, qui non puoi stare». Riccardo Conti non ha neanche risposto alla provocazione ed ha invitato lo squadrista ad allontanarsi.

E' stato a questo punto che un gruppo di fascisti che sostava all'angolo della piazza, a pochi metri della sezione del MSI, è entrato in azione. I teppisti hanno circondato il giovane e lo hanno picchiato con calci e pugni. Solo quando sono intervenuti alcuni amici di Riccardo Conti il gruppo di squadristi è fuggito. Sul posto è intervenuta la polizia, che ha accompagnato il ferito al pronto soccorso.

Colossale traffico d'oggetti d'arte

Un autentico museo rinvenuto in casa di un costruttore

Nel suo appartamento aveva allestito un vero e proprio museo, con tanto di vetrine, bacheche e contenitori. Da tempo però qualcuno aveva notato l'insolito traffico di casse e aveva avvertito i carabinieri. Dopo mesi di indagini iniziate a Roma i carabinieri hanno accertato che il destinatario di queste strane spedizioni era un ricco costruttore perugino Quando i militari della compagnia di Trastevere sono entrati nell'appartamento di Enzo Gramignani, questo il nome dell'«amatore», si sono trovati davanti agli occhi un vero e proprio museo. Migliaia di vasi etruschi, greci e romani, anfore, bronzi, statuette persiane, africane e maia e addirittura 4 sarcofagi etruschi disposti in ordine accurato in grandi vetrine.

Il pretore di Perugia conosciuti i risultati dell'indagine dei Carabinieri, ha nominato Gramignani «custode giudiziario», cioè responsabile dei reperti archeologici, finché questi non potranno essere trasportati a Roma. Una parte del materiale è stato però già sequestrato e spedito nella capitale. Il rimanente è rimasto, sigillato, nella casa di Gramignani. Le indagini dovranno ora stabilire la provenienza di tutti i reperti archeologici Solo allora sarà possibile sequestrarli e esporti in veri musei. Gli accertamenti però non si presentano facili dato il numero impressionante di oggetti custoditi in casa del costruttore perugino. Non è escluso nemmeno che Gramignani sia il punto di arrivo di una rete di traffici di reperti archeologici di varie regioni italiane. I carabinieri, infatti, come abbiamo detto hanno iniziato le indagini a Roma, dopo aver ricevuto «soffiate» relative a operazioni compiute un po' dovunque.

Per il provveditore possono andare in II ma la maestra li rimanda in I

Bocciati alla vigilia del primo giorno di scuola

Due fratellini dell'elementare De Ruggero a Pietralata - In molti istituti ieri mattina sono entrati solo una parte degli alunni - Gruppi di mamme hanno protestato per la carenza di aule al Casilino e alla Garbatella

Primo giorno di scuola ma non per tutti. Per molti degli oltre cinquecentomila studenti che formano la popolazione scolastica della città e della provincia, il venti settembre non ha segnato la data della ripresa delle lezioni. I cancelli delle elementari, delle medie e delle superiori si sono aperti nella gran parte dei casi soltanto per far passare gli alunni delle prime classi ed evitare così un rientro «massiccio». Entro la fine della settimana però, tutte le classi saranno via via «varate», e già da lunedì prossimo dovrebbe entrare in vigore l'orario definitivo.

Ma può anche succedere che per qualcuno l'anno «nuovo» non inizi affatto e che anzi una bocciatura cada fra capo e collo proprio alla vigilia della riapertura delle scuole. E' il caso di Angela e Domenico Blasi, tutti e due alunni dell'elementare «De Ruggiero» di Pietralata. Proprio a ventiquattro ore dal «primo giorno» i due fratellini hanno infatti visto concludersi amaramente la tormentata vicenda che li ha avuti come protagonisti

Angela, 7 anni, e Domenico, 8 anni, l'anno passato frequentavano tutti e due la prima. Non erano particolarmente «brillanti». Domenico anzi ripeteva ed aveva tutte le caratteristiche di un «bambino difficile» da seguire con particolare cura e attenzione. Eppure la supplente che aveva insegnato loro da ottobre ad aprile, aveva espresso nei loro confronti un giudizio positivo. La valutazione non è stata però condivisa dalla maestra titolare, la signora Adriana Amato Donatelli, che al suo rientro (maggio) ha pensato bene di bocciarli. La reazione dei genitori e del COGIDAS di Pietralata è stata immediata. Un ricorso veniva immediatamente inviato al provveditore, che il 14 agosto riconosceva «l'illegittimità» delle due bocciature, annullava il risultato degli scrutini e invitava il direttore didattico della scuola a rifarli secondo le «norme vigenti». L'ultima tappa di questa promozione difficile, cade nei primi giorni di settembre. Adriana Amato Donatelli, l'unica secondo le «norme vigenti» autorizzata a dare una valutazione definitiva, ha riconfermato il giudizio di giugno bocciando per la seconda volta i due fratellini. COGIDAS e genitori di fronte a questa incredibile conclusione hanno deciso di ricorrere al TAR e al provveditore.

A fianco di questo «caso», il primo giorno di scuola è stato punteggiato da altre situazioni non del tutto felici. La scuola elementare Aurelio Pozzi di via Casilina è stata occupata per tutta la mattinata di ieri da un gruppo di mamme che protestavano per le pessime condizioni in cui versa la succursale di via Orti Poli. Mamme mobilitate anche al «Margherita di Savoia» e al «Carducci». Cinque classi dell'istituto magistrale e tre della media saranno di nuovo costrette ai doppi turni se non verrà perfezionata la cessione al Comune dell'istituto postelegrafonico Locchi di via Spinoie a Garbatella. Cancelli chiusi e senza preavviso, per i bambini della Grazioli Lante di via Gela. I lavori di restauro non sono ancora finiti, ma nessuno aveva pensato ad avvisare le famiglie.

F. C.

di partito

COMITATO REGIONALE — E' convocata per domani, alle ore 16, presso il comitato regionale, la commissione del CR per i problemi economici e sociali con il seguente ordine del giorno: «Attuazione delle leggi nazionali, nel quadro dell'accordo programmatico e sviluppo della programmazione regionale». La relazione sarà svolta dal compagno Giorgio Fregosi, della segreteria regionale. Sarà presente il compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della giunta regionale del Lazio. Alla riunione sono invitati ad intervenire i componenti della commissione del CR ed i responsabili delle sezioni Problemi del lavoro, Agraria, Programmazione e riforme

COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — E' convocata per venerdì 23 settembre, alle ore 17, presso il comitato regionale, la riunione della commissione regionale di controllo, con il seguente ordine del giorno: «Convegno regionale dei probiviri delle sezioni del PCI del Lazio».

● La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, già convocata per oggi in federazione alle ore 17 con all'o.d.g. «Situazione politica e piano di lavoro della Federazione» (relatore il compagno Paolo Cofi), è rinviata a martedì 27.

ASSEMBLEE — ACILIA: alle 18,30 attivo (Tegolini). EUR: alle 17,30 attivo (D. Ricci). PORTUENSE PARROCCHIETTA: alle 18,30 attivo. PONTE MILVIO: alle 19 (Iembo-Pecorelli). TIVOLI: alle 18 attivo (Forte).

SEZIONE SANITÀ E SICUREZZA SOCIALE — Domani in federazione alle 18,30 (Fusco-Morelli).

ZONE — «EST»: in FEDERAZIONE alle 18 responsabili scuole delle sezioni (Simone); alle 20,30 commissione Ordine democratico (Mancuso); alle 21 Commissione organizzazione sul piano triennale di sviluppo del partito (Orti). «OVEST»: a VITINIA alle ore 18 coordinamento XII Circoscrizione (Campanari - Meta). «CASTELLI»: ad ALBANO alle 18,30 commissione organizzazione e problemi del partito (Fagiolo); sempre alle 18,30 Commissione urbanistica (Renzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - ATAC-LEGA LOMBARDA: alle ore 18 assemblea alla sezione Italia (Sergenti-Cecogna).

● **FESTE «UNITÀ»** — PRIMAVALLE: apertura alle 17 con un dibattito sulla questione femminile. Partecipa la compagna Rossana Giannangeli del Comitato federale.

La figlia del filatelico Mondolfo rilasciata a Ladispoli per un riscatto di 200 milioni

Abbandonata dopo tre mesi dai rapitori nella casa dove era tenuta in ostaggio

Ormai libera Ambretta Mondolfo ha raggiunto la stazione dei carabinieri - Ha cambiato tre volte nascondiglio - Non sono stati identificati i quattro domestici sudamericani autori del sequestro

Sprovveduti dilettanti o furbi professionisti?

Il rapimento di Ambretta Mondolfo è senz'altro uno dei rapimenti più «strani» della ormai lunga storia dei sequestri di persona nel nostro paese. Fin dal primo momento, infatti, il comportameneto dei banditi è stato «bizzarro» da far parlare di «un gruppo di sprovveduti principianti» o di «geni del crimine».

I fatti sono noti: quattro domestici sudamericani decidono di rapire la padrona di casa e, pur non potendo sperare di non essere riconosciuti da chi li ha avuti accanto per mesi, si coprono i volti con dei fazzoletti e se ne vanno lasciando un messaggio «anonimo» scritto con ritagli di giornale. Come se ciò non bastasse rubano tutti gli oggetti di valore che trovano a portata di mano: quando c'è un ostaggio di mezzo si corrono già abbastanza pericoli per addossarsi anche il rischio di essere scoperti magari tramite un ricettatore.

L'altra «novità assoluta» è quella del modo in cui Ambretta Mondolfo è stata rimessa in libertà. Di regola la persona sequestrata è tenuta continuamente bendata perché non riconosca in seguito la sua «prigione» e viene quindi rimessa in libertà in un luogo isolato, molto distante dalla «base» dei banditi. In questo caso, invece, dopo avere tenuto per tre mesi la donna sotto una tenda piantata in una stanza, i sudamericani l'hanno drogata e l'hanno trasportata in una villetta di Ladispoli, evidentemente senza preoccuparsi di eventuali tracce che possono avere lasciato in tutto questo tempo.

La polizia rimane comunque della propria opinione: «Si tratta realmente di sprovveduti — dicono in questura — che paradossalmente sono riusciti fino a oggi a farla franca proprio grazie alla propria estrema superficialità. Possono avere qualche contatto con gli ambienti della malavita straniera, ma sono "pesci piccoli" che dovrebbero cadere rapidamente nella rete». Ma qualche funzionario un po' più pessimista aggiunge: «Sempre che non siano già fuggiti all'estero». Per degli «sprovveduti», non c'è male.

E' durata 85 giorni la drammatica avventura di Ambretta Mondolfo, la figlia 30enne del filatelico Renato Mondolfo sequestrata nella casa del padre, il 27 giugno scorso, dai quattro domestici sudamericani e da due complici. Per il suo rilascio sono stati pagati 200 milioni, un quinto della somma inizialmente richiesta dai rapitori.

Alle 7 di ieri mattina, ancora stordita dai sonniferi che le erano stati somministrati, la giovane donna si è presentata alla stazione dei carabinieri di Ladispoli. «*Sono Ambretta Mondolfo* — ha detto al piantone — *vi prego di avvertire i miei familiari*». Pochi minuti prima si era svegliata nella stessa villetta di Ladispoli che per un mese era stata la sua terza ed ultima «prigione». Si era guardata attorno incredula. Sopra di se non c'era più il telo della tenda nella quale aveva passato tre mesi, non c'era più nessuno dei suoi «guardiani». Si era fatta coraggio, era uscita in strada e in pochi minuti, dopo aver chiesto informazioni a un passante, aveva raggiunto la caserma dei carabinieri, a pochi passi dalla casa di via Formia 4 dove era stata tenuta prigioniera.

Alle 7,30, nella stessa caserma dei carabinieri sono arrivati anche il padre e il marito di Ambretta, Paolo Mazzantini. Accorsi nella villetta indicata dai banditi — fuggiti la sera prima dopo aver narcotizzato il loro ostaggio — l'avevano trovata vuota e si erano subito messi alla ricerca della loro congiunta.

Degli autori del sequestro finora nessuna traccia, malgrado le ricerche organizzate in tutta la zona di Ladispoli subito dopo l'allarme. Tre di loro, i «carcerieri» sono stati visti allontanarsi l'altra sera dalla casa di via Formia a bordo di una vecchia «128» di colore scuro. Nessuno è stato in grado di dire quale direzione abbiano preso. Comunque, hanno avuto tutto il tempo di allontanarsi indisturbati e non è escluso che abbiano già raggiunto un paese straniero con i loro complici.

Nessuno di loro è stato identificato. Anche i quattro domestici sudamericani di Casa Mondolfo come è noto fornirono, al momento dell'assunzione, false generalità.

Nella casa di via Formia, però, i carabinieri hanno ritrovato la foto di un uomo. Potrebbe essere quella di uno dei banditi, ma anche di una delle persone alle quali il proprietario della villetta, Giorgio Bruni, aveva precedentemente affittato la casa.

Nel corso di un breve incontro con i giornalisti nella sua casa di via degli Urali Renato Mondolfo ha detto: «*Sono stato io stesso, cinque giorni fa, a pagare il riscatto. Ho lasciato il danaro in una località di campagna a metà strada tra Tivoli e Zagarolo. L'ho raggiunta dopo ore e ore, seguendo le indicazioni che i rapitori mi davano di volta in volta con dei biglietti lasciati lungo la strada*». Mondolfo ha aggiunto: «*In effetti, i banditi avevano detto che avrebbero rilasciato mia figlia tre giorni dopo il pagamento del riscatto. Se così non è stato vuol dire che qualche imprevisto ha fatto saltare i loro piani*».

Ambretta Mondolfo, le cui condizioni di salute sono buone, è stata interrogata per diverse ore, ieri mattina, dagli investigatori della squadra mobile. Ha detto di essere stata trattata umanamente e di aver passato questi 85 giorni in tre luoghi diversi. «*I primi giorni* — ha detto la donna — *sono stati i peggiori, perché mi avevano portato in una specie di scantinato umido e praticamente senza luce*». Ambretta Mondolfo ha anche detto che per tutto il tempo è stata tenuta sotto una tenda e che i suoi carcerieri, due uomini e una donna, portavano sempre dei cappucci calati sulla testa. «*Erano tutti e tre sudamericani* — ha aggiunto — *ma in nessuno di loro ho riconosciuto la voce di una delle quattro persone che lavoravano nella villa di mio padre né dei due complici che entrarono in azione al momento dell'aggressione*». Questo significa che la banda del sequestro è composta da almeno nove persone: le sei che agirono più i tre «guardiani».

Il rapimento Mondolfo avvenne, come abbiamo ricordato, il 27 giugno scorso. Alle 8 del mattino, quando tutti gli occupanti della villa ancora dormivano, i quattro domestici entrarono in azione con l'aiuto di due complici. Dopo aver immobilizzato tutti i componenti della famiglia (anche le due figlie di Ambretta Mondolfo) ed essersi impossessati di oggetti di valore e danaro conservati nella cassaforte (di questo «bottino», stranamente, gran parte fu abbandonata prima della fuga) i banditi si allontanarono a bordo di tre macchine con il loro ostaggio.

Ambretta Mondolfo dopo la sua liberazione, assieme al padre, il filatelico Renato Mondolfo

Dopo il «veto» alla legge regionale

Non si ferma il risanamento delle borgate

La decisione del Commissario governativo di bocciare otto provvedimenti legislativi della Regione Lazio, pone un problema generale la cui rilevanza politica ha già autorevolmente espresso la giunta regionale. Definendo, in questa occasione, i controlli governativi » inaccettabili », governativi «inaccettabili», la giunta ha posto con forza due problemi politici: il primo è costituito dalla esigenza di una sollecita modifica della legge sui controlli per il pieno rispetto dell'autonomia regionale; il secondo è quello dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali di governo, che non possono non essere di collaborazione. Collaborazione e confronto, nell' esercizio delle rispettive competenze, finalizzati agli interessi generali delle popolazioni locali e del Paese.

Si tratta di problemi importanti sui quali molto opportunamente la giunta regionale ha chiesto al governo un chiarimento urgente. Anche perché sono state annullate leggi di notevole interesse sociale e di riforma che rappresentano il punto di incontro e di unità raggiunto dalle forze politiche democratiche dopo lunghi, complessi ed anche aspri confronti. La loro bocciatura costituisce per ciò un grave pericolo di lacerazioni, di contrasti tra vasti strati sociali interessati alla soluzione di gravi e annosi problemi: tra questi strati sociali e le istituzioni democratiche.

In questo senso la mancata approvazione da parte del Commissario di governo della legge regionale sul «recupero urbanistico e sociale dei nuclei edilizi in contrasto con gli strumenti urbanistici», che aveva ricevuto il voto favorevole di tutto il Consiglio regionale, crea i maggiori pericoli.

Che cosa bisogna fare per evitarli e per non ritardare la soluzione di questo problema? A noi sembra, in primo luogo, necessario mantenere su questa questione in particolare, l'unità più salda di tutte le forze democratiche e regionaliste per chiudere tutti gli spazi che eventuali ritardi possono aprire a manovre, a spinte demagogiche, anticostituzionali e antidemocratiche, a forme di lotta esasperate. Questa unità per dare la certezza, sicurezza alle decine di migliaia di famiglie che vivono nelle borgate deve tradursi operativamente nelle direzioni indicate dalla conferenza urbanistica cittadina e fatte proprie dalla grande maggioranza del consiglio comunale. Accelerare cioè la revisione del piano regolatore, con l'inclusione degli agglomerati abitativi residenziali di rilevanza sociale già perimetrati, vincolando contemporaneamente le aree necessarie a verde e servizi; portare avanti l'attuazione del piano ACEA per rispondere alle più elementari esigenze igieniche delle borgate, dotandole della rete idrica e fognante.

Nello stesso tempo bisogna attuare rigorosamente e tempestivamente tutte le misure necessarie a bloccare in modo definitivo il persistere del fenomeno dell'abusivismo. Questo fenomeno (che oggi non trova attenuanti) si colloca in netta contrapposizione all'interesse generale della comunità cittadina e degli stessi abitanti delle borgate.

Perché questa battaglia sia efficace va portata avanti non solo con misure amministrative penalizzanti ma anche, in positivo: offrendo cioè la possibilità ai proprietari di lotti e ai cittadini che vogliono e possono costruirsi un abitazione di acquisire, attraverso iniziative cooperative, consortile o anche singole, le aree necessarie nei piani di zona della 167.

Ma se è possibile portare avanti il recupero urbanistico, dopo la bocciatura della legge regionale resta aperto il problema della sanatoria amministrativa, che ripetiamo (ad evitare il rinnovarsi di interventi indiscriminanti dell'autorità giudiziaria) rimane, per la sua rilevanza sociale, un problema politico che va politicamente affrontato.

In pratica va affrontato con un'iniziativa unitaria di tutti i partiti democratici a livello parlamentare per promuovere adeguate misure legislative. Sarà necessaria una legge quadro nazionale nel cui ambito possano legiferare le Regioni secondo le specifiche situazioni locali o sarà sufficiente inserire norme transitorie nella legge sul regime dei suoli? Questo interrogativo potrà essere sciolto in un confronto aperto con il governo. Importante è porre il problema unitariamente, a quel livello con la volontà di risolverlo.

Che ci sia effettivamente questa volontà da parte di tutti i partiti democratici, a tutti i livelli, nonostante le dichiarazioni e i comportamenti positivi assunti in sede locale, non è affatto scontato. In questo senso hanno una loro validità gli interrogativi, che da qualche parte sono stati avanzati, sulla coerenza di comportamenti, in questa vicenda, da parte della Democrazia cristiana.

E' necessaria perciò, oggi più di ieri, una iniziativa unitaria di lotta che valorizzi la disponibilità e la volontà espresse alle forze democratiche al Comune e alla Regione, e in stretto collegamento con esse eserciti le azioni necessarie per superare incertezze, resistenze, rigorismi. Per essere più efficaci, queste rinnovate iniziative debbono farsi carico della necessità di sostenere e partecipare alla lotta contro l'abusivismo per dimostrare ancora una volta la maturità politica e la sensibilità civile che hanno sempre animato la grande maggioranza dei cittadini delle borgate.

I comunisti, le loro organizzazioni, i loro rappresentanti nelle assemblee elettive e negli organi di governo locale si sentono già impegnati a promuovere con spirito unitario questa nuova fase della battaglia per il recupero urbanistico, sociale e civile delle borgate che considerano uno degli aspetti principali della lotta per il risanamento e il rinnovamento di Roma.

Siro Trezzini

Affollata e vivace assemblea dei facchini con l'assessore Costi

Maggiori controlli del Comune sugli abusi ai mercati generali

Impegno della giunta per la concessione dei servizi di trasporto alle cooperative - La nomina del direttore

«Una vertenza per la città»: così ieri i lavoratori dei mercati generali hanno definito gli obiettivi per i quali da tempo sono mobilitati. E proprio con gli amministratori della città i facchini e le organizzazioni sindacali hanno voluto incontrarsi per proporre e mettere a punto una serie di provvedimenti tesi a rilanciare un centro così importante per la vita economica della capitale. All'assemblea di ieri mattina, oltre ai rappresentanti della Camera del Lavoro e del consiglio unitario di zona, ha partecipato anche l'assessore capitolino all'annona, Giuliano Costi.

Tanti i problemi sul tappeto, molti dei quali di difficile soluzione. La mancanza di adeguati controlli e lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati per tanti anni i mercati generali hanno favorito gruppi di spregiudicati speculatori, che hanno «messo le radici» in questa struttura pubblica. «*E le posizioni di potere* — è stato detto ieri — *non possono essere rimosse da un giorno all'altro*».

Le proposte delle organizzazioni sindacali puntano a trasformare tutte le strutture annonarie della città, che progressivamente stanno perdendo la loro funzione. Un dato per tutti: nel mercato di via Ostiense ormai passa solo il quaranta per cento della frutta che arriva al consumatore. Le conseguenze, si fan no sentire soprattutto sui prezzi. L'obiettivo, ha detto l' assessore Costi, è dunque quello di costruire un nuovo centro ortofrutticolo, che dovrebbe essere affiancato a quello esistente.

Intanto, però, altri problemi potrebbero essere già risolti. E non si tratta di aspetti secondari, visto che rallentano l'attività dei mercati generali (sui banchi di via Ostiense arrivano poco più di 5000 quintali di frutta al giorno). Il primo punto della piattaforma riguarda il riconoscimento delle «forme associative». Questo significa che le cooperative nelle quali si sono riuniti i seicento facchini, dovranno ricevere in concessione dal Comune tutti i servizi di carico e scarico delle merci. «Fino ad ora la figura del facchino non è stata definita — ha detto Pellini, segretario della Fifta, il sindacato unitario di categoria. Per legge è un «libero professionista» ma non può riunirsi in cooperative perché il suo caso non è previsto dalle norme.

Altre questioni che non possono essere rinviate: l' «abusivismo» e la disciplina del traffico interno. Il fenomeno degli «illegali» purtroppo negli ultimi anni si è esteso notevolmente. I grossisti per caricare e scaricare le merci utilizzano spesso manodopera «reclutata» fuori dei mercati generali, e pagata sotto le tariffe sindacali. La soluzione, abbastanza semplice, è stata prospettata proprio da Costi: un vigile all' ingresso che controlli i permessi di entrata.

Le reazioni alla decisione del governo

Il Campidoglio critica il blocco delle 8 leggi

Il Comune porterà avanti tutti gli interventi già deliberati per il risanamento urbanistico e civile delle borgate, che è obiettivo prioritario e irrinunciabile per la città, condiviso da tutte le forze presenti in consiglio. Lo ha deciso ieri la giunta municipale al termine della sua seduta dedicata in gran parte alla discussione dell'intervento del commissario di governo che ha bloccato otto leggi regionali, tra le quali appunto quella sul recupero dei nuclei urbani abusivi.

La reiezione di questo provvedimento, a parere dell'amministrazione capitolina, mostra indifferenza verso l'enorme problema sociale costituito dalle borgate e sottovaluta il valore positivo della normativa regionale. Dopo aver ribadito il giudizio negativo sulla decisione del commissario che ha portato al blocco delle leggi regionali la giunta ha confermato il suo pieno impegno nel portare avanti gli interventi urbanistici (perimetrazione e variante) ed i piani per i servizi pubblici già approvati.

Fortemente critica anche la posizione della segreteria regionale della «Lega delle autonomie» che in un suo comunicato giudica la decisione del commissario di governo «preoccupante» ed «inammissibile» oltreché un segno del «persistere di una grave volontà antiautonomistica».

schermi e ribalte

CONCORSO PER BALLERINI AL TEATRO DELL'OPERA

Nei giorni 7 e 8 ottobre 1977 il Teatro dell'Opera di Roma procederà ad una selezione di tersicorei per scritturare n. 2 primi ballerini con obbligo di solista e n. 6 ballerine di fila. Ai tersicorei prescelti verrà offerto un immediato impegno stagionale sino alla data del 14 agosto 1978, con possibilità di ulteriore prosecuzione del rapporto di lavoro. Le domande in carta semplice vanno inoltrate entro il 30 settembre c.a. alla Direzione Artistica dell'Ente, Via Firenze 72, Roma.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via Banchi Vecchi, 61 - Tel. 656.84.41)
X Festival Internazionale di Organo. Ore 21, Basilica di Santa Cecilia, Piazza S. Cecilia (Trastevere), prima esecuzione moderna in Roma della «Messa sopra l'Aria di Fiorenza», di G. Frescobaldi a due cori e due organi. Il Madrigale Italiano, Elsa Bolzonello Zoja. Wijnand Van De Pol organo. Direttore Miles Morgan.

I SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana al Foro Romano)
Domani e venerdì alle 21,30, musiche di J. S. Bach, J. Ch. Bach, K. Ph. E. Bach, per due violini, violoncello, flauto e clavicembalo. L. 2.000 interi, studenti L. 1000. Prenotazioni: telefono 757.70.36.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Il Teatro d'Arte di Roma, alle ore 21,15, presenta Riccardo Fiori nel concerto di chitarra classica. Eseguirà musiche di Torroba, Albeniz, Lobos, Tarrega. Voce recitante per Garcia Lorca, Giulia Mongiovino. Prenotazioni-informazioni: dalle 16,30.

TEATRI

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle ore 17: «La Moschetta», di A. Beolco, capolavoro della commedia dell'arte. Regia di G. Ceccarini.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352 - 6561311)
Alle ore 21,15, 2' anno di repliche: «La trappola», il capolavoro giallo di A. Christie nell'interpretazione della Coop. C.T.I. Regia di Paolo Paoloni.

E.T.I. QUIRINO - 679.45.85
Sono previsti 6 turni di abbonamento agli 11 spettacoli in programma. Per informazioni e sottoscrizioni rivolgersi al botteghino del Teatro (Via M. Minghetti 1, tel. 679.45.85) dalle ore 10 alle ore 19 feriali e dalle ore 9 alle 13 festivi.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114)
E' in corso la campagna abbonamenti agli 8 spettacoli per la stagione teatrale 1977-78. Sono previsti 9 turni. Prime repliche, prime fam. diurne, prime fam. serali, serate speciali ad orario anticipato (dedicate particolarmente al pubblico dei comuni circondari), due serate speciali per «lavoratori» e diurne speciali per i «giovani». Per infor.: tel. 462.114, 460.269.

TEATRO TENDA
Incontri politici e culturali della gioventù comunista romana. Alle ore 20,30, Lucia Poli in: «Liquidi». Alle ore 21: «Assassinio della lingua della paura nella cattedrale dei linguaggi», di Bruno Cirino e Mario Lunetta. Ingresso: L. 500.

PARCO DEL GIANICOLO
Incontri politici e culturali della gioventù comunista romana. Alle ore 20,30, Concerto Jazz con Giorgio Gaslini. Laboratorio musicale con D. Guaccero, A. Sbordoni, M. Schiano, B. Tommaso. Concerto di musica classica: flauto, Giorgio Zagnone; pianoforte, Bruno Canino. Musiche di Donizetti, Chopin, Beethoven, Enescu, Marte, Paulenc. Ingresso: L. 500.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,30 «Prima», il Patagruppo in: «Empedocle», di Holderlin. Regia di Bruno Mazzali.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15: «Io e Majakovski». Regia di Donato Sannini. Alle ore 22,15: «La domanda di matrimonio», di Cechov. Regia di Daniele Costantini.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512)
Alle ore 21,30, la San Carlo di Roma pres.: «Tango: ovvero passione selvaggia», di B. Margiotta. Regia di F. Wirne.

CABARET - MUSIC HALL

MURALES (Via dei Fienaroli 30-B)
Alle ore 21,30, concerto di Giovanni Pescatori.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3)
Alle ore 22, il Nuovo Canzoniere Latino-americano di Vico e Marta Giliberto.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle ore 21,30, Ada e Eduardo, Emily Dakar folclorista peruviano.

CENTRI POLIVALENTI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 782.23.11)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione di bambini.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 7615387-7884586)
Laboratorio nel quartiere Quadraro-Tuscolano. Alle ore 20, riunione di programmazione attività, VII ciclo.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» (Via F. Luscino, 11 - Telefono 763.093)
Elaborazione di articolazione iniziative «Ottobre pedagogico». Mostra fotografica sulla «Rete di spazi» culturali della VII Circoscrizione.

CENTRO 13 - COLLETTIVO RUOTALIBERA (Via Quaranta, 59 - Tel. 511.90.77)
Alle ore 9,30, preparazione incontro «Laboratorio teatrale». Alle 17, ARCI-Acilia. Incontro laboratorio musicale con: «A. Reisin» per preparazione intervento territoriale.

CINE CLUB

BASILICA DI MASSENZIO (Via dei Fori Imperiali)
Incontri politici e culturali della gioventù comunista romana. Alle ore 20,30, omaggio alla Spagna: «Canciones para despues de una guerra» (Canzone per il dopoguerra), di Basilio Martin Patino (Spagna 1971), prima proiezione in Italia, versione originale, trad. simultanea - «Queridisimos verdugos» (Carissimi boia), di B.M. Patino (Spagna 1973-74), vers. originale, trad. simultanea. Ingresso: L. 500.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 18,30, 20,30, 22,30: «Pierrot le Fou» (Il bandito delle 11). Regia di J.L. Godard.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 18,30, 21,30, 23: «L'ultima preda».

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 20, 23: rassegna nuovo cinema tedesco: «Effi Briest», di R. W. Fassbinder. (Vers. orig. sottotitoli in italiano).

CINE CLUB TEVERE - 312.283
«The Rocky Horror Picture Show».

CINETEATRO (Via Merulli - Telefono 576.479)
Alle ore 16,30, 18,30, 20,45, 23: «Pugni in tasca», di Marco Bellocchio.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Assassinio della lingua della paura nella cattedrale dei linguaggi» (Teatro Tenda)

CINEMA

- «Canciones para despues de una guerra» e «Queridisimos verdugos» (Basilica di Massenzio)
- «Blow-up» (Archimede)
- «Io & Annie» (Ariston 2, Holiday, Nuovo Star)
- «Vizi privati pubbliche virtù» (Capranica)
- «L'occhio privato» (Embassy)
- «Una giornata particolare» (Fiamma, King)
- «Tre donne» (Gioiello)
- «Padre padrone» (Roxy, Trevi)
- «I racconti di Canterbury» (Aquila)
- «Senza famiglia» (Avorio)
- «Morte a Venezia» (Boito, Filmstudio 2)
- «Mary Poppins» (Diamante)
- «Rocky» (Espero, Doria)
- «Il barone di Munchausen» (Dei Piccoli)
- «Pierrot le fou» (L'Officina)
- «Sussurri e grida» (Filmstudio 1)
- «I pugni in tasca» (Cineclub Via Mercalli)

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23: «Sussurri e grida».
STUDIO 2
Alle ore 19, 22: «Morte a Venezia».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Mark: il marciapiede della violenza - Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
La casa delle bambole crudeli, con S. Jullien - DR (VM 18) Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR
ALFIERI - 299.02.51 L. 1.100
(Chiusura estiva)
AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Io sono il più grande, con C. Clay - DR
ANIENE - 890.817 L. 1.200
Gola profonda nera, con A. Wilson - S (VM 18)
ANTARES - 890.947 L. 1.200
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
APPIO - 779.638 L. 1.300
Messalina, Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Blow-up, con D. Hemmings DR (VM 14)
ARISTON - 353.230 L. 2.500
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Io e Annie, con W. Allen - SA
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
La cuginetta inglese, di M. Pecas S (VM 18)
ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Mannaja, con M. Merli - A
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
La portiera nuda
ASTRA - 886.209 L. 1.500
Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)
ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Mannaja, con M. Merli - A
AUREO - 880.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)
AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Racconti dalla tomba, con P. Cusing - DR
AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Messalina, Messalina, con T. Milian - SA (VM 18)
BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Car Wash, con G. Fargas - A
BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR
BELSITO - 340.887 L. 1.300
Poliziotto sprint, con M. Merli A
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)
BRANCACCIO - 795.255 L. 2.000
Tintorera, con S. George DR (VM 14)
CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Paperino e Company in vacanza
CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Gli ultimi bagliori di un crepuscolo, con B. Lancaster - DR
COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Quella sporca ultima notte, con B. Bazzara - DR (VM 14)
DIANA - 780.146 L. 1.000
Bel Ami: l'impero del sesso, con H. Reems - S (VM 18)
DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Il nudo e il morto, con A. Ray DR
EDEN - 380.188 L. 1.500
Massacro a Condor Pass, con H. Krüger - A
EMBASSY - 870.245 L. 2.500
L'occhio privato, con A. Carney
EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR
ETOILE - 687.556 L. 2.500
Il principio del domino, con G. Hackman - DR
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Le impiegate stradali, con F. Benussi - S (VM 18)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Airport 77, con J. Lemmon DR
EUROPA - 865.736 L. 2.000
Il mio primo uomo (prima)
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
La cuginetta inglese, di M. Pecas S (VM 18)
GARDEN - 582.848 L. 1.500
A due passi dall'inferno, con R. Verley - DR (VM 18)
GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Intrigo internazionale, con C. Grant - G
GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Tre donne, di R. Altman - DR
GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Paperino e Company in vacanza DA
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Tintorera, con S. George DR (VM 14)
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Io e Annie, con W. Allen - SA
KING - 831.95.41 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR
INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le avventure di Barbapapà - DA
LE GINESTRE - [illegible] L. 1.500
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
La banda del gobbo, con T. Milian - G
MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Le apprendiste, con G. Dorn SA (VM 18)
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Cara dolce nipote
METRO DRIVE IN
La grande fuga, con S. McQueen DR (Spett. unico ore 21,15)
METROPOLITAN - [illegible] L. 2.500
La banda del gobbo, con T. Milian - G
MIGNON D'ESSAI - [illegible] L. 900
Mondo senza fine, con R. Taylor - A
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Suor Emanuelle, con L. Gemser S (VM 18)
MODERNO - 460.285 L. 2.500
Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)
NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Il ritorno di Gorgo, con J. Wembley - DR
NUOVO STAR - 7899.242 L. 1.600
Io e Annie, con W. Allen - SA
OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
La portiera nuda
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)
PARIS - 475.368 L. 2.000
Sahara Cross, con F. Nero - A
PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Badlands («La rabbia giovane»), with M. Sheen DR (VM 18)
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
(Chiusura estiva)
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Paperino e Company in vacanza DA
QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR
QUIRINETTA - 679.00.17 L. 1.500
La marchesa Von..., con E. Clever - DR
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
(Chiusura estiva)
REALE - 581.02.34 L. 2.000
Sahara Cross, con F. Nero - A
REX - 864.165 L. 1.300
A due passi dall'inferno, con R. Verley - DR (VM 18)
RITZ - 837.481 L. 1.800
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Isole nella corrente (prima)
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Notti inquiete, con V. Lanoux DR (VM 18)
ROXY - 870.504 L. 2.100
Padre padrone, dei Taviani - DR
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Io sono il più grande, con C. Clay - DR
SAVOIA - 861.159 L. 2.100
La banda del gobbo, con T. Milian - G
SISTINA
Il principe e il povero, con O. Reed - S
SISTO (Ostia)
Padroni della città, con J. Palance - G (VM 14)
SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Airport 77', con J. Lemmon DR
TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000
Padre padrone, dei Taviani - DR
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Sette note in nero, con J. O' Neill - DR
ULISSE - 433.744 L. 1.200-1.000
Il fantabus, con J. Bologna - C
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Quella sporca ultima notte, con B. Gazzara - DR (VM 14)
VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Il prossimo uomo, con S. Connery - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)
ACILIA - 605.00.49 L. 800
Malizia, con L. Antonelli S (VM 18)
ADAM L. 700
(Riposo)
AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Il detective, con F. Nero G (VM 14)
ALASKA - 220.122 L. 600-500
(Riposo)
ALBA - 570.855 L. 500
Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa - DA
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Anche il sesso è un affare di stato
APOLLO - 731.33.00 L. 400
Il mostro invincibile
AQUILA - 754.951 L. 600
I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
ARALDO - 254.005 L. 500
Gli allegri pirati dell'isola del tesoro - DA
ARIEL - 530.251 L. 700
Dudino il supermaggiolino, con S. Borgese - C
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Mary Poppins, con J. Andrews M
AURORA - 393.269 L. 700
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 7700
Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V. Gassman SA
BOITO - 831.01.98 L. 700
Morte a Venezia, con D. Bogarde - DR
BRISTOL - 761.54.24 L. 600
La moglie del professore
BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Con una mano ti rompo con due piedi ti spezzo, con W. Yu - A
CASSIO
(Riposo)
CLODIO - 359.56.57 L. 700
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)
COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)
COLOSSEO 736.255 L. 600
Due cuori e una cappella, con R. Pozzetto - C
CORALLO - 254.524 L. 500
La valle dei Comanches, con R. Boone - A
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Complesso di colpa, con C. Robertson - DR
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Riposo)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Peccato carnale, con R. Verley DR (VM 18)
DIAMANTE - 295.606 L. 700
Mary Poppins, con J. Andrews M
DORIA - 317.400 L. 700
Rocky, con S. Stallone - A
EDELWEISS - 334.905 L. 600
Vanessa, con O. Pascal DR (VM 18)
ELDORADO - 501.06.25 L. 400
(Chiusura estiva)
ESPERIA - 582.884 L. 1.100
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C
ESPERO - 863.906 L. 1.000
Rocky, con S. Stallone - A
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura - DR
GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
La porta delle 7 chiavi, con H. Drake - G
HARLEM - 691.08.44 L. 400
Chi sei? con J. Mills DR (VM 14)
HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)
JOLLY - 422.898 L. 700
Quel motel vicino alla palude, con N. Brand - DR (VM 18)
MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo - A
MADISON - 512.69.26 L. 800
Le nuove avventure di Furia, con R. Diamond - S
MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Si può fare amigo, con B. Spencer - A
MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90 L. 700
(Riposo)
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Ballata selvaggia, con B. Stanwych - A
NEVADA - 430.268 L. 600
La polizia non perdona, con D. Stockwell - DR (VM 14)
NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Pussy la balena buona, con W. Mogiogio - A
NUOVO - 588.116 L. 600
Strip-tease, con T. Stamp S (VM 18)
NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)
NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
Uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)
ODEON - 464.760 L. 500
Peccato sul letto di famiglia, con F. Durn - S (VM 18)
PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Super Kong, con F. Taylor - A
PLANETARIO - 475.99.98 L. 700
Cecilia, con J. L. Comalli - DR
PRIMA PORTA
La decima vittima, con M. Mastroianni - SA (VM 18)
RENO
(Riposo)
RIALTO - 679.07.63 L. 700
Carrie lo sguardo di Satana, con S. Spacek - DR (VM 18)
RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Storie immorali di Apollinaire, con M. Maurin - SA (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600
[illegible] Redford
[illegible]
[illegible] L. 700
[illegible] con P. Franklin - DR
TRIANON - 780.302 L. 600
Anima persa, con V. Gassman DR
VERBANO - 851.195 L. 1.000
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Il barone di Munchhausen, con Y. Brejehove - SA
NOVOCINE
M.A.S.H.: la guerra privata del sergente Farrel, con B. Hope C

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95
Il cucciolo, con G. Peck - S
DELLE PROVINCE
Profumo di donna, con V. Gassman - DR
GIOVANE TRASTEVERE
2 supercolt a Brooklyn, con R. Leibman - A
MONTE OPPIO
Torna El Grinta, con J. Wayne A
NOMENTANO - 844.15.94
Citty citty bang bang, con D. Van Dyke - SA
PANFILO - 864.210
Preparati la bara, con T. Hill A
SALA S. SATURNINO
Sandokan seconda parte, con K. Bedi - A
TIBUR - 495.77.62
Tommy, con gli Who - M
TRASPONTINA
2002: la seconda odissea, con B. Dern - DR

ARENE

CHIARASTELLA
(Riposo)
NUOVO
Strip-tease, con T. Stamp S (VM 18)

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
La cuginetta inglese, con M. Pecas S (VM 18)
SUPERGA (Viale della Marina, 38 - Tel. 669.52.80)
(Non pervenuto)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS: Alcyone, Ambasciatori, Atlantic, Avorio, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano.

STUNT CARS

I REMAINDERS
ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28
ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13 ROMA - PIAZZA VITTORIO 86
È IN CORSO L'ANNUALE VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE
SCONTO del 75%

Il campione del mondo ha messo in fila Gimondi, Saronni, Bitossi e Baronchelli

Moser piazza lo sprint vincente al Giro del Lazio

Francesco è riuscito ad annullare un attacco portatogli da Baronchelli e dal « vecchio » Bitossi - Una folla entusiasta ha seguito lo svolgimento della corsa

ROMA — La sagoma possente del trentino vestito dei colori dell'iride che irrompe a mani alzate sul traguardo è l'immagine conclusiva del 37. Giro del Lazio. Francesco Moser era chiamato ad onorare con una vittoria su un traguardo classico la sua maglia di campione del mondo e lo ha fatto nel luogo più suggestivo che potessero offrirgli. Ha vinto all'Arco di Costantino (luogo che di trionfi ne ha celebrati ben altri), a due passi dal Colosseo, davanti ad una folla immensa convenuta per celebrare il suo trionfo, il trionfo di un campione ancora giovane e già molto amato per l'impeto e la carica agonistica con cui colora le sue imprese sportive. E anche sul traguardo del Giro del Lazio non ha smentito questa immagine di sé. Per vincere era necessario accettare la battaglia con la forte coalizione degli uomini della Scic, ai quali si sarebbero — era certo prevedibile — aggiunti campioni di esperienza e di gran fama come Gimondi e Bitossi e le forze più efficienti delle altre formazioni. Ha accettato la sfida con lealtà e nelle fasi conclusive della corsa ha anche avuto momenti difficili ai quali ha poi rimediato con la classe e con la forza, portando a termine un'impresa degna della folla che lo aspettava ansiosa di una sua vittoria. Sul circuito finale della gara ricavato sulle strade che circondano il Palatino e sui viali delle Terme di Caracalla (intorno alle quali il traffico cittadino è piuttosto « impazzito » si sono presentati esattamente in dodici: Baronchelli, Saronni, Riccomi e Panizza della Scic, Gimondi della Bianchi, Bitossi della Vibor, Conti della Zonca, Vandi e Perletto della Magniflex e Moser, Edwards e Lualdi della Sanson. Il loro ingresso sul circuito è stato accolto, come meritava, dall'entusiasmo della folla che si è immediatamente prefigurata lo scontro diretto tra i maggiori campioni che il ciclismo italiano vanti in questo momento, compreso quel Moser che poche settimane prima aveva conquistato il titolo mondiale a San Cristobal. Degli uomini che alla partenza erano indicati tra i favoriti mancavano soltanto Barone, vittima di una foratura nella fase cruciale della corsa, Van Linden e il campione d'Italia Paolini, ai quali erano rimaste « pesanti » le salite del Castelli. Lo scontro decisivo si sarebbe dunque svolto lungo quei 4.400 metri del circuito finale da ripetere tre volte. Giovan Battista Baronchelli ha lanciato la sfida. Moser ha mandato i suoi scudieri Lualdi ed Edwards a parare la botta. Alla conclusione del primo passaggio i tre avevano qualche secondo di vantaggio e le cose per Moser sembravano mettersi male. Nel giro successivo una uscita di Bitossi che si è riportato prepotentemente sui tre di testa ha sortito l'effetto di un riavvicinamento tra gli inseguitori e i fuggitivi e quindi ha dato a Moser l'occasione per rimorchiare, con azione autoritaria, gli inseguitori alla caccia del « poker » che gli stava davanti. All'ultima curva quel vecchio leone di Gimondi ha tentato la sua sortita avventurosa, Moser l'ha bloccato e, pronti, i suoi scudieri si sono portati in testa per pilotare il campione iridato e quindi « lanciarlo » poco prima dell'Arco di Costantino sì che potesse impostare una volata di forza con la quale ben difficilmente gli altri avrebbero potuto in qualche modo contenerlo. Il colpo è riuscito e alla sua prima partecipazione al Giro del Lazio Moser si colloca in testa all'ordine d'arrivo nel quale lo seguono nell'ordine, a conferma della validità della sua impresa, Gimondi, Bitossi, Saronni, Baronchelli e via di seguito gli uomini migliori che oggi possa vantare il ciclismo italiano. Si dirà che non c'erano i grossi calibri del ciclismo internazionale. E' vero. Ma a San Cristobal c'erano tutti e furono sconfitti.

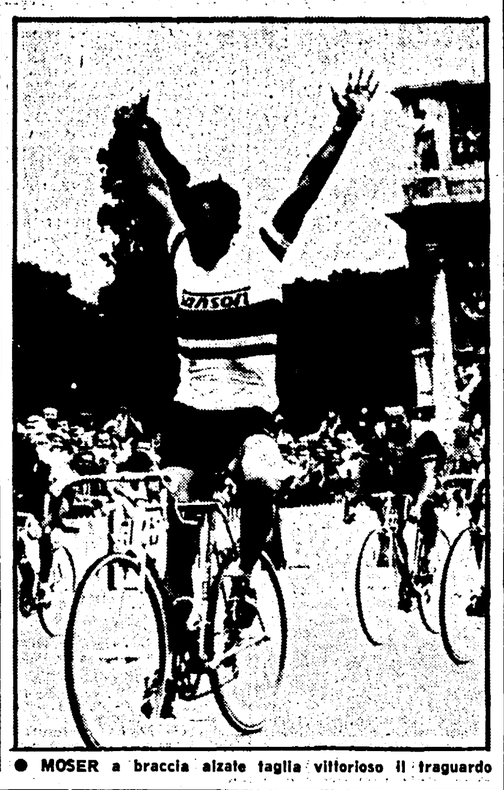
Fino ai piedi delle salite dei Castelli la corsa si è sviluppata svelta, ma monotona. Tutti in gruppo con Guazzini a caccia dei traguardi volanti. Poi nei pressi di Fontana Candida ha preso l'iniziativa la Scic operando la selezione dalla quale sono emersi i dodici.

Era prevedibile che la fase cruciale della corsa si verificasse nei Castelli e qui, più che altrove, le strade erano affollate di spettatori ai quali lo spettacolo dei dodici in lotta tra loro sarà certo piaciuto, così come ha poi entusiasmato quelli che s'erano ammassati al Colosseo.

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1. Moser (Sanson) in 5 ore 58'6", alla media oraria di km. 38,190; 2. Gimondi (Bianchi Campagnolo); 3. G. Saronni (Scic); 4. Bitossi (Vibor); 5. Baronchelli (Scic); 6. Riccomi; 7. Lualdi; 8. Perletto; 9. Vandi; 10. Panizza; 11. F. Conti; 12. Edwards (G.B.), tutti col tempo del vincitore.



● MOSER a braccia alzate taglia vittorioso il traguardo

Stanotte al « Palazzone » di San Siro campionato europeo dei pesi medi

La tempestosa forza di Tonna per l'incalzante Alan Minter

Nel cartellone figurano anche Valsecchi, Benacquista, Pinna e Salvemini

Dalla nostra redazione

MILANO — I punti deboli di Alan Minter, l'inglese mancino di Crawley, campione d'Europa per i medi, sono le arcate sopracciliari oltre l'intimo orgoglio che lo spinge sempre avanti nella battaglia prendendo rischi. Non è tutto: Alan, apparentemente freddo con quel suo sguardo di ghiaccio, spesso accetta sconsideratamente mischie rissose. Il suo record professionistico spiega luci ed ombre. Dopo aver sostenuto circa 300 combattimenti come dilattante, Alan Minter diviene « preze-fighter » nell'ottobre 1972 subito dopo l'Olimpiade di Monaco dove meritò la medaglia di bronzo nella divisione dei « 71 chilogrammi » avendo battuto il sovietico Valery Tregubow allora campione d'Europa e il francese algerino Loucif Hamani che oggi sembra uno dei possibili sfidanti di Rocky Mattioli campione del mondo delle « 154 libbre ».

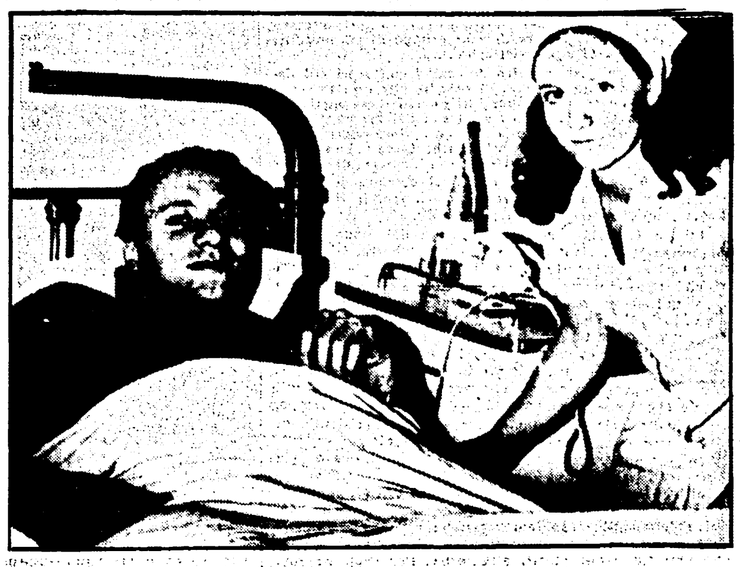
Nel 1973 Alan Minter subì le prime due sconfitte contro Jan Magdziarz, un magiaro nato oltremanica, avendo subito crudeli ferite alle arcate. L'anno seguente Minter e Magdziarz si ritrovarono a Kensington, Londra, per una sfida rusticana che si concluse con la squalifica di entrambi nel quarto round tanto erano stati sconciamente scorretti. Nel 1974 Alan Minter perse di nuovo per ferita sotto i colpi di Ricky Ortiz un portoricano di New York mentre lo scorso 12 aprile, nella « Royal Albert Hall » di Londra, l'inglese venne fermato da un KO tecnico, nell'ottavo assalto, sempre a causa di ferite. Il zazzeruto Ronnie Harris, un pittoresco colorato di Canton, Ohio, gli aveva spaccato le arcate e tagliata la bocca con il suo testone e con i guanti. In quel momento, Alan Minter, già campione d'Europa delle 160 libbre, sembrava lanciato verso Monzon campione del mondo. Alan aveva battuto per la seconda volta, in 15 riprese, il connazionale Kevin Finnegan ed inoltre prima del limite gli statunitensi Tony Licata e Ray «Sugar» Seales ed infine, nel « Palazzo dello Sport » di Milano, Germano Valsecchi per la « cintura » europea dei medi destando la più favorevole delle impressioni. Ora Alan Minter si batterà questa sera nel « Palazzone » di San Siro per il campionato d'Europa dei medi. E' la prima volta che un « fight » del genere tra due stranieri, francese Tonna e britannico Minter, viene presentato a Milano.

Alan Minter è giunto a Milano scortato dal manager Doug Bidwell, dal fratello minore Mick che gli fa da «sparring», dal trainer Bobby Neill, con la convinzione di avere ritrovato la incalzante azione di prima della « cura » Harris. Il 30 luglio scorso, a Montecarlo, si collaudò brillantemente davanti alle astuzie ed al mestiere di Emile Griffith che perse 8 rounds su dieci e dovette accettare due «knockdowns» durante la quinta ripresa. Dopo la dura lezione subita da Alan Minter, che aveva rallentato nell'ultimo assalto, Griffith decise di smettere con la « boxe » e se torna in Italia è per sostenere una esibizione con Sandro Mazzinghi, « Federboxe » permettendo.

Lo sfidante di Minter, il francese Gratien « the animal » Tonna, è un personaggio curioso. Nacque a Tunisi il 18 gennaio 1949, quindi due anni prima di Alan Minter, da madre siciliana e padre maltese, e vive a Marsiglia. In Italia ha parenti incominciando da una sorella sposata, conosce la nostra lingua perfettamente come il dialetto siciliano, la parlata di famiglia, è uno estroverso cordiale, amichevole, violento, imprevedibile. Ha un fisico poderoso, un sinistro atomico, un destro bomba. Sono pugni che distruggono.

« Tonna ha muscoli possenti ma il cervello piccolo, vive disordinatamente, beve troppo e guidando ubriaco la macchina ha ucciso un poliziotto. Marsiglia sarà la sua fine se non cambia e se cambia diventa campione del mondo... ». Questo che hanno scritto in Francia di Gratien « te animal » Tonna è la verità. Arrivò sino all'età del soldato analfabeta. Studiò qualcosa sotto le armi. Divenne campione del mondo dei militari e da professionista ha già fatto soffrire, a Parigi, nel 1974 Rodrigo Valdez (che vinse in undici assalti) e l'anno dopo Monzon che riportò una strana vittoria. Sconcertante il comportamento dello enigmatico Tonna mal consigliato contro il colombiano e che credeva di mistificare l'arbitro buttandosi ai piedi dell'argentino. Strane storie di uno strano personaggio che ora deve avere qualcuno che lo ama lassù se è vero che Rodolfo Sabbatini, Renzo Spagnoli e Bruno Branchini gli hanno concesso una nuova «chance» spendendo 125 mila franchi per vincere l'asta per l'odierno combattimento che sprizzerà scintille, se non decade a livello di rissa. Minter il campione, « cattivo » e rabbioso guerriero, avrà 28 milioni e 200 mila lire e Tonna, il tempestoso « challenger », 18 milioni e 800 mila lire. Il francese è già stato campione d'Europa nel 1975 quando, sotto la pioggia di Montecarlo, sconfisse con violento « rush » finale, una aggressione davvero esplosiva, Kevin Finnegan pugile e pittore raffinato in entrambi i campi.

Giuseppe Signori



Le squadre romane alle prese con due casi difficili

Lazio: Pulici non firma Roma: Prati non torna

Il portiere laziale sarà posto sul mercato suppletivo di ottobre

L'attaccante romanista ha chiesto a Moggi di essere ceduto

ROMA — Fra la Lazio e Pulici è ormai divorzio definitivo. Ieri sera il portiere biancoazzurro si è incontrato per l'ennesima volta con i dirigenti biancoazzurri, che gli hanno sottoposto il nuovo contratto; per l'ennesima volta Pulici ha declinato l'offerta chiedendo di rimbalzo di essere ceduto o nel mercato suppletivo di ottobre a qualche formazione di serie A o B, oppure a marzo alla formazione americana dei Cosmos, che nei giorni scorsi ha avanzato una proposta ufficiale.

Insomma dopo tanti anni, la Lazio viene a perdere il suo portiere; si sperava in una conclusione positiva delle faccende, dopo le prime reazioni a caldo, invece non c'è stato nulla da fare. Il portiere si è installato su una posizione di intransigenza, che non ha voluto più abbandonare. Del resto e lo ha detto a chiare note in più di una occasione, che a soli trentuno anni non era assolutamente disposto a fare la riserva né di Garella, né di nessun altro portiere.

Vane sono state le intercessioni di altri dirigenti, su tutti l'ingegnere Paruccini, nel tentativo di far recedere Pulici dalla sua prima idea.

E così ora la Lazio, dovrà cercare di piazzare Pulici a qualche squadra e la cosa non è molto semplice. Comunque vistiti i problemi mostrati dalla squadra biancoazzurra in questa prima parte di campionato, la Lazio potrebbe utilizzare il portiere come valida pedina di scambio, per reperire sul « mercato » qualche giocatore che potrebbe servire

Intanto ieri la squadra si è trovata al « Maestrelli » per la ripresa dei lavori. Vinicio non ha fatto allenare i giocatori, per farli riposare un giorno di più, visto che domenica contro il Verona molti sono apparsi molto affaticati. Solitano Garella e Ammoniaci sono scesi in campo, per sostenere una breve seduta di allenamento.

Per domenica non è escluso che il tecnico brasiliano apporti qualche modifica alla formazione. E' probabile che Agostinelli rimanga fuori per far posto a Lopez e Giordano a Clerici, se quest'ultimo si rimetterà dall'infortunio al piede. La squadra partirà per Bergamo venerdì e rimarrà in ritiro fino alla domenica seguente, quando i biancoazzurri affronteranno la Juve.

* * *

Anche fra la Roma e Prati è ormai giunto il momento del divorzio, dopo la separazione. Ieri il giocatore è stato nuovamente contattato telefonicamente dal general manager Moggi, che lo ha invitato a riprendere gli allenamenti, ma l'attaccante è stato irremovibile: senza contratto non si muove e siccome fra le due parti le distanze sono ancora lontane, ha fatto sapere di non essere disposto a tornare a Roma, chiedendo di essere ceduto.

Quindi per Giagnoni i problemi aumentono. Non solo ha bisogno di un difensore, ora è venuto a trovarsi con un attaccante in meno.

Ieri Giagnoni è stato a pranzo con Anzalone e Moggi e naturalmente si è parlato di rinforzi. Zecchini vecchio pallino del tecnico sardo è stato richiesto alla Samp, che però ha sparato alto, cosa che ha affievolito una possibile conclusione.

Intanto dalla clinica Vendome di Lione arrivano buone nuove su Rocca. Il calciatore, operato giovedì scorso ai legamenti del ginocchio sinistro infortunatosi un anno fa, quasi certamente tornerà a Roma o sabato (se riuscirà a trovare posto in aereo) o lunedì prossimo. Rocca attende che domani il clinico francese gli tolga la doccia gessata e la sostituisca con un'altra che gli consentirà di camminare. Il giocatore ha il morale alto. « *Non soffro più* — dice — *mangio e dormo bene* ». Rocca riceve una decina di telefonate al giorno dall'Italia da parte di parenti, dirigenti della Roma e amici. *Nella foto in alto:* Rocca in clinica assistito da un'infermiera.

Il 12 ottobre a Vicenza per la fase eliminatoria del campionato d'Europa

La «Under 21» si prepara al match col Portogallo

Domani partita di allenamento (ore 14,30) tra i ventiquattro convocati

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con il raduno presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano dei convocati della « Under 21 » riprende ufficialmente la preparazione delle squadre azzurre. La « Under 21 » il prossimo 5 ottobre (inizio ore 19,30) giocherà una amichevole a Pescara contro la « Under 21 » della Jugoslavia; il 12 ottobre a Vicenza (ore 19,30) dovrà incontrare il Portogallo nella gara valida per la fase eliminatoria del campionato d'Europa per nazioni. Sempre nel prossimo mese saranno di scena anche la nazionale A e la « sperimentale » (ex B): I « Moschettieri » dopo aver disputato una partita di allenamento con la « Sperimentale » (a Varese il 5), sabato 8 ottobre a Berlino giocheranno, in amichevole, contro la nazionale A della Germania Federale, mentre la squadra « Sperimentale » il giorno prima a Brema, sempre in amichevole, giocherà contro la nazionale B della Germania. La partita di allenamento che la nazionale A giocherà a Berlino servirà al C. T. Bearzot per impostare la squadra che intende schierare sabato 15 ottobre a Torino contro la Finlandia nella gara per la fase eliminatoria dei campionati del mondo. Tornando alla « Under 21 » il responsabile tecnico, Azeglio Vicini ha fatto presente che i 24 convocati domani, con inizio alle 14,30 giocheranno una partita di allenamento. « Scopo del raduno — ha precisato Vicini — è quello di controllare le condizioni atletiche di coloro che saranno scelti per i due prossimi incontri. E' dalla partita giocata a Brescia (9 marzo '77) contro la nazionale della Norvegia (vinta dagli « azzurrini » per 4 a 1) che non avevamo avuto l'occasione di riunirci. Comunque la formazione ufficiale non sarà molto diversa. Al posto dell'infortunato Boni giocherà Restelli del Napoli che insieme a Di Bartolomei è un fuori-quota ».

Vicini ha poi sottolineato il valore delle prossime avversarie e precisato che la partita con il Portogallo sarà determinante: « Contro la Jugoslavia giocammo a Reika e perdemmo per 5 a 0. Una sconfitta che gli azzurrini cercheranno di cancellare, anche se onestamente bisogna ammettere che la nostra avversaria conta su elementi di grande valore. Quattro di coloro che saranno presenti a Pescara hanno già difeso i colori della nazionale A che nella tournée in Sud-America ha pareggiato contro il Brasile. Questo incontro sarà un vero e proprio banco di prova per la gara del 12 che per noi è decisiva: se riusciremo a battere il Portogallo abbiamo la possibilità di superare il turno grazie al quoziente reti. Il Portogallo ha vinto per 2 a 1 contro il Lussemburgo mentre noi contro il Lussemburgo abbiamo vinto per 4 a 0, nella prima partita giocata contro il Portogallo nell'isola di Madera perdemmo per 1 a 0 ed è appunto per questo che se vogliamo sperare di rimanere nel giro internazionale, dobbiamo vincere l'incontro di Vicenza ».

Rispetto alla partita di Brescia quali sono le novità in questa convocazione?

« Per la partita di domani ho convocato oltre a Restelli anche Altobelli, Baresi, Garuti e Ferrario. Comunque gli ultimi tre li conosco bene avendoli avuti nella nazionale juniores. Sabato 1. ottobre quando annunceremo la convocazione ufficiale, i prescelti saranno 18 ».

Quante partite ha giocato la « Under 21 » dalla sua istituzione?

« Sette. Abbiamo vinto contro la Francia, il Lussemburgo, la Finlandia, la Norvegia, ed abbiamo perso contro la Jugoslavia, il Portogallo e la squadra dell'Unione Sovietica ».

SQUADRA A: Galli; Canuti, Cabrini; Restelli, Manfredonia, Galbiati; P. Rossi, Di Bartolomei, Virdis, Agostinelli, Garritano (Fanna giocherà nel secondo tempo).

SQUADRA B: Benevelli (Tarocco); Collovati, Ogliari; Baresi, Ferrario, Garuti; Giordano, Lorini, Altobelli, Tavola, Chiodi.

Loris Ciullini

Oggi si gioca per la qualificazione ai « mondiali » di Argentina

Si riprende a giocare oggi per la qualificazione ai « mondiali » d'Argentina; nel cartellone figurano tre incontri e tutti abbastanza importanti: Polonia-Danimarca, Irlanda del Nord-Islanda e Scozia-Cecoslovacchia. In programma c'è anche un'altra partita amichevole: a Berna si gioca Svizzera-Spagna: Da segnalare che sabato, sempre per la qualificazione ai campionati mondiali si giocherà RDT-Austria.

« Europei » di basket: per gli azzurri ora c'è la Jugoslavia

Sconfitta la Bulgaria l'Italia è in semifinale

La squadra di Primo si è imposta ai balcanici per 100-81

Nell'altra semifinale la Cecoslovacchia affronterà l'Urss

ITALIA: Caglieris, Iellini 4, Carraro 29, Vecchiato, Della Fiori 7, Bariviera 18, Bonamico 3, Meneghin 20, Terracini 2, Serafini 2, Marzorati 12, Bertolotti 12.

BULGARIA: Arabadiski 8, Marinov 22, Evtimov 5, Smochevski 4, Charkov 11, Golomeev 17, Tachev, Kolev, Bugdanov 6, Peitchev 8.

ARBITRI: Woodrige (Usa) e Bague (Spagna).

LIEGI — L'Italia affronterà la Jugoslavia nella semifinale per il primo e quarto posto. E' questo il verdetto dell'ultima giornata dei gironi eliminatori di Ostenda e Liegi. Infatti a Ostenda la Cecoslovacchia ha vinto l'incontro decisivo con la Jugoslavia, battuta lunedì sera dall'Italia, nell'altro incontro di semifinale. Gli azzurri hanno ottenuto ieri sera una vittoria che si è rivelata convincente soprattutto nella ripresa.

All'inizio l'Italia si è schierata con Meneghin, Carraro, Bariviera, Marzorati e Bertolotti; sul cannoniere bulgaro Golomeev primo ha messo a guardia Meneghin. 8-6 al quarto minuto mentre Meneghin, se pure gravato di due falli, difende egregiamente su Golomeev; 14-6 al quinto con una serie di contropiedi ben condotti da Carraro e Bariviera; terzo fallo di Meneghin al 6' viene sostituito con Della Fiori.

L'Italia al 10' del primo tempo è in campo senza un Pivot puro, schierando contro i bulgari oltre a Iellini e Carraro, Bertolotti, Della Fiori e Bariviera. Le difese allegre delle due squadre consentono nel frattempo a tutti di trovare gloria al tiro. Ne approfittano i bulgari per portarsi a soli sette punti (39-32) a due minuti dal termine del primo tempo, soprattutto per merito di Marinov, autore di ben dieci punti nel finale.

Nel secondo tempo l'Italia è partita con Iellini, Marzorati, Meneghin, Bonamico e Serafini, difendendo sempre a uomo. Marinov riprende a segnare indisturbato ed i bulgari si portano in parità (46-46) al secondo minuto. Marzorati riporta l'Italia in vantaggio (50-48).

Si prosegue con un punteggio altalenante fino al 10' quando, con tre contropiedi consecutivi, l'Italia ristabilisce un certo distacco (71-62). Da questo momento i bulgari non riescono più a portarsi a ridosso degli azzurri, che concludono con facilità la partita, raggiungendo il centesimo punto proprio allo scadere con Bertolotti.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **CALCIO** — Don Revie, l'ex allenatore della squadra di calcio britannica, è stato sospeso dalla « Football Association » sino a quando non si presenterà a rispondere delle accuse di tentata corruzione che gli sono state rivolte.

● **PUGILATO** — Il peso massimo Lorenzo Zanon, recentemente sconfitto da Norton a Las Vegas, tornerà a salire su un ring americano il 5 novembre per incontrare lo statunitense Jerry Quarry in un match di contorno al « clou » Norton e Young organizzato per designare il pugile che dovrà battersi con Muhammad Ali.

● **CALCIO** — La commissione di appello dell'UEFA esaminerà lunedì l'opposizione del Manchester United contro la sua esposizione dalla attuale edizione della Coppa delle Coppe in seguito agli incidenti avvenuti a Saint Etienne nella partita di andata contro la squadra francese.

● **CALCIO** — La nazionale di calcio cinese di calcio ha battuto per 2-1 i « Cosmos » di New York nella seconda partita che la squadra americana ha disputato nelle sue tournée in Cina Popolare. Per i Cosmos, che avevano perseguito nel primo incontro svoltosi a Pechino (1-1), ha segnato Pelè nella ripresa.

● **CORSI SUB** — Il gruppo sub del Dopolavoro ferroviario di Roma organizza due corsi Sub-Ara per il conseguimento del brevetto. Per informazioni rivolgersi alla sede del Dopolavoro, via Bari 22, nei giorni di martedì e venerdì dalle 17,30 alle 19,30.

Annunciato da un dirigente somalo a Roma

Il fronte dell'Ogaden si dice disposto a trattare con l'Etiopia

« Mogadiscio vuole evitare una guerra » - Riproposta la federazione del Corno d'Africa - Divergenze con l'URSS

ROMA — Il Fronte di Liberazione della Somalia occidentale (FLSO) è disponibile in ogni momento ad aprire un negoziato con l'Etiopia per porre fine al conflitto dell'Ogaden. Così ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a Roma, Mohamed Aden, uno dei massimi dirigenti del Partito Socialista Rivoluzionario Somalo. « Avremmo voluto essere noi somali — ha aggiunto Aden — a trasmettere questa disponibilità del FLSO al governo etiopico, ma ci è impossibile a causa della rottura delle relazioni diplomatiche decisa dal governo di Addis Abeba ».

Il FLSO, ha detto poi il dirigente somalo, « non ha alcun interesse ad una estensione del conflitto o allo smembramento dello Stato etiopico ». Queste posizioni, ha aggiunto, sono anche le posizioni della Somalia, che è interessata a negoziare una soluzione per evitare una guerra tra i due paesi. Precisando quindi i termini della trattativa auspicata egli ha precisato che il FLSO non è disposto a mettere in discussione il diritto del popolo della « Somalia occidentale » (Ogaden) a scegliere la propria sorte. Le trattative proposte dovrebbero infatti tendere ad « un regolamento pacifico che riconosca il diritto dei popoli all'autodeterminazione ». Aden ha aggiunto che non può essere una soluzione quella di una autonomia dell'Ogaden all'interno di uno Stato federale etiopico, come già proposto da Addis Abeba; egli ha invece riproposto la « federazione tra Stati indipendenti del Corno d'Africa », che Mogadiscio sostiene da tempo, all'interno della quale sia riconosciuto il diritto all'autodeterminazione del popolo della « Somalia occidentale ».

Passando a parlare delle origini dell'attuale conflitto nell'Ogaden, Aden ha detto che il governo somalo ha fatto il possibile per impedirlo. « Ci furono molti contrasti con il FLSO — ha rivelato — e molti dei suoi dirigenti furono anche imprigionati proprio per evitare che il conflitto assumesse queste dimensioni ». Tuttavia le istanze del FLSO, ha affermato, sono le istanze della popolazione dell'Ogaden e sebbene obiettivo della Somalia fosse, come lo è anche oggi, quello di arrivare ad un negoziato senza compromettere i rapporti con l'Etiopia, « abbiamo aiutato il Fronte a realizzare le aspirazioni popolari quando ogni soluzione si è rivelata impossibile ».

A proposito dei rapporti con l'Unione sovietica Mohamed Aden ha precisato che il governo di Mogadiscio mantiene relazioni normali con Mosca e che il viaggio del presidente Siad Barre in URSS si inserisce nel quadro dei normali contatti che « riteniamo necessario continuare ». Il presidente Barre, ha aggiunto, si è recato a Mosca e in alcuni paesi arabi per spiegare la nostra politica. Mohamed Aden ha anche messo in rilievo le differenze di giudizio tra URSS e Somalia sulla situazione interna all'Etiopia. L'Unione Sovietica — ha spiegato — ritiene che in Etiopia sia stata compiuta una scelta rivoluzionaria e socialista e quindi è normale che aiuti quel paese a costruire il socialismo. Anche noi, ha aggiunto, riteniamo che esista in Etiopia una situazione rivoluzionaria, ma pensiamo che le forze rivoluzionarie che hanno determinato il crollo del regime imperiale siano proprio quelle che il governo militare perseguita.

Il dirigente somalo ha quindi definito pure illazioni, prive di ogni fondamento, le affermazioni del settimanale *Newsweek* secondo cui Mogadiscio avrebbe sostenuto l'azione del FLSO dopo aver ricevuto assicurazioni da Washington circa forniture di armi, promessa che poi gli USA non avrebbero mantenuto. Infine rispondendo ad una specifica domanda ha dichiarato che non gli risulta siano in corso iniziative italiane nè per una soluzione negoziata del conflitto nè di altro genere. Il governo italiano, ha detto, ci ha soltanto espresso la sua preoccupazione. Noi pensavamo — ha però aggiunto, lasciando intendere che una mediazione italiana sarebbe gradita — che l'Italia, per la conoscenza che ha dei paesi del Corno d'Africa, dalla Somalia, all'Etiopia, all'Eritrea che furono sue colonie, « potesse aiutare anche altri paesi a comprendere la natura del conflitto in atto ».

Guido Bimbi

Mohamed Aden ricevuto dal compagno Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri pomeriggio il dottor Mohamed Aden Scek, membro della Direzione del Partito socialista rivoluzionario somalo, che nei giorni scorsi su invito del PCI aveva partecipato al Festival nazionale dell'Unità. Erano presenti all'incontro i compagni Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre e Antonio Rubbi.

Durante il franco ed amichevole colloquio, il dottor Mohamed Aden Scek ha svolto un'ampia informazione sulla situazione oggi esistente nella regione del Corno d'Africa, esponendo al proposito le posizioni del Partito socialista rivoluzionario e del governo della Somalia.

Il compagno Enrico Berlinguer ha dal canto suo espresso le vive preoccupazioni e l'ansia dei comunisti italiani per la situazione venutasi a determinare nella regione del Corno d'Africa e per il conflitto che oppone popoli impegnati a superare l'eredità lasciata dall'oppressione, dal colonialismo e dal feudalesimo e a costruire una prospettiva di liberazione, indipendenza e di progresso. Il compagno Berlinguer ha auspicato che la grave crisi in atto possa essere composta attraverso il negoziato politico e in questo ambito possano essere superate le cause che stanno all'origine dei conflitti.

Dopo l'inasprirsi dei combattimenti

Preoccupati gli USA per la situazione nel sud del Libano

Partito ieri da Livorno il quinto carico di aiuti

BEIRUT — Il Dipartimento di Stato americano ha espresso la sua « preoccupazione » per la escalation della violenza nel Libano meridionale ed ha assicurato che gli Stati Uniti « proseguiranno gli sforzi per stabilizzare la situazione ». Lo ha dichiarato a Washington il portavoce Tom Reston, il quale ha precisato che gli USA « rimarranno in contatto con tutti i governi interessati affinchè diano prova di moderazione ». La formulazione usata dal Dipartimento di Stato suona indiretta critica alla posizione di Israele, che sta attivamente incoraggiando gli attacchi delle forze libanesi di destra nel Sud-Libano. E' dunque un nuovo motivo di contrasto che si aggiunge a quelli emersi nei colloqui dell'altro ieri fra Carter e il mistro degli esteri di Tel Aviv Dayan a proposito degli « insediamenti ebraici » in Cisgiordania e della partecipazione, in qualche forma, dei palestinesi al negoziato di pace.

Proprio ieri si è avuta una ennesima grave dimostrazione della partecipazione israeliana al conflitto nel Sud-Libano. Fonti attendibili di Sidone hanno riferito infatti che unità di fanteria e blindate hanno varcato il confine ed hanno istituito postazioni fisse sulle colline di Kfar Kela, 500 metri all'interno del Libano.

LIVORNO — E' salpata ieri sera dal porto di Livorno la nave che recherà ai popoli libanese e palestinese la quinta spedizione di aiuti (medicinali, indumenti, generi alimentari, per un valore complessivo di oltre 159 milioni di lire) raccolti nel corso di questi mesi in Italia per iniziativa delle regioni Emilia-Romagna e Liguria, della provincia di Bologna e delle federazioni sindacali CGIL-CISL-UIL di Milano e di Roma. La spedizione è resa possibile anche dalla collaborazione della Provincia e dei portuali di Livorno, che hanno prestato gratuitamente la propria opera, e della società *Unisped*, che, come già in precedenza, nessun compenso ha chiesto per il lavoro svolto. Deve essere inoltre rilevato l'impegno del governo nazionale che, attraverso il ministero per il commercio con l'estero, ha agito per facilitare l'invio degli aiuti.

Come hanno sottolineato ieri, in un incontro avvenuto in Regione, i rappresentanti delle diverse Regioni (per l'Emilia-Romagna, che aveva compiti di coordinamento nazionale, era presente, per incarico del presidente Cavina, il consigliere regionale Antonio Panieri), la raccolta è stata resa possibile dall'immutato spirito di attiva solidarietà delle popolazioni verso i popoli del Libano e della Palestina e dal positivo rapporto attuato tra Regioni e sindacati dei lavoratori.

Le prime decisioni dell'Assemblea generale

L'ONU è più completa Ammesso il Vietnam vi entra anche Gibuti

Il numero dei paesi membri sale a 149 - I lavori della trentaduesima sessione si protrarranno per tre settimane

NEW YORK. — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha iniziato ieri sera ufficialmente i lavori della sua 32esima sessione.

Il nuovo presidente scelto dall'Assemblea è il vice ministro degli esteri jugoslavo, Lazar Mojsov, che sostituisce il presidente uscente, Hamilton Shirley Amerasinghe, dello Sri Lanka.

Il primo atto del nuovo presidente è stata la sanzione dell'ingresso alle Nazioni Unite della piccola repubblica di Gibuti e della Repubblica Socialista del Vietnam, divenute così rispettivamente 148/mo e 149/mo paese membro del consesso mondiale.

L'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young, è stato il primo a dare il benvenuto al Vietnam, contro la cui ammissione gli Stati Uniti si erano accanitamente opposti per rinunciarvi infine la scorsa estate. Il benvenuto americano al Vietnam era compreso nel cerimoniale in quanto come paese ospite delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti, per tradizione, sono tenuti a farlo con ogni nuovo membro.

Dalle 10 di questa mattina, dunque, la bandiera del Vietnam sventolerà ufficialmente per la prima volta davanti al palazzo di vetro.

Dei due nuovi Stati ammessi all'ONU, Gibuti è indipendente dal 27 giugno, ed aveva presentato la richiesta di ammissione il giorno stesso; mentre per il Vietnam la richiesta di adesione era stata per cinque volte bloccata dal veto americano, ora finalmente venuto meno.

Fine di una discriminazione

L'ammissione del Vietnam unificato e socialista alle Nazioni Unite è un atto di buon senso e di giustizia e, insieme, un segno del mutamento dei tempi. Per due anni, in realtà, dall'11 agosto 1975 fino al luglio scorso, il governo degli Stati Uniti si era opposto alla più logica delle misure, bloccando col suo veto l'attuazione della volontà della schiacciante maggioranza dell'Assemblea generale. Era un atteggiamento che si ammantava di virtuose motivazioni: il Vietnam non aveva rispettato gli accordi di Parigi... il Vietnam non dava conto dei dispersi americani in quella guerra che dopotutto gli era stata imposta da Washington... il Vietnam era cattivo.... In realtà, era solo un tentativo di trarre qualche vendetta postuma contro il popolo che aveva inflitto la più cocente delle sconfitte all'aggressione condotta per dieci anni dal più potente paese del mondo capitalistico, e come tale non era niente di più che una azione di molestia, di retroguardia, condannata anch'essa a finire nel nulla. Come sarebbe stato possibile, ad una amministrazione che proclamava di voler rimettere su nuovi binari la propria politica internazionale, ignorare un paese che è piccolo solo se guardato da lontano?

La rinuncia degli Stati Uniti ad un veto che era assurdo perchè antistorico — e controproducente — costituisce dunque anche un atto di riparazione. E lo costituisce forse — più che nei confronti del Vietnam — nei confronti degli Stati Uniti stessi, che si sono posti ora nella condizione di avviare davvero su nuove basi la loro « politica vietnamita ». Da parte del governo vietnamita, va ricordato che non esistono obiezioni di principio ad un miglioramento e ad una normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti, se non quella del rispetto degli accordi sottoscritti tra i due paesi e degli impegni assunti con tutta la solennità data dalla firma del Presidente degli Stati Uniti. Questi impegni prevedono ad esempio che gli Stati Uniti concorrano al risanamento delle ferite di guerra, che sono molte, dolorose e

profonde. C'è una lettera di Nixon, famosa, datata 1 febbraio 1973, con la quale l'allora presidente impegnava gli Stati Uniti a contribuire alla ricostruzione del Vietnam precisando le somme da impegnare: 3,25 miliardi di dollari ripartiti su cinque anni, più un miliardo-un miliardo e mezzo per altre forme di assistenza. Nixon, non più presidente, qualche mese fa si è rifatto vivo per raccomandare che quell'impegno non venisse rispettato. E Kissinger, a quel tempo Segretario di Stato, gli ha fatto eco. Ma gli argomenti per rifiutare quanto era stato promesso sono gli stessi che per due anni erano stati avanzati per giustificare il veto all'ammissione del Vietnam all'ONU. Ora che questo veto è, di necessità, caduto, anche quegli argomenti, che non avevano mai avuto fondamento nella realtà, sono insostenibili. Resta da vedere ora se l'amministrazione Carter troverà il modo di rispettare gli accordi, la cui attuazione aprirebbe la strada ad una reale normalizzazione dei rapporti.

Il più piccolo dell'Africa

La Repubblica di Gibuti (per 115 anni territorio coloniale, prima con il nome di Somalia francese e poi con quello di Territorio francese degli Afar ed Issa), è il 49. Stato indipendente, ed il più piccolo, dell'Africa. La sua indipendenza è stata proclamata alle ore 0 del 27 giugno; subito dopo la nuova Repubblica ha chiesto di aderire all'Organizzazione per l'unità africana (OUA) e alla Lega degli stati arabi, e al richiesta è stata in entrambi i casi accolta. Presidente della Repubblica è Hassan Gouled Aptidon; come lingua ufficiale è stato adottato l'arabo. La superficie è di 21.783 kmq., la popolazione di circa 300 mila abitanti.

Gibuti ha costituito nell'ultimo decennio — per ragioni etniche, geografiche e strategiche — un motivo di polemica e di contrasto fra la Somalia e l'Etiopia. Abitata da due gruppi etnici, gli Afar (di ceppo dancalo) e gli Issa (di ceppo somalo), ai quali si affianca una consistente minoranza araba, è stata tradizionalmente rivendicata dal nazionalismo somalo come parte integrante della « grande Somalia »; essendo però al tempo stesso contigua alla regione dancala dell'Etiopia e capolinea della vitale ferrovia Addis Abeba-Gibuti, era oggetto di analoghe rivendicazioni da parte etiopica. E' proprio da questo con

trasto — che si è inevitabilmente riflesso, negli ultimi tempi del dominio coloniale, nei rapporti fra i due gruppi etnici e nella esistenza di due movimenti di liberazione, facenti capo rispettivamente a Mogadiscio e ad Addis Abeba — che è nata la decisione di fare di Gibuti, situata oltretutto in una posizione-chiave allo sbocco del Mar Rosso, uno Stato indipendente.

DALLA PRIMA PAGINA

Lattanzio

mento di Lattanzio ai Trasporti e alla Marina mercantile —; su quella dei radicali; e su quella (votata a scrutinio segreto) con cui il PSDI proponeva di esprimere un « giudizio non positivo » sulle comunicazioni del governo.

In due riprese i socialdemocratici si sono curati di precisare il senso della loro iniziativa. « Col nostro documento non intendiamo suscitare iniziative traumatiche, ma suonare un campanello d'allarme » — ha detto il segretario del partito, Pier Luigi Romita. Ed ha precisato il vice segretario Pietro Longo, replicando a *l'Unità*, che « se non pretendiamo si giunga ad una crisi di difficilissima soluzione, vogliamo però uscire dall'ambiguità e dalla incertezza per creare una nuova situazione in cui tutti i contraenti dell'accordo a sei siano pienamente corresponsabilizzati, compreso naturalmente il PCI, senza prevaricazioni e arroganza di potere da parte della DC ».

L'insoddisfazione e anche la protesta per la soluzione del caso (di cui per i comunisti si era fatto portavoce il compagno Natta nell'intervento di cui riferiamo a parte) erano riecheggiate del resto con pesanti accenti anche in altri discorsi. Il segretario repubblicano Oddo Biasini è tornato a sottolineare che « è aumentato il distacco del PRI dall'attuale governo » ma che, insieme, i repubblicani « non sono affatto favorevoli ad una crisi ». Posizione analoga quella dei liberali. Il compagno Enrico Manca, per i socialisti, ha definito « offensivo » il « lascio-e-raddoppio » deciso per Lattanzio: l'operazione — ha detto — « indebolisce il governo proprio mentre c'era l'occasione per accrescere la credibilità del suo operato. Ma il pur severo discorso non può essere utilizzato per fini più ampi e diversi rimettendo in discussione il quadro politico generale. Al contrario, la rigorosa attuazione degli accordi di luglio, che i socialisti esigono, potrà spostare in avanti la situazione ».

Seppure con qualche significativa differenziazione, tanto il capogruppo dc Flaminio Piccoli quanto il presidente del Consiglio hanno dovuto prendere atto del senso dell'isolamento in cui DC e governo si sono venuti a trovare in questa deprimente vicenda. Affrettatosi anzitutto a scaricare la responsabilità del mini-rimpasto sul solo Andreotti (« soluzione scelta autonomamente »), Piccoli si è preoccupato di tornare ancora una volta a fugare l'ipotesi fanfaniana di elezioni anticipate (« no a scontri elettorali ultimativi ») e di insistere sull'esigenza di procedere più rapidamente all'attuazione del programma. Tuttavia, egli ha voluto improvvidamente sottolineare l'esigenza che ciò avvenga « nel rispetto di condizioni di parità e reciprocità » tra i contraenti l'intesa, condizioni che a suo dire sarebbero state « pericolosamente » minate dall'atteggiamento assunto dagli altri gruppi... nei confronti della DC sul caso Kappler-Lattanzio.

Più duttile, ma non per questo più convincente, la replica di Andreotti. Certo, « non poteva che essere rispettata la volontà prevalente in parlamento ». E inoltre si poneva « l'assoluta, obiettiva necessità di allontanare qualunque polemica dall'ambito delle Forze armate », ha aggiunto il presidente del Consiglio con riferimento grossolano al tentativo dell'ex ministro della Difesa di scaricare tutte le responsabilità della fuga sull'arma dei carabinieri. Ma non si può « punire » Lattanzio prima che l'inchiesta della magistratura militare sia in grado di « attribuire responsabilità e dare una risposta agli insoddisfatti interrogativi dell'opinione pubblica ».

Ecco allora la soluzione dello scambio Lattanzio - Ruffini, indicata piuttosto crudemente come « una naturale soluzione intermedia, che si può anche definire di compromesso, se a questo termine si dà il suo giusto valore di risposta bilanciata ad esigenze contrapposte ». Hanno giocato nel compromesso interessi di partito e/o consolidate arroganze di potere? « Fantasiose interpretazioni che non hanno alcun fondamento ».

E qui Andreotti ha tagliato corto al caso entrando nel merito dei nodi politici riproposti dalla vicenda. Secondo Andreotti in un momento come questo sarebbe stata cosa « irresponsabile » una crisi ministeriale, anche se può apparire, « e forse essere », la strada più facile. E Andreotti ha voluto ricordare di che cosa sia impastata l'attuale congiuntura: « In un momento nel quale i problemi della vita civile e della vita economica del nostro popolo richiedono uno sforzo eccezionale ed una chiara graduazione di obiettivi dell'azione politica », « in un momento nel quale esistono aperti seppur circoscritti tentativi di mettere in discussione l'ordine democratico in una sensibile e qualificante città italiana »; « in un momento nel quale il governo è impegnato nella ristrutturazione del progetto di bilancio, il più difficile almeno da molti anni ». « Constato — ha concluso — che non diversa è emersa anche ora l'opinione al riguardo della stragrande maggioranza della Camera ».

Governo

sura può essere decisa dalla polizia e riguarda i covi eversivi.

6) *Accompagnamento negli uffici di polizia* — Nel corso dell'operazione di polizia coloro che rifiutano di farsi identificare possono essere accompagnati negli uffici di polizia per il tempo strettamente necessario all'identificazione, e comunque non oltre le 24 ore.

Si tratta, come abbiamo detto, di formulazioni ancora generali sulle quali non possono essere ancora espressi giudizi approfonditi. La materia è delicata e occorre quindi una attenta valutazione fondata su ulteriori elementi, in primo luogo il testo dei singoli articoli e le spiegazioni del ministro.

Le norme predisposte dal governo che dovrebbero modificare parzialmente il sistema penale, prevedono le seguenti misure:

1) *La depenalizzazione* della maggior parte delle contravvenzioni punite soltanto con l'ammenda e dei delitti puniti soltanto con la multa, con la conseguenza che per questi reati la pena pecuniaria (che quando non è pagata viene convertita in arresto) sarà sostituita dall'obbligo di pagare in via amministrativa una somma di denaro. Nella depenalizzazione rientrano anche i casi di violazione delle norme sulla assicurazione obbligatoria. Per questa infrazione il contravventore dovrebbe pagare una somma che oscilla tra le 500.000 lire e i tre milioni.

2) *Pene sostitutive del carcere*, cioè la sostituzione con altre sanzioni (e precisamente con la pena pecuniaria o con la cosiddetta libertà controllata) delle pene detentive brevi conseguenti a reati di minore gravità.

La libertà controllata consiste nell'obbligo di non allontanarsi dalla città di residenza, di rimanere a casa almeno 10 ore al giorno, di presentarsi periodicamente alla polizia di non detenere armi, di non guidare autoveicoli, di non espatriare.

3) *L'estensione della perseguibilità a querela* riguarda l'aumento del numero dei reati per cui si può iniziare e continuare un processo solo a istanza di parte. Secondo il governo queste due norme permetteranno di decongestionare la macchina giudiziaria e di evitare il sovraffollamento delle carceri.

I provvedimenti legislativi discussi dal Consiglio dei Ministri sono anche di altra natura anche se collegati a questi. Il disegno di legge prevede infati: A) l'aumento di tutte le sanzioni pecuniarie; B) l'arresto invece che la multa per reati che compromettono interessi primari della collettività come quelli inerenti al lavoro, alla tutela del consumatore, all'ambiente; C) pene accessorie per chi commette determinati reati (esclusione ad esempio della partecipazione a contratti con la pubblica amministrazione); D) la possibilità di vietare la emissione di assegni per chi si è già reso responsabile di reati connessi alla firma di cheque.

MEDICINALI — Verrà pagata dagli italiani, qualsiasi assistenza sanitaria abbiano, una parte del prezzo dei medicinali: il relativo disegno di legge approntato dal Consiglio dei ministri introduce un onere a carico degli assistiti, il cosiddetto « *ticket* moderatore ». Il provvedimento del governo fissa una percentuale crescente a carico del consumatore, a seconda che i farmaci appartengano alla prima, alla seconda o alla terza fascia del prontuario terapeutico. Nella prima fascia vengono compresi quei medicinali definiti terapeuticamente « essenziali »; nella seconda quelli « complementari », cioè non indispensabili ma efficaci per una corretta terapia; nella terza, infine, quelli inutili (o, aggiungiamo, addirittura dannosi), superati o in disuso. Ebbene, per i farmaci « essenziali » verrà introdotta una quota a carico di 200 lire a confezione, a meno che essi non costino al di sotto delle 500 lire: per questi infatti non vi sarà *ticket*. Per i medicinali della seconda fascia, cioè « complementari », la quota a carico dell'assistito oscillerà invece dalle 200 alle 600 lire a confezione; mentre saranno totalmente a carico quelli della terza fascia.

Abbiamo detto che il *ticket* graverà su qualsiasi assistito: in effetti, ne verranno esclusi solo i titolari di pensioni sociali e gli iscritti nell'elenco dei poveri assistiti dal comune.

Ieri, i sindacati pensionati CGIL-CISL-UIL si sono dichiarati contrari all'istituzione del *ticket*.

I silenzi

dito di accertare » se la decisione di coprire Giannettini fu « improvvisa o fu per qualcuno tra quelli che concorsero a determinarla uno strumento per ostacolare l'ulteriore corso delle indagini istruttorie ».

Ora di fronte alle responsabilità evidenti emerse nel dibattimento e che hanno costretto il pacato e guardingo P.M. di udienza a richiedere l'invio dei verbali al suo ufficio per procedere per il delitto di reticenza nei confronti — per il momento — dell'on. Rumor vengono delineandosi nuove manovre e nuovi rinvii. E' infatti già intervenuta in difesa dell'on. Rumor con una apposita memoria l'avvocatura dello Stato. Il legale che rappresenta il ministero della difesa in veste di responsabile civile per il favoreggiamento consumato dagli imputati Maletti e La Bruna in favore di Giannettini e di Pozzan ha sostenuto, infatti, a dispetto delle univoche emergenze processuali che nella testimonianza dell'on. Rumor non si ravviserebbero reticenze e contraddizioni.

L'avvocatura dello Stato che istituzionalmente difende lo Stato ed il potere esecutivo non aveva veste per intervenire a difesa di un deputato. La pratica trentennale di piegare l'organizzazione dello Stato agli interessi della DC non accenna dunque a cessare nonostante i guasti che essa ha arrecato al corretto funzionamento delle istituzioni. Ed il sostituto procuratore dott. Lombardi che dopo grande ponderazione ed in piena libertà ha richiesto l'invio dei verbali di dibattimento al suo ufficio viene ora oggettivamente condizionato dai suoi superiori gerarchici nell'esercizio dell'azione penale che la Costituzione dichiara obbligatoria.

Ancora una volta torna in discussione un punto nodale dell'attuale ordinamento giudiziario che da trentasei anni attende una profonda e democratica riforma: l'organizzazione gerarchica e piramidale che sorregge l'ufficio del P.M. Il « vertice giudiziario » che si è tenuto domenica scorsa nel capoluogo calabrese ha praticato infatti la vecchia e logora strategia del rinvio.

Verranno la prossima settimana a Catanzaro ammiragli, generali, alti ufficiali superiori, a recitare ancora una volta la commedia dei silenzi e delle contraddizioni? Per quanto ci compete noi cercheremo di impedirlo, con l'appoggio dell'opinione pubblica e delle forze politiche democratiche. La posta in gioco è molto alta. Dallo stato di crisi politica e morale che attraversa il paese si può uscire solo se le istituzioni riescono a guadagnarsi con atti concreti e coraggiosamente la fiducia dei cittadini. E' tempo quindi che cessino i tentativi di bloccare il cammino della giustizia e della verità intorno a quel nodo decisivo della tormentata storia della nostra Repubblica che è venuto alla luce con la strage di Piazza Fontana.

APPROVATO UN « CODICE DI CONDOTTA » DELLE AZIENDE EUROPEE IN SUDAFRICA

Il consiglio della CEE contro l'apartheid

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Parità di salario per i lavoratori « di colore », fine di ogni forma di segregazione e di discriminazione razziale nei posti di lavoro, riconoscimento pieno dei sindacati africani: a questi principi fondamentali si ispira il « codice di condotta » per le aziende europee che operano nel Sud-Africa, approvato ieri dai ministri degli esteri della CEE riuniti a Bruxelles. Si tratta di un primo atto politico concreto che la Comunità compie contro il regime razzista di Pretoria, dopo le numerose dichiarazioni di condanna rimaste finora più o meno platoniche. Anche il « codice » approvato ieri non avrà, ben inteso, alcun valore coattivo: non esistono infatti nei nove paesi della Comunità strumenti che possano obbligare le aziende a rispettarlo. Ed è difficile che i potenti gruppi multinazionali europei rinuncino volontariamente ai profitti che prosperano sullo sfruttamento inumano dei lavoratori di colore.

Resta tuttavia l'importanza dell'atto politico compiuto da parte europea, che dovrebbe essere seguito, in vista anche della prossima discussione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dalla elaborazione di una posizione comune su tutti i problemi dell'Africa australe. Tale presa di posizione, che avrebbe dovuto già essere presentata a questa riunione ministeriale, è stata invece ancora rinviata: evidentemente non tutti i governi europei sono pronti a schierarsi e a prendere misure concrete contro regimi verso i quali, al di là di generiche dichiarazioni ufficiali, non mancano in Europa, complicità e connivenze.

Nel corso della riunione di ieri, i nove hanno anche accolto la domanda di adesione della Spagna, ed hanno risposto in questo senso al governo di Madrid, dando il via alla lunga procedura che dovrà portare, nel prossimo decennio, all'ingresso della Spagna nella Comunità Europea. Quello compiuto ieri dal consiglio non è che il primo passo formale di questa procedura; esso sarà seguito dalla elaborazione di un « parere motivato », sugli aspetti economici e politici dell'adesione, da parte della Commissione esecutiva. La vera e propria discussione tra i nove inizierà solo sulla base di questo documento, per la preparazione del quale occorreranno mesi di lavoro.

L'ingresso della Spagna infatti (e contemporaneamente quello della Grecia, con la quale la trattativa di adesione è già in corso da circa due anni, e del Portogallo, che ha presentato la domanda la scorsa primavera) fa esplodere nella CEE contraddizioni economiche e politiche che sono già presenti oggi fra i nove. L'accettazione unanime della domanda di Madrid in nome di « una scelta politica prioritaria, quella di contribuire al rafforzamento della democrazia in Spagna », come ha detto ieri il presidente della commissione Jenkins, non nasconde ma' solo rinvia lo scontro fra i nove sul modo come tali contraddizioni vanno affrontate. Il problema più delicato è quello delle agricolture del Midi francese e del Mezzogiorno d'Italia, già ora schiacciate dalla politica agricola dell'Europa verde, che verrebbero colpite dalla concorrenza di quelle spagnola, greca e portoghese.

Il governo francese ha sostenuto fino all'ultimo, per poi ritirarla in extremis, la richiesta pregiudiziale della soluzione di questi problemi, prima di dare il via all'adesione dei nuovi paesi. Era una richiesta pretestuosa, poichè è chiaro che situazioni che la Comunità a nove non è riuscita a risolvere in due decenni non cambieranno se non sotto una potente spinta politica quale può venire dalla pressione dei nuovi paesi mediterranei, e insieme dallo sforzo comune di governi come quello italiano e francese, che hanno tutto l'interesse a un mutamento radicale delle politiche comunitarie. Il governo italiano sembra voler adottare questa posizione: sarebbe finalmente una occasione per fare esercitare al nostro paese un ruolo di punta in una comunità in cui abbiamo fin qui subito la egemonia altrui.

I nove, infine, hanno fatto ieri il punto sullo stato di preparazione delle elezioni dirette del Parlamento europeo che dovrebbero tenersi nella primavera del '78. L'ostacolo principale al rispetto di questa data è costituito dal ritardo nel varo della legge elettorale da parte del parlamento britannico. I motivi di questo ritardo sono politici: l'adesione alla comunità e l'idea stessa di un parlamento sovrannazionale eletto direttamente continuano a suscitare opposizioni e contrasti nella sinistra laburista. Di qui la difficoltà nella elaborazione di una legge che, per passare, deve trovare il consenso dei liberali, interessati soprattutto ad una stretta proporzionalità, sconosciuta al sistema elettorale britannico.

I ministri sembrano quindi rassegnati a far scivolare la data delle elezioni all'autunno del '78; con una certa dose di ottimismo, il ministro degli esteri britannico Owen ha detto ieri di sperare che il suo paese sarà pronto per quella data.

Il ministro Forlani ha sollevato il difficile problema di come assicurare il voto ai milioni di lavoratori italiani emigrati nei paesi che li ospitano. Ha poi anticipato le grandi linee del progetto di legge per le elezioni europee che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare nei prossimi giorni e poi presentare al Parlamento italiano; secondo tale progetto, il nostro territorio dovrebbe essere suddiviso in tre grandi circoscrizioni, settentrionale, centrale e meridionale, e la ripartizione dei seggi dovrebbe avvenire all'interno di ognuna di queste circoscrizioni.

Vera Vegetti

E' morto il compagno

EGIDIO CARMIGNANI

Con grande dolore, ne danno l'annuncio la moglie Tosca, le figlie Liù, Marta e Vera, con i mariti Candiano Falaschi, Pietro Paolicchi e Remo Fruzzetti e i nipoti Luca e Chiara, Alessandro, Marco e Cinzia, Walter e Lucia, e lo ricordano a quanti ebbero la possibilità di apprezzarne le doti di combattente fermo e disinteressato negli anni duri della clandestinità e nel lavoro di edificazione democratica che seguì la Liberazione.

Ringraziano il prof. Severino Chella, i medici, il personale della Sezione lungodegenti dell'Ospedale di S. Chiara (Cisanello) per le amorevoli cure prestate.

I funerali avranno luogo oggi alle 16, a partire da Cisanello (Pisa).

Pisa, 21 settembre 1977

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 3.5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.000. ESTERO: anno 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 50.000; festivo 70.000 [illegible]

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Riprende oggi il vertice della sinistra francese

Marchais, Mitterrand e Fabre attorno allo stesso tavolo

Clima di incertezza sulla riunione, preparata ieri da un incontro del comitato ristretto - La questione centrale rimane ancora l'entità delle nazionalizzazioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Al termine della riunione preparatoria dei tre responsabili del comitato di collegamento dell'unione della sinistra è stato deciso che il vertice sull'attualizzazione del programma comune, interrotto dai radicali di sinistra una settimana fa, riprenderà questo pomeriggio alle 14 nella sede del PCF.

Con quali prospettive? Gli avvenimenti delle ultime 48 ore e soprattutto la decisione del comitato direttivo del partito socialista di definire ristrettissimi margini per il negoziato (Mitterrand li avrebbe qualificati di «invalicabili») fanno persistere una atmosfera di grande incertezza sugli sbocchi della trattativa e dunque sulle prospettive dell'unione della sinistra.

Per il partito socialista — secondo una lista dettagliata pubblicata da «Le Monde» — sono nazionalizzabili i nove grandi gruppi previsti dal programma comune del 1972 e un certo numero di filiali da essi controllate al 98%, più quattro gruppi di interesse nazionale strategico: in totale dunque una ottantina di aziende.

Per il partito comunista, che ha sensibilmente ridotto le proprie richieste, le società nazionalizzabili (grandi gruppi e filiali controllate al 51%) secondo il programma comune del 1972 dovrebbero essere 729 più la siderurgia, ma con una rinuncia esplicita alla nazionalizzazione dei settori petrolifero e automobilistico.

Tuttavia, più che quantitativo, il problema rimane qualitativo, politico, di atmosfera non chiara a poche ore dalla ripresa del vertice. Secondo le rivelazioni di alcuni giornali il direttivo socialista è stato tempestoso. Preoccupato forse di riprendere la direzione delle operazioni dopo l'impennata dei radicali, Mitterrand è apparso intrattabile con la sinistra del proprio partito che lo metteva in guardia contro la rigidezza del suo programma. Attaccati duramente dal primo segretario, i due leaders della sinistra socialista Chevenement e Motchane hanno abbandonato la riunione del direttivo. Parlando poi della difesa nazionale e delle proposte di Kanapa a nome del PCF, Mitterrand le ha definite «buffonesche». In sostanza, avrebbe detto il primo segretario socialista, le proposte del PS — che includono anche concessioni importanti sull'aumento degli assegni familiari, la possibilità di un compromesso sulla siderurgia e inclusione di un numero ristretto ma significativo di filiali tra le aziende nazionalizzabili — costituiscono un limite non più negoziabile altrimenti si stravolgono gli equilibri del programma comune sottoscritto dai tre partiti nel 1972.

Paul Laurent, del PCF, nel pomeriggio di ieri, ha reagito a questa pesante situazione. Egli ha detto — davanti alla riunione dei segretari federali del PCF — che le notizie uscite dal comitato direttivo socialista suscitavano nei comunisti «gravi preoccupazioni sia sul fondo che sulla forma». Sul fondo, perché alla disponibilità del PCF di fare concessioni importanti il partito socialista oppone posizioni «irriducibili». Sulla forma, perché il PCF non può accettare che venga insultato un proprio dirigente. C'è da chiedersi tuttavia se le posizioni del partito socialista sono veramente quelle pubblicate da «Le Monde». A quanto ci risulta i socialisti sarebbero stati colti di sorpresa da una pubblicazione che non rifletterebbe se non vagamente il loro atteggiamento alla vigilia del vertice e pensano addirittura che si sia voluto rendere più difficile se non addirittura impossibile la ripresa della trattativa con i radicali ed i comunisti.

Dal canto suo il PCF ha precisato in serata, in risposta alle indiscrezioni di «Le Monde» sulle posizioni socialiste, la portata delle sue richieste e delle sue rinunce. In sostanza il PCF: 1) rinuncia a chiedere la nazionalizzazione dei settori petrolifero e automobilistico, pur ritenendola utile. 2) Continuerà a chiedere la nazionalizzazione della siderurgia come «imperativo economico». 3) Per quanto riguarda le filiali dei nove gruppi nazionalizzabili, esso non è disposto ad accettare un regresso rispetto al 1972 e, dopo uno studio serrato, condotto tenendo conto delle preoccupazioni espresse dagli alleati, fissa a 729 le imprese nazionalizzabili. 4) Se il partito socialista e i radicali propongono un emendamento nella frase del programma comune concernente la possibilità per i lavoratori di una determinata impresa di chiederne la nazionalizzazione, «noi siamo pronti a prenderla in considerazione in modo positivo».

Il PCF avanza dunque proposte che, a suo avviso, traducono «il suo spirito di conciliazione e la sua volontà di arrivare ad un accordo». Detto questo esso non è disposto a impegnarsi «in un mercanteggiamento che sarebbe fuori luogo trattandosi di questioni di estrema gravità per il paese».

Se abbiamo detto più sopra che l'atmosfera rimane incerta e anche pesante e che questo è uno dei maggiori motivi di preoccupazione per quanti seguono le vicende della sinistra in questo delicato momento pre-elettorale, non bisogna tuttavia trascurare le questioni quantitative. Ammesso che le proposte socialiste pubblicate da «Le Monde» corrispondano al vero, il divario tra esse e quelle comuniste appare incolmabile. D'altro canto si sa che Mitterrand è certo che esiste un processo verbale delle trattative del 1972 dal quale risulterebbe che la nazionalizzazione delle filiali non era stata presa in considerazione, mentre i comunisti affermano che il programma comune è sufficientemente esplicito a questo proposito. Di qui la sua accusa al Partito socialista di essere in regresso rispetto da 5 anni fa. E' su questa diversa lettura del vecchio testo, sulla definizione delle filiali e dunque del loro numero, sul rapporto di forze economiche e politiche fra industria privata e industria pubblica che presuppone un modello di società piuttosto che un altro, che questo pomeriggio riprende il dibattito al vertice.

La chiave di volta del lungo processo di attualizzazione, che ha riacceso gravemente vecchie conflittualità e non sopiti rancori, è qui. Tutto può accadere, a cominciare da un accordo che si presenta non facile per finire con una nuova interruzione che potrebbe anche essere fatale all'unione della sinistra. Divario incolmabile non vuol dire tuttavia e necessariamente insuccesso. Se le parti si mettono al lavoro con la volontà di riuscire, il fossato può essere colmato.

Augusto Pancaldi

L'URSS polemizza con il congresso di psichiatria

MOSCA — La stampa sovietica ha ieri nuovamente criticato il sesto congresso mondiale di psichiatria, terminato alcuni giorni fa ad Honolulu, per aver approvato, sia pure di stretta misura, una mozione di condanna dell'URSS «per sistematico abuso della psichiatria a fini politici». Il capo della delegazione sovietica ad Honolulu, professor Edward Babayan, ha accusato gli Stati Uniti di aver sfruttato la loro posizione di organizzatori del congresso per raggiungere «precisi traguardi politici».

Conclusa ad Oporto la rivolta nel carcere

OPORTO — La rivolta di una decina di detenuti nel carcere portoghese di Custoias, che ha causato un morto e sei feriti, è terminata ieri alle 11,30, quando gli ammutinati si sono arresi, ed hanno consegnato gli ostaggi, tra cui il direttore del carcere, ferito, e cinque donne. La rivolta era cominciata lunedì, poco prima di mezzogiorno, con una sparatoria in cui un ribelle era stato ucciso e una decina di persone prese in ostaggio.

I tre capi della rivolta, elementi di estrema destra, sono stati trasferiti in un altro carcere. Essi avevano chiesto il riconoscimento della qualifica di prigionieri politici (avevano rapinato una banca per raccogliere fondi per il gruppo reazionario angolano FLNA) e le dimissioni del governo socialista di Soares. **NELLA FOTO:** polizia militare intorno al carcere poco prima della resa.

Terrorismo della destra in Spagna

Attentato dinamitardo a Barcellona contro un settimanale: un morto

BARCELLONA — Una persona è morta e numerose altre ferite in seguito a un attentato dinamitardo, ieri mattina, al settimanale umoristico catalano «El Papus», spesso oggetto di minacce da parte di gruppi di estrema destra per le sue posizioni favorevoli all'autonomia della Catalogna. La carica esplosiva, contenuta in una scatola di cartone recapitato al giornale, ha provocato una violenta deflagrazione. Le vittime sono il portinaio dello stabile, che aveva ricevuto il pacco, che è morto sul colpo, e la centralinista del settimanale, che è stata gettata in strada attraverso una finestra dalla violenza dell'esplosione, e che si trova in gravissime condizioni.

L'attentato non è stato finora rivendicato da alcuna organizzazione. Un portavoce dei socialisti catalani ha espresso «la più energica protesta a condanna per questo attentato che rientra nella campagna di destabilizzazione con cui si cerca di mutare il risultato delle urne».

Intanto, il quotidiano «El Pais», denuncia nuove manovre dell'estrema destra spagnola «per bloccare il processo di apertura democratica iniziato il 15 giugno ed oggi deteriorato dalla crisi economica». Si tratta in particolare di una campagna denigratoria condotta contro il generale Manuel Gutierrez Mellado, primo vicepresidente del governo e ministro della difesa. L'attacco a Mellado, condotto dal gruppo di estrema destra «Fuerza Nueva» e da personalità militari in congedo, ha preso lo spunto da una dichiarazione di Mellado sull'«appoggio dell'esercito al processo di democratizzazione». Il tentativo di denigrare Mellado, afferma «El Pais», mira a provocare «una grave crisi di governo».

Da Berlinguer il segretario dell'ANC sud-africano

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri il segretario generale del Congresso nazionale africano (ANC) Alfred Nzo, che nei giorni scorsi, su invito del PCI, aveva partecipato al Festival nazionale dell'Unità. Erano presenti all'incontro i compagni Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre e Antonio Rubbi.

Durante il colloquio, svoltosi in una atmosfera di cordiale amicizia, Alfred Nzo ha dato un'ampia informazione sulla situazione in Sud Africa, sottolineando l'esigenza di una multiforme campagna di solidarietà di tutte le forze democratiche dell'Italia e dell'Europa con la lotta che le popolazioni negre del Sud Africa conducono contro il razzismo e il colonialismo, per i diritti umani, la libertà e l'indipendenza del popolo sud-africano. Il compagno Enrico Berlinguer ha ribadito l'impegno dei comunisti italiani, di cui è recente testimonianza la grande e appassionata manifestazione di solidarietà di Modena, a sostenere la giusta causa delle popolazioni negre del Sud Africa, e la volontà di compiere, assieme a tutte le forze democratiche italiane, ogni sforzo per la libertà e l'indipendenza, per i popoli del Sud Africa e di tutta la regione dell'Africa australe.

I sindacati, intellettuali, forze regionali della RFT

Chiedono alla SPD fermezza contro le spinte autoritarie

Il partito di Brandt e Schmidt, dopo le iniziali incertezze, respinge oggi l'offensiva dc e ammonisce sui pericoli di un isolamento politico e culturale in Europa - I riflessi politici espressi dai primi segni di disagio sociale

Dal nostro inviato

BONN — *Fermezza, coraggio e iniziativa politica. La richiesta è indirizzata al governo e soprattutto alla SPD. Viene non solo dal basso, dalle numerose file del grande sindacato che è una delle colonne portanti del partito e dell'attuale coalizione, ma da centinaia di intellettuali, uomini di cultura, studenti, leader politici dei «land», che vedono con preoccupazione il rigurgito autoritario seguito ai fatti di Colonia e all'attacco dell'opposizione CDU-CSU, che questa ondata emotiva mira a strumentalizzare e capitalizzare in vista di un possibile rovesciamento della coalizione social-liberale.*

E va detto che se nei primi giorni e fino al recente dibattito sul terrorismo, svoltosi la settimana scorsa al Bundestag, ai vertici della SPD si erano potuti notare un certo smarrimento ed eccessive cautele, oggi le posizioni e i propositi del gruppo dirigente si vanno facendo più nette. Da una parte nel respingere con energia l'alternativa autoritaria che si nasconde nel motto lanciato da Strauss: «libertà, legge, ordine, oppure insicurezza, paura e terrore» (un motto che «stravolge dinanzi all'opinione pubblica il senso delle cose», come ha detto ieri il leader del gruppo parlamentare della SPD, Herbert Wenher); dall'altra cercando di tranquillizzare gli amici europei dinanzi, come ha detto lo stesso cancelliere Schmidt, alla «immagine di un tedesco pericoloso» che è conseguenza — lo ha riconosciuto — «del caso Kappler, del terrorismo e della ondata di recupero della figura di Hitler» (il film di Fest sulla vita dell'ex dittatore nazista riscuote ancora enorme successo nelle sale cinematografiche di tutta la RFT).

Autocritica

«Occorre ascoltare maggiormente i consigli degli amici all'estero — ammonisce il cancelliere — rintuzzando la stizza quasi xenofoba manifestata da molti giornali e soprattutto dagli uomini di Strauss nei confronti delle critiche e dei timori suscitati un po' in tutto il mondo dalle recenti vicende tedesche, e non perdere la sensibilità per le paure degli altri». E' una specie di autocritica che, per il momento in cui è fatta, ha un doppio valore: quello di evitare in ogni modo di portare acqua al mulino di un pericoloso e sempre latente scionvismo e quello di mantenere ed estendere un legame aperto e sincero con gli altri popoli europei e con le altre forze democratiche e di sinistra, che vedono in una Germania democratica un fattore decisivo per la costruzione di un'Europa libera e orientata verso il progresso e la distensione. Nessuno può non vedere che un cambio di rotta, oggi in Germania, non favorirebbe certo quel corso verso un approfondimento del dibattito sul come deve essere una nuova Europa.

Le adunate della destra dc di tutto il continente organizzate da Strauss in Baviera, come quella dell'ultimo Weekend a Regensburg, dànno una chiara idea di quale concezione dell'Europa verrebbe promossa da un eventuale governo CDU-CSU. Schmidt non a caso, in una intervista concessa proprio ieri ad un giornale polacco dopo l'aggiornamento della sua visita a Varsavia, ha ribadito la validità dei pricìpi di Helsinki, la necessità di approfondire il processo distensivo e la collaborazione tra est e ovest «passando sopra alle divergenze politiche e sociali», ma pensando che «la guerra fredda è ormai alle nostre spalle» e che «bisogna andare avanti».

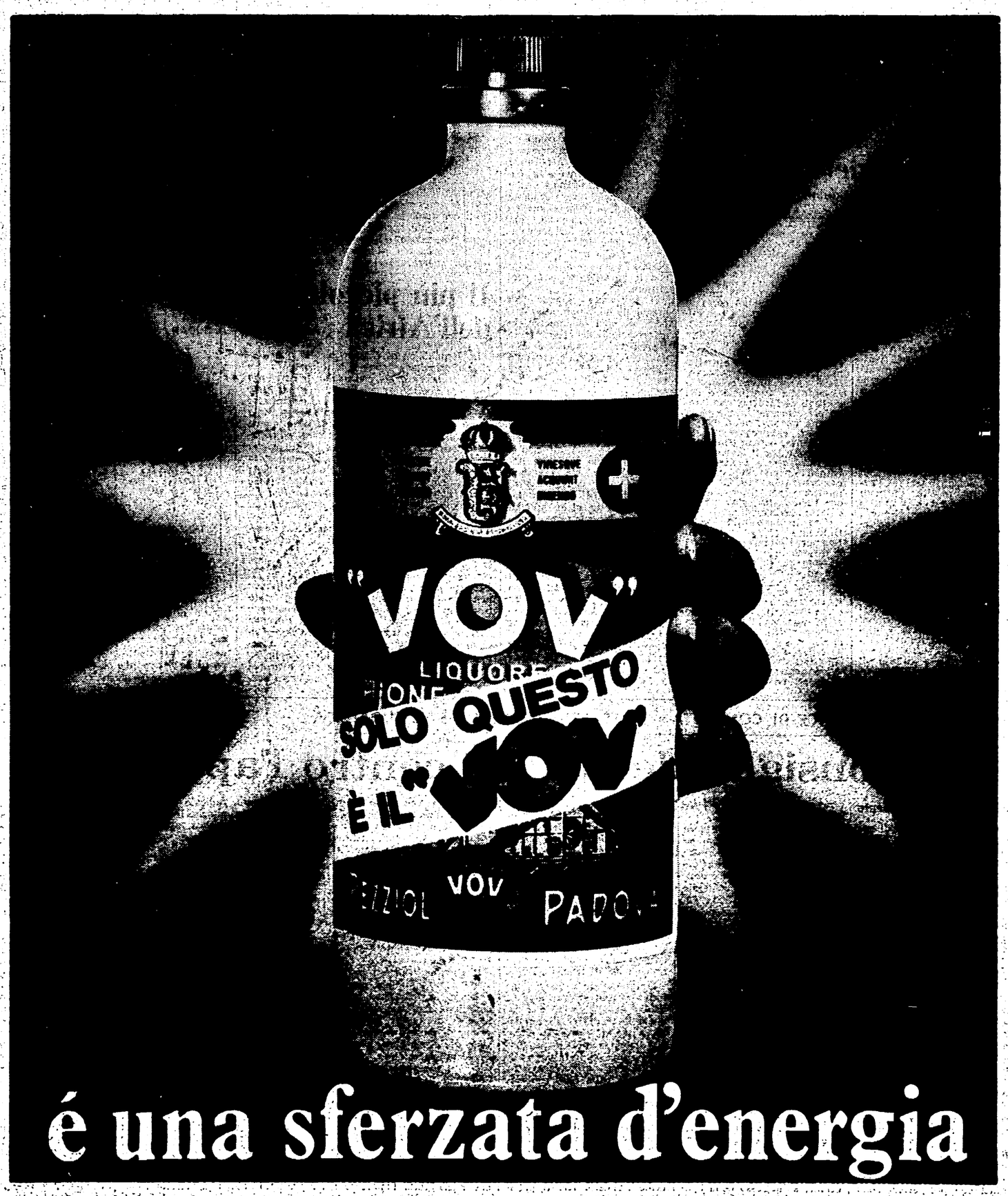
D'altra parte la leadership socialdemocratica difficilmente può non tenere conto delle voci anche autorevoli, come quella dello scrittore premio Nobel Heinrich Böll, che fanno appello «agli amici stranieri perché rivolgano una particolare attenzione a quel che avviene nella RFT», paese nel quale «si crea lentamente un clima di autocensura senza nemmeno la necessità di pressioni dall'alto» e si creano «strane correnti opportunistiche» fra quegli operatori della cultura che sono maggiormente pervasi da spirito di rassegnazione. E' stato Brandt — accomunato ieri da un libello del CSU, assieme a Böll a Günter Grass, a Gollwitzer, allo stesso cancelliere Schmidt e al ministro, degli interni Maihofer ai «fomentatori del terrorismo» — a lanciare il primo indignato allarme dinanzi a coloro che stanno facendo della intellighentzia «critica e pesante» dei demoni da scacciare.

«Partecipazione»

Il cancelliere Schmidt non ha perso una battuta del congresso del grande sindacato dei metalmeccanici (oltre 2 milioni e 600 mila affiliati), dove i delegati hanno chiesto al governo federale di dare «risposte politiche» al problema della disoccupazione (che anche quest'anno, nella migliore delle ipotesi, si attesterà su oltre un milione di unità), di adottare «nuove iniziative e decisioni coraggiose» per l'occupazione che vadano «assolutamente oltre» gli alleggerimenti fiscali decisi la settimana scorsa. Il presidente del sindacato metallurgici Loderer non ha nascosto che «la pace sociale» è oggi messa in pericolo da una politica economica che favorisce soltanto il profitto, non crea nuovo lavoro, non prevede una pianificazione degli investimenti, non ne incrementa il tasso, non offre sufficienti garanzie per i salari dinanzi alle gravi oscillazioni congiunturali. Per la prima volta Schmidt è tornato a parlare dopo molto tempo della Mitbestimmung (partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, che peraltro non è affatto paritetica) per criticare il passo del padronato industriale dinanzi alla corte di Karlrsuhe, inteso ad «abolire» quello che doveva essere uno dei punti qualificanti della politica di riforma della SPD. Ai partners sociali Schmidt chiede «il possibile» per dominare la disoccupazione affermando che «la piena occupazione resta lo scopo principale del governo», ma aggiungendo che «la situazione economica è complicata per cui non esiste una ricetta pronta».

Le inquietudini che regnano nel campo economico e sociale, come si vede, non sono quindi secondarie in riferimento alla situazione politica generale. Anche per la «opulenta Germania» sono venuti al pettine diversi nodi e il riflesso autoritario non ha, come si può ben capire, solo matrici emotive, dettate dalle gesta di manipoli disperati ed isolati di terroristi. Si capisce in questo contesto anche la rivolta dei 176 professori di varie università tedesche che nei giorni scorsi hanno avanzato pesanti critiche, indirettamente anche al governo, accusando le autorità politiche di «soffocare la ricerca scientifica sulle strutture sociali esistenti oggi in Germania» con il pretesto della lotta a quelle che vengono definite «potenziali matrici del terrorismo».

Franco Fabiani

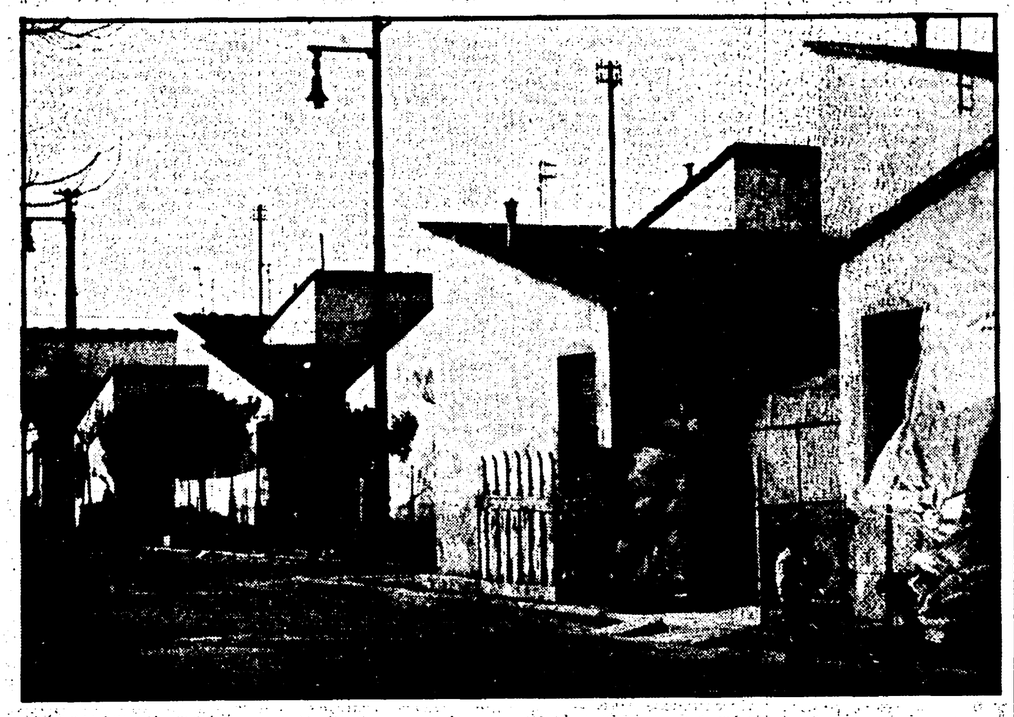


REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Verificate ancora una volta le precarie condizioni abitative

Sopralluogo del Comune: inabitabili le case minime di via Rocca Tedalda

L'iniziativa del consiglio di quartiere 14 - Gli stabili a due piani incredibilmente affollati e privi di garanzie igieniche - C'è chi vive nei fondi di magazzino - Le proposte di risanamento attraverso un quartiere « volano »



«Provvisorie» da venticinque anni

Ma che cosa sono le « case minime »? Sono piccoli alloggi che si trovano in diversi punti della città e precisamente a Rovezzano (adiacenze di via Rocca Tebalda) Galluzzo, Torre Agli, e Continua. Vennero costruite nel 1952 sotto l'amministrazione La Piglie sfollate e senzatetto ra per sistemare in modo provvisorio centinaia di famiPurtroppo a distanza di 25 anni la costruzione le « Case minime » sono ancora il rifugio di centinaia di famiglie che non riescono a trovare o meglio non riescono a pagare un alloggio decente e fornito dei più elementari servizi igienici. C'è da aggiungere che ogni volta che si libera uno di questi piccoli appartamenti, c'è sempre pronta un'altra famiglia ad occuparlo. Le case minime, appunto, perché concepite come alloggi provvisori, vennero costruite senza fondamenta e con mura larghe 15 centimetri. Le stanze sono anguste (circa 9 metri quadrati) e i servizi igienici quasi inesistenti.

Alcuni di questi appartamenti sono stati dichiarati inagibili sia per la precarietà delle strutture che per la mancanza di garanzie igienico-sanitarie. Il quartiere che ospita il maggior numero di questi alloggi che è il caso di chiamare « mini topaie » (e il termine non può essere più appropriato se si pensa ai numerosi ratti che circolano indisturbati lungo le case) si trova a Rovezano dove in 335 case minime di 33 metri quadrati per una abitano ben 1200 persone.

Sempre a Rovezzano nelle adiacenze di via Rocca Tedalda vi è un altro nucleo di case che appartengono al Comune ma che offrono migliori garanzie di sicurezza e di igienicità. Tuttavia alcuni « bassi » di questi appartamenti sono stati occupati abusivamente. Il caso più macroscopico è quello di una famiglia di 6 persone che abita in uno di questi bassi, composto da una sola piccola stanza e di un minuscolo gabinetto.

« Considerate le loro condizioni — afferma l'architetto Sabatini, del piano regolatore generale — queste case potrebbero essere immediatamente dichiarate inagibili. I loro muri fanno letteralmente acqua da tutte le parti, perché lo spessore di 15 centimetri non riesce a trattenere l'umidità e le precipitazioni. Senza contare che sono prive di fondamenta ». Le case minime di Rovezzano sono state visitate ieri da una delegazione dell'amministrazione comunale (presenti tra gli altri all'incontro con la popolazione il vice sindaco Colzi, l'assessore allo sviluppo economico e al patrimonio Ariani, l'assessore all'assistenza Bucciarelli e i funzionari dei vari settori di lavoro del Comune).

Il sopralluogo ha chiarito il presidente del consiglio di quartiere n. 14 Franco Nannotti, ha avuto uno scopo conoscitivo, e di mobilitazione perché il problema delle case minime (e non solo quelle di Rovezzano) sia ripreso in considerazione in tempi brevi. Che la rapidità costituisca uno dei punti più importanti lo dimostra lo stato di queste abitazioni: le palazzine basse, a uno o due piani sono praticamente inabitabili. Qualcuna, tinteggiata di fresco dagli inquilini ha una pretesa di decoro puramente superficiale. Nonostante gli sforzi delle famiglie che vi abitano per sistemare l'intonaco, i pavimenti i servizi igienici le stanze sono anguste e scure e solo la bella stagione impedisce che le macchie di umidità facciano capolino da sotto le tappezzerie. In altri casi la situazione è decisamente peggiore.

Spesso in una o due stanze abitano cinque o sei persone, in molti casi ci sono bambini piccoli o neonati, il limite estremo è raggiunto però dai fondi di magazzino (nella maggior parte dei casi uno stanzino senza finestre con uno sgabuzzino per i servizi igienici) non sono, ovviamente destinati a civile abitazione ma c'è chi per mancanza di soldi, di altre possibilità ne ha fatto la sua casa sistemandosi precariamente

Le case minime di Rovezzano sorte oltre vent'anni fa per ospitare provvisoriamente senza tetto e sfollati, insieme a quelle di via Torre degli Agli, il Galluzzo e la Casella, hanno sempre costituito uno dei punti deboli della situazione edilizia della città. Il comitato spontaneo di quartiere, che si era formato e aveva iniziato la sua attività proprio in relazione a questo problema già nel '72 aveva avanzato alcune proposte per un intervento risanatore, presentando all'amministrazione comunale del tempo un piano di ristrutturazione completo.

C'è un modo però di riprendere il filo interrotto del discorso, e proprio di questo hanno parlato ieri pomeriggio amministratori, popolazione e rappresentanti del consiglio di quartiere. L'esempio viene dall'iniziativa presa dall'amministrazione comunale per le case minime di via Torre Agli: qui si sta costruendo uno stabile di 24 appartamenti destinato ad ospitare altrettante famiglie delle case minime che verranno demolite. Si tratta dell'operazione « volano » di cui molto in passato si è discusso. Un intervento del genere sarebbe possibile anche a Rovezzano, tenendo conto delle proposte avanzate a suo tempo dal comitato spontaneo.

La soluzione si pone in questi termini: attraverso una variante al piano regolatore destinare un terreno disponibile adiacente alla fabbrica Fila come area di 167 da utilizzare come quartiere « volano ». Questo permetterebbe l'abbattimento di una parte delle case più malsane. (Circa il 50% del totale) e successivamente il recupero di ampi spazi per il verde e i servizi pubblici e sociali che interessano l'intera zona. Al consiglio di quartiere interessa ora sensibilizzare la città e i responsabili dell'amministrazione perché progetti e pratiche siano avviati celermente. Sulle linee di fondo dell'intervento a quanto risulta dalle dichiarazioni ascoltate ieri nel corso del sopralluogo tutti ormai sono d'accordo.

Nella foto: le fatiscenti abitazioni di Rovezzano, più note come « case minime ».

Con l'ombrello ha sfiorato il pantografo

Folgorato dall'alta tensione un giovane capotreno a Rifredi

Si era sporto dal locomotore per vedere i segnali di « via libera » — Il parapioggia ha toccato la corrente e si è trasformato in un'arma micidiale

Un capotreno è rimasto folgorato l'altra sera dall'alta tensione. In attesa del « via libera » si era sporto dal locomotore con l'ombrello aperto per ripararsi dalla pioggia: ha sfiorato inavvertitamente il cavo elettrico, la corrente a tremila volts lo ha ucciso. Il drammatico incidente è avvenuto alla stazione di Rifredi, alle 21,30 sotto una pioggia scrosciante. La vittima è Cosimo Caggese, 32 anni capotreno delle ferrovie che stava guidando il treno 515833 diretto a Campo di Marte: un « merci » che compie un breve tragitto (dalle Cascine al Campo di Marte) e che viene chiamato, proprio per il servizio a cui è adibito « corsetta ».

Caggese, sposato con una bambina, lavorava da diverso tempo alle ferrovie e faceva parte del personale viaggiante della stazione di Campo di Marte. Ieri sera era di servizio sul convoglio condotto dal locomotore « E 626247 »: un treno di pochi vagoni, privo del bagagliaio, per cui il capotreno rimane sul locomotore. Il treno si è fermato alla stazione di Rifredi perché potessero essere compiute le operazioni di sganciamento di alcuni vagoni e perché ne venissero agganciati altri. Sono trascorsi diversi minuti mentre il personale della stazione lavorava intorno ai merci sotto la pioggia che continuava a cadere fitta. Caggese aveva l'ombrello: lo aveva usato per ripararsi mentre aspettava, camminando sulla pensilina, che venissero ultimate le operazioni ai vagoni. Quindi è risalito sul locomotore attendendo il « via libera ». Per guardare i segnali, il semaforo della stazione, doveva sporgersi: lo ha fatto con l'ombrello aperto. E' stato un attimo, un urlo. Caggese è caduto dal treno, è rimasto sulla massicciata incapace di respirare: l'ombrello aveva sfiorato, probabilmente, il pantografo in cui passa l'alta tensione trasmessa dai cavi sospesi.

I colleghi, che ancora non riuscivano a rendersi conto di cosa fosse successo sono accorsi: l'uomo giaceva a terra, ucciso dalla corrente. Un'autoambulanza giungeva a sirena spiegata per portarlo d'urgenza al centro di rianimazione di Careggi, ma la corsa attraverso le strade della città battute dalla pioggia è stata inutile; ai medici non è restato altro che constatare la morte del giovane, dovuta, come si legge nel referto, a folgorazione.

Sul luogo del gravissimo incidente sono immediatamente sopraggiunti i colleghi del Caggese ai quali è toccato l'amaro compito di avvertire i familiari. Funzionari della polizia ferroviaria hanno quindi proceduto ai primi rilevamenti e ad interrogare i primi accorsi in aiuto del capotreno per cercare di ricostruire la meccanica dell'inciente. Cosimo Caggese conosceva i treni ed i pericoli in cui si può incorrere, che cosa lo ha tradito? Forse l'oscurità, la pioggia e la stanchezza.

• • • •

Movimentato arresto di un ricercato ieri pomeriggio in piazza Santo Spirito: agenti della questura di Livorno sulle tracce di un rapinatore, per giungere alla cattura hanno dovuto intraprendere un inseguimento e sparare alcuni colpi di pistola in aria. Giorgio Terilli, di 31 anni, nativo di Pisa, si è arreso. Gli agenti livornesi lo hanno preso in consegna e lo hanno accompagnato alle carceri della loro città.

Il Terilli, nonostante fosse ormai scoperto dalla polizia come l'autore di rapine, era finora riuscito a sottrarsi alla cattura. La sua latitanza e però terminata ieri: a Livorno era infatti giunta notizia che l'uomo era solito frequentare piazza Santo Spirito a Firenze.

Ieri mattina sono così arrivati a Firenze anche gli agenti livornesi, che si sono appostati nella piazza. Il Terzilli vi è giunto solo nel pomeriggio, poco dopo le 14. Gli agenti lo hanno riconosciuto e gli si sono avvicinati per fargli scattare le manette ai polsi. Il ricercato, vistosi scoperto ha tentato la fuga: durante l'inseguimento gli agenti hanno sparato due colpi in aria a scopo intimidatorio e il Terilli si è arreso.

Successo della biennale

Folla di visitatori alla mostra antiquaria

Alto numero di visitatori alla mostra mercato dell'antiquariato, la biennale che anche in questa edizione si è confermata come importante avvenimento di grande valore culturale. Ad essa, infatti, partecipano i mercanti d'arte di tutto il mondo (da Bangkok a New York, da Parigi a Caracas) mentre per quanto riguarda i singoli settori della mostra la pittura domina per l'importanza di alcuni pezzi: dai primitivi italiani ai macchiaioli, coprendo un vastissimo arco di tempo.

Non si tratta dei soli pezzi italiani, fra i quali i nomi di Masolino Dapanicale, Ambrogio Lorenzetti, Francesco Guardi, Alessandro Allori, Francesco Solimena, Canaletto, Giotto, ma anche di bellissime tele straniere, particolarmente i fiamminghi con in testa Bruegel il giovane. Fra i macchiaioli Oscar Ghiglia, Fattori, Signorini. Da rilevare stampe ed incisioni recanti, tra gli altri, i nomi di Durer, Cranach il vecchio, Bruegel il vecchio, Guido Reni, Rembrandt, Von Ostade, Delacroix.

Per quanto riguarda la scultura, quest'anno c'è una importante serie di statue lignee policrome, di soggetto religioso che vanno dal XIV secolo al XIX secolo, in particolare da notare un angiolo annunciante con una policromia perfettamente conservata di fattura napoletana del XV secolo.

Uno stand della mostra dell'antiquariato

Poche le scuole che non hanno aperto

Ieri non è stato per tutti il primo giorno di lezione

Il caso della scuola Pestalozzi e i doppi turni alla Marconi - Rispettati i pronostici della vigilia - A Pisa un nuovissimo complesso - La situazione in alcune città della regione

«Complessivamente accettabile» è stato giudicato dallo assessore alla Pubblica Istruzione del Comune, Mario Benvenuti, il primo giorno di scuola. L'apertura anticipata non ha pesato poi così negativamente sull'avvio della elefantiaca macchina scolastica che in città si è mossa seppur a fatica e con alcuni sbuffi e sussulti. Tutto è andato all'incirca come era stato previsto alla vigilia; ci sono stati, così come abbondantemente pronosticato, alcuni casi difficili. Il più grave di tutti senza dubbio quello della scuola-città Pestalozzi del quartiere di Santa Croce dove ancora sono in corso i lavori di risistemazione che rendono inagibile una parte degli spazi. Secondo i calcoli più prudenti entro la fine di ottobre tutto dovrebbe essere a posto; a quella data dovrebbe anche essere libero il giardino che è stato trasformato in questi giorni in cantiere di lavoro. Solo allora si potrà riprendere con il tempo pieno, la caratteristica più significativa della Pestalozzi. Prima del ritorno sui banchi ragazzi e genitori si sono ritrovati lunedì sera in assemblea alla Buonarroti per decidere sul da farsi e per valutare la situazione.

Ieri mattina c'è stata la ripresa completa alla elementare e alla media; dovranno prolungare forzatamente le vacanze i ragazzi della Vittorio Veneto (che ha sede nello stesso complesso della Pestalozzi). Potranno, infatti, entrare a scuola tra un paio di giorni; intanto alcuni sono stati ospitati in 3 aule della media Tommaso.

Alla Marconi l'impatto con il primo giorno di scuola è stato turbato dalla brutta sorpresa dei doppi turni: non ci sono aule a sufficienza, i lavori sono ancora in corso.

Alla fase di rifinitura sono invece i lavori per la media di via Bugiardini (altro punto caldo temuto alla vigilia): tra quattro o cinque giorni le lezioni dovrebbero riprendere con regolarità.

Hanno avuto la loro prima pacifica invasione di bambini e ragazzi le tre nuove scuole: la materna di via Daddi, la media di via Guarlone e l'elementare di via Pistoiese. Funziona da oggi anche la materna di via Siena della zona di San Quirico a Legnaia che finalmente ha avuto l'agibilità dei locali. Negli uffici dell'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione si fa notare che a differenza degli altri anni per questa apertura non ci sono state delegazioni di protesta in Comune.

Per l'apertura dell'anno scolastico le segreterie dei sindacati regionali scuola CGIL-CISL-UIL hanno diffuso un documento in cui sottolineano come le battaglie portate avanti in questi ultimi anni dai lavoratori della scuola insieme al movimento sindacale e i rinnovi contrattuali del marzo '73 e giugno '77 abbiano creato le premesse per una scuola più democratica e rispondente alle esigenze dei lavoratori. I sindacati rilevano tuttavia che attraverso provvedimenti unilaterali del governo e alcuni aspetti delle leggi sulla scuola dell'obbligo si tende a vanificare i risultati raggiunti.

Nella scuola materna — hanno notato i sindacati — nonostante il servizio sia ancora ben lontano dal soddisfare la domanda reale e potenziale abbiamo assistito al licenziamento di un rilevante numero di insegnanti, sebbene l'accordo contrattuale prevedesse la loro immissione in ruolo.

Nel nuovissimo complesso scolastico di Cisanello di *Pisa* le squadre di operai e tecnici hanno lasciato il posto ai 1.500 studenti del secondo liceo scientifico e della sezione geometri dell'istituto tecnico commerciale. In questo modo sono stati evitati a Pisa i doppi turni. Nell'Auditorium del nuovo complesso scolastico (finanziato per intero dall'amministrazione provinciale) lunedì sera si sono riuniti in seduta congiunta i consigli comunale e provinciale. In alcune scuole di via Benedetto Croce un Cartellone invitava ieri mattina gli studenti allo sciopero contro le decisioni del provveditore di smembrare alcune classi.

Le scuole elementari e medie di *Pontedera* hanno cominciato subito a funzionare a orario completo. Si apriranno a scaglione le medie superiori che ospiteranno 4 mila studenti. Primo giorno di scuola per gli 11.375 alunni e 7.256 studenti di *Prato*. Al tecnico commerciale Paolo Dagomari la scuola si è aperta con una assemblea sindacale; ha preso il via anche il doposcuola comunale. Sono state regolarmente aperte le due nuove scuole comunali del Pietriccio, quartiere di *Siena*: si era temuto per la loro apertura fino all'ultimo momento.

Un volto inedito quello presentato ieri mattina da *Grosseto* invasa, dopo la pausa estiva da migliaia di studenti di tutta la Maremma.

Problemi di edilizia scolastica sono aperti a *Viareggio* anche se la situazione complessiva deve considerarsi buona. L'amministrazione comunale ha predisposto un piano per l'edilizia scolastica per il triennio 1978-'80.

Nella foto: primo giorno di scuola in via Pistoiese a Pistoia, nel nuovo edificio.

Nella valigia trovò mattoni invece dei lingotti d'oro

Accusa di furto tre truffatori Resterà in carcere più di loro

I giudici lo hanno condannato per calunnia a una pena superiore a quella comminata agli autori del grosso raggiro - L'episodio nel maggio scorso

Subì una truffa, denunciò un furto: è stato condannato per calunnia. Al danno si è aggiunta la beffa. Protagonista dell'insolita vicenda il commerciante pisano Vincenzo Buttafarano che ha avuto 1 anno, 4 mesi e cinque giorni di reclusione. I truffatori se la sono invece cavata con sei mesi, sono: Antonio Rossetti, 41 anni, Luciano Giannini, 32 anni e Antonio Bispuri, 41 anni, tutti residenti a Roma. Accadde sei anni fa.

Nel maggio del '71 a Vincenzo Buttafarano offrirono di acquistare diversi chili di oggetti d'oro. Naturalmente si trattava di merce rubata. Il primo incontro avvenne a livorno, ma l'affare non si concluse. Il commerciante voleva essere sicuro di acquistare oro. L'appuntamento venne fissato a Firenze e la sera del 7 maggio. Il commerciante si incontrò con il terzetto in piazza Santa Maria Novella. Buttafarano aveva portato con sé una boccetta di acido per stabilire se si trattava di oro e non di ottone. Le trattative andarono per le lunghe. Il commerciante aveva lasciato il denaro a un amico che doveva consegnarlo soltanto dopo la verifica dell'oro. Il terzetto però riuscì ugualmente a superare l'ostacolo: con una scusa si assentarono dal locale dove era in attesa il Buttafarano e recatisi dall'amico si fecero consegnare il denaro: 2 milioni e 850 mila lire.

« L'affare è concluso — dissero — può darci il denaro. Anzi facciamo alla svelta perchè da un momento all'altro può arrivare la polizia e allora sarebbero guai per tutti ». L'altro non si fece ripetere l'invito.

Al Buttafarano rimase la valigia; quando l'aprì ebbe la sorpresa di trovarvi dei mattoni anzichè l'oro. Ma anzichè denunciare la truffa, dichiarò che era stato derubato del borsetto e fornì i numeri di targa dell'auto con la quale il terzetto si allontanò. I identificati e rintracciati confessarono la truffa. Per Buttafarano però i guai non erano finiti. Venne denunciato per calunnia dai suoi truffatori e ieri mattina si è visto condannare.

Da parte del Comune

Appaltati lavori per 300 milioni

Divieto di sosta su via Bolognese per la bitumazione del manto stradale - Interruzione in via di San Salvia

Presso la ripartizione affari legali del Comune hanno luogo gare di appalto per un ammontare di oltre trecento milioni. Si tratta della fornitura di materiali e noli per l'ordinaria amministrazione delle strade periferiche durante il 1977 per un importo di 51 milioni. La gara è stata aggiudicata alla ditta Aldo Guerri. Un'altra gara riguarda l'adeguamento degli impianti termici alle norme antinfortunistiche in uffici, scuole e servizi comunali nella zona Ovest, Nord e Sud della città per un importo complessivo di 150 milioni: i lavori sono stati aggiudicati alla ditta Guido Forati. 37 milioni 679 mila 450 è l'importo che occorrerà per la provvista di materiali vari per la segnaletica stradale.

Altra gara appaltata è quella riguardante la sostituzione di contatori per acqua potabile nella zona di oltrarno (1. lotto) per un importo di 33 milioni 819 mila lire. La gara è stata aggiudicata alla ditta Mario Santi. Per la ricostruzione di un tratto di muro a retta in via dei Cioli occorreranno 28 milioni 319 mila lire: la gara è stata aggiudicata alla ditta Adriano Baracini. 10 milioni e 430 mila lire occorreranno, invece, per il rifacimento dei pavimenti e coloritura delle pareti della scuola elementare materna Wamba in via Tor degli Agli. La gara è stata aggiudicata alla ditta Giacinto Minuto.

L'assessore alla Polizia e traffico rende noto che da oggi, per improrogabili ed urgenti lavori di bitumazione del manto stradale in via Bolognese, nel tratto tra via Trento e via Salviati è stato istituito il divieto di sosta e in alcuni punti il senso alternato. Quando i lavori interesseranno i tratti più stretti, dove la strada è più stretta il traffico — regolato dai vigili urbani — sarà deviato sulle strade adiacenti. I veicoli lasciati in sosta che intralceranno il movimento delle macchine operatrici saranno rimosse con un carro attrezzi.

Sempre in materia di traffico per consentire l'esecuzione di lavori da parte delle Ferrovie dello Stato via di San Salvi rimarrà interrotta, all'altezza del passaggio a livello, dalle ore 8 alle 12 di domani 22 settembre. Chiusa al traffico sarà domani anche via dei Pepi nel tratto tra via Ghibellina e via del Fico. La Società fiorentina gas dovrà sistemare un nuovo attacco stradale.

in breve

NUOVO UFFICIALE SANITARIO AL COMUNE

Ha preso recentemente servizio presso l'amministrazione comunale il nuovo ufficiale sanitario, professor Aldo Fabiani. Nato a Pisa dove si è laureato nel 1951 per un breve periodo il professor Fabiani aveva già svolto funzioni di medico igienista presso il Comune di Firenze. Successvamiente era stato ufficiale sanitario in numerosi comuni tra i quali Trieste dove aveva anche avuto incarico di medico provinciale. Autore di numerose pubblicazioni, libero docente di igiene, ha tenuto numerosi corsi universitari e in scuole specializzate.

DECENTRAMENTO CULTURALE: QUARTIERE 1

Nell'ambito del decentramento culturale, il quartiere 1 organizza una serie di visite guidate alla mostra « Gli Alinari fotografi a Firenze » allestita al Forte Belvedere. Le visite si svolgeranno nei giorni: 21 settembre ore 10; 24 settembre ore 16; 28 settembre ore 10; 1. ottobre ore 16; 5 ottobre ore 10 e 8 ottobre ore 16. Il trasferimento al Forte Belvedere avrà luogo in pullman con partenza dalla sede del centro civico di Palagio di Parte Guelfa, telefono 23.483, presso il quale gli interessati potranno prenotarsi. La durata della visita è di circa 3 ore.

CORSI PROPEDEUTICI ALLO SPORT

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di nuoto, tennis, ginnastica, judo, mini-basket, mini-volley, pallacanestro, che a partire dal 3 ottobre saranno tenuti nei seguenti impianti sportivi: Micropiscina Isolotto e ITI « L. Da Vinci », Albereta, Galluzzi, Sorgane, Rifredi, Barco, Montagnola S. Niccolò, Circolo tennis (Cascine), Club sportivo Firenze (Cascine). Sono interessati tutti i ragazzi dai 6 ai 15 anni. Sono inoltre programmati corsi di ginnastica per adulti. Per le iscrizioni rivolgersi: per il nuoto presso le segreterie delle micropiscine, mentre per gli altri sport all'ufficio sport (piazzetta di Parte Guelfa, 3 - Tel. 215.870, 284.015).

CONCORSO PUBBLICO

L'ATAF ha bandito un concorso pubblico per esami ad un posto di operatore presso il centro elettronico. Le domande devono pervenire entro il 15 ottobre 1977 all'ATAF, viale dei Mille, 115, dove è anche esposto il bando di concorso.

SORTEGGIO POSTI PER IL COMUNALE

Il sorteggio per l'assegnazione dei posti al Teatro comunale in abbonamento per i concerti della stagione sinfonica d'autunno 1977 avrà inizio alle 8 di oggi, nei locali del bar della Platea e sarà aperto al pubblico. Tale primo sorteggio riguarderà l'assegnazione dei posti di II galleria e verrà effettuato alla presenza di un notaio e di una commissione di funzionari designata dal consiglio di amministrazione dell'Ente.

OGGI MANIFESTAZIONE DEL PCI ALL'ISOLOTTO

Questa sera, in piazza dell'Isolotto si svolgerà una manifestazione indetta dalla locale sezione del PCI nel corso della quale il compagno Michele Ventura, segretario della federazione comunista fiorentina parlerà sulla situazione politica italiana.

di partito

Venerdì alle 9,30, avrà luogo la riunione delle commissioni regionali di controllo del PCI

• • •

Giovedì 22 settembre ore 16,30 è convocato in federazione — via Alamanni 41 — l'attivo dei ferrovieri comunisti con il seguente o.d.g.: « Iniziativa del partito su situazione politica e vertenze contrattuali ».

Ampio dibattito in consiglio regionale sulla relazione Lagorio

Dure critiche ai programmi Eni per le ex aziende Egam

« Le partecipazioni statali non debbono essere un apparato liquidatore di industrie » - Preoccupazione per le 4 cokerie della regione - La produzione supera le esigenze di mercato - Necessario ristrutturare le aziende per garantire l'occupazione e l'allargamento della base produttiva

«Le partecipazioni statali devono essere strumenti di una politica economica incentrata sull'attuazione di programmi di sviluppo, di ristrutturazione e di riconversione del sistema produttivo e non un apparato liquidatore di aziende» ha affermato il consigliere comunista Graziano Palandri intervenendo ieri nel dibattito sul futuro delle aziende ex Egam, aperto la scorsa settimana dalla relazione del presidente Lagorio, e commentando il programma elaborato dell'Eni. La maggioranza del consiglio ha pienamente condiviso le dure critiche sollevate dalla giunta nei confronti del programma dell'Eni per le aziende dell'Egam. Lo ha fatto in toni diversi ma il giudizio è stato critico. Nel dibattito sono intervenuti i consiglieri Battistini (Dc), Passigli (Pri), Mazzocca (Psdi), Angiolini (Dc), Palandri (Pci), Mariani (Psdi). Ha concluso il vicepresidente della giunta Bartolini.

Battistini ha rilevato che per il settore dei marmi non esiste assolutamente la proposta di una completa privatizzazione. Preoccupazine destano invece le attuali condizioni delle quattro cockerie situate nella regione e della Billy Matec nel comune di Scandicci. Per quanto riguarda la cockerie le difficoltà sono causate dal fatto che la produzione supera le attuali esigenze di mercato; per la Matec la prospettiva più concreta è quella di trasferire a Scandicci la parte della azienda attualmente situata a Condover, e liquidare questo secondo stabilimento cedendolo alla Fiat. Il consigliere democristiano ha infine affermato che la risposta che l'Eni poteva dare al problema proposto, non poteva essere che tecnica e spetta ora al potere politico valutarla.

La relazione svolta dal presidente della giunta è sostanzialmente condivisibile — ha detto il rappresentante del PRI, Passigli — sia nella parte descrittiva che quella relativa all'allarme per i ventilati progetti di ristrutturazione e la preoccupazione di una emarginazione della Toscana da scelte che la riguardano profondamente. Passigli ha anche sottolineato la necessità del superamento dell'ottica strettamente nazionale per collegarla alla necessità regionale e quella delle opportunità che il ruolo delle partecipazioni statali torni ad essere quello che nell'immediato dopo guerra venne definito.

Il consigliere Angelini ha chiesto alla giunta regionale di ridiscutere interamente la proposta Eni per il settore ex Egam ridefinendo la precisa presenza pubblica nella economia della Toscana al quadro di un programma regionale di sviluppo che contenga con il progetto marmi e il progetto Amiata anche una risposta precisa alla proposta Eni per il settore dei marmi e quello dei metalli. Il compagno Palandri ha innanzitutto rilevato che oggi la questione più urgente del paese è la ristrutturazione e la riconversione dell'apparato produttivo. Non è accettabile quindi che questo processo avvenga con la liquidazione di aziende, con la chiusura di comparti produttivi come viene proposto dall'Eni per le aziende ex Egam. Occorre invece ristrutturare le aziende in modo da garantire il mantenimento dei livelli di occupazione e l'allargamento della base produttiva e prospettive di sviluppo e di occupazione giovanile, è altresì necessario affermare che gli interventi di ristrutturazione e di riconversione debbono comunque essre attuati soprattutto in quell'area dove attualmente operano le aziende ex Egam per evitare che le condizioni economiche e sociali si degradino.

Il piano dell'Eni prevede per la Toscana licenziamenti per circa mille lavoratori che non troverebbero occupazione nelle attività sostitutive. Il settore minerario — ha aggiunto il compagno Palandri — sarebbe più colpito perché l'Eni mostra di fatto di non rispettare l'accordo con il governo ed i sindacati del settembre '76. La logica del piano Eni non può essere accettabile in quanto non si possono abbandonare attività produttive economicamente e socialmente utili. L'ipotesi poi prospettata dall'Eni di privatizzare le aziende che operano nel settore del marmo è pertanto contraria alle prospettive di sviluppo di questo settore. «Noi riteniamo — ha proseguito Palandri — che la società industrie marmi e graniti e la società Apuana marmi opportunamente ristrutturate ed edificate possono costituire delle aziende pilota con la partecipazione statale nel settore dell'estrazione, lavorazione e commercializzazione del marmo e graniti. Il riassetto della partecipazione statale deve essere fatto senza distruggere lo esistente con obiettivi che siano in grado di sviluppare le esigenze di rafforzamento e ampliamento del sistema produttivo del paese e quindi anche della nostra regione».

Il consigliere Mariani ha rilevato che i socialisti democratici sottolineano e riconfermano la necessità della formazione di una azienda pilota a capitale pubblico nel settore marmifero. Infine l'intervento del vicepresidente della giunta Bartolini. La giunta ha iniziato Bartolini è in attesa del programma definitivo dell'Eni e degli allegati trasmessi al governo. La volontà della giunta regionale è quella di mantenere uno stretto rapporto con le altre regioni e con i sindacati per costruire una posizione che consenta un rapporto positivo con le partecipazioni statali e le imprese pubbliche in genere. Bartolini ha criticato l'atteggiamento di quanti, pur partendo da elementi di critica giustificati al sistema delle partecipazioni statali, giungono alla condanna indiscriminata, contrapponendo l'ipotesi della privatizzazione e del sostegno pubblico all'impresa privata.

Occorre guardare al settore delle partecipazioni statali — ha detto il vicepresidente della giunta — considerando queste un momento fondamentale dello sviluppo e per tendere al risanamento finanziario delle imprese.

Dopo aver sottolineato che in Toscana il programma dell'Eni è estremamente grave perché aggiunge altri punti di crisi a quelli esistenti, Bartolini ha respinto l'ipotesi di privatizzazione che non risponde ad esigenze documentate ed ha concluso comunicando al consiglio che la giunta a proposito del progetto Amiata riferirà ampiamente sul lavoro svolto e che entro ottobre saranno consegnati i 9 elaborati (6 progetti industriali e 3 analisi conoscitive) integrativi e non sostitutivi di quelli delle aziende pubbliche.

Ieri in apertura di seduta il presidente del consiglio Loretta Montemaggi aveva svolto una comunicazione sulla vicenda Kappler, affermando che l'accertamento dei fatti e delle responsabilità penali in ogni sede si manifestino in un dovere di giustizia processuale. Il farlo rapidamente rafforza la fiducia dei cittadini nella funzionalità degli organi dello Stato, là dove il non riuscire a far chiarezza genera sfiducia e sospetto, alimenta un pericoloso vuoto nei rapporti fra cittadini e stato proprio in un momento in cui il bisogno dell'impegno e di una direzione morale comune sono sollecitati come non mai dalla situazione particolare in cui viviamo. Il presidente Montemaggi ha rilevato come non è improbabile — in considerazione dell'esistenza in Germania ovest di organizzazioni neonaziste che hanno legami stretti con gruppi eversivi neo fascisti — che il retroscena politico organizzativo della fuga di Kappler sia maturato e abbia avuto i suoi sviluppi e le sue complicità entro questi pericolosi ambienti ma spetta al governo fornire precise indicazioni. Il Parlamento in questi giorni si è fatto interprete della duplice esigenza di far chiarezza su fatti e responsabilità per i necessari provvedimenti in sede giudiziaria e politica.

7 giorni alla Regione

Provvidenze per il maltempo

Il brusco richiamo delle calamità naturali che hanno colpito il litorale apuoversiliese ed alcuni comuni del Grossetano negli ultimi giorni di agosto, ha fatto riprendere a pieno ritmo l'attività politica ed amministrativa della Regione dopo la pausa estiva.

Giunta e Consiglio regionale si sono mossi, per le rispettive competenze, con tempestività ed efficacia sia nella fase del primo intervento sia nella predisposizione di provvedimenti che favoriscano la ripresa delle attività ed il ripristino nelle zone danneggiate.

Non c'è stato bisogno, nonostante l'eccezionalità degli eventi, di ricorrere a leggi straordinarie. La Regione infatti si era già dotata nel passato di strumenti idonei a fronteggiare simili situazioni di emergenza. E' stato sufficiente approvare alcune modifiche, ed integrazioni alle leggi esistenti per adeguarle alle particolari necessità del momento.

Vediamo dunque in che modo la Regione, in base alle decisioni prese in consiglio regionale nella seduta di martedì 13 settembre, interviene nei vari settori:

AGRICOLTURA — E' stata proposta al ministero dell'agricoltura e foreste l'emanazione del decreto di riconoscimento del carattere di eccezionale calamità naturale. Ciò costituisce la condizione per far scattare il meccanismo delle provvidenze previste dalla legge regionale n. 35 del 1976, con la quale si concedono anticipazioni sul concorso negli interessi sui prestiti contratti dagli operatori agricoli per il ripristino di strutture fondiarie, aziendali ed interaziendali.

Particolare attenzione verrà inoltre dedicata al problema della riforestazione nella zona del litorale apuano, dove la ricostituzione delle pinete rappresenta l'aspetto primario nel quadro di ricostruzione civile, culturale ed economica del territorio.

OPERE PUBBLICHE — Gli interventi sono attuati in base alla legge regionale, approvata nel luglio di quest'anno, per la realizzazione di opere di prevenzione e soccorso di pubbliche calamità. In essa è previsto che siano a totale carico della Regione le opere di pronto soccorso (demolizioni, puntellamenti, sgomberi: ripristino di collegamenti stradali, di fognature, di acquedotti e di altre opere igieniche; di approntamento e costruzione di ricoveri per famiglie bisognose rimaste senza alloggio). Per la riparazione o la ricostruzione di opere od impianti pubblici è prevista inoltre la concessione di contributi agli Enti locali in conto capitale fino al 50% della spesa necessaria.

AZIENDE ED IMMOBILI — E' questa la parte degli interventi diretti in favore delle imprese artigiane e commerciali, delle cooperative di produzione e di lavoro, delle cooperative di consumo, delle imprese turistiche e degli stabilimenti balneari, dei singoli cittadini proprietari di immobili. Gli interventi si suddividono in due tipi: quelli rivolti alla ricostituzione di scorte, attrezzature, macchine, arredi e merci in lavorazione e in magazzino per i quali sono previsti contributi a fondo perduto nella misura massima del 70% della spesa per la sola parte di essa superiore a lire 200.000: il contributo non potrà superare i due milioni di lire; le imprese che abbiano subito danni superiori a due milioni possono avvalersi del concorso della Regione del 7% sui mutui contratti fino ad un massimo di 20 milioni e per la durata di dieci anni.

Per gli interventi rivolti invece alla riparazione di fabbricati destinati ad attività artigianali, commerciali e balneari oppure ad uso di abitazione sono previsti contributi a fondo perduto al proprietari nella misura massima del 70% della spesa e per la sola parte di essa superiore a 200 000 lire; il contributo non potrà superare i tre milioni per ogni proprietario, sempre che, nel caso di abitazione, si tratti dell'unica casa destinata a dimora abituale del danneggiato: in caso diverso il contributo non potrà superare il milione e mezzo di lire: in caso di danni superiori a tre milioni ci si può avvalere di un concorso del 7% sui mutui contratti fino alla concorrenza di trenta milioni e per la durata di dieci anni. Da queste provvidenze sono esclusi coloro che nell'ultimo anno abbiano dichiarato un reddito annuo superiore agli otto milioni)

Lo stato della rete provinciale

Pochi i finanziamenti per « curare » le strade

Manutenzione delle strade provinciali, apertura del nuovo anno scolastico e caso Kappler: con questi punti all'ordine del giorno ha ripreso la sua attività il consiglio provinciale. L'assessore ai Lavori pubblici Renato Dini rispondendo ad una interpellanza del gruppo democristiano ha detto che in questi ultimi periodi lo stato di manutenzione delle strade provinciali subisce un progressivo degradamento. Ciò è dovuto alla drastica diminuzione di investimenti nel settore stradale, sia per la diminuzione dei finanziamenti con bilancio straordinario (questo per la priorità riservata all'edilizia scolastica approvata unanimemente dal consiglio) sia per la mancata erogazione dal 1972 da parte dello Stato delle annualità dei contributi che dovevano essere erogati per le strade provinciali. In questa direzione la Regione ha compiuto decisi passi presso il ministero.

Per le disponibilità derivanti dal bilancio ordinario, l'assessore ha fatto notare che, come risulta dai consuntivi e non dalle previsioni di spesa, l'importo per la manutenzione è rimasto uguale a quello del bilancio di cinque anni fa. Pertanto considerato il notevole incremento dei prezzi dei materiali e dei mezzi d'opera ed in particolare di quelli stradali è come se gli investimenti per la manutenzione fossero stati drasticamente ridotti in questi anni. Si devono aggiungere poi i gravi problemi di liquidità che l'ente attraversa e che rendono difficile l'utilizzazione dello stesso bilancio provinciale, in quanto molte ditte appaltatrici e fornitrici di materiali, avendo accumulato numerosi crediti, si rifiutano di proseguire le forniture e disertano gli appalti, in questo quadro come interviene la amministrazione provinciale? Nel miglior modo possibile, ha detto l'assessore, e comunque mobilitando i mezzi e le risorse disponibili attraverso l'attività dei centri operativi e dei cantieri che, recentemente ristrutturati, danno già buoni risultati e permettono di diminuire attraverso l'esecuzione dei lavori in amministrazione diretta il disagio degli utenti.

L'assessore inoltre ha sottolineato che in questi ultimi anni si è verificata una notevole diminuzione di personale addetto alla manutenzione sia per effetto del collocamento a riposo sia per l'applicazione della legge sul pensionamento anticipato mentre non sono state fatte nuove assunzioni.

In apertura di seduta il presidente Ravà ha rivolto un augurio agli studenti e al personale della scuola. Ha ricordato anche la crisi che ha investito gli enti locali e rischia di impedire che essi facciano fronte ai servizi necessari per rendere la scuola una struttura rinnovata.

Da oggi dibattiti alla scuola media Donatello sui corsi estivi

Una vacanza costruttiva raccontata dai ragazzi

Cosa hai fatto durante le vacanze? La domanda è frequente al ritorno dalle ferie quando i bambini e ragazzi fanno rientro in città. In questi giorni, poi, in cui riprende la scuola, il ricordo ancora fresco delle ferie caratterizza molti dei primi incontri. Allora perché non dibattere tutti insieme le esperienze dell'estate, specie quando queste sono state costruttive? L'idea è venuta al consiglio di istituto della scuola media « Donatello » di via de Bruni in quanto molti ragazzi del quartiere II hanno partecipato ai soggiorni estivi svoltisi a Marina di Massa e a Trieste. Dal 21 al 30 settembre nei locali della scuola i ragazzi che hanno realizzato queste esperienze presenteranno e dibatteranno i principali aspetti che hanno vivacizzato il loro modo di fare vacanza. Ricordiamo che tali esperienze sono state messe in atto grazie al patrocinio del Comune di Firanze e della Provincia di Trieste, all'ospitalità del Comune di Massa, all'apporto degli animatori del CTL (centro del tempo libero) ed ad alcuni genitori e ragazzi partecipanti.

Il programma della iniziativa è così articolato:

Oggi ora 15 (sala Cinema) esperienza di lettura del territorio a Trieste. Presentazione-inquadramento metodologico.

Domani ora 15 (sala del Cinema) lo studio del territorio dal punto di vista storico e sociale: la guerra del 15-18 - fascismo e Resistenza

Venerdì ore 15 (sala del Cinema) lo studio del porto di Trieste dal punto di vista economico - metodologia adottata - confronto con lo studio sul porto svolto nell'esperienza di Marina di Massa. Autogestione del lavoro.

Lunedì 26 settembre, ore 15 (sala del Cinema) l'incontro tra i ragazzi e l'ospedale pschiatrico provinciale diretto dal prof. Basaglia.

Martedì 27 settembre, ore 15 (sala del Cinema) esperienza di lettura del territorio a Marina di Massa.

Mercoledì 28 settembre, ore 15 (sala del Cinema) turismo di massa e turismo di élite - Il camping - le ville - yachts e metodologia della ricerca - dibattito. Pescatori a Viareggio - la famiglia patriarcale dei pescatori di Sicilia - la madre - l'emigrazione

Giovedì 29 settembre, ore 15 (in palestra) i porti di Genova e di Marina di Carrara (drammatizzazione e musica)

Venerdì 30 settembre ore 15 in palestra gli animatori, i ragazzi, i coordinatori sono a disposizione dei docenti per un incontro di chiarificazione o per fornire materiale sulla esperienza estiva (sala del Cinema).

TEATRO COMUNALE di Firenze

5 ottobre-9 novembre 1977

I MERCOLEDI' DEL COMUNALE

5 ottobre, ore 20,30
QUARTETTO ITALIANO
Musiche di SCHUBERT

12 ottobre, ore 20,30
CONCERTO JAZZ

19 ottobre, ore 20,30
CORO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Direttore: ROBERTO GABBIANI
Musiche di BRAHMS

26 ottobre, ore 20,30
CONCERTO DI MUSICA POPOLARE

2 novembre, ore 20,30
CORPO DI BALLO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

9 novembre, ore 20,30
TRIO DI MILANO
Musiche di BRAHMS, SCHUBERT

Prezzi per le singole manifestazioni		
Platea e prima galleria	L. 2.000	
Seconda galleria	L. 1.000	
Abbonamenti alle sei manifestazioni	normali	speciali
Platea e prima galleria	L. 10.800	L. 7.800
Seconda galleria	L. 5.400	L. 3.900

Gli « abbonamenti speciali » sono riservati ai giovani che non hanno compiuto il 26. anno di età, ai possessori delle tessere di adesione alle iniziative musicali rilasciate dall'Associazionismo, agli insegnanti, ai pensionati, agli iscritti ai sindacati, alle ACLI, al MCL, all'AICS, all'ARCI, all'ENDAS, all'ENAL e ai soci del Musicus Concentus.

Gli abbonamenti dovranno essere effettuati presso la Biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16 - Tel. 21.62.53) e l'Agenzia Universalturismo (Via Speziali, 7r - Tel. 21.72.41) dalle ore 9 di giovedì 30 settembre alle ore 18 di martedì 4 ottobre p.v.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Un nuovo grande appuntamento con il suspence. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... intrappolati sott'acqua! Airport 77. A colori, con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart. E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria cond. e refrig.)
Nessuno ha osato prima d'oggi filmare un'opera così audace, vedrete quello che finora è stato proibito Bel Ami, l'impero del sesso. Technicolor, con Christal Lindre, Harry Reems (Severamente VM 18 - Si pregano gli spettatori al limite dell'età di presentarsi alla cassa con documento di identità)
(15,30, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Il famoso regista de « La stangata » George Roy Hill ha creato un nuovo capolavoro di umorismo e avventure, irresistibile, irriverente, divertentissimo. Colpo secco. Technicolor, con Paul Newman, Jennifer Warren.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Un nuovo grande appuntamento con il suspence. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... intrappolati sott'acqua! Airport 77. A colori, con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart. E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,40, 18, 20,20, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il film che ha vinto il festival di Cannes palma d'oro - premio della critica internazionale Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Omero Antonutti, Saverio Marconi, Mariella Michelangeli, Fabbrizio Forti, Stanko Molmar.
(16, 18,10, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 212.798
(Aria cond. e refrig.)
Gene Wilder vi ha fatto ridere con Frankenstein Junior e il fratello più furbo di Sherlock Holmes. Ora vi farà sbellicare a bordo del Wagons-Lits con omicidi. A colori, con Gene Wilder, Jill Clayburgh, Richard Pryor.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
Un appuntamento da non perdere. Il film più applaudito al festival delle nazioni di Taormina: Io e Annie di Woody Allen. A colori, con Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts.
(15,30, 17,20, 19,15, 20,50, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Ritornano i beniamini del pubblico con le loro divertentissime avventure estive! Paperino & C. in vacanza di Walt Disney, in technicolor. Al film è abbinato il documentario a colori « Il levriero picchiatello ».
(16,15, 18,25, 20,35, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Una minorenne oppressa dai desideri più contorti e dall'ansia di vivere: Notti peccaminose di una minorenne, technicolor con Sonia Sitar, Warner Ploner. (Severamente VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
E' il più spettacolare, è il più bello, è al di sopra di ogni vostra aspettativa: Roger Moore è James Bond agente 007 di Ian Flemming in: La spia che mi amava. A colori, con Roger Moore, Barbara Bach, Curt Jurgens.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184r - Tel. 575.891
(Ap. 16)
Finalmente un film che riconcilia il pubblico con il vero spettacolo cinematografico: Il principe e il povero. Technicolor, tratto dal romanzo di Mark Twain. Regia di Richard Fleischer, con Oliver Reed, Raquel Welch, Mark Lester, Ernest Borgnine, Gerge C Scott, Rex Harrison, Charlton Heston, David Hemmings
Un film per tutte le famiglie!
(16, 18,10, 20,20, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 212.474
(Aria cond. e refrig.)
Il film hard verità che ha fatto esplodere Cannes ed il mondo e che scandalizza, provoca, commuove! Un film che resterà un avvenimento. Immagini mai viste e che si pensava di non poter vedere mai. In un insieme di testimonianze obbiettive e che non decadono mai nel volgare. Prostitution. Technicolor, con Eva, Ulla e le altre prostitute Brigitte, Emma, Micheline, Nicole, Nanà. (VM 18).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il nuovo capolavoro del famoso regista Stanley Kramer, un film con una suspence eccezionale. Non ti fidare mai di nessuno! Il principio del domino: la vita in gioco. A colori, con Gene Hackman, Candice Bergen, Richard Widmark, Eli Wallach, Michey Rooney. (VM 14). Unico spettacolo ore: 22,30.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
L. 800 (AGIS 600)
Gli anni '70 in trenta film. Solo oggi. Due grandi attori a confronto per la regia di Dino Risi, soggetto e sceneggiatura di Age e Scarpelli. In nome del popolo italiano. Con Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi.
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via de Serragli - Tel. 222.437
« Proposte per un cinema di qualità »
Una delle opere più geniali di Charlie Chaplin. Il circo (USA 1928), con Charlie Chaplin e Merna Kennedy.
Posto unico L. 1.500. Sconto AGIS, ARCI ACLI, ENDAS L. 1.000.

ADRIANO
(Via Romagnosi) - Tel. 483.607
Ogni 100 grammi di droga c'è un morto nel mondo. Hong Kong, Roma, Bogotà, New York. La via della droga. A colori, con Fabio Testi, David Hemmings, Sherry Buchman. (VM 18).

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Settimana divertimento per tutti con Peter Sellers. Il dottor Stranamore di S. Kubrick, con G. C. Scott e S. Hayden.
Rid. AGIS

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Aria, cond., refrig.)
Dare a altri la propria amicizia è come vivere due volte: Batte il tamburo lentamente. A colori, con Robert De Niro, Michael Moriarty, Vincent Gardenia.

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 - Tel. 282.137
Occhio alla vedova. A colori, con Jenette Leu, Francesca Romana Coluzzi, Enzo Cerusico.

ANDROMEDA
Via Aretina 62 - Tel. 663.945
Il capolavoro di Walerian Borowczyk, poetico e malsano, provocatore e raffinato: La bestia. A colori, con Sirpa Lane, Lisbeth Hummel. (VM 18).
Rid. AGIS

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un film elogiato dalla critica di tutto il mondo. La marchesa Von... A colori, con Edith Clever, Bruno Ganz.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
L. 700 (AGIS 500)
Ritorna Alberto Sordi nel divertente technicolor: Finché c'è guerra, c'è speranza.

CINEMA ASTRO
(Piazza S. Simone)
Today in english: Papillon by F. J. Shaffner, with Steve Mc Queen, Dustin Hoffman.
(Shoves: 5.10, 8.00, 10.40)

CAVOUR
via Cavour - Tel. 587.700
Un nuovo potente sbrigliato film d'avventure e spionaggio. Da New York a Mosca, da Londra a Trinidad per sfuggire all'appuntamento decisivo: quello con la morte! Il prossimo uomo. A colori, con Sean Connery, Cornelia Sharpe.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
Spregiudicata impudica ultrasensuale: La matrigna, in technicolor, con Katerine Justice, John Anderson. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un eccezionale film western: Nevada Smith, in technicolor, con Steve Mc Queen. Per tutti!

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Il divertente, spregiudicato e audacissimo technicolor: L'Italia in pigiama. (Costumi sessuali delle tribù italiane), di Guido Guerrasio interpretato da un « cast » eccezionale. noi italiani. (Severamente VM 18).
(U.s. 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16)
Proseguimento di prima visione assoluta. Ragazzi il film da voi più atteso. Finalmente sullo schermo il personaggio da voi più amato! Le avventure di Barbapapà. Cinemascope-Technicolor. Un divertimento assicurato per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Dalla magistrale regia di Sidney Pollack ritorna il più bel film degli ultimi vent'anni: I tre del condor. Le più grande avventura interpretata da Robert Redford, Faye Dunaway, Cliff Robertson e M. Von Sidow. Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,25, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
La più spettacolare evasione di tutti i tempi! La grande fuga, in technicolor, con Steve Mac Queen, Charles Bronson, James Coburn, James Garner. Regia di John Sturges.
(15,30, 19, 22)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Ritorna il famoso « giallo » terrorizzante di Dario Argento, che va visto in due. Un film che vi terrà col fiato sospeso L'uccello dalle piume di cristallo, in technicolor, con Tony Musante, Susy Kendall, Enrico Maria Salerno, Mario Adorf, Eva Renzi. Musiche di Ennio Morricone. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Un uomo gentile e corretto, spinto dall'esasperazione diventa pericoloso e... la sua gentilezza e furia non vanno d'accordo e esplodono: Punto di rottura, a colori con Bo Svenson e Robert Culp. (VM 14).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Fraulein Kitty, technicolor con Claudine Beccarie e Malisa Longo. (VM 18).
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
Cosa c'è di meglio per un parigino di un incontro erotico con Una bolognese a Parigi. A colori, con Sabine Galser. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Aria cond. e refr.)
Dopo « Roma a mano armata », ritorna Tomas Il film più fiorentino del Ponte vecchio interamente girato per le strade e nelle piazze di Firenze. Dove, come e quando? — L'appuntamento di Giuliano Biagetti, a colori, con Renzo Montagnani, Barbara Bouchet, Orchidea De Santis, Maria Pia Conti.
(15,30, 17,15, 19,05, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Sfidarono chi li comandava, sacrificarono le loro giovani vite salvando il mondo dall'oppressione e dalla tirannia: Il nudo e il morto, a colori con Cliff Robertson, Aldo Rey, Raymond Massey
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un meraviglioso spettacolare e avventuroso capolavoro. Technicolor: Milady e i quattro cavalieri di ventura. Con Faye Dunaway, Charlton Heston, Racquel Welch, Oliver Reed, Christopher Lee.
(16, 17, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Finalmente il grande cinema. Una notte di agosto, Margot aprì la finestra della sua camera e l'amore e l'avventura entrarono nella sua vita Una donna alla finestra, a colori, con Romy Schneider, Philippe Noiret, Umberto Orsini, Victor Lanoux.
(16, 18,10, 20,20, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
L. 500 (Rid. AGIS)
Per il ciclo « horror comico », solo oggi: Frankenstein junior di Mel Brooks in technicolor con Gene Wilder, Marty Feldman
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
(Ap. 16)
Getaway (Il rapinatore solitario), di Sam Peckinpah, con Steve Mc Queen, Ben Johnson. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
L'ultimo film scritto e diretto da Pier Paolo Pasolini: Salò o le 120 giornate di Sodoma, a colori. Dissequestrato, in edizione integrale. (VM 18).

UNIVERSALE
Via Pisana 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 600
Per il ciclo « Il meglio del western all'italiana » solo oggi: Dio perdona... io no di C. Colizzi. A colori, con Terence Hill e Bud Spencer.
Rid. AGIS (U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15)
Il capolavoro di Altman, l'autore di « Mash » e « Nashville ». Gran premio al Festival di Cannes per la migliore interpretazione femminile! Tre donne. A colori, con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.
(15,30, 18, 20,20, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia Capol. bus 6
RIPOSO

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani: Stop a Greenwich village di Mazursky.

CASA DEL POPOLO CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
RIPOSO

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
RIPOSO

ARENA UNIONE
(Girone)
RIPOSO

GIGLIO
Tel. 789.493
(Ore 20,30)
Amori proibiti di un'adolescente. Con Lawrence Casey. (VM 18).

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 111
RIPOSO

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel. 640.207
RIPOSO

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
RIPOSO

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 177 - Bus 31-32
RIPOSO

ARENA SOCIALE GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
RIPOSO

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37 - Via A. Gramsci 5
CHIUSO

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
RIPOSO

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
RIPOSO

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (S. Fiorentino) Bus 38 - Tel. 422.203
RIPOSO

TEATRI

TEATRO GIARDINO AFFRICO
(Viale Paoli - Tel. 600.845)
Questa sera alle ore 21,30, la Compagnia di prosa « Città di Firenze - Cooperativa Oriuolo » presenta: Il gatto in cantina, di Nando Vitali. Musiche di Salvatore Allegra. Regia di Gino Susini. Prenotazioni al 600 845 / 210.555. Data l'instabilità del tempo lo spettacolo verrà effettuato al chiuso.
(Ultima settimana)

SALONE DEI CINQUECENTO
(Palazzo Vecchio)
Sabato 24, ore 17 e domenica 25 settembre, ore 20,30: Concerti straordinari organizzati dal Teatro Comunale. Direttore: Peter Eotvos. Tenore: Lajos Kozma. Musiche di Liszt, Kodaly. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del « Maggio Musicale Fiorentino ».

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Ore 21,15: La principessa della Czarda
KURSAAL GIARDINO: La signora ha fatto il pieno
EXCELSIOR: Atti impuri all'italiana
ADRIANO: Un borghese piccolo piccolo

PISTOIA
LUX: La spia che mi amava
GLOBO: Rapina al mittente sconosciuto

LUCCA
MIGNON: Padre padrone
MODERNO: A 007, la spia che mi amava
ASTRA: Sherlock Holmes: soluzione sette per cento

PISA
ARISTON: A 007, la spia che mi amava
ASTRA: La soldatessa alla visita militare
ITALIA: Paperino & C. in vacanza
NUOVO: Anche gli angeli mangiano fagioli
MIGNON: Professione assassino

ODEON: Rotte a tutte le esperienze (VM 18)
OLIMPIA (Vecchiano): La casa delle bambole crudeli (VM 18)
PERSIO FLACCO (Volterra): La mazurka le svedesi continuano a ballarla nel letto
CENTRALE: Saloon Kitty (VM 18)

MASSA
MAZZINI: Brucia ragazzo brucia

CARRARA
MARCONI: Oggi riposo. Domani: Cattive abitudini
GARIBALDI: La nottata (VM 18)

EMPOLI
CRISTALLO: L'ala o la coscia?
EXCELSIOR: Il ritorno di Don Camillo
LA PERLA: Il settimo viaggio di Simbad

LIVORNO
GRANDE: Airport '77
MODERNO: La svastica nel ventre (VM 18)
METROPOLITAN: A. 007, la spia che mi amava

4 MORI: Carrie, lo sguardo di Satana (VM 14)
LAZZERI: Le arti marziali di Bruce Lee
ODEON: Croce di ferro
GOLDONI: Le calde labbra di Emmanuelle (VM 18)
AURORA: Dalla Terra alla Luna
S. MARCO: L'urlo di Chen terrorizza tutti i continenti
SORGENTI: Liberi armati e pericolosi (VM 18)
JOLLY: Lettomania (VM 18)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Adios Gringo
S. AGOSTINO (Riposo)

POGGIBONSI
POLITEAMA (Riposo)

PONTEDERA
ROMA: Il genio
MASSIMO: Città proibita
ITALIA: Orazi e Curiazi 3 a 2

PRATO
GARIBALDI (Riposo)
ODEON: La moglie del professore (VM 18)

POLITEAMA: Greta la donna bestia
CENTRALE: Inframan l'altra dimensione
CORSO: Napoli si ribella
CALIPSO: 40 gradi all'ombra del lenzuolo
NUOVO CINEMA (Chiusura estiva)
MODERNO: Morbosità (VM 18)
ASTRA (Prossima riapertura)
PERLA: Da mezzogiorno alle 3
BORSI: Butch Cassidy
MODERNO: Per un pugno di dollari
AMBRA: I 3 del mazzo selvaggio

AREZZO
POLITEAMA: California
SUPERCINEMA: L'Italia in pigiama, costumi sessuali delle tribù italiane
CORSO: La battaglia delle aquile
ODEON: Che botte se incontri gli orsi
TRIONFO: Le avventure di Barbapapà
ITALIA: Stato interessante (VM 14)
TEATRO IRISIS: Acqua alla gola
COMUNALE: Oedipus Orca (VM 18)
TEATRO SOLE: Corvo Rosso non avrai il mio scalpo

Per la pubblicità su l'Unità rivolgersi alla SPI
Via Martelli, 2 - Tel. 287171 - 211449 - Firenze
Via Grande, 77 - Tel. 22458 - 33302 - Livorno

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

Dopo le sortite di alcuni agrari della provincia di Pisa

Le cooperative disposte ad un confronto con i proprietari delle terre incolte

Accettata la proposta di un dibattito pubblico - Nessuno ha mai parlato di esproprio, ma di affitto - In un'azienda di 1200 ettari, che potrebbe essere avviata a coltura, pascolano ben duemila pecore e vi lavorano appena sedici braccianti

PISA — Primo sopralluogo, ieri mattina, sui terreni dell'azienda Le Rune della commissione prefettizia che ha il compito di esaminare le richieste di affitto delle terre incolte e malcoltivate. Richieste in tal senso sono state formulate da otto cooperative agricole del Pisano. La commissione esprimerà la propria decisione, dopo che si sarà nuovamente riunita per valutare i risultati del sopralluogo. Si giunge in questo modo in una fase «calda» della applicazione della legge Gullo-Segni. Con l'avvicinarsi dei sopraluoghi, alcuni proprietari dei terreni, interessati dalle richieste delle cooperative agricole, hanno preso la parola sulle pagine di un giornale cittadino per motivare la propria netta opposizione alle mire — come essi le definiscono — «ingiustificate e demagogiche» delle otto cooperative. I proprietari negano che i terreni siano incolti o malcoltivati per carenze imprenditoriali ed attribuiscono la colpa di ciò alle «eccezionali condizioni meteorologiche». Chiedono inoltre, che si apra un dibattito pubblico su tutta la questione.

La risposta delle cooperative, delle organizzazioni contadine, dell'amministrazione provinciale e del Comune di Pisa, non si è fatta attendere. Con un loro comunicato congiunto, diffuso alla stampa a 24 ore di distanza dalla presa di posizione del gruppo di imprenditori, accettano la proposta di un dibattito e chiedono che sia fissato il luogo, il giorno, l'ora e le modalità.

Nel comunicato, enti locali ed organizzazioni contadine puntualizzano ulteriormente la propria posizione. «La richiesta delle terre — essi affermano — non ha alcuna animosità verso nessuno. Le cooperative richiedenti e organizzazioni riconfermano la loro apertura alla discussione, al confronto ed alla ricerca dell'accordo con i proprietari dei terreni verso i quali nessuno ha mai parlato di esproprio ma di affitto».

A chi aveva definito le richieste delle cooperative come demagogiche, il comunicato risponde citando testualmente quanto dispone la legge in materia (si tratta della legge 279 del 1944). Il comunicato degli enti locali e delle cooperative contesta inoltre le singole affermazioni fatte dai proprietari sullo stato dei loro terreni. «Anche prendendo per veri i dati forniti dal direttore dell'Opera Nazionale dei Combattenti — afferma il comunicato — risulta chiaro che i terreni sono incolti e malcoltivati».

Il presidente dell'Opera Nazionale dei Combattenti aveva affermato che su una azienda di 1200 ettari vi sarebbero otto pastori con circa 2 mila pecore ed il terreno seminato l'altro anno sarebbe stato di 70 ettari a grano e 5 a mais. «Questo — controbattono le cooperative — equivale a circa il 6 per cento dell'intera superficie in una zona tutta pianeggiante e buona per la coltivazione di cereali e l'allevamento di bovini come avviene nella adiacente azienda Le Rune». «Lo stesso presidente — continua il comunicato — afferma che nell'azienda lavorano 16 braccianti cioè uno ogni 80 ettari. Dove pascolano 2 mila pecore e fra l'altro senza neppure prati artificiali — si chiedono le cooperative — non si possono praticare colture o metodi più attivi ed intensivi come prevede la legge?».

Per quanto concerne le dichiarazioni rilasciate dagli altri due proprietari (Furio Salvadori e Rosella Fino) il comunicato afferma che «a noi risulta che la situazione dei loro terreni al momento della richiesta sia stata diversa da quella da essi presentata; tuttavia chiediamo soltanto che venga applicata correttamente la legge e ribadiamo la disponibilità al confronto ed all'intesa poiché con tutti coloro che sono veri agricoltori impegnati vogliamo stabilire i migliori rapporti».

a. la.

Una casa colonica della cooperativa «Avola»

Mancano sufficienti commesse alla Breda e alla f.lli Franchi

Preoccupanti cadute produttive nelle grandi aziende pistoiesi

La fabbrica metalmeccanica potrebbe sfornare cinque autobus al giorno ma ne esce appena uno
Nell'azienda tessile da novembre non saranno anticipati i contributi per le ore lavorative

PISTOIA — Con l'avvicinarsi dell'autunno i timori che da tempo le forze politiche e sindacali pistoiesi manifestano sulla possibilità di tenuta dell'apparato produttivo provinciale vanno purtroppo dimostrandosi fondati. Due grossi complessi industriali, la Fratelli Franchi e la Breda, destano fra gli altri le maggiori preoccupazioni per le cadute produttive e occupazionali già in corso o previste nei prossimi mesi. E' dal primo di aprile che l'azienda tessile Fratelli Franchi (che occupa fra l'altro un posto di rilievo nel settore delle fibre sintetiche, poichè produce circa il 10 per cento dell'intero prodotto nazionale di «filato poliammidico 6») ha nello stabilimento di Pistoia ben 180 operai del settore Nylon in cassa integrazione a 16 e 24 ore. La direzione aziendale ha annunciato che a decorrere dal 12 novembre, scadenza del sesto mese di cassa integrazione, non saranno anticipati i contributi per le ore non lavorate.

Il settore nylon si regge attualmente con una commessa della Repubblica popolare cinese, ma finita questa lavorazione per ora non vi sono in programma ulteriori e consistenti carichi di lavoro. Anche il settore tessitura, che dal 12 settembre ha 25 operai che lavorano ad orario ridotto di 24 ore, si trova in analoga situazione. Se ad ottobre non si avranno nuove commesse, la cassa integrazione dovrà estendersi anche agli operai del reparto pettinatura e così il 95 per cento dello stabilimento verrebbe posto in cassa integrazione. La mancanza di commesse affligge da tempo anche l'altro grande complesso industriale pistoiese, la Breda.

Sia il reparto carrozze ferroviarie sia il reparto autobus lavorano con elevatissimi indici di capacità produttiva inutilizzata. La Breda potrebbe sfornare quattro o cinque autobus al giorno e invece dalla sua catena di montaggio ne esce poco più di uno. Per di più la situazione economica e finanziaria è sull'orlo del collasso. Dal 1970 al 1975 l'azienda ha accumulato perdite per oltre 11,5 miliardi coperte sempre con aumenti di capitale. Per la crisi della finanza locale la Breda vanta crediti verso le aziende municipalizzate per oltre 40 miliardi. Per far fronte alle conseguenti carenze di liquidità essa è costretta a ricorrere sistematicamente al credito bancario di esercizio.

Si calcolano inoltre in 5 miliardi annui il peso degli interessi passivi sul bilancio. Da mesi il consiglio di fabbrica, i partiti e la stessa direzione aziendale hanno lanciato l'allarme sul grave stato della Breda. Vi è stata una conferenza di produzione e sono stati investiti della questione, le forze politiche e sociali, i consigli comunale e provinciale. Il problema delle commesse è quello che presenta i caratteri di maggiore urgenza. La mancata approvazione del piano poliennale delle ferrovie e la mancata definizione del Niano nazionale degli autobus rendono fosche le prospettive produttive e occupazionali per l'immediato futuro e poiché la Breda lavora soprattutto sulla base delle assegnazioni di commesse pubbliche da parte dell'azienda ferroviaria di Stato e delle aziende municipalizzate di trasporto. Se non ci saranno novità da questo versante si prevede, per l'inizio del nuovo anno, che numerosi lavoratori resteranno inattivi.

La settimana scorsa una delegazione guidata dal sindaco Renzo Bardelli e dal presidente della Provincia Ivo Lucchesi e composta di parlamentari, rappresentanti delle forze politiche e sindacali e del consiglio di fabbrica, si è incontrata a Roma con il presidente della Commissione Trasporti della Camera onorevole Libertini per discutere sulla situazione della azienda e per avere informazioni sullo stato di avanzamento dei due piani di intervento sopra ricordati.

Libertini ha affermato che il piano poliennale delle Ferrovie dello Stato (che prevede investimenti per 17 mila miliardi nel periodo 1978-90) è attualmente all'esame della commissione e sarà presentato al governo entro il 10 di ottobre perchè ne tragga le conclusioni e provveda ad adottare i relativi provvedimenti di finanziamento. Il presidente della Commissione Trasporti ha invitato, a questo proposito, a promuovere iniziative di mobilitazione a tutti i livelli per scongiurare i rischi di arretramento rispetto agli obiettivi in precedenza stabiliti e per battere le resistenze politiche che si manifestano sull'impostazione generale del piano.

Quanto alle commesse di materiale rotabile è stato evidenziato nel corso dell'incontro lo stretto collegamento che esiste fra il «fondo nazionale trasporti» (che dovrà essere utilizzato nell'ambito di una nuova regolamentazione dei rapporti fra Stato, Regione e Comuni) e le possibilità di ripresa di tutte le aziende produttrici nel settore che denunciano da tempo una crisi per insufficienti carichi di lavoro.

Nel corso dell'incontro si è parlato anche del nuovo ruolo della Fiat nel settore trasporti e dell'ipotesi del passaggio della Breda all'Iri. A questo proposito si è sottolineato che questi problemi debbano trovare la loro soluzione nella definizione del riassetto delle partecipazioni statali e di scelte precise in merito alla politica dei trasporti. Si è discusso inoltre sulla questione del nuovo impianto della rete, nell'ambito delle Ferrovie dello Stato a livello nazionale e quindi della previsione della prosecuzione della direttissima nel tratto fra Firenze e Milano.

In questo senso l'onorevole Libertini ha informato che esistono delle ipotesi alternative nel tratto Firenze-Milano: da un lato si parla del potenziamento della Pontremolese sul tratto tirrenico, dall'altro si parla di un utilizzo del tratto Orte-Falconara che sposterebbe sul versante adriatico i collegamenti non più in linea retta ma in linee trasversali. Tutti problemi, questi, che saranno tuttavia sottoposti alle consultazioni delle Regioni e degli enti locali interessati.

Questi problemi saranno ulteriormente approfonditi nel corso di una visita che l'onorevole Libertini si è impegnato a fare entro la fine di questo mese alla Breda insieme ad una delegazione della Commissione Trasporti.

Intanto saranno sviluppate anche le altre iniziative concordate a livello di una recente seduta del Consiglio comunale: incontro con i dirigenti dell'Efim e con la direzione dell'azienda, incontro con la Giunta regionale toscana.

Antonio Caminati

Una recente manifestazione degli operai della Breda

Risolto il «giallo» dopo 5 mesi di indagini

Ha confessato la moglie dell'uomo decapitato dal treno della Rufina

Con la sua confessione cerca di scagionare il figlio? - Impossibile, per gli inquirenti che da sola possa aver trasportato il corpo fino alla ferrovia

FIRENZE — A cinque mesi dal giorno in cui il diretto Borgo San Lorenzo-Firenze decapitò il cadavere dell'agricoltore calabrese Michele Di Trolio, il giallo della rapina è risolto: la moglie della vittima Rosa Di Mattia, ha confessato.

Interrogata ieri mattina nel carcere di Santa Vestiana dal giudice istruttore Stefano Campo la donna estradata da Londra assieme al figlio Rocco quindici giorni fa, ha ammesso di aver ucciso il marito.

«Sono stata io ad uccidere mio marito. Ho fatto tutto da sola» ha detto la donna. Poi ha aggiunto: «Mi picchiava, mi ha anche minacciato con un coltello. Quel giorno persi la ragione e lo accoltellai. Mio figlio Rocco non sapeva nulla fino al giorno dell'arresto a Londra».

Rosa Di Mattia con la sua confessione cerca di scagionare il figlio. Comprensibile e umano. Ma come può aver fatto tutta da sola? Non è possibile che abbia potuto trasportare il cadavere del marito ucciso sulla ferrovia senza l'aiuto di nessuno. E come può il giudice credere che Rocco Di Trolio abbia saputo della morte del padre soltanto il giorno del suo arresto?

Il giudice non crede molto a questo dice la moglie della vittima e stamani si recherà al carcere delle Murate per ascoltare il giovane Rocco.

Rosa Di Mattia è stata interrogata per tre ore e nonostante tutti i tentativi del giudice di saperne di più la donna ha ripetuto che è stata lei ad uccidere l'agricoltore calabrese e a fare tutto da sola.

La vicenda ebbe inizio il 19 aprile scorso a seguito del ritrovamento del cadavere di Michele Di Trolio. Il corpo era decapitato e l'ipotesi di un suicidio appariva la più probabile anche se molti erano i punti oscuri. In aiuto degli investigatori arrivarono i periti ispettori i quali stabilirono che quando il treno decapitò il cadavere, l'uomo era già morto da diverse ore. Inoltre, causa abbastanza strana, da casa erano scomparsi, partiti per l'Inghilterra, la moglie e il figlio della vittima.

I sospetti degli inquirenti furono confermati da Geraldina Di Trolio. Arrestata in un primo tempo per falsa testimonianza la donna si decise poi a raccontare ciò che avvenne agli Scopoli verso mezzogiorno di quel giorno di aprile: «Ero nel bagno, e a un certo punto udii le grida di mia madre. Accorsi nel soggiorno e vidi mio padre che aveva un coltello in mano. Istintivamente mi buttai addosso a lui che cadde a terra colpito da qualcuno. Mi rialzai, mi accorsi che si muoveva ancora e corsi dalle bambine, Rocco era in cucina».

Geraldina se ne andò a lavoro e quando tornò la madre e il fratello le dissero di non preoccuparsi: «Era tutto a posto». Una versione contrastante almeno su un punto: Rocco sapeva fin dal 19 aprile della morte del padre e non al momento del suo arresto come sostiene invece sua madre.

Michele Di Trolio è stato accoltellato e strangolato con una corda di naylon. Il suo corpo fu abbandonato sulla ferrovia dove il treno lo investì. Chi lo colpì? Chi ideò la messiscena del suicidio? Rosa Di Mattia sostiene di aver ucciso il marito dopo essere stata minacciata e di aver fatto tutto da sola ma alla luce delle risultanze istruttorie appare poco probabile che abbia potuto da sola trasportare fin sulla ferrovia il cadavere del marito. Qualcuno l'ha aiutata. Chi? Il figlio Rocco? E' quanto stamani cercherà di sapere il giudice istruttore Campo. Ma con la confessione della moglie della vittima il giallo della Rufina è risolto.

Saranno approntati a breve scadenza

Servizi di medicina preventiva per sette comuni del Grossetano

Verranno utilizzati da centomila abitanti - Una équipe tecnico-scientifica è già impegnata per la realizzazione del servizio

GROSSETO — Un adeguato servizio di medicina preventiva sull'ambiente e sul luogo di lavoro, teso a tutelare la salute dei lavoratori, verrà velocemente approntato dal consorzio socio-sanitario di Grosseto, composto da 7 comuni con una popolazione complessiva superiore ai 100,000 abitanti, in questa direzione si muoverà l'attività di questa importante struttura sanitaria, prima di essere superata dall'entrata in vigore della riforma sanitaria, un comitato tecnico costituito da una équipe tecnico scientifica, che si avvarrà delle strutture sanitarie del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, del consorzio antitubercolare, dell'ente ospedaliero e della clinica di medicina del lavoro di Siena, è già impegnato verso questo settore.

La gestione come è previsto dalla legge, è curata dalla presidenza del consorzio e dai rappresentanti delle categorie nelle strutture sindacali aziendali aderenti alla federazione sindacale unitaria, dai rappresentanti dell'associazione degli industriali, dagli agricoltori, dagli artigiani e commercianti, dalle organizzazioni sindacali e professionali dei contadini, dai rappresentanti dei patronati e del capo dell'ispettorato provinciale del lavoro.

Tale comitato, nella sua riunione costitutiva, ha elaborato un piano articolato di iniziative a cui il servizio è chiamato. Tra queste una indagine ambientale da condurre nelle aziende per la lavorazione della calce e gessi, nonché in quella dei laterizi e bitumazione, una indagine socio ambientale nel settore dell'agricoltura iniziando dalle zone di Grosseto, Alberese e Scansano sarà costituita una commissione di studio per il rilascio di licenze a nuovi edifici industriali e artigianali. Saranno realizzate visite periodiche da compiere sui lavoratori occupati in attività industriali, artigianali, agricole e commerciali con l'effettuazione di visite periodiche ai soggetti sottoposti a rischio, ai quali saranno rilasciati e libretti sanitari, con le indicazioni sullo stato di salute e l'evoluzione sanitaria.

Tra il consorzio e la confindustria grossetana sono stati già presi i primi contatti e realizzate intese per giungere alla stipula di convenzioni allo scopo di facilitare un corretto ed adeguato svolgimento delle funzioni sanitarie e per rendere l'ambiente sempre più salubre e sicuro.

p. z.

Alla Sovrintendenza e al Comune di Fucecchio

Il principe risponde no per le torri medioevali

FUCECCHIO — Il principe Corsini, proprietario delle torri medievali della rocca di Fucecchio che rischiano di andare in malora, ha risposto alla ingiunzione della sovrintendenza di Firenze. Pur riconoscendo lo stato di abbandono di questi due preziosi monumenti architettonici, ed il rischio del loro crollo, il principe fa presente di non essere in grado di effettuare i lavori di consolidamento e di restauro per mancanza di fondi. Nello stesso tempo fa presente di essere creditore al Governo di notevoli somme per danni di guerra, che se liquidati potrebbero essere impiegati per i lavori di consolidamento delle torri.

La sovrintendenza non ha dato la risposta che si aspettava il principe Corsini proprio perché sono necessari interventi urgenti, per cui ha richiesto al Ministero dei Beni Culturali di poter adottare i provvedimenti sostitutivi addebitando poi al proprietario le spese che la sovrintendenza, tramite il Genio Civile, dovrà sostenere per consolidare le torri. Il Principe ha risposto negativamente anche al Comune di Fucecchio circa la proposta di un intervento del comune per consolidare le torri a condizione che il Corsini cedesse larga parte del suo parco al comune, con un affitto simbolico per 99 anni, in modo da realizzare un parco pubblico nel centro storico di Fucecchio.

La proposta — dicono in Comune — è sempre valida perché la possibilità di avere un ampio parco nel centro di Fucecchio e la sicurezza di poter effettuare rapidamente i lavori di consolidamento delle torri, evitando ritardi che anche la pratica della sovrintendenza comporta, sarebbe la soluzione più opportuna.

i. f.

Insostenibile situazione sanitaria nell'azienda di Reggello

La Sims continua a mietere vittime?

Negli ultimi giorni alcuni operai sono stati trasferiti: i controlli avevano accertato un ingrossamento del fegato - In pochi mesi tre decessi «sospetti» - Bidoni di zinco di cui non si conosce il contenuto interrati - Nessuno sa cosa si produce

REGGELLO — Nel Valdarno si ricomincia a parlare della SIMS, un'industria chimica che sorge a poche decine di metri dal casello autostradale di Incisa, in una zona di campagna tagliata in due dal corso dell'Arno. Se ne riparla e lo si fa usando gli stessi termini di alcuni mesi or sono quando la SIMS balzò sulle pagine dei giornali scatenando clamore e polemiche a non finire. Allora si leggevano notizie agghiaccianti sulle condizioni di salute all'interno della fabbrica, si parlava di inquinamento, si raccontava la lunga lotta degli operai che chiedevano ad una direzione recalcitrante l'eliminazione dei pericoli più evidenti. Oggi i problemi sono gli stessi, salute, inquinamento, atteggiamenti irresponsabili della direzione. Fatti in avanti pochi, impegni presi tantissimi, realizzazioni che si contano sulle dita di una mano. La SIMS non ha rispettato una buona parte degli accordi sottoscritti alcuni mesi fa con il consiglio di fabbrica, strappati dopo decine e decine di ore di sciopero, la SIMS ha praticamente ignorato le «prescrizioni» dell'ispettorato provinciale del lavoro, la SIMS ha fatto orecchio da mercante anche nei confronti del comitato regionale per l'inquinamento atmosferico che, nel mese di aprile, aveva invitato l'azienda ad apportare modifiche ai sistemi di «scarico».

La SIMS insomma continua a fare il suo comodo, come se nulla fosse, in spregio a tutto e a tutti. Negli ultimi tempi la situazione si è addirittura aggravata con episodi molti inquietanti. Per esempio pare che nel terreno vicino ai «padiglioni» dove avvengono le reazioni chimiche, fino a qualche giorno fa venissero sotterrati strani «fusti» di zinco. Si scava una buca, si sistemano i contenitori, un po' di calce, molta terra fresca e via. Sembra che sottoterra ci siano almeno 400 fusti. Cosa contengono? «Il 90 per cento è acqua, il resto sostanze organiche», ha risposto la direzione. Sarebbe a dire? Che significa «sostanze organiche»? E poi la SIMS ha il permesso per sotterrare questi «cadaveri»? Ora l'interramento pare sia cessato ma sarebbe interessante sapere anche cosa c'è di preciso nei fusti di zinco già seppelliti, cosa sono quelle misteriose «sostanze organiche» sotterrate a pochi metri dalle acque dell'Arno. Ma c'è dell'altro: sembra che negli ultimi giorni alcuni operai sono stati trasferiti dai reparti di produzione perchè lamentavano acciacchi al fegato. L'ingrossamento del fegato già alcuni mesi fa, in una relazione sanitaria del servizio di medicina del lavoro del comune di Reggello, veniva denunciato come uno dei guai più diffusi fra i lavoratori della SIMS. E non ci sono solo le malattie professionali, ci sono anche i morti, tre per la precisione, operai della SIMS deceduti nel giro di pochi mesi, affetti da «neoplasie», da tumori per essere chiari.

Dalla Camera del Lavoro di Figline sono partite tre denunce all'Istituto nazionale per gli infortuni per ottenere il riconoscimento che la morte dei tre poveretti è avvenuta per colpa di una malattia professionale. Staremo a vedere come va a finire. Per ora si vede con chiarezza un'altra cosa, che il «problema SIMS» è ancora irrisolto, complesso, aggrovigliato, un vero e proprio labirinto reso più tortuoso dall'atteggiamento chiuso ed irresponsabile della direzione aziendale. Fare il punto oggi sulla SIMS significa dire con chiarezza queste cose e non certo per sollecitare la chiusura della fabbrica maledetta come qualcuno, qui nel Valdarno, ha ribattezzato l'industria chimica. «Il problema è un altro — dice il sindacato —. Bisogna modificare le condizioni di lavoro, garantire la sicurezza della manodopera e dell'ambiente. Chiudere? Perchè? In altre parti del mondo questi lavori vengono fatti tranquillamente. E' possibile lavorare sicuri, la SIMS non ci sente? Urleremo più forte, noi, il Comune, la Regione, alla fine ci sentirà». Non ci pare ottimismo gratuito, è un discorso serio e responsabile per uscire dalle secche del ricatto «salute o occupazione» e rilanciare la mobilitazione intorno alla SIMS. Una componente decisiva del fronte di forze che possono imporre una soluzione radicale dei problemi sul tappeto è senza dubbio la commissione regionale messa in piedi alcuni mesi fa per studiare tutta la complessa questione e coordinare gli interventi dei vari enti, dall'ispettorato del lavoro, al comitato per l'inquinamento, al servizio medico installato nella fabbrica dal comune di Reggello, funzionari della Regione ed esperti hanno tirato le somme del lavoro svolto fino ad oggi. Ora si tratta di andare avanti per completare l'indagine sanitaria sulla manodopera occupata e su tutti coloro che hanno lavorato alla SIMS negli ultimi quindici anni per conoscere i processi chimici che, tutti i giorni, avvengono nei padiglioni aperti della fabbrica.

L'azienda ha ricevuto 200 schede con tante domande sulle caratteristiche dei processi chimici, sulla quantità dei prodotti, sui tempi e sui modi in cui si svolgono le reazioni, sui prodotti finali. Ancora però «indietro» non ne sono tornate punte, dicono nel Valdarno. Si tenta di mettere un po' d'ordine, di vederci chiaro. E non è una cosa facile.

Non c'è nulla, è la prima volta che il sindacato, il Comune, la Regione, gli istituti universitari con pochi poteri e molto impegno (le cose dovrebbero cambiare con la 382) scendono in campo direttamente per conoscere la situazione e proporre i rimedi, ci sono ritardi e difficoltà, certo, ma la strada è quella giusta, il problema SIMS non è risolto ma non è nemmeno all'anno zero.

Valerio Pelini

SIENA - Nel comparto degli orbachi

«Via» al risanamento della contrada Bruco

SIENA — Il gennaio del 1978 rappresenterà senz'altro una data molto importante per Siena. Nei primi giorni di questo mese dovrebbero infatti iniziare i lavori per il risanamento del primo comparto definito degli Orbachi che fa parte del progetto più complessivo del risanamento del Bruco. Si tratta di risanare un primo lotto di alcuni appartamenti. Il progetto per la ristrutturazione del primo comparto del Bruco è stato presentato all'ultima seduta del consiglio comunale. Si tratta di un avvenimento di grandissimo rilievo per tutta la città e non soltanto per il solo centro senese.

L'unico intralcio alla vicenda, è costituito dalla posizione democristiana che, con il suo capogruppo Franchi, ha chiesto il rinvio del voto per l'approvazione del progetto al consiglio della prossima settimana. Fra poco tempo i lavori dovrebbero venire appaltati dal momento che appare abbastanza chiaro che il consiglio comunale di Siena si pronuncerà in senso favorevole in merito al lavoro compiuto dai progettisti Guido Dringoli, Giovanni Barracchi, Giorgio Santucci e Achille Neri, incaricati di redarre il progetto per il risanamento del comparto degli Orbachi. L'architetto Achille Neri ha anche illustrato il progetto davanti al consiglio.

Ha detto che la realizzazione è ispirata «a criteri di conservazione e funzionalità». Neri si è soffermato inoltre sulla novità dell'azione di restauro che verrà intrapresa e sulla necessità di fare del cantiere degli Orbachi un «cantiere sperimentale».

Riunione sindacale per lo sciopero del 28

FIRENZE — In seguito alle decisioni relative allo sciopero del 28 settembre nel settore delle partecipazioni statali è stata convocata per oggi dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL una riunione alla quale sono stati invitati, oltre alle segreterie delle federazioni provinciali della CGIL-CISL-UIL, le federazioni provinciali di categoria ed i consigli di fabbrica delle aziende interessate. La riunione avrà luogo alle ore 9,30 al circolo ferrovieri di Firenze.

Per la piena attuazione della legge sul preavviamento

Giovani in assemblea a Firenze Grosseto ha preparato un piano

Venerdì in Palazzo Vecchio la riunione di tutti gli iscritti alle « liste » - Iniziative in provincia promosse dai sindacati - Il capoluogo maremmano assumerà ottantacinque giovani

FIRENZE — Venerdì si svolgerà l'assemblea generale di tutti gli iscritti nelle liste speciali di collocamento del comune. L'iniziativa si terrà alle ore 15 nel Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio, con una introduzione di Giancarlo Aiazzi, segretario provinciale della UIL, a nome delle tre confederazioni.

Oltre a questa iniziativa, se ne terranno altre analoghe in tutti i centri della provincia; per ora sono state programmate le seguenti: a livello di zona giovedì alle 15, a Certaldo; mercoledì 2 settembre, alle 15 a Scandicci; lunedì 3 ottobre ore 15 a Pontassieve; a livello comunale: venerdì 23, ore 16 a Rignano; martedì 27 alle 16 a Figline Valdarno; alle 18 all'Impruneta e alle 21 a Greve; mercoledì 28, alle 16 a Incisa; venerdì 30, alle 16 a Tavarnelle, sempre alle 16 a Reggello, e alle 21 a S. Casciano.

Intanto il consiglio comunale di Grosseto, con il consenso di tutte le forze democratiche, ha approvato una serie di piani di settore, di progetti specifici di intervento così come previsto dalla legge sull'occupazione giovanile. 85 giovani, iscritti nelle liste speciali, verranno assunti per svolgere mansioni tecniche, esecutive ed anche operaie. La spesa complessiva stanziata sfiora i 300 milioni.

La decisione del Consiglio comunale è stata trasmessa alla Regione perché lo inserisca, come è previsto dalla legge, nel proprio programma di intervento. La definitiva approvazione di questo significativo impegno delle forze politiche nei confronti di uno dei problemi più assillanti dell'intera comunità, qual è appunto la disoccupazione giovanile, si aggiunge una vasta e articolata mobilitazione condotta dalla giunta comunale i partiti democratici, le forze sociali, economiche e imprenditoriali che di comune accordo hanno costituito un comitato di coordinamento con il compito preciso di seguire « passo a passo » l'evolversi del problema.

Le proposte di intervento, aprovate dal consiglio comunale, toccano vari settori. Per la revisione e formazione decretata dalla biblioteca comunale « Chelliana » è prevista l'occupazione per un triennio di 3 unità con una spesa prevista per il primo anno di 18 milioni. Per la sistemazione degli archivi e della biblioteca del museo archeologico e per l'operazione di restauro e di documentazione e reperti, è prevista per un anno l'occupazione di 11 giovani con una spesa corrispondente di 52 milioni. Una spesa di 55 milioni per l'occupazione di un anno per 14 unità è prevista per l'approntamento di una carta del sistema fognante della rete idrica. Per l'inventario dei beni del demanio e del patrimonio culturale, sono previsti per un anno 3 occupati con una spesa sfiorante i 14 milioni.

44 unità occupate per un semestre e 144 milioni di spesa saranno effettuati per la sistemazione del verde pubblico di alcune zone della città; mentre per il servizio di prevenzione di incendi nella fascia costiera con previsione occupazionale di 10 unità per un quadrimestre e del triennio 78-80 la spesa annua si aggira sui 14 milioni.

Come si vede dunque, da parte del comune di Grosseto, ma più in generale degli altri enti locali impegnati seriamente su questo tema, ogni iniziativa, pur nei limiti della legge delle competenze istituzionali, è stata presa per incrementare le prospettive di soluzione dell'inoccupazione giovanile.

A tale scopo sono chiamate anche altre forze soprattutto quelle imprenditoriali che fino ad ora sono assolutamente inerti per dare una soluzione al problema.

La Certosa di Calci diventa museo

CALCI — Sarà aperto al pubblico all'inizio dell'anno prossimo il museo di storia naturale dell'università di studi di Pisa. In questi giorni si sta procedendo ai trasporti dei vari reperti che compongono le ricche collezioni (migliaia e migliaia di pezzi di animali comuni ed esotici, scheletri, tavole illustrative) nella Certosa di Calci. Si è cominciato con il trasferimento delle ossa e degli animali da pelo imbalsamati; si proseguirà con i serpenti. Il passaggio successivo sarà la sistemazione nelle varie stanze e sale del grande complesso trecentesco calcesano delle teche di vetro per l'esposizione al pubblico delle collezioni.

Dal primo gennaio del '78 dovrebbe essere completamente sistemata la sezione didattica del museo. Con l'anno prossimo cominceranno quindi le visite dei bambini e dei ragazzi delle scuole elementari e medie del pisano e di altre zone della regione. I lavori per la sistemazione dei locali della Certosa pisana sono condotti dall'università, da alcuni studenti che sotto la guida del professor Ezio Tongiorgi stanno effettuando la catalogazione dei reperti dagli operai della comunità montana di Calci.

Sono stati « ridisegnati » i confini dell'orto e dei giardini certosini del '700 il comune di Calci ha deciso, utilizzando cinque giovani al reperimento di pezzi per la costituzione del museo al territorio pisano (che dovrà affiancare il museo naturale) e per sistemare le sale e le aree necessarie.

Nella foto: la Certosa di Calci.

cinema

« Io e Annie »: l'impossibilità di essere normale

Questa volta Allen Stewart Konigsberg, alias Woody Allen, abbandonando la fiction quasi completamente, gioca con Annie Hall a carte scoperte, muovendosi e conversando con il pubblico all'interno della propria autobiografia appena mascherata da fragili pseudonimi. Allen è comico dell'intelligenza, della parola (e quanto, purtroppo, si perde nella pur abile versione italiana dei fulminanti « puns », giochi di parole a ripetizione), ma è anche mediatore dell'impaccio del corpo e del comportamento, mani ossute e irrequiete, disadattate in un universo logico, e questa sua nevrosi appena ricucita (o tentata) nella ossessione e nella pratica del sesso è alla base della sua « vis » e visione comica del mondo.

Il film lo si può immaginare come una seduta psicanalitica presso un ben pagato freudiano, con i suoi ritorni, le associazioni, il percorso di memoria nelle turbe e nei complessi del comico Allen, le sue origini newyorkesi ed ebraiche come la sua ideologia di intellettuale democratico ossessionato dai guasti del mondo e dell'antisemitismo latente, dalle donne e dall'insopportabile intellighetsia accademica. Allen è fuori e dentro tutto questo, dal piccolo occhialuto bambino disadattato e precoce fino all'adulto commediografo televisivo che proietta costantemente se stesso e il superamento di se stesso e del reale attraverso il sogno e lo immaginario, da Brooklin a Los Angeles; è fuori e dentro la civiltà urbana, l'importanza salottiera dell'intellettualità di sinistra, fuori e dentro la dialettica bipartitica della democrazia americana, così come nel privato è fuori e dentro la coppia, sessuomane e impotente, irresistibilmente contorto nel confronto con la donna.

E a rimanere invischiato nella rete del pensiero e le riflessioni scoppiettanti sui massimi sistemi, l'amore la vita e la morte, resta l'ometto brutt'acchiolo ma simpatico, nasuto e occhialuto come una caricatura, ebreo. La comicità è in questa frattura insanabile, dialogata e decifrata con la logicità del paradosso surreale e con una ironia costante, corrosiva che scompone e ricompone i pezzi di un puzzle senza esiti se non forse quello di un pessimismo cosmico, lucido e disperato, che pure tende a distruggere anche se stesso con un ultimo sberleffo.

La normalità è negata per l'intelligenza, Allen si ride addosso nevroticamente e si insegue dentro e fuori lo schermo, di specchio in specchio, correndo sulle parole del senso e del non-senso, con lucida follia sgambettante che rovescia anche il lettino di Freud.

Giovanni M. Rossi

Rassegna a Firenze su Charlie Chaplin

C. Chaplin e M. Kennedy in una scena del « Circo »

Revival di Chaplin? A Roma-Massenzio si recupera il semimoto « Una donna di Parigi »; a Firenze, al cinema Goldoni, si organizza una minirassegna dell'ultimo Chaplin intorno all'antologia critica de « La storia dell'omino più divertente del mondo », un collage di testimonianze, spezzoni, gags che abbracciano il primo periodo dell'attività del grande comico anglosassone.

In un caso e nell'altro la *recherche* è indirizzata alla rivisitazione dei classici per un superamento dei classici, critico e senza miti.

musica

FIRENZE — Nell'ambito delle molte iniziative che il teatro comunale di Firenze ha approntato per la stagione che sta per iniziare (organizzazione di iniziative seminariali, coinvolgimento di tutte le componenti del teatro, ecc.) si segnalano i « Mercoledì del teatro comunale ».

5 ottobre 1977, ore 20,30
QUARTETTO ITALIANO
Paolo Borciani, violino
Elisa Pegreffi, violino
Piero Farulli, viola
Franco Rossi, violoncello
Schubert: Quartetto in la min. (Rosamunda)
Schubert: Quartetto in re min. (La morte e la fanciulla)

12 ottobre 1977, ore 20,30
NUOVE TENDENZE DEL JAZZ
Gianni Basso Quartetto
Trio di Enrico Pierannunzi
Duo Mazzon-Centazzi
Anthony Braxton (sassofono)

19 ottobre 1977, ore 20,30
CORO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Direttore: Roberto Gabbiani
Pianisti: Roberto Gabbiani e Marcello Guerrini
Brahms: Liebeslieder, op. 52 con pianoforte a 4 mani
Brahms: Drei Gesänge, op. 42
Brahms: Sechs Lieder und Romanzen, op. 93a
Brahms: Fünf Gesänge, op. 104

26 ottobre 1977, ore 20,30
MUSICA POPOLARE URBANA
Le esperienze « storiche » e le più recenti ricerche per una nuova musicalità urbana.
Ivan Della Mea e il Nuovo Canzoniere Italiano
Giovanna Marini e il Collettivo Uso della Voce del Testaccio
Paolo Pietrangeli
Giancarlo Schiaffini, Mario Schiano, Frederick Rzewski
Gruppo « E Zezi » di Pomigliano d'Arco

2 novembre 1977, ore 20,30
CORPO DI BALLO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Les Sylphides (Chopin/Fokine)
Ritirata notturna sulle strade di Madrid (Boccherini/Berio/P. Dobrievich)
Jeux (Debussy/Beide)
Verklärte Nacht (Schönberg/Cauley)
Sinfonia classica (Prokofiev/L. Dobrievich)

9 novembre 1977, ore 20,30
TRIO DI MILANO
Cesare Ferraresi, violino
Bruno Canino, pianoforte
Rocco Filippini, violoncello
Brahms: Trio in do magg., op. 87
Schubert: Trio in si bem. magg., op. 99

Vasto interesse del mercato alla nostra produzione

I fiori della Toscana in mostra a Dusseldorf

70 miliardi il valore complessivo delle esportazioni - «Tira» soprattutto il garofano - Aumenta la conoscenza della qualità italiana - Iniziativa della Regione

Una serra toscana, in aumento l'esportazione dei fiori italiani

FIRENZE — Nella seconda decade di ottobre si svolgerà a Dusseldorf nella Repubblica Federale tedesca una iniziativa sulla produzione floricola italiana; più che mostra di fiori sarà una esposizione campionaria dei tipi di fiori coltivati in Italia. Questa iniziativa, curata dall'istituto per il commercio con l'estero sarà sopratutto imperniata su incontri appositi con gli operatori economici tedeschi, interessati al settore floricolo.

Intanto bisogna premettere che la scelta della RFT risponde al fatto che è il più importante mercato per la esportazione dei fiori italiani e rappresenta il 60 per cento delle nostre esportazioni, anche se nel 1976 si è registrato un calo nella quantità, mentre come valore siamo quasi pari al 1975.

Il valore globale della nostra esportazione all'estero nel 1976 è stato di 70 miliardi di lire, mentre abbiamo importato per 36 miliardi (di cui 12 miliardi di lire per fiori recisi e piante ornamentali), quindi con un saldo attivo di 34 miliardi di lire. Le preferenze per l'acquisto dei garofani sono il 40 per cento per il rosso, il 30 per cento per il rosa, il 30 per cento per gli altri colori. Il mercato dei garofani è un po' saturo. Mentre i prodotti interessanti e in sviluppo sono la rosa (sopratutto di colore giallo che sia resistente) e i crisantemi; seguono poi con interesse; narcisi, sterlizie, garofani miniatura, anturium, gladioli, lilium, alstromeria, e ginestra. I motivi per cui non si esporta di più sono motivi fitopatologici e la irregolarità delle quotazioni dei prezzi, sopratutto negli ultimi due anni. Eppure le prospettive per un ulteriore sviluppo esistono, facendo conoscere meglio la nostra produzione in maniera particolare alle aziende medio-piccole cercando di sganciare la importazione.

Dunque l'esposizione di ottobre si inquadra in questo disegno di iniziativa concreta — afferma il consorzio regionale floricoltori — senza avere la pretesa delle « montature faraoniche che purtroppo nel passato avevano caratterizzato alcune iniziative dell'I.C.E. ed in cui il risultato non è stato mai comparabile alla spesa ».

Anche la regione Toscana sarà presente con l'intera produzione floricola regionale, presentata assieme alle associazioni e cooperative operanti nel settore, seguendo l'ormai consolidata esperienza di Euroflora '76 e della recente festa dei fiori di Padova. Anzi, per il prossimo anno il centro I.C.E. di Dusseldorf sarà messo a disposizione per la sola regione Toscana, così da organizzare una simile iniziativa che sia dunque una continuazione in profondità, per una migliore conoscenza della nostra produzione floricola, è sulla base di queste considerazioni che il consorzio regionale floricoltori toscani ha dato il pieno appoggio all'iniziativa dell'I.C.E. e sarà presente sotto l'egida della regione Toscana con le proprie organizzazioni: il consorzio floricoltori della Versilia, il consorzio floricoltori della Piana di Lucca, il consorzio floricoltori della Valdinievole e la cooperativa Toscoflora.

Sportflash

Calcio: il Siena sugli scudi

Seconda giornata nel complesso positiva per la pattuglia toscana che milita nel girone « B » della serie « C ». Infatti i bianco-neri di Ettore Mannucci, facendo una vendemmiata ai danni dell'Olbia, sono a punteggio pieno e guidano la classifica insieme al Parma, vittorioso in casa di stretta misura su una Massese in netto crescendo, e il Teramo che ha vinto di stretta misura a Prato a conclusione di una partita largamente sfortunata per la formazione pratese. Sul resto del fronte tutti risultati positivi per le compagini toscane ed in primo luogo per i nero-azzurri del Pisa, che pareggiando sul campo del Forlì, si sono insediati nelle posizioni di avanguardia, così come i rosso-neri della Lucchese che sono riusciti a battere, sia pure di stretta misura la forte compagine della Reggiana.

Non ha vinto sul campo amico il Livorno, contro la grande favorita del girone: lo squadrone spallino, ma in ciò c'è stato un pizzico di sfortuna, perché gli amaranto hanno dovuto giocare quasi tutta la ripresa in dieci e fare i conti con un arbitraggio francamente ostico. Per il resto vittoria dell'Empoli contro il Riccione e promettente pareggio esterno del Grosseto a Fano. C'è un'altra toscana che è andata male: l'Arezzo umiliato sul campo del Chieti, ma noi pensiamo che non sia questo il vero volto della formazione aretina e che prima o poi l'Arezzo tornerà alla ribalta. Domenica ha preso il via anche la serie « D » e ci sono stati subito dei risultati a sorpresa (vittorie esterne della Cerretese e del Castellina sui campi del San Sepolcro e dello Spoleto).

Nel complesso una giornata equilibrata, con due vittorie interne, due esterne e cinque pareggi, il che sta a indicare un grande equilibrio dei valori in campo, anche se siamo solo all'avvio e dovremo averne conferma dai prossimi turni.

Ivo Ferrucci

Raduno di minipescatori

Sabato organizzato dall'S.P.S. sestese, con la collaborazione del comitato provinciale fiorentino della pesca, ha avuto luogo un raduno di minipescatori compresi fra l'età di fino a 8 anni, dai 9 agli 11 e dai 12 ai 15. La manifestazione era inserita in quelle del « settembre sestese ». Campo di gara l'Arno, sotto la pescaia dell'Indiano e la prova si è conclusa con la seguente graduatoria « fino agli 8 anni »: 1 Giannattasio Marco nuove lenze, punti 900, 2. Delton Alessandro del dopolavoro ferroviario di Firenze, p. 730. Dai 9 agli 11 anni: 1. Lanzi Filippo, il ronco, punti 2.400; 2. Protti Massimo dell'A.P.D. Barberino, p. 1930; dai 12 ai 15 anni 1. Pabi Simone dell'A.P.O. Rondinella FLY, p. 3200 2. Gigli Gino della Barberinese, p. 2400 la premiazione avverrà alle ore 21,30 di giovedì 29 settembre alla sede dell'organizzazione, piazza IV Novembre, Sesto

Domenica nelle acque del fiume Serchio, organizzato dal club cannisti Lucca, si è svolta la disputa del trofeo omonimo, gara valida anche per la classifica del « trofeo Etruria », messo in atto dal comitato regionale Toscana per la pesca. Trecentottantaquattro i concorrenti, 96 le squadre e una settantina le società rappresentate appartenti a centri di tutta la Toscana. Il tratto del fiume dove la manifestazione ha avuto il suo svolgimento, si è mostrato abbastanza generoso tanto che i quantitativi, come risulterà dalla seguente graduatoria, sono stati di una certa consistenza.

La gara è stata vinta dalla lenza montecatinese edil Maccioni che, così, si è portata al primo posto nella classifica del « trofeo Etruria ».

* * *

Firenze ha ospitato i migliori pescatori sportivi di tutta Italia per la disputa della 3. ed ultima prova del campionato italiano di pesca al colpo. Nella prima prova, che ha avuto luogo ad Ostellato, i concorrenti erano 400, risultati 200 nella seconda prova svoltasi nel fiume Mincio, a Peschiera e ridotti a 100 che, ripetiamo hanno preso parte lungo il tratto d'Arno prospiciente l'ambasciata americana ed il tratto di fronte.

Peccato che le condizioni stagionali (un forte vento di tramontana ha spirato per tutta la durata della manifestazione) abbiano, in parte, disturbato lo svolgimento della prova che è stata vinta dal Fumagalli di Milano, laureatosi campione italiano della specialità. Fra i toscani, (12 in gara) il migliore di tutti è risultato Alessandro Maggi dell'A.P.O. Rondinella il quale, con il suo quarto posto in assoluto, ha conquistato il diritto di rappresentare l'Italia ai prossimi campionati europei, che avranno luogo lungo il Danubio. Con lui faranno parte altri 4 concorrenti e cioè i primi cinque in graduatoria mentre il sesto avrà funzioni di riserva. Infine i primi trenta classificati, hanno conseguito il diritto di fregiarsi del titolo di « azzurro » e, con esso, di partecipare, di diritto, alla edizione del campionato italiano della specialità per il prossimo anno.

600 cicloamatori a Cerbaia

Con il patrocinio del nostro giornale, sulle strade di Cerbaia si è svolta domenica la rassegna nazionale per cicloamatori UISP alla quale hanno partecipato oltre 600 concorrenti provenienti dalle società ciclistiche della Toscana, dell'Umbria e del Lazio. La manifestazione organizzata dalla Lega Ciclismo UISP di Pistoia con la collaborazione del circolo Tamburini di Cerbaia e del Gruppo sportivo SIT di Bottegone si è svolta su un percorso di 13 chilometri che i concorrenti hanno ripetuto per tre volte. Questo l'ordine d'arrivo per le categorie: Categoria A 1) Stefano Ciaccheri, CS Porta Romana, 2) Renato Fattorini Polisportiva S. Mato; 3) Claudio Giannini CS Stazione Montale.

Categoria B: 1) Alberto Bitossi GS Fratelli Croci; 2) Ernesto Aglietti Gruppo Sportivo Incisa; 3) Marco Pampaloni GS Incisa. Categoria C: 1) Dino Meattini CS Montepurlo; 2) Edoardo Anguillesi GS Bardini; 3) Mario Berretta GS Palazzone. Categoria D: 1) Renzo Ricci GS Fratelli Croci; 2) Augusto Cioni GS Abitare; 3) Ottaviano Pineschi GS Rosignano. Categoria E: 1) Valerio Di Grazia GS Borgo a Mozzano, 2) Nedo Fanti UC Monsummanese; 3) Terzillo Cannoni

Classifica per società: 1) GS Fratelli Croci punti 30; 2) Gruppo Sportivo ARCI-Incisa punti 17; 3) GS Mezzosi punti 16.

Dopo i problemi posti dall'attuazione della legge 382

Le associazioni del volontariato cercano una soluzione per le IPAB

EMPOLI — In un'assemblea regionale che si è svolta a Empoli le associazioni volontarie di pubblica assistenza della Toscana (Humanitas, Fratellanza, Croci Verdi, Bianche, ecc.) hanno discusso sui problemi posti dalla attuazione della legge 382.

Non solo è stato dato un giudizio positivo sul provvedimento, ma è stata espressa anche la volontà di nuovi e costruttivi rapporti di collaborazione e di iniziativa con i comuni e la Regione.

L'obiettivo è quello di offrire il massimo sostegno delle associazioni volontarie alle amministrazioni locali per attuare le nuove funzioni che derivano dalla legge nei settori dell'assistenza, della sanità, della protezione civile, della tutela dell'ambiente nelle forme più diverse di difesa della salute, attraverso la partecipazione e l'iniziativa associativa e popolare ai programmi sociali dei Comuni, dei Consorzi e della Regione.

Prendendo quindi in esame la questione posta dall'art. 25 della legge relativo alle IPAB, è stata affrontata la posizione nella quale vengono a trovarsi le associazioni di Pubblica Assistenza.

Queste associazioni, sono fra le più antiche ed importanti in Toscana. Operanti in diversi centri capoluogo di provincia ,pur essendo nate come associazioni popolari, sono formalmente costituite come IPAB a seguito di un decreto del 1890.

Al momento infatti di rendere operanti le leggi speciali e distruggere ogni forma di vita democratica e associata, il governo fascista emise un decreto per il quale tutte le associazioni di mutuo soccorso volontario e di pubblica assistenza esistenti in Italia dovevano essere sciolte, ed i loro beni incorporati dalla CRI o da altri enti pubblici o di stato. Il movimento popolare della solidarietà e del mutuo soccorso fu così colpito a morte. Delle centinaia di associazioni ne rimasero meno di venti che i dirigenti e i volontari riuscirono a salvare sottoponendosi al controllo prefettizio e podestarile ed assumendo quindi la veste di IPAB (ente di diritto pubblico).

Le associazioni di Pubblica Assistenza si sono quindi rese consapevoli della difficoltà del legislatore di fronte alla quantità enorme di enti, opere pie e IPAB patrimoniali, in gran parte inutili, di distinguere precisamente la peculiarità della situazione delle IPAB associative della Toscana, ma hanno peraltro rilevato come fosse necessario non consentire in nessun modo che ciò che fu salvato, come movimento associativo, dalla distruzione del tessuto democratico, operato dal fascismo, non venga ora colpito da un provvedimento di legge giusto e progressivo.

Nell'ambito della discussione, è stato quindi richiesto di formare una commissione che formuli un preciso documento da inviarsi alla Regione, agli Enti locali, ed alle forze politiche, perché sulla base di queste considerazioni, si estenda il contenuto dell'art. 115 del decreto, previsto per gli enti nazionali a base associativa, ad un preciso e circostanziato elenco di associazioni toscane riconosciute come veramente associative e volontarie dagli enti locali competenti per territorio e dalla Regione Toscana.

Tale posizione è conseguente a quanto, a favore e sostegno del volontariato, è contenuto nello Statuto della Regione e nella legge regionale n. 15. e associazioni hanno ritenuto valido, ed utile un rapporto con le Confraternite di Misericordia della Toscana, per portare avanti, sulla base delle posizioni che potranno essere comuni, una azione positiva e responsabile in questo senso.

Le associazioni volontarie di Pubblica Assistenza, hanno in Toscana 126 sedi, 71 organizzazioni, oltre 170 mila soci, e 8 mila volontari.

Esse svolgono attività diverse: nelle donazioni del sangue, nel pronto soccorso, guardia medica, assistenza domiciliare, educazione sanitaria, protezione civile, ecc.

I loro patrimoni, ivi compresi quelli delle associazioni IPAB, sono frutto del lavoro volontario, delle associazioni fra i cittadini, delle attività di migliaia di persone che ogni giorno dedicano una parte del loro tempo a favore degli altri.

Tutto quanto viene ricevuto in denaro discende quindi da una precisa ed economica funzionalità sul piano operativo e nei servizi che per tradizione vengono offerti gratuitamente o quasi ai cittadini, dovunque operino le associazioni.

Tutt'altro che enti inutili, quelle associazioni che per una lontana imposizione sono IPAB, chiedono di poter continuare ad operare nell'interesse unico dei cittadini come sempre è stato fatto.

ALLO
Spendibene edilizio
di Pisa
Continua la supervendita a prezzi di fabbrica
MESE DEL PARQUET
fino al 10 ottobre prezzi sottocosto per:
ROVERE NATURA . . . . . L. 4.450
TEAK AFRICA 1ª scelta . . . . . » 7.580
AFRORMOSIA 1ª scelta . . . . . » 9.920
EUCALIPTUS 1ª scelta . . . . . » 6.680
continua la vendita fino ad esaurimento di
MOQUETTES . . . . . L. 1.550 mq.
PIASTRELLE DECORATE . . . » 2.400 mq.
SEPRA PAVIMENTI
VIA AURELIA NORD - PISA
Tel. (050) 890.705/890.671
REGALIAMO: a tutte le signore che acquisteranno materiali per L. 300.000 un simpatico ventilatore tascabile - massaggio - spruzzaprofumo - frullatore.

Le celebrazioni per il 34° anniversario dell'insurrezione

Partigiani e Comuni decorati a Napoli per le «4 giornate»

Una mostra dedicata allo scultore Mazzacurati, due tavole rotonde e la consegna di documenti inediti sull'occupazione alleata - Tutte le altre iniziative

In occasione della prossima celebrazione delle «4 giornate» si svolgerà per la prima volta a Napoli l'assemblea nazionale dell'ANPI, che si riunirà il giorno 27; il giorno successivo arriveranno a Napoli i sindaci, con i gonfaloni, delle città italiane decorate con medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza. I rappresentanti e i gonfaloni dei Comuni parteciperanno all'omaggio al carabiniere Salvo D'Acquisto andando in corteo dal palazzo S. Giacomo alla piazza Carità, e quindi alla cerimonia celebrativa durante la quale, oltre al sindaco di Napoli, parlerà anche il presidente della associazione dei Comuni decorati, Bonino, sindaco di Cuneo.

La proposta di rivedersi tutti a Napoli in occasione del 34. anniversario dell'insurrezione antifascista fu fatta dal la delegazione napoletana che presenziò l'8 settembre scorso al grande raduno indetto a Roma per esprimere la protesta dei Comuni d'Italia contro la fuga del boia Kappler. Successivamente la rappresentanza e il gonfalone napoletani saranno il 2 ottobre a Marzabotto, dove l'anniversario della strage nazista vedrà convenire in quel comune i rappresentanti delle città martiri d'Europa.

Il complesso di manifestazioni celebrative è stato illustrato ieri, nel corso di una conferenza stampa, del sindaco Valenzi, dal vicesindaco Carpino, presenti l'assessore alla PI, Gentile, e gli esponenti dell'istituto storico par la Resistenza Macchiaroli, De Chiara e Giancarlo Mazzacurati, i componenti del comitato promotore Cirillo e De mata, G. Cilento e Lisa Cittanova.

E' stato posto l'accento sul significato preciso che quest'anno, *non solo Napoli*, ma le associazioni combattentistiche, la Provincia, la Regione l'istituto per la Resistenza, l'ANPI e i Comuni medaglie d'oro intendono dare alla ricorrenza: la lotta al nazifascismo *non è affatto finita*, occorre invece affermare con rinnovato vigore gli ideali che furono alla base della vittoriosa guerra di Liberazione. Per questi motivi il Comune di Napoli sollecita non solo la partecipazione di massa, degli studenti, dei lavoratori, della cittadinanza, a celebrazioni che non vogliono essere e non sono soltanto cerimonie ufficiali.

Il programma per l'anniversario della insurrazione di Napoli si arricchisce inoltre con due avvenimenti di particolare importanza culturale: la mostra dell'opera di Marino Mazzacurati, scultore della libertà d'Italia, e la cgnsegna ufficiale da parte della Regne all'istituto storico della Resistenza, dei documenti statunitensi e inglesi sul periodo della occupazione alleata a Napoli e nel Sud.

La mostra sull'opera dello scultore Mazzacurati (scomparso poco dopo che era stato inaugurato il suo «monumento alle 4 Giornate» in piazza della Repubblica, nel 1969) è realizzata con il contributo determinante della Regione ed è ospitata con il contributo determinante della Regione ed è ospitata in palazzo raale. Come hanno chiarito il sindaco e l'editore Macchiaroli, essa avrà una angolazione precisa: i monumenti e la opere dedicata alla Resistenza e alla liberazione dei popoli. Saranno esposti i bozzetti i disegni, nonché in «multivision» gli stessi monumenti realizzati in Italia e all'estero (fra l'altro Mazzacurati ha realizzato a Beirut un monumento alla lotta di liberazione della Palestina) attraverso i quali sarà evidente il profilo di un artista passato dalla pittura alla scultura «per la libertà».

Accanto alla mostra due «tavole rotonde» che verranno coordinate dagli assessori Vittoria (Centro Storico) e Gentile (Pubblica Istruzione). La prima sul tema: «Il monumento e la citta», su una problematica che fu affrontata dallo stesso Mazzacurati, relativa al rapporto fra l'opera artistica e l'ambiente, il centro storico in cui viene realizzata; la seconda sul tema: «Insegnamento della storia dell'arte», di grande attualità in questo momento ed anch'esso legato al nome di Mazzacurati. E' prevista la partecipazione di noti esponenti del mondo artistico universitario e sindacale della scuola. Mostra e tavole rotonde vanno viste — come ha sostenuto Macchiaroli — come momento di partecipazione e di aggregazione per il mondo della scuola, e per le forze culturali.

L'altro importante avvenimento è rappresentato dalla consegna ufficiale, che sarà effettuata dalla Regione all'istituto per la Resistenza, di quasi tutti gli atti ufficiali ralativi alla occupazione alleata a Napoli e nel Sud. Sono stati invitati dalla Regione gli ambasciatori USA e inglese, l'intero corpo consolare; l'avvenimento è destinato a suscitare grande interesse non soltanto fra gli studiosi, tenuto conto che si tratta di una documentazione inedita — finora sepolta negli archivi in America e in Inghilterra — su un importantissimo periodo storico.

La documentazione è stata ottenuta da una delegazione della Regione alla quale ha partecipato il prof. Pasquale Villani, ordinario di storia contemporanea nell'università di Napoli, presidente del comitato scientifico dell'istituto storico per la Resistenza.

A piazza Bagnoli nel corso dello sciopero di oggi

Operai Italsider in assemblea

I lavoratori dell'Italsider daranno vita stamattina, alle 9,30, ad un'assemblea pubblica in piazza Bagnoli con la partecipazione e l'intervento degli abitanti del quartiere. L'iniziativa è stata presa dal consiglio di fabbrica nell'ambito dell'azione di sciopero, della durata di tre ore, promossa per oggi, e che, insieme alla fermata di due ore effettuata ieri, rientra nel "pacchetto" di dieci ore proclamate dal coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo Italsider a sostegno della vertenza nazionale.

Il coordinamento ha sollecitato inoltre una riunione col governo per affrontare in una unica sede tutti i problemi delle aziende Italsider, per evitare, in questo modo, di restringere il dibattito solo e semplicemente a livello aziendale; si tratta in sostanza di incalzare il governo affinche si decida ad elaborare il piano nazionale della siderurgia, strumento essenziale per lo sviluppo delle aziende del settore.

Con l'assemblea di oggi, dunque, è intenzione dei lavoratori aprire un dibattito con tutta la città sul futuro dello stabilimento di Bagnoli: contro la sua sopravvivenza negli ultimi tempi si è sviluppata un'interessata campagna di stampa, mentre nei giorni scorsi la direzione aziendale ha deciso la riduzione di circa un terzo della produzione del treno di laminazione «Morgan» considerato uno dei reparti più obsoleti dello stabilimento.

HOTEL LONDRA — Un lavoratore dell'Hotel Londra, il famoso albergo di Piazza Municipio occupato dai 75 dipendenti da tre mesi per salvare il posto di lavoro, è stato arrestato ieri mattina mentre insieme ad altri suoi colleghi aveva organizzato un blocco stradale nel tratto di strada prospiciente l'edificio.

Carmine Sensini, di 31 anni, residente a via Soccavo 19, si è sdraiato a terra e, secondo la versione fornita dalla polizia, ha rifiutato di lasciar libera la corsia nonostante le sollecitazioni degli agenti di PS, che lo hanno poi sollevato di peso e condotto in questura e successivamente nelle carceri di Poggioreale. Altri dimostranti intanto hanno dato fuoco ad alcuni pneumatici ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco per spegnerli.

L'esasperata manifestazione di protesta dei lavoratori del Londra non è la prima di questo tipo; già nei giorni scorsi c'era stato un altro blocco stradale. Ieri mattina, inoltre, precedentemente alla protesta, una delegazione si era recata dall'assessore regionale al turismo, Crimi, per sollecitare una soluzione della vertenza.

IN AGITAZIONE I TASSISTI DI PROCIDA — I tassisti e i «microtassisti» dell'isola di Procida, aderenti alla FITA-CNA, hanno chiesto all'amministrazione comunale che, nel consiglio comunale convocato per domani, non venga approvato il rilascio di nuove licenze per il servizio di autopubbliche da piazza. L'aumento incontrollato della concorrenza, sostengono i tassisti, darebbe un duro colpo ai già ristretti guadagni della categoria.

CHIESTO DAI LAVORATORI IL RINNOVO DELL'AMAN

I gruppi politici aziendali del PCI, della DC, del PSI, del PSDI, del PRI dell'azienda municipalizzata dell'Acquedotto Napoletano hanno sollecitato ancora una volta le autorità competenti a provvedere al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'azienda.

«Quello attuale — si legge nel loro documento — è immobile, non funzionale e non risponde assolutamente alla realtà politica e sociale della città». Questa richiesta fu avanzata, inutilmente, già nella scorsa primavera.

Intanto — denunciano i lavoratori — i problemi dell'AMAN si sono ulteriormente aggravati e rischiano di portare l'azienda sull'orlo del fallimento. I gruppi politici aziendali hanno chiesto ieri, al termine della loro assemblea, che venga al più presto fissato un incontro con il Sindaco, l'assessore alle Municipalizzate, i capigruppo consiliari. Questo incontro deve servire — chiedono i gruppi politici dell'AMAN — per illustrare tutti i problemi dell'azienda, e per sottolineare l'urgenza di un intervento, che renda finalmente operante la sua amministrazione, nell'interesse della intera città.

La politica clientelare del consiglio d'amministrazione gaviano

Banco di Napoli: fra gli sprechi anche le «riliquidazioni d'oro»

Nell'ottobre del '76 le improvvise «conciliazioni» davanti al pretore del lavoro - Miliardi sborsati per il riconoscimento di mansioni superiori - Un cambiamento troppo repentino per essere casuale

L'anniversario di uno dei più colossali sprechi della gestione clientelare del Banco di Napoli è il 29 ottobre. Se una tale data dovesse in qualche modo esser celebrata la manifestazione ufficiale dovrebbe avvenire in pretura, davanti al registro delle «conciliazioni», dove sono iscritti per i posteri i segni tangibili dell'improvviso cambiamento di rotta, del giro di boa, dell'incredibile e fino ad allora mai registrata disponibilità del Banco a riconoscere qualifiche superiori e spettanze arretrate ad un nutrito — ma «scelto» — gruppo di dipendenti.

Ancora il giorno prima i legali del Banco avevano mostrato la grinta di sempre, dimostrando in chiarissime «comparse» come e perché tre dipendenti che sostenevano di non aver fatto soltanto gli autisti, non dovevano avere una sola lira; e come e perché quattordici pensionati non potevano pretendere un bel nulla in tema di indennità aggiuntiva per la legge dei combattenti. E inesorabili erano stati gli avvocati del banco di fronte alla richiesta di alcuni capi ufficio che, avendo partecipato al concorso per funzionari di direzione risultando «idonei», chiedevano un punteggio di 2,50 invece dello 0,75.

All'improvviso, la valanga di «conciliazioni»: il 29 ottobre del '76 il Banco di Napoli è felice di firmarne una trentina, tutte d'un botto, cui seguiranno altre in varie udienze a novembre: una piccola valanga.

Il caso vuole — che sia solo il caso non ci crede per nessuno — che a firmare le conciliazioni per il Banco sia sempre e solo l'avvocato Francesco D'Acunto. La presenza costante di questo nome in rappresentanza dell'ufficio legale, che pure conta tanti altri professionisti, non può togliere il sospetto che si sia trattato di un incarico preciso e specifico: insomma non può proprio essere «casuale» che un solo avvocato del Banco «concilia», mentre tutti gli altri fanno il muso duro e ottengono sentenze favorevoli dal pretore del lavoro.

Altre due presenze costanti le ritroviamo dall'altra parte. A rappresentare i dipendenti con i quali il Banco «concicilla» e ai quali riconosce mansioni, qualifiche, anzianità e gradi superiori, impegnandosi a liquidare tutte le spettanze arretrate — si tratta di cifre singolarmente e complessivamente assai cospicue — sono sempre due avvocati. A turno, alternandosi, uno alla volta in rappresentanza di dipendenti singoli o a gruppi, ma sono sempre gli avvocati Lucio Bove e Silvio Vitale ad indurre il Banco alla conciliazione.

Tanti dipendenti, solo due avvocati. Che strano; forse si saranno passati la voce... Comunque è davvero un caso unico negli annali giudiziari un insieme così cospicuo di coincidenze.

A tutti i ricorrenti trattamento quasi eguale: passaggio dal grado ottavo a quello settimo, con anzianità dal '74 e spettanze dal '73; qualcuno dal '72 e dal '71. Si tratta quasi esclusivamente di «avvocati aggiunti» che diventano «sostituti avvocati» e di «ingegneri aggiunti» che diventano «sostituti ingegneri».

La prima «puntata», la più grossa, va in scena il 29 ottobre; a novembre ci sarà la *seconda, meno imponente* per numero di conciliazioni, ma tutte dello stesso tenore. Gli arretrati vengono pagati a tambur battente: a gennaio i pagamenti sono in pratica esauriti. Si parla nel Banco di Napoli, *senza troppi peli* sulla lingua, di un esborso che supera di parecchio il miliardo.

Si chiamano «riliquidazioni d'oro», e sono riservate proprio a pochi eletti: per loro infatti il Banco rinuncia a fare opposizione, non sfodera alcuno dei temibili argomenti di cui i suoi legali sono così prolifici. Circola la voce nel Banco che il consiglio di amministrazione aveva già deciso di «conciliare», ma che poi ci ha ripensato, ed ha voluto una copertura per così dire «giudiziaria», che è stata del tutto involontariamente fornita dal pretore del lavoro. Bastava cioè fare il ricorso sostenendo di avere per anni svolto funzioni superiori alla qualifica — in base all'articolo 13 dello Statuto per i lavoratori — in modo che, nel caso che qualcuno avesse voluto sapere perché il Banco aveva sborsato tanti denari, si potesse agitare la carta bollata, e dire che s'era preferito non rischiare una sentenza sfavorevole.

In una pubblicazione di dipendenti del Banco, tutto l'affare — quando ancora non si erano verificate le massicce conciliazioni di ottobre — veniva così definito: «Il filone d'oro del riconoscimento di mansioni di grado superiore: sei miliardi di beneficenza».

A questo titolo segue una lunga nota nella quale si dichiara che il fenomeno del riconoscimento di mansioni superiori ha raggiunto «dimensioni scandalose», tali da interessare la procura della Repubblica. Si parla senza mezzi termini delle responsabilità di un funzionario che ha fatto il capo del personale dal '73 al '76, e che, divenuto membro della commissione che decide se accogliere o meno le istanze, in pratica decide sui «casi» che egli stesso — quando era capo del personale — ha creato. Non è quindi casuale nemmeno il fatto che quasi tutti i ricorrenti con cui il banco ha «conciliato» il 29 ottobre chiedano il riconoscimento di mansioni superiori svolte dal 1974.

Si tratta del dottor D'Orso, il quale, all'indomani dell'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori(20 maggio del '70), parlava della questione mansioni superiori come di un problema del tutto provvisorio e contingente: sistemati i casi di effettiva ingiustizia nel trattamento, tutto si sarebbe rimesso a posto. Invece le richieste sono aumentate a valanga, i riconoscimenti sono piovuti e per molto tempo sono stati sanciti senza nemmeno che i richiedenti minacciassero di far ricorso al magistrato.

Poi l'affare è diventato troppo scoperto, e non ci vuole molta fantasia per immaginare che è circolato il «consiglio» di far ricorso alla sezione lavoro della pretura, dove le cose sarebbero andate bene lo stesso perché il Banco avrebbe «conciliato», senza attendere il giudizio del magistrato, ridotto ad un semplice testimone — cui la legge vieta qualsiasi iniziativa — di una trattativa assai «privata».

Il conto di coloro fra i dipendenti che sono stati duramente colpiti — scavalcati nelle promozioni, umiliati nel le aspettative di carriera, messi in disparte perché non sufficientemente «amici degli amici» — non è stato ancora fatto, ma di certo non si tratta di poche persone.

E può forse considerarsi ancora un caso se il Banco di Napoli fra le altre cose, non ha ancora provveduto alle promozioni annuali, ma soprattutto ha recentemente adottato provvedimenti unilaterali nei confronti del personale senza consultare i sindacati.. E' chiaro che le riliquidazioni d'oro non troverebbero più posto in una ristrutturazione discussa con i lavoratori che affronti i nodi degli organici, dell'organizzazione del lavoro, delle progressioni di carriera, legate alla professionalità. Ma questo consiglio d'amministrazione — lo stesso del «caso Sagliocco» — non può certo affrontare i complessi problemi che il Banco si trova di fronte.

giorno per giorno

L'influenza degli avvocati napoletani al congresso dell'Aquila

GLI organi di informazione nazionali e locali hanno riportato ampiamente le conclusioni del XIV Congresso nazionale forense de L'Aquila, con particolare accento sul ruolo di protagonista assunto dalla delegazione di Napoli.

Il dibattito intorno al tema centrale («L'avvocato di fronte alla società civile in trasformazione») ha prodotto, ed era scontato, un confronto duro tra l'ala più conservatrice e arretrata dell'avvocatura e quanti, soprattutto i giovani del Mezzogiorno, sentono, nella gravità della crisi della giustizia, la necessità di ricercare una via nuova e originale per uscirne: non al di sopra o al di fuori del contesto storico-politico reale, ma legando la lotta per conquistare un nuovo ruolo dei difensori, alla battaglia più generale per il rinnovamento e il risanamento dello Stato.

Le mozioni approvate hanno segnato una svolta decisiva e, in qualche modo, «storica», per chi giustamente additava nell'avvocatura — stretta tra i miti del passato, il clientelismo e la sottoccupazione giovanile — il corpo più ostile e impermeabile ai processi di rinnovamento e di democrazia partecipativa, in atto nel Paese. Ha vinto la linea dell'apertura all'esterno, del confronto con le istituzioni e coi cittadini per la conquista di una diversa identità dell'avvocatura corrispondente ai bisogni e agli interessi reali della società; la linea, appunto, portata avanti — in maniera determinante — dalla delegazione napoletana.

Gratuito patrocinio, difesa dei non abbienti, riforma dell'ordinamento giudiziario e della professione forense, saranno i temi della Conferenza nazionale sulla funzione dell'avvocatura, alla quale parteciperanno rappresentanti della magistratura, delle forze politiche, dei sindacati, delle componenti culturali e delle università, come richiesto nella mozione del foro di Napoli approvata poi a larghissima maggioranza, dal congresso de L'Aquila.

E' giusto a questo punto — con le prime riflessioni sulla grande portata democratica della lotta condotta dai delegati napoletani — chiedere subito la riforma dei modi di scelta dei delegati, ancora designati dai vertici di potere dei consigli dell'ordine, anziché attraverso il dibattito nelle centinaia di fori dei distretti.

Ma soprattutto chiediamo — proprio in virtù del contributo unitario dato dai comunisti e dai democratici del nostro tribunale al confronto congressuale — che il consiglio dell'ordine di Napoli (tuttora paradossalmente presieduto da De Marsico) dia immediato esempio di coerenza democratica organizzando una conferenza provinciale sullo stato dell'avvocatura e della giustizia nel distretto, chiamando alla partecipazione magistrati, forze politiche, amministratori, sindacati, università e cittadini.

Occorre dimostrare che il processo di rinnovamento è reale, che le idee — come d'altra parte i risultati di un congresso — non piovono dal cielo, ma sono l'espressione della mutata realtà di Napoli e del Mezzogiorno.

Gerardo Vitiello

Giace in gravissime condizioni al «Santobono»

Bambino di 7 anni si ustiona mentre gioca con un coetaneo

Stavano maneggiando un barattolo di collante che ha preso fuoco - Il dramma nella zona Mercato - Salvato da due dipendenti del Comune - Ustioni di secondo e terzo grado

Un bambino di sette anni, Ciro Paliotti, è rimasto orribilmente ustionato ieri mattina. Il fanciullo — mentre scriviamo — sta lottando contro la morte all'ospedale per bambini «Santobono».

L'assurdo incidente è avvenuto intorno alle 11 in via Cesare Carmignano, a pochi passi dall'abitazione del ragazzo. Ciro Paliotti stava giocando con un suo coetaneo, Carmine Costaglioia, con una scatola di collante sintetico «Bostik», quando per cause non ancora precisate, il collante ha preso fuoco. Le fiamme hanno avvolto il Paliotti, che ha urlato, richiamando l'attenzione di due dipendenti comunali del XV circolo della Nettezza Urbana, l'ispettore Giuseppe Miranda, di 43 anni, abitante in corso Garibaldi 5 e l'operaio Giuseppe Granucci di 29 anni abitante al rione Don Guanella isolato 21.

I due si sono gettati immediatamente sul bambino, trasformato ormai in una vera e propria torcia umana, e levandosi le camicie lo hanno avvolto e trascinato a terra, facendolo rotolare per spegnere le fiamme. Giungeva anche un vicino del ragazzo, Giovanni Ramaglia di 42 anni (che abita nella strada dove è avvenuto il drammatico episodio), che ha trasportato con la propria auto il fanciullo all'ospedale degli Incurabili.

Qui i sanitari, constatando che le condizioni del ragazzo erano gravissime hanno predisposto il suo trasferimento al reparto di terapia intensiva del Santobono. Ciro Paliotti ha riportato infatti nell'incidente ustioni di 2. e 3. grado che sono estese sul 70-80 per cento dell'intera superficie corporea. L'incidente che ha visto protagonista Ciro Paliotti, è avvenuto nella zona Mercato, nei pressi della Porta Nolana, in una zona nota per la mancanza di strutture sociali per i suoi bassi e per il fatto che, da sempre, i bambini giocano per le strade. Ciro Paliotti e il suo amico avevano trovato una scatola di Bostik, senza sapere quanto fosse infiammabile il materiale che maneggiavano, le hanno dato fuoco, forse con qualche fiammifero. La tragedia è stata inevitabile.

L'incidente capitato al bambino di sette anni, ha sconvolto gli abitanti. Sul luogo dell'incidente, oltre ai soccorritori, si sono portate immediatamente moltissime persone, sconvolte da quello che avevano visto che hanno commentato a lungo l'accaduto.

Da notare che i due lavoratori del XV circolo della Nettezza Urbana, Giuseppe Miranda e Giuseppe Granucci, hanno dovuto ricorrere anche loro alle cure dei medici — del Nuovo Loreto — per ustioni riportate soccorrendo il ragazzo. Il Miranda ha riportato infatti ustioni alla mano sinistra (guaribili in 20 giorni) ed il Granucci, invece, ad entrambi le mani ustioni guaribili in 15 giorni.

il partito

IN FEDERAZIONE

Oggi alle 18 riunione della commissione amministrazione della federazione; alle 17, FGCI, riunione della commissione studenti.

LE PROPOSTE DEL PCI

In via S. Giacomo dalle 16 alle 20 iniziativa di propaganda delle cellule dei bancari su «Le proposte del PCI».

RIUNIONI IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO DEL COMITATO CITTADINO

In preparazione del congresso del comitato cittadino si svolgeranno oggi i seguenti direttivi: a Vicaria alle 17 con Zambardino e a Capodichino alle 18,30 con Annunziata.

ASSEMBLEA

Al rione Traiano alle 20 assemblea sulla situazione politica.

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI SEZIONE IN FEDERAZIONE

Oggi pomeriggio alle ore 17,30 in Federazione, è convocata la riunione dei segretari di sezione di città e provincia e dei membri delle segreterie di zona.

I CC sulle tracce dei colpevoli

Per una faida fra clan l'omicidio di Ercolano

Il capitano Caledrazzo della compagnia dei carabinieri di Torre del Greco, sta proseguendo le indagini per individuare i colpevoli dell'omicidio di Pasquale Lucarelli, il diciannovenne ucciso l'altro giorno a Ercolano in via Pugliano.

Sono stati chiariti i motivi che hanno provocato l'assassinio del Lucarelli. Sembra infatti che il giovane sia venuto a diverbio domenica scorsa, con alcuni membri di una famiglia che «controlla» la parte alta della strada di Ercolano dove si svolge il famoso mercato degli stracci.

Il Lucarelli — che appartiene al «clan» che controlla la parte bassa della strada — ha risposto in modo tracotante ai quattro o cinque giovani che lo invitavano ad andarsene dalla zona alta. Avrebbe, anzi, addirittura affermato che lui l'indomani — il giorno dell'omicidio — sarebbe tornato, al le 11, da solo per dimostrare che poteva girare impunemente per via Pugliano.

Sul corpo dell'assassinato, che giace ancora presso la seconda facoltà di medicina legale, sono stati ritrovati i fori di almeno dieci proiettili, mentre sembra provato che a sparare furono almeno due persone.

Le indagini su questo omicidio, potrebbero avere una nuova e clamorosa svolta nelle prossime ore. Sembra, infatti, imminente l'arresto del colpevole.

Arrestati due intraprendenti sedicenni

Usano il suo diario rubato per ricattare un'impiegata

Lo avevano sottratto (insieme a gioielli e denaro) dall'appartamento della donna — Volevano divulgare pagine «intime»

Durante un furto due cugini di sedici anni hanno rubato il diario «intimo» di una impiegata trentenne e sfruttando le sue pagine hanno tentato un ricatto. Ma la donna non si è lasciata intimorire ed ha avvertito i carabinieri, che hanno recuperato il diario arrestando i due minori.

Giovannantonio Mazza di 16 anni, residente a Paola in provincia di Cosenza, dove frequenta l'istituto tecnico commerciale per geometri, e suo cugino Giampaolo Casalino di Casamarciano, dove abita a Parco Sant'Angelo 16, mentre trascorrevano le vacanze estive nel centro della provincia di Napoli, hanno pensato di compiere un furto nell'appartamento di Maria Luisa Luccardi, 30 anni, una impiegata che vive da sola nello stesso paese dove i due ragazzi trascorrevano le vacanze.

I due sedicenni perciò, durante il fine settimana del 28 agosto sono penetrati nell'appartamento della Luccardi — che era fuori per una breve vacanza — scassinando la serratura e si sono impossessati — mettendo a soqquadro la casa — di gioielli e contanti per cinque milioni. Ma insieme ai preziosi i due ragazzi presero in quella occasione anche un diario, in cui la donna scrive le impressioni sulle sue giornate.

Per qualche giorno i ragazzi (che intanto si erano recati a Paola, dove hanno venduto la refurtiva) non hanno nemmeno guardato il quaderno con le confessioni della donna, poi, per curiosità hanno cominciato a sfogliare le pagine del diario. E qui hanno avuto la sorpresa di trovare raccontati episodi della vita privata della donna che forse questa non voleva che diventassero di dominio pubblico.

Di qui l'idea del ricatto. I due hanno perciò scritto una lettera — con la macchina da scrivere di casa Casalino — alla Luccardi per chiederle 3 milioni. Questo era il *prezzo* per ottenere il silenzio sulle pagine personali del diario. Se la donna non avesse pagato, minacciavano nella lettera le pagine più «interessanti» sarebbero state pubblicate.

Maria Luisa Luccardi per un attimo ha pensato di pagare, poi ha telefonato al capitano Basta e gli ha raccontato tutto. Così ha preso gli accordi per il pagamento del ricatto. Ma i due giovani — che, poi, durante gli interrogatori hanno confessato tutto — invece dei tre milioni hanno trovato i militi che li hanno arrestati. I due giovani dovranno rispondere di vari reati, furto con scasso, tentata estorsione ecc. Dopo gli interrogatori di rito i due sono stati portati al carcere minorile.

Oggi e domani consiglio comunale

Il consiglio comunale di Napoli si riunisce nella sala dei Baroni questa mattina alle ore 12 e domani alle ore 19. Per la seduta di domani è prevista la presentazione e la discussione delle delibere di massima sui progetti per il preavviamento al lavoro. Per quella mattutina di oggi l'ordine del giorno prevede, oltre ad ordinaria amministrazione, la risposta a numerose interrogazioni sui problemi della scuola.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I lettori possono indirizzare i loro scritti o le loro segnalazioni — di necessità concisi — a «Voci della città» - Redazione Unità - Via Cervantes, 55 - Napoli.

L'INAM risponde alle proteste degli assistiti

Tempo fa pubblicammo lettere di lettori che protestavano sul funzionamento degli ambulatori Inam di Fuorigrotta e di Piazza nazionale. In questi giorni ci è giunta la risposta:

«Nella rubrica "Voci della città" sono apparse doglianze di un gruppo di lettori assistiti dalla sezione INAM di Fuorigrotta, nonché quelle del sig. Corrado Ferrigno, riferite al Poliambulatorio di Piazza Nazionale di questo Ente.

«Si ritiene doveroso ricordare che le cause dell'affollamento della sezione di Fuorigrotta sono da ricondursi alla nota circostanza che presso questo presidio sono tutt'ora funzionanti due sezioni e relativi poliambulatori, quello di Fuorigrotta e quello di Bagnoli, i cui locali divennero inagibili a causa di un crollo dell'edificio. Peraltro non è stato possibile trovare a Bagnoli locali per sistemarvi l'ambulatorio. Queste difficoltà derivano sia da una legge sul blocco patrimoniale dell'Ente, sia dalla difficoltà di trovare locali idonei.

«Circa le lamentele sul Poliambulatorio Inam di piazza Nazionale circa l'impossibilità di compiere tutti gli accertamenti specialistici in gestione diretta, anziché ricorrere ai presidi di convenzionamento si ritiene opportuno ricordare che ogni potenziamento della gestione diretta non ovvierebbe alla necessità di dover ricorrere al convenzionamento esterno, data la sempre più elevata richiesta di esami specialistici.

«Pare opportuno ricordare, a tutti gli aventi diritto alle prestazioni Inam, che assolutamente nulla è dovuto, neppure presso i detti presidi convenzionati, neanche a titolo di regalia, al personale che, comunque, dovesse in tal senso farne richiesta».

Distinti saluti

Giovanni Ambrogi
Direttore reggente dell'INAM provinciale di Napoli

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 21 settembre 1977. Onomastico: Matteo. (Domani: Maurizio).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 15. Richieste di pubblicazione: 51. Matrimoni religiosi: 33. Matrimoni civili: 1. Deceduti: 30.

CONFERENZA AL II POLICLINICO SU «TOMOGRAFIA COMPUTERIZZATA»

Oggi alle ore 12 presso l'aula dell'Istituto di radiologia della IIa Facoltà di Medicina si terrà una conferenza del dottor G. Di Chiro sul tema «Recenti sviluppi e prospettive della tomografia computerizzata».

MOSTRA DI SEI MAESTRI SVIZZERI DALLA SCUOLA DI PARIGI

Sabato 24 settembre alle ore 11, si inaugura, nei saloni del Museo Principe Diego d'Aragona Pignatelli Cortes, Riviera di Chiaia 200, la mostra «Sei maestri svizzeri della scuola di Parigi».

NOZZE

Si sono sposati i compagni Anna Russo e Ciro Aurino. Ai due compagni giungano gli auguri dei comunisti di Barra e dell'Unità.

LUSINGHIERO SUCCESSO DEL SUDPEL

Il Sudpel, «Salone nazionale della moda», ieri ha chiuso i battenti alla Mostra d'Oltremare. Questa rassegna — in un difficile momento per l'economia del nostro Paese — ha sorpreso soprattutto il vigoroso rilancio della pelletteria. Il Sudpel, giunto alla sua quindicesima edizione, ha registrato un notevole afflusso di visitatori, tutti interessati ad acquistare. Numerosi i visitatori stranieri provenienti dall'Europa, dagli USA, dal Giappone, che hanno stabilito proficui rapporti con numerosi espositori; vere e proprie delegazioni straniere risultano registrate agli uffici di segreteria.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario:** p.zza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148; **Mercato-Pendino** p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. centrale c.so Lucci 5, Cal.ta ponte Casanova 30; **Stella-S.C. Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vom. Arenella:** via M. Piscielli 138, p.zza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta.** p.zza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo:** via Epomeo 154; **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174; **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726; **Ponticelli:** via Madonnelle 1; **Poggioreale:** via N. Poggioreale 21; **Posillipo** via Petrarca 173; **Pianura:** via Provinciale 18; **Chiaiano:** S. Maria a Cubito 441 Chiaiano.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale, prefestiva tel. 31 50.32. Ambulanza comunale gratuita per il trasporto esclusivamente di malati infettivi orario 8-20. gratuita, notturna, festiva telefono 44 13.44

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

RIUNIONI IN PREPARAZIONE DELL'ATTIVO CON NAPOLITANO

In preparazione dell'attivo operaio con Napolitano, che si svolgerà sabato alla Mostra d'Oltremare con inizio alle 9, si stanno tenendo numerose riunioni preparatorie. Oggi a Pomigliano d'Arco, alle 18, si svolgerà una assemblea con i compagni dell'Alfasud con Tubelli, mentre domani alle 18, in federazione, riunione dei responsabili di cellula di fabbrica con Tubelli.

A 10 giorni dalla scadenza del 30 settembre

Preavviamento al lavoro: la giunta regionale tace

Non si conoscono ancora le linee seguite dagli assessori per i progetti specifici - Non sono stati ancora forniti i dati dei piani comunali e delle disponibilità degli imprenditori

A dieci giorni dalla scadenza del 30 settembre, data in cui devono essere inviati al CIPE i piani di ogni tipo connessi al preavviamento al lavoro, la giunta regionale di fatto tace. Non si conoscono le linee seguite dagli assessori per la elaborazione dei piani specifici, e tutto fa presumere che queste linee non ci siano e che si proceda secondo interessi e visioni settoriali, con una grave mancanza di direzione politica complessiva, come già abbiamo osservato qualche giorno fa.

Per quanto riguarda i piani specifici dei Comuni, di quelli che sono arrivati, non si conoscono dati precisi: contenuto dei progetti, costi, numero dei giovani da impegnare e così via. Non sono stati portati a conoscenza delle forze politiche e sociali i dati sulle aziende disponibili ai contratti a tempo indeterminato o di lavoro e formazione; non si conoscono i passi che la giunta intende compiere nei confronti delle Partecipazioni Statali; la commissione prevista dall'articolo 3 della legge sul preavvimento non è stata più convocata, nè si conoscono gli indirizzi che gli assessorati hanno intenzione di seguire per il piano di formazione collegato al preavviamento. Nessun reale collegamento è stato stabilito con le università, al di là di convocazioni formali, o, se contatti ci sono stati, sono rimasti chiusi nelle stanze del palazzo della giunta a Santa Lucia.

Non si può che essere profondamente insoddisfatti di questo modo di procedere. E' necessario e urgente, invece, che tutto quanto attiene al preavviamento sia trattato ed elaborato alla luce del sole; è necessario che il presidente della giunta, Gaspare Russo, si impegni, a nome di tutta la giunta, a portare immediatamente a conoscenza delle forze politiche, dei sindacati, delle organizzazioni giovanili, delle organizzazioni padronali, degli enti locali, i piani specifici dei Comuni che siano già pervenuti; che siano resi pubblici e sottoposti al dibattito alla possibilità di reali modifiche i piani preparati dagli assessori, che si conoscano immediatamente le industrie e i settori nei quali operano le industrie disponibili ai contratti del preavviamento.

E' necessario convocare immediatamente la commissione prevista dall'articolo 3, e che ad essa sia fornita una ipotesi di piano di formazione collegata al preavviamento, e che alla stessa commissione siano fornite tutte le notizie e le informazioni su progetti specifici comunali e regionali; la commissione dev'essere riunita in permanenza fino all'espletamento dei lavori.

Ugualmente bisogna fornire tutto il materiale necessario alle commissioni consiliari permanenti, affinchè anch'esse possano lavorare ininterrottamente in modo da fornire al consiglio regionale una «istruttoria» che consenta al consiglio stesso di esprimere pareri su quanto viene inviato al CIPE; le commissioni consiliari devono, altresì, proporre al consiglio i criteri in base ai quali scegliere i piani dei Comuni o intervenire per modificarli.

Non è accettabile una frantumazione delle iniziative che, purtroppo, riflette il modo di lavorare di questa giunta. Le articolazioni del preavviamento (contratti con l'industria, piani regionali, piani comunali, interventi in agricoltura, cooperazione e formazione professionale) devono essere fra loro coordinati e bisogna individuarne i punti di incrocio. Ma, per questo, la giunta deve lavorare alla luce del sole, in modo da dare la possibilità alle forze politiche e sociali, ai giovani, di intervenire, di dare un loro contributo reale; la pratica dei piani regionali di formazione professionale che arrivano sul tavolo all'ultimo momento quando, pressati dalle scadenze, era difficile intervenire, modificare, non è accettabile.

Il gruppo comunista è disponibile, come ha dimostrato più volte, per una responsabile collaborazione, ma si tratta di una collaborazione che implica la partecipazione di tutte le forze sociali e politiche democratiche, ed è una collaborazione che non può tollerare ritardi e silenzi, i quali, troppo spesso, nulla hanno a che vedere con la rinascita economica sociale e civile della nostra regione, mentre è nella direzione di questa rinascita che bisogna muoversi con il preavviamento al lavoro di giovani.

Vanda Monaco

Da ieri ha avuto inizio l'anno scolastico

Arginata con le nuove aule una realtà ancora difficile

Molte scuole hanno rimandato di qualche giorno l'apertura dei cancelli - Pochissimi professori alla « Gran Sasso » di Secondigliano - Problemi a Salerno

Singolare primo giorno di scuola per gli alunni dell'istituto tecnico-industriale « Augusto Righi » di Fuorigrotta. Dopo aver a lungo atteso l'apertura dei cancelli hanno notato un piccolo cartello che qualcuno aveva appena affisso; la scuola — era sinteticamente scritto — riapre il giorno 28.

Tutto è stato dunque rinviato a la novità dell'inizio anticipato dell'anno scolastico è subito saltata. Non è un fatto isolato. La scena, anche se non proprio in questi termini, si è ripetuta in altre scuole. E' il caso, ad esempio, del liceo artistico di piazzetta Salazar.

Ancora una volta al problema della carenza di aule si è aggiunto quello del ritardo con cui si procede alla nomina degli insegnanti.

Amare « sorprese » non sono mancate anche a Secondigliano. Nella scuola media « Gran Sasso », che si trova nel rione INA-Casa e che dovrebbe accogliere la stragrande maggioranza dei ragazzi abitanti nel rione stesso e nella 167 di Secondigliano, ieri mattina all'apertura dell'istituto erano pochissimi i professori in sede. Nella scuola, per far fronte alle numerose nuove iscrizioni di ragazzi venuti ad abitare nella 167, sono stati organizzati — in via provvisoria — due turni: il primo dalle 8,30 alle 11 ed il secondo dalle 11,15 alle 13,30.

Questo provvedimento richiede, ovviamente numero di insegnanti maggiore rispetto a quello dell'anno scorso. Ieri mattina, invece, gli insegnanti nella scuola erano addirittura meno di quelli dell'anno passato. Il disappunto dei genitori costretti a riportare a casa i ragazzi, facendo « saltare » loro il primo giorno di scuola, è stato grande.

Alla fine è stata organizzata una delegazione composta dall'aggiunto del sindaco di Secondigliano, Campochiaro, dal presidente del comitato assegnatari INA-Casa, Bruognolo e da un membro del comitato assegnatari 167, Brancato, che si è recata al provveditorato agli studi di Napoli per protestare contro la situazione venutasi a creare nella scuola media « Gran Sasso » e per chiedere l'immediata nomina dei professori ancora mancanti.

A parte alcuni casi, comunque, i cancelli delle scuole si sono aperti puntualmente con gli annunciati dieci giorni di anticipo.

Dovunque, questo primo giorno, si è svolto nella massima calma, non si sono verificati incidenti di sorta. Quest'anno, del resto, i problemi della scuola non sono stati affrontati con l'acqua alla gola. E' da parecchi mesi che si è al lavoro nel tentativo di far fronte ad una situazione certamente drammatica.

I primi frutti di questo lavoro sono già noti, ma vale la pena sintetizzarli brevemente.

Quest'anno sono state consegnate 774 nuove aule. Inoltre sono stati costruiti 5 nuovi edifici scolastici e hanno aperto le porte 203 nuove sezioni di scuola materna. Contemporaneamente, però, è anche cresciuta la popolazione scolastica: ora, a Napoli e provincia, ci sono settecentocinquantamila studenti.

I problemi da affrontare, dunque, sono ancora molti e non tutti di carattere strutturale. Entro quest'anno, infatti, deve essere approvata dal Parlamento la riforma della scuola media secondaria.

Le novità di quest'anno scolastico sono state ampiamente commentate dagli studenti. Dovunque si sono formati capannelli. In linea di massima è emersa la convinzione che non bisogna fermarsi a provvedimenti isolati, ma che piuttosto debba percorrersi, una volta per tutte, la strada del totale rinnovamento della scuola.

Intanto a Salerno e nel salernitano l'anno scolastico si è aperto all'insegna di episodi vergognosi e discriminanti ai danni, per lo più, di bambini figli di lavoratori. Il più increscioso di tutti e quello verificatosi ieri alla scuola elementare Vicinanza, pretenzioso istituto per famiglie « bene » al centro di Salerno.

Una diecina di madri che abitano a non più di 20 metri dall'edificio (via Manzo, via Volpe) che si erano recate all'istituto per iscrivere i figli, hanno ricevuto un netto rifiuto; al posto dei loro figli, in prevalenza figli di lavoratori, sono stati ammessi bambini residenti anche più lontano, ma che, evidentemente, hanno altro titolo di merito. Dalla protesta delle madri è nata un po' di confusione ed è intervenuta una pattuglia della polizia. Comunque i dieci bambini sono stati esclusi.

Una delegazione di madri si è recata oggi al sindacato che ha garantito per oggi lo intervento presso la presidenza della scuola e al provveditorato.

Un altra clamorosa protesta è avvenuta a Battipaglia dove un centinaio di madri della V scuola media hanno dato vita a un blocco stradale. Di fronte alla latitanza del sindaco e ad una immotivata decisione di trasferire tutti i bambini in un istituto inabitabile è esplosa la protesta. In serata un comitato di genitori si è riunito per decidere eventuali azioni di lotta.

In una riunione a palazzo S. Giacomo

Approvato dalla giunta il consorzio trasporti

Consorzio dei trasporti fra Comune di Napoli, Provincia e altri Comuni interessati e programmi relativi all'attuazione della legge sul preavviamento sono stati gli argomenti discussi nella riunione della giunta comunale che si è svolta ieri, presieduta dal sindaco, compagno Valenzi.

La giunta ha approvato il testo definitivo dello statuto per il costituendo consorzio dei trasporti tra Comune di Napoli e la Provincia aperto ai Comuni interessati. Ha inoltre dato mandato al vicesindaco Carpino, che ha presentato questo progetto, di convocare al più presto una riunione, d'intesa con la Provincia ed i Comuni interessati, per illustrare e discutere lo statuto del consorzio.

Dopo la presentazione al consiglio comunale da parte della giunta della relazione sui criteri generali della legge 282 sul preavviamento giovanile, nel luglio scorso, l'intero consiglio, nella seduta di domani, inizierà l'esame della legge nel suo insieme.

Intanto, nella riunione di giunta di ieri, sono stati già esaminati i programmi specifici relativi al primo anno di attuazione della legge. La discussione in consiglio e in giunta è stata preceduta da numerose consultazioni con gli organi regionali, i consigli circoscrizionali, i rappresentanti dei movimenti giovanili, femminili e del tempo libero, i sindacati le associazioni della cooperazione.

Depositata ieri l'incredibile sentenza

Volevano «creare disordine» i tre assassini di Jolanda

Con questa motivazione è stata esclusa ogni intenzionalità I fatti risalgono, come si ricorderà, al 17 giugno del 1975

ROMA — Volevano solo « creare pubblico disordine » i tre missini napoletani che il 17 giugno di due anni fa uccisero con una bottiglia incendiaria la giovane Jolanda Palladino, rimasta intrappolata nel rogo della sua utilitaria e deceduta alcuni giorni dopo nel centro « Grandi ustionati » dell'ospedale romano S. Eugenio. Questo quanto afferma la motivazione, depositata ieri, della scandalosa sentenza che ha permesso a Umberto Fiore e Giuseppe e Bruno Torsi di essere rimessi in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, avendo avuto delle condanne di pochi anni.

Gli squadristi, rinviati a giudizio per omicidio volontario, hanno infatti visto il loro reato trasformato in quello, molto più lieve, di « conseguenza *non voluta* nel commettere un altro reato », cioè il lancio dell'ordigno incendiario. A ben guardare, secondo gli estensori della motivazione, una parte di colpa potrebbe averla (anche se involontariamente) perfino la povera ragazza: la sua morte, infatti, viene definita come un « quid accidentale ravvisabile nella repentina comparsa della "500" in via Foria » proprio mentre Umberto Fiore lanciava la bottiglia piena di benzina.

A questa incredibile conclusione si è arrivati in modo altrettanto anomalo, con un improvviso sopralluogo della Corte a Napoli quando già il dibattimento era concluso e il procuratore generale aveva concluso la sua requisitoria con una affermazione di colpevolezza e con la richiesta di pesanti condanne. Sul posto i giudici avrebbero tratto la convinzione che « la distanza e la difficoltà del lancio » dell'ordigno erano tali da escludere la volontà *omicida* di Fiore che è « un furbastro facinoroso, incline alla violenza, ma non fino al punto di assurgere a protagonista di un delitto così grave ».

A questo punto c'è solo da augurarsi che il processo d'appello, che verrà celebrato su richiesta del rappresentante della pubblica accusa e del legale dei familiari di Jolanda Palladino, riesca a fare giustizia di questa sentenza, tanto incredibile quanto ingiustificabile.

Si è costituito a Salerno l'uomo che uccise la sua ex-amante

SALERNO — Si è costituito ieri mattina a Salerno l'assassino di Francesca Di Gilio di 57 anni, il pregiudicato Filippo Ragone di 50 anni, exconvivente della Di Gilio. Il Ragone, già noto alla polizia per una serie di reati contro il patrimonio e contro le persone, aveva già subito una condanna a 10 anni di carcere per tentato uxoricidio, fatto questo che denota il temperamento violento dell'assassino.

Nel costituirsi ha dichiarato alla polizia di aver inferto alla poveretta solo due coltellate mentre sul corpo della vittima, come si ricorderà, ne sono state rilevate oltre dieci. Dopo gli adempimenti di legge, l'assassino è stato associato alle locali carceri.

● **PROTESTANO CON L'IACP GLI ASSEGNATARI EX GESCAL**

L'assemblea dei rappresentanti dei comitati assegnatari ex-Gescal della provincia di Napoli e il SUNIA hanno chiesto all'IACP di convocare in tempi brevissimi un incontro per definire i tempi e le modalità per pagare i debiti accumulati dagli assegnatari. Le quote — sostiene il SUNIA — non sono state pagate per colpa delle negligenze burocratiche, gestionali e amministrative prima della Gescal e poi dell'IACP.

Venerdì a Caserta riunione regionale PCI con Napolitano

Una riunione regionale del PCI si terrà venerdì 23 settembre alle ore 9,30 al Reggia Palace hotel di Caserta per discutere gli obiettivi e i problemi che si pongono al Partito ed al movimento di massa nell'attuale situazione politica.

La riunione, che durerà per l'intera giornata, sarà introdotta dal compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI; vi parteciperà il compagno Giorgio Napolitano, membro della segreteria nazionale del partito.

Per raggiungere il Reggia Palace hotel bisogna uscire dall'autostrada a Caserta Sud e prendere la direzione di Caserta lungo il viale Carlo III.

Per colpa della DC

Tutto fermo al Consiglio provinciale di Salerno

Un'altra vergognosa pagina è stata scritta dallo scudo crociato al consiglio provinciale di Salerno. La seconda convocazione per l'elezione del presidente e della giunta è stata la conferma dell'arroganza di questo partito, che vuole continuare a gestire la cosa pubblica da solo, pur non avendo nessuna maggioranza.

Senza dibattito, muti come pesci, i democristiani hanno proposto all'assemblea la rielezione della vecchia giunta così com'era, minoritaria e incapace di governare. Ma la compagine non ha retto neanche al suo intento minimo di mantenere lo stesso esecutivo; per l'elezione degli assessori è stato stravolto il risultato a tutto danno dei partiti minoritari, Psdi e Pri.

E infatti al posto del socialdemocratico Falzati, che negli accordi, (si fa per dire) doveva essere eletto assessore anziano, è stato eletto il democristiano Alia. Il risultato ha determinato non poco panico tra la sconquassata compagine e il risentimento del PSDI che da questa operazione voleva trarre qualche guadagno.

Una riflessione comunque ci procura la « nuova » situazione determinatasi alla Provincia. La DC salernitana perpetua una linea che, nei fatti, si è tradotta in uno svuotamento delle assemblee elettive. E' dal 15 giugno che il Comune e la Provincia sono, in pratica, paralizzati.

Il centrismo, aperto in più occasioni all'inquinamento fascista, è il risultato di questa situazione. Si è voluto così imporre a Salerno una linea arretrata e arrogante che ha per risultato l'immobilismo e il clientelismo più sfrenato.

MENTRE RIPARAVA UN GENERATORE

A Persano un militare ucciso da una scarica elettrica

Ieri sera a Persano è deceduto, colpito da una scarica elettrica, un militare della caserma locale. Il militare, il cui nome è Arcangelo Malerba, era stato mandato, insieme con un commilitone rimasto ferito e ricoverato all'ospedale di Eboli, ad aggiustare un gruppo elettrogeno ormai fuori uso. Nel tentativo di ripararlo, il Malerba ha perso la vita probabilmente a causa di un corto circuito.

Nel corso di un violento nubifragio, che ha colpito la scorsa notte un po' tutto il Salernitano, all'interno della caserma era andata via la corrente, perché il trasformatore era andato fuori uso. A questo punto è giunto al Malerba l'ordine di effettuare la riparazione. A quanto ci viene detto molte volte vengono impiegati militari in lavori, come in questo caso, assai rischiosi, senza che essi posseggano la qualifica necessaria per compierli.

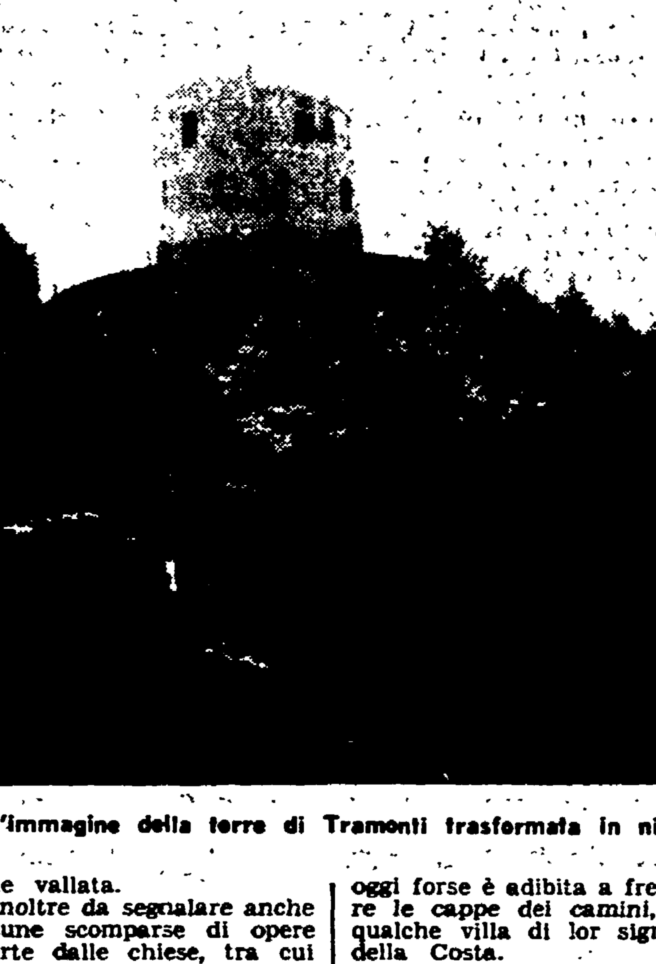
Ci sembra che questo ennesimo incidente oltre a sollecitare i necessari accertamenti del caso, da parte dell'autorità giudiziaria — che comunque li ha già avviati — debba far anche muovere delle serie riflessioni sulle condizioni di vita e di impiego di giovani di leva

Un intero paese attaccato dalla speculazione

A Tramonti una torre deturpata per trasformarla in un «night»

La costruzione risale al 1454 e fu fatta costruire da Eleonora D'Aragona Cosa sono le « villette delle pizze d'oro » - Un patrimonio che si va perdendo

SALERNO — Tramonti, un piccolo centro agricolo situato nell'entroterra della costa amalfitana, non è immune dalla piaga dell'abusivismo edilizio, così comune a quasi tutti i paesi vicini che s'affacciano lungo il litorale. Di costruzioni abusive se ne contano a decine mentre l'armata dei costruttori, dei proprietari continua ad innalzare prefabbricati, villette e palazzine. lo sfacelo ambientale è in crescendo.



Un'immagine della torre di Tramonti trasformata in night

A Chiunzi la famosa Torre — fatta costruire da Eleonora d'Aragona nel 1454 — è finita nelle mani di un privato, Giordano Ermenegildo, il quale l'ha completamente deturpata, arrecando irrimediabili danni alle strutture monumentali, per allestirla a ristorante e night, la cui apertura si prevede fra un mese. Ma, il Giordano non contento di questo si è appropriato anche di una lunga fetta di terreno circostante, su cui era prevista la costruzione di una chiesa, ricavandone un parcheggio macchine.

L'orrendo spettacolo della Torre sembra simboleggiare il male del distorto sviluppo urbanistico del paese e l'incuria o complicità degli organi preposti alla tutela dei beni culturali. Percorrendo la tortuosa strada che dal Passo di Chiunzi porta a Maiori, è un susseguirsi ininterrotto di costruzioni abusive, di oltraggio alla natura, di distruzione di larghi spazi di verde. Le «villette delle pizze d'oro» — così denominate dalla gente del luogo, perchè i proprietari hanno ristoranti e pizzerie nel nord-italia — e le palazzine hanno letteralmente mutato l'assetto paesaggistico di questa incantevole vallata.

Inoltre da segnalare anche alcune scomparse di opere d'arte dalle chiese, tra cui quella di un'urna cineraria romana di notevole importanza constatata nel convento di S. Francesco, in Polvica. L'urna nel passato era adibita a lavabo nella sacrestia, oggi forse è adibita a fregiare le cappe dei camini, in qualche villa di lor signori della Costa.

Come è stato possibile perpetrare tale scempio? Al permissivismo delle autorità locali, che hanno alimentato troppo menefreghismo fra la cittadinanza nei confronti delle norme edilizie, nella convinzione che con il pagamento di una piccola ammenda (vedi caso Bracci di Maiori) si poteva costruire a proprio piacimento, bisogna aggiungere la complicità tra gli uomini del potere e gli imprenditori, i quali godono spesso di alte protezioni politiche. Non si potrebbero spiegare diversamente i vari casi che hanno investito l'intera Costiera: da Fuenti a Positano fino alla Torre di Chiunzi.

E' chiaro che l'amministrazione comunale di Tramonti, composta da DC-PSDI, è responsabile della rovina del paese. E' altresì vero che l'amministrazione ha segnalato alcuni abusi alla magistratura, nella maggioranza indirizzate verso piccoli proprietari o contadini, i quali hanno aggiunto alla vecchia costruzione il bagno oppure una stanza di pochi metri quadri — ma ciò non la discolpa minimamente, semmai il contrario.

La nuova normativa, introdotta con la legge n. 10 del gennaio '77 prevede sanzioni penali e pecunarie molto severe, in alcuni casi prevede anche la confisca dei beni costruiti in difformità alla concessione edilizia. Solo con l'applicazione severa della legge e con una chiara volontà politica, la lotta all'abusivismo potrà segnare dei passi concreti e dare un freno alla distruzione.

Infine, è urgente che la Regione appoggiata alle forze democratiche più vive del paese insieme agli enti locali, promuova un'inchiesta sulla situazione urbanistica di Tramonti.

Antonio Amato

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO « Ballet du XX.me siecle » di M. Bejart, ore 20, turno B.

DIANA (Via Luca Giordano, tel. 377527) Ore 21,30 spettacolo musicale con Charles Aznavour e Mia Martini.

MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo di strip-tease Apertura alle 17.

MUSEO DI SAN MARTINO Questa sera alle ore 21,15 il Centro sperimentale arte popolare presenta Un sogno brusamento interrotto di Ettore Massarese, con Giovanna Massarese, Maria D'Anna, Patrizio Rispo.

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) Riposo

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63) Riposo

ARCI « PABLO NERUDA » (Via Ricciardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola) Riposo

ARCI TORRE DEL GRECO « CIRCOLO ELIO VITTORINI » (Via Principal Marina, 9) Riposo

ARCI UISP GIOVANNI VERGA Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra

CIRCOLO ARCI « P.P. PASOLINI » (Via 5 Aprile, 25 - Ponticelli) Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30) Chiusura estiva

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046) Vizi privati pubbliche virtù, T. Ann Savoy DR (VM 18)

MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114) Karl e Kristina M. Von Sydow DR

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Il male (18,30-20,30-22,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel 412 410) Il monello

SPOT (Via M. Ruta, 5 - Vomero) Giovedì: L'ultima follia di Mel Brooks

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) Una donna alla finestra, R. Schneider DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680) Una spirale di nebbia, con M. Porel - DR (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) La terza mano, con L. Frederick - G (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) Paperino e C. in vacanza - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Tintorera, con S. George - DR (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) (aria condizionata) La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

EMPIRE (Via F. Giordani angolo Via M. Schipa) - Tel. 681.900 Padre padrone, dei Taviani - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Cobra forze squadra giustizieri, con M. Lane - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Una donna di seconda mano, S. Berger DR (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Io e Annie, W. Allen SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Von Buttiglione, J. Dufilho C.

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) La spia che mi amava

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360) La via della droga, con F. Testi (VM 18)

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) La compagna di banco, con L. Carati - C (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Io sono il più grande

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Sette note in nero, con J. O'Neill DR

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Tel. 619.923) Napoli si ribella, con L. Merenda - DR (VM 14)

ADRIANO (Tel. 313.005) Un tocco di classe, con G. Jackson - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Sciarada

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Deviation

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Divagazioni delle signore in vacanza, con H. Vita - C (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel 377.352) Sherlock Holmes: soluzione settepercento, con A. Arkin - SA

AUSONIA (Via R. Caravo - Telefono 444.700) Zorro, con A. Delon - A

AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64) Le straordinarie avventure del superuomo, con E. Knievel - A

BERNINI (Via Bernini 113 - Telefono 377.109) Futureworld, con P. Fonda - G

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Vanessa, con O. Pascal - DR (VM 18)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) spettacolo teatrale

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) La signora ha fatto il pieno con C. Villani - S (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) La banda del Gobbo, con T. Milian - G

GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09) Napoli si ribella, con L. Merenda - DR (VM 14)

GLORIA B Il fantastico superman

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Raptus erotico, con D. Thorne - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519) L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588) Kakkientruppen, Ric e Gian - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Odissea sulla Terra, con F. Gruber - A

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) Riposo settimanale

AMERICA (San Martino - Telefono 248.982) La prima notte di quiete, con A. Delon - DR (VM 14)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Super Kong, con F. Taylor - A

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 20.64.70) Storie immorali di Apollinaire, con Y. M. Maurin - SA (VM 18)

A-3 (Via Vittorio Veneto - Miano Tel 740 80 48) Non pervenuto

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 680.501) Chiusura estiva

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280) 1999 conquista della Terra, con D. Murray - DR

BELLINI (Via Bellini - Telefono 341.222) Ben Hur, con C. Heston - SM

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469) I violenti di Roma bene, con A. Sabato - DR (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) Classe mista, con D. Lassander - C (VM 14)

COLOSSEO (Galleria Umberto - Tel. 416.334) Le impiegate stradali, con F. Benussi - S. (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321 339) Roby e Marian, con S. Connery - SA

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685444) Il mistero delle dodici sedie, con F. Lagella - SA

LA PERLA (Via Nuova Agnano, n. 35 - Tel. 760.17.12) La grande fuga, con S. McQueen DR

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062) Mister Miliardo, con T. Hill - SA

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02) La polizia incrimina, la legge assolve, con F. Nero - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41) Un giorno e una notte, con Y. L. Trintignan - S

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 Tel. 616.925) Il settimo viaggio di Sinbad, con K. Mathews - A

SELIS Non pervenuto

TERME (Via di Pozzuoli - Telefono 760.17.10) La fuga di Logan, con M. York - A

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.558) Cattivi pensieri, con U. Tognazzi - SA (VM 18)

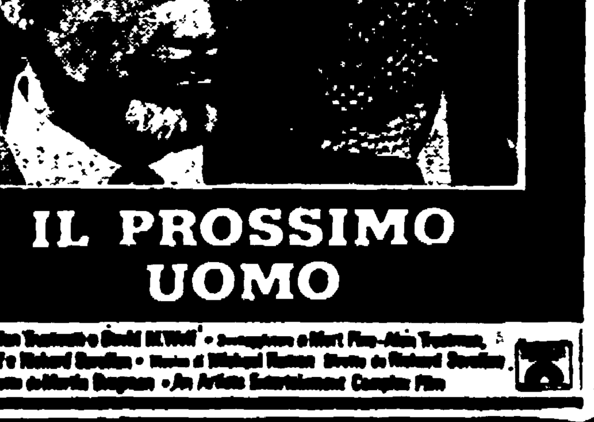
VITTORIA (Via Piscicelli - Telefono 377.937) Non pervenuto

EDEN
La signora ha fatto il pieno
con
CARLO GIUFFRE'
CARMEN VILLANI

Domani all'EMPIRE

Dopo i primi tre ora sapeva di essere lui il « PROSSIMO UOMO » nel mirino della « MAGNUM 44 ». Ma questa volta non sarebbe stato così facile.

SEAN CONNERY · CORNELIA SHARPE



IL PROSSIMO UOMO

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28560)

Inizio tranquillo (con eccezioni)

La scuola ha riaperto i battenti per oltre duecentomila ragazzi marchigiani, per insegnanti e genitori: è un inizio relativamente tranquillo, a parte alcune soluzioni di emergenza per questo o quell'istituto (soprattutto nel Maceratese). I Comuni si sono dati molto da fare in questi ultimi giorni per garantire a tutti il trasporto, per assorbire le numerosissime domande di iscrizione alla scuola per l'infanzia. Per l'edilizia scolastica — nonostante le difficoltà finanziarie — si è riusciti in gran parte a far fronte ai bisogni più impellenti: ad Ancona e Pesaro si è superato il pesante problema dei doppi turni e ci si avvia veramente ad una razionalizzazione del sistema di istruzione, almeno da un punto di vista strettamente organizzativo. Nella provincia di Ascoli Piceno quasi tutti i comuni sono stati in grado di riorganizzare la rete di trasporti per gli studenti, pur se restano insufficienze e limiti in talune zone.

Un dato che merita indubbiamente una riflessione è quello che riguarda la «caduta» di iscrizioni: soprattutto nelle scuole elementari si è avuta una diminuzione degli iscritti (legata forse alla emigrazione e al calo delle nascite); regolare di anno in anno anche la diminuzione delle iscrizioni nei licei, mentre si ingrossano — come tendenza generale — gli istituti cosiddetti tecnici e professionali. E' questo un anno scolastico decisivo per la scuola media superiore: si aspetta ormai la soluzione determinante della riforma, che il Parlamento deve discutere — secondo gli impegni programmatici siglati dai sei partiti — entro l'anno scolastico. Non è dunque un caso che vi sia all'interno della media superiore grande movimento e aspettativa.

Anche la novità dell'inizio in settembre dell'anno scolastico, ha anticipato in qualche modo l'impegno politico e sindacale: si avvicinano importantissime scadenze elettorali per studenti, insegnanti e genitori, il rinnovo degli organismi di gestione, la elezione dei consigli distrettuali; per le Marche anche la realizzazione pratica di quel piano per la formazione professionale, che resta un cardine della razionalizzazione dell'intero sistema scolastico.

Altri segni innovatici, come l'abolizione del voto, la possibilità di costituire «classi aperte», l'inserimento dei ragazzi handicappati, debbono trovare tutte le componenti della scuola — massimamente gli studenti — disponibili e capaci di discussione, impegnati (ecco un altro obiettivo essenziale) a collegarsi con quei diplomati che sono usciti lo scorso anno dalle scuole e che non hanno un futuro certo ed una prospettiva di lavoro. E' questo un rapporto che eleva lo stesso livello di elaborazione del «movimento» studentesco e lo rende più incisivo, più forte sul piano «contrattuale» di fronte all'intera società.

La situazione all'Opera universitaria di Ancona

Appello del presidente: rischiamo la bancarotta

Pesante stato debitorio dell'ente — Possibile, in breve tempo, l'interruzione dei servizi normalmente svolti — Necessari immediati finanziamenti

ANCONA — L'Opera universitaria di Ancona ha l'acqua alla gola e rischia la bancarotta. Il presidente, professor Paolo Malagodi, ha lanciato ieri, nel corso di una conferenza stampa un grido di allarme, sullo stato debitorio ed il pesante disavanzo dell'Ente, che rischia nel giro di poco tempo di dover interrompere forzatamente le proprie prestazioni. Questo potrebbe significare, ad esempio, che le mense di Posatora per medicina e Delle Grazie per ingegneria (assicurano giornalmente in media 1500 pasti agli studenti) debbano chiudere, con tutte le gravi ripercussioni che si possono immaginare. L'alternativa è molto netta. «O ci riescono a garantire altri finanziamenti, oppure saremo costretti a ridimensionare i nostri servizi e le nostre funzioni»:

L'Opera universitaria anconetana, gestisce ed eroga una serie di fondamentali servizi, quali la mensa, forme di assistenza sanitaria, attività culturali e sportive, forme di facilitazioni verso gli studenti come per l'acquisto dei libri di testo eccetera. «La domanda sociale che assorbiamo (racchiusa nel concetto chiave di diritto allo studio) — ha tra l'altro precisato Malagodi — è molto vasta, specie dopo i decreti di attuazione dell'avvio della riforma universitaria. Questa situazione ha portato anche con una gestione che ritengo ottimale e senza sprechi, ad improvvisare alcune scelte

Vediamo meglio, analizzando la bozza di bilancio preventivo per il prossimo anno, le entrate su cui può contare l'Ente. Il finanziamento più cospicuo è dato dalla voce degli assegni di studio (i presalari) con circa 400 milioni di lire. Questa cifra, però si sa, è solo — diciamo — in deposito all'Opera, che deve una volta compilate le graduatorie, versare la cifra agli studenti con i requisiti necessari. Ci sono poi alcune centinaia di milioni (nella bozza di bilancio sono indicati 300) dati dal ministero della Pubblica Istruzione come contributi per i piani biennali (anni accademici 1976/77 - 1977/78), che dovrebbero essere appunto utilizzati unicamente per spese di impianto. C'è poi da aggiungere un contributo ministeriale (si basa esclusivamente sul numero degli iscritti) che per l'università dorica è di appena 60 milioni di lire.

Infine si riescono ancora a mettere assieme una cinquantina di milioni, attraverso le tasse scolastiche e le tasse per l'abilitazione professionale. Totale: 800 milioni di lire. Ebbene, senza considerare il passivo accumulato negli anni passati (la cifra si aggira sui 750 milioni di lire), queste entrate, per l'anno che si dovrebbe aprire, servirebbero solo a coprire le spese minime legate agli assegni di studio ed all'indispensabile corresponsione degli stipendi al personale. Dunque in questa situazione l'Opera universitaria non potrebbe in alcun modo elargire nessun altro servizio tipo, la mensa o la medicina preventiva.

«In questo quadro generale — si afferma infatti nella relazione alla situazione finanziaria — l'Opera di Ancona si trova nell'impossibilità di iniziare il prossimo anno accademico considerando le entrate presunte di 800 milioni e le uscite previste in un miliardo e 300 milioni di lire».

Il servizio mensa da solo, ha un grave deficit annuale di circa 300 milioni, che è stato senza dubbio appesantito dal raddoppio dei locali. Malagodi ha comunque anticipato che per i prossimi mesi sono stati previsti degli aumenti sul prezzo dei pasti. Rimarranno le tariffe differenziate a secondo delle fasce di reddito e si andrà quindi da un minimo di 400 lire ad un massimo di 1000 lire. I docenti continueranno a pagare un pasto al prezzo «normale» di 1650 lire.

Certamente questi limitati aumenti (l'Opera su ogni pasto preparato ha una rimessa attorno alle mille lire) non potranno in alcun modo risolvere i gravi problemi finanziari che assillano l'Ente universitario. Per quanto riguarda il funzionamento delle mense, comunque, il presidente si è detto convinto che si potrebbero avere dei costi ricavo più vantaggiosi se si potesse collegare la loro attività con il territorio: «sino ad oggi — ha affermato Malagodi — la gestione è stata riservata solo agli studenti, ma pensiamo che si potrebbe generalizzare il servizio agli utenti, o collegarci con qualche azienda».

Ma al di là di alcune indicazioni e di alcuni importanti suggerimenti, risulta chiaro che è urgente, per tentare di risolvere la preoccupante — ormai disperata — situazione finanziaria lo stanziamento di un finanziamento straordinario da parte del ministero della Pubblica Istruzione.

Frattanto — a poche settimane dall'apertura del nuovo anno accademico — i fornitori, avendo ancora in sospeso le fatture del gennaio a febbraio scorso, minacciano di non fare più credito.

PESARO - Prossimo l'avvio dei corsi

150 ore: scadono il 25 i termini per le domande

PESARO — Il 25 settembre scade il termine per la presentazione delle domande dei lavoratori che vogliono partecipare ai corsi per la licenza della terza media (150 ore). Le iscrizioni vengono raccolte presso le sedi provinciali e di zona dei sindacati, presso le scuole medie e presso gli uffici comunali di collocamento.

E' il quinto anno che a Pesaro, sotto la spinta dei sindacati confederali, si organizza la scuola delle 150 ore, utilizzando le norme contrattuali dapprima conquistate dai metalmeccanici e poi estese a tutte le altre categorie di lavoratori. L'azione del sindacato si è sviluppata su fronti diversi: ministero della Pubblica Istruzione e provveditorato, Confindustria e aziende, ed ha costantemente cercato il collegamento con gli enti locali. I corsi, per una precisa volontà politica delle organizzazioni sindacali, sono stati aperti anche a casalinghe, disoccupati, artigiani e braccianti.

L'anno scorso i corsi, dislocati in varie parti della provincia, sono stati 43 e hanno impegnato circa 900 lavoratori e 43 insegnanti; quest'anno lo stesso numero dei corsi è stato approvato dal ministro della P.I. e la loro dislocazione privilegerà le zone dove più numerose saranno le richieste, senza peraltro tagliare fuori le zone più depresse ed in particolare quelle che l'anno scorso sono state escluse.

Difficoltà e problemi non sono mancati e si ripresentano anche quest'anno: riguardano questioni culturali e politiche, situazioni locali e nazionali ponendo vari interrogativi (quale programma per le 150 ore? Quale collegamento fra la scuola dei lavoratori e quella del mattino? Come questa esperienza di studio e di lavoro può uscire dalla scuola? Qual è il ruolo del sindacato nei «corsi»? Quali sono i compiti degli insegnanti? Quale rapporto si può creare fra operai, disoccupati e casalinghe che frequentano le «150 ore»?).

Lo sforzo e l'impegno dei sindacati, dei docenti e dei lavoratori costituiscono le premesse per procedere nel difficile lavoro di organizzazione e gestione dei corsi. Tale lavoro è oggi strettamente legato ai problemi di riforma delle strutture e dei contenuti della scuola ed è legato anche ai nuovi compiti che i lavoratori si sono assunti dentro e fuori la fabbrica.

Per questo si è affermata all'interno delle categorie dei lavoratori la necessità di un ulteriore passo avanti nell'utilizzo delle 150 ore: cioè i lavoratori si propongono di utilizzare le ore retribuite per lo studio anche in corsi monografici all'interno dell'università. Sono stati già individuati alcuni temi per corsi universitari, aperti anche agli studenti: il problema della casa, della salute, la riforma dello Stato e la programmazione del territorio. I temi centrali della vita politica di oggi.

NELLE BOTTEGHE ARTIGIANE, SENZA ROMANTICISMO

I «pizzi» di Offida: alle donne arte e pazienza, ai «raccoglitori» i frutti

Ecco perché questa attività è stata quasi del tutto abbandonata - La scuola dell'esperienza - Un itinerario

OFFIDA — Piccolo industrioso paese del Piceno, Offida si trova sulla cima di una verde collina tra la valle del Tronto e del Tesino. E' famosa per la produzione del merletto con cui vengono creati pizzi fra i più pregiati dell'arte del tombolo. Le donne di questa cittadina, per eredità e quasi per istinto, apprendono tale arte fin da fanciulle, trascorrendo poi spesso una intera vita ad intrecciare fuselli.

La lavorazione del merletto a tombolo richiede diverse operazioni: dapprima si tracciano i disegni su carta lucida, ispirati ai più vari motivi ornamentali, fiori, farfalle, decorazioni di cornici, frontali di chiese barocche, ecc. Tali «veline» vengono poi incollate su cartone e lungo tutti i bordi del disegno si conficcano degli spilli, la cui continua e curviforme linea costituisce la traccia su cui si concretizza la preziosa trama. Il merletto prende forma dall'intreccio dei fili di rete da cui pendono i fuselli, manipolati dalle mobilissime ed abilissime mani delle donne.

Ad Offida la tradizione del tombolo è stata per molti anni sistema di vita, mezzo di sostentamento. Oggi tuttavia, le giovani generazioni sono più attratte dalla maggiore remuneratività di un'occupazione nelle varie attività di confezioni e trasformazioni industriali del paese, anche se, nonostante questo, quasi tutte le ragazze offidane producono ancora questi meravigliosi merletti che serviranno essenzialmente per il proprio corredo.

Il quasi abbandono di tale attività, come fonte principale di reddito, certo non è dovuto ad un disamore (anzi è un lavoro che permette una certa autonomia creativa ed una indipendenza) ma soprattutto alla notevole differenza che si riscontra tra i prezzi di vendita ed il costo del prodotto alla fonte. La causa principale dei costi elevati del merletto va ricercata, come avviene in molti settori commerciali, nell'eccessivo frazionamento delle attività distributive. C'è infatti una fase, come s'è detto, costituita dal disegno, seguita dalla fase della confezione nei modi descritti, e un terzo stadio della produzione che consiste nell'applicazione dei pizzi a lenzuola, tovaglie, ecc. Tutti questi passaggi, ognuno dei quali dev'essere una fonte di guadagna per il prestatore d'opera che lo realizza, fanno ovviamente aumentare il costo finale del prodotto.

Ma ciò che soprattutto incide sul prezzo di mercato è l'attività mediatrice dei «raccoglitori». Questi sono intermediari che acquistano i prodotti direttamente dalle mani delle artigiane, provvedendo ad immetterli sui mercati di tutta Italia. Alcuni di essi commerciano con botteghe più o meno avviate, in genere vicino ai luoghi di produzione, altri esercitano il commercio all'ingrosso, altri ancora sono ambulanti e viaggiano per tutta la penisola per vendere tovaglie e ricami di ogni tipo.

Arcaico, empirico e commercialmente superato è il sistema d'acquisto presso le artigiane da parte dei raccoglitori. Infatti non esistono prezzi codificati in tabelle, o in contratti collettivi, ma solo una generica valutazione estremamente elastica e soggettiva. E' questa specie di mediazione che fa lievitare il prezzo. Nel passaggio dalla produzione al consumo, il prezzo subisce sempre una triplicazione, a volte anche di più.

Negli ultimi anni si è sviluppata una certa produzione su scala industriale, la quale però spesso va a discapito della qualità e della orginalità del prodotto locale, il quale viene venduto, spesso, come produzione artigianale eseguita a tombolo.

Ma Offida al visitatore offre, oltre alla ammirazione per questo tipo di lavorazione, anche degli angoli, delle vie suggestive e dei monumenti artistici pregevoli, come il Palazzo comunale del Duecento, modificato nella facciata nel XV secolo, sede tra l'altro di un interessante museo archeologico e, nei mesi di luglio ed agosto, di una mostra dei migliori lavori di merletto a tombolo offidano. Vi è inoltre la chiesa di S. Maria della Rocca, insigne monumento romanico-gotico del Trecento. Si trova sopra una rupe dalla quale si domina un magnifico paesaggio. In conclusione, una visita ad un centro dell'entroterra piceno interessantissimo e tutto da scoprire.

Franco De Felice

Dopo 2 settimane a San Benedetto

Chiuse le manifestazioni di gemellaggio con Chicago H.

Conferenza stampa del sindaco americano Panici - Un giudizio estremamente lusinghiero

S. BENEDETTO DEL TRONTO — «Dopo due settimane di permanenza in Italia, mi sento molto più italiano di quanto non lo fossi per le mie origini», così ha esordito Charles Panici, sindaco di Chicago Heights, nella conferenza stampa che ha concesso prima di ripartire per gli Stati Uniti, al termine del suo soggiorno a S. Benedetto del Tronto, ospite dell'amministrazione comunale, per la celebrazione del gemellaggio tra le due città. «Fin dal primo momento ho avuto una esperienza molto eccitante e commovente, così come l'hanno avuta i miei 167 concittadini, venuti con me, soprattutto quando molti di essi di origine sambenedettese hanno potuto riconoscere ed abbracciare parenti che neppure sapevano esistessero».

Certo, l'accoglienza che i cittadini di S. Benedetto del Tronto e la amministrazione comunale hanno riservato alla delegazione di Chicago Heights ha dato modo al sindaco Panici di esprimere giudizi entusiastici sul popolo sambenedettese, «caldo ed ospitale, senza il quale S. Benedetto non avrebbe le risorse che ha», ha detto, sull'amministrazione comunale e sul compagno Primo Gregori, sindaco della città. Ma le considerazioni di Panici sono andate oltre al fatto contingente del genellaggio: «Fin dal primo momento in cui abbiamo iniziato le pratiche per portare a termine questo gemellaggio — ci ha risposto Panici — non abbiamo mai pensato di farne una questioe politica, perchè il gemellaggio è una questioe che riguarda i cittadini di qualsiasi credo politico. Comunque, sia da quello che ho notato personalmente, sia da quello che ho sentito dalla viva voce dei cittadini sambenedettesi, debbo riconoscere come l'operato dell'amministrazione comunale e del sindaco Gregori sia straordinario.

Sulla continuità del gemellaggio, sui suoi possibili sviluppi turistici commerciali e culturali, Panici e con lui Mario Pulcini, presidente della «Marchigiana Society» di Chicago Heights, che ha avuto un merito non indifferente per il buon esito del gemellaggio, sono stati molto espliciti. Hanno detto: «Adesso che abbiamo aperto la strada con il gemellaggio è necessario continuare le comunicazioni tra Chicago Heights e San Benedetto del Tronto. Con il sindaco Gregori abbiamo già discusso delle possibilità esistenti in merito. abbiamo iniziato a programmare una serie di promozioni turistiche che andranno a vantaggio di S. Benedetto e dell'intera regione Marche. L'incremento del turismo è una cosa che si può fare benissimo e che senz'altro si farà. Ma apriremo anche un canale commerciale diretto

f. d. f.

Il sindaco di Chicago Heights, Charles Panici al centro della foto, con alla sua destra Ugo Mariangeli e alla sua sinistra il compagno Primo Gregori, rispettivamente vicesindaco e sindaco di S. Benedetto del Tronto, subito dopo aver scoperto il cartello stradale, all'ingresso ovest del territorio del comune di S. Benedetto, a ricordo del gemellaggio tra le due città.

E' stato il primo atto, tra i tanti che si sono avuti in questi giorni di permanenza a S. Benedetto del Tronto dei 167 ospiti americani, la maggior parte di origine marchigiana, moltissimi sambenedettesi, per celebrare il gemellaggio. Sono stati giorni indimenticabili. Merito soprattutto dell'amministrazione comunale che ha fatto tutto il possibile per rendere piacevole la loro permanenza, predisponendo un nutritissimo e qualificato programma

Si inaugura una settimana di manifestazioni

Ancona: Spalato in 500 anni a palazzo Bosdari

Una mostra comprendente sessanta stampe Un grande patrimonio artistico e monumentale

ANCONA — Da oggi il capoluogo ospiterà, sino a martedì prossimo una serie di manifestazioni culturali artistiche e sportive, programmate nel quadro della *settimana palatina ad Ancona*.

Questa sera alle ore 18, presenti il sindaco Guido Monina, le massime autorità cittadine, nonché un primo gruppo di amministratori della città dalmata, guidato dal presidente della commissione per i rapporti con l'estero, dottor Bartolitza, verrà inaugurata, nelle artistiche sale di Palazzo Bosdari una mostra di stampe raffiguranti la città spalatina dal XVI al XX secolo. Le sessanta opere esposte proporranno all'attenzione degli anconetani i volti e gli aspetti della città gemella nel corso di 500 anni di storia.

Spalato è una città estremamente ricca di civiltà e di cultura in quanto si può dire che da sempre ha avuto il fascino di attirare i viaggiatori grazie ai suoi monumenti storici e artistici, di calamitare l'attenzione degli storici e degli architetti per i resti dello stupendo Palazzo di Diocleziano e per le rovine di Solona, di imporsi quale porto sicuro per i marinai, di stimolare i commercianti, per la operosa attività del proprio «Lazzaretto», vero e proprio anello di congiunzione fra il commercio delle carovane provenienti dall'Oriente e quello marittimo dell'Occidente. La città adriatica inoltre è stata ed è tuttora meta preferita di artisti ed etnologi alla ricerca di motivi folcloristici ancora vivi nel suo entroterra, e si sa che nel corso della sua storia è stata prezioso punto di riferimento per esperti militari e cartografi per la sua posizione ai confini con l'impero Ottomano.

La storia di questa città, il suo sviluppo ci sono raccontate visivamente dalle 60 stampe raccolte per l'occasione a Palazzo Bosdari.

Tutti i visitatori (l'ingresso è naturalmente libero), potranno ammirare le bellezze della città gemella, potranno insomma verificare il grande patrimonio artistico-monumentale attraverso la tecnica pittorica e d'incisione di numerosi artisti.

Sempre nel corso di questa prima giornata della settimana spalatina ad Ancona si disputeranno le gare di nuoto e di atletica leggera fra le rappresentative giovanili della Dorica e di Spalato. Le gare di atletica leggera si disputeranno a partire dalle ore 15 allo stadio Dorico, mentre le competizioni natatorie si svolgeranno a partire dalle ore 16 nella piscina di Valle Miano.

Sulla base di indicazioni di categorie produttive e forze sociali

Piano di formazione professionale in 3 parti proposto dalla Regione

Aziende industriali, progetti socialmente utili e formazione di quadri intermedi - Giudizio positivo della commissione per l'occupazione giovanile - Aprire ad agricoltura e artigianato

ANCONA — Una proposta di piano annuale di attività di formazione professionale, elaborata sulla base delle indicazioni fornite dalle categorie produttive e dalle forze sociali, è stata presentata dagli uffici della Regione e discussa dalla Commissione permanente per l'occupazione giovanile.

Il piano si articola in tre parti, la prima relativa ai contratti di formazione lavoro con le aziende industriali, la seconda ai progetti «socialmente utili» presentati dagli esti locali e da altri enti pubblici, l'altra alla formazione per quadri intermedi (impiegati tecnici ed amministrativi) da occupare in qualsiasi tipo di impresa. Le previsioni di fabbisogno di formazione professionale, per i contratti con le aziende e per i corsi dei quadri intermedi sono state aggregate, così come prevede la legge, per settori produttivi; mentre, per quanto concerne il fabbisogno di formazione relativo ai progetti «socialmeste utili», la aggregazione è stata fatta tenendo conto del grado di omogeneità tra gli stessi.

I settori, per i primi due tipi di contratto, interessano: la metalmeccanica, gli strumenti musicali, lo abbigliamento, le calzature, la gomma-plastica, la carta, l'edilizia, la pesca, le pelletterie ed il mobile. La formazione relativa ai progetti «socialmente utili», che dovrà essere gestita direttamente dalla Regione, è stata stimata distinguendo i progetti per settori omogenei: agricoltura, forestazione, difesa del suolo, ambiente, beni culturali, servizi sociali, piani particolareggiati, patrimonio, servizi tecnici-amministrativi e turismo.

L'intera proposta, costruita prevalentemente sui dati forniti dall'ufficio del lavoro e dalle associazioni degli industriali, non è da considerarsi rigida; se le richieste di formazione da parte delle aziende aumenteranno e riguarderanno i nuovi settori, la Regione dovrà soddisfarle allestendo corsi appositi. Per quanto concerne la locazione geografica dei corsi, il piano si articola nelle quattro province, prevedendo la massima mobilità all'interno di esse.

I corsi ipotizzati sono di otto ore settimanali: su un contratto, ad esempio, di quaranta ore, ogni giovane che sottoscriverà un contratto di formazione con una azienda sarà obbligato a trentadue ore di permanenza nell'impresa (al riguardo la legge fissa un minimo di venti ore) e ad otto ore (che potranno essere concentrate in un solo giorno) di frequenza ai corsi attinenti il tipo di impiego.

La «specificità» di questa formazione, diversa da quella ordinaria istituzionalmente gestita dalla Regione, creerà non poche difficoltà sul piano organizzativo. Difficoltà anche maggiormente accentuate si presenteranno nella formazione professionale dei giovani impegnati nella esecuzione dei progetti «socialmente utili»: i dati su cui basare questi corsi si conosceranno, infatti, solo dopo la decisione del CIPE. Per questi progetti la commissione ritiene di concentrare l'impegno finanziario su quei piani con riflessi «produttivi», che prevedano un alto tasso di occupabilità e che possano inserirsi in programmi più ampi, che interessino tutto il territorio regionale.

In concreto, la Regione dovrebbe prevedere per i settori socialmente utili la possibilità di avviare progetti suscettibili di essere scomposti o moltiplicati, e gestiti direttamente dagli enti locali.

Sulla proposta di piano, la commissione ha espresso un giudizio positivo. Nella relazione che accompagnerà la proposta che verrà inviata al Consiglio regionale, saranno inserite tutte le osservazioni con le eventuali possibili modifiche emerse durante i lavori della commissione. In modo particolare, esse riguardano la possibilità di estendere i corsi di formazione professionale all'agricoltura e all'artigianato, due settori portanti della economia regionale.

Riflessioni sul festival di Chiaravalle

Ma cosa vuol dire partecipazione?

CHIARAVALLE — Con il concerto degli Inti Illimani si è chiuso a Chiaravalle il lungo festival dell'Unità '77. Il complesso cileno ha dato vita ancora una volta ad uno spettacolo che conserva intatto il suo potere di coinvolgimento e la sua genuina comunicatività. Per Chiaravalle si è trattato di una manifestazione che ha concluso nel migliore dei modi una festa che, per dimensioni e partecipazione popolare, ha ormai raggiunto dimensioni tali da costituire il maggior fatto politico e culturale della città.

Quest'anno si è sperimentata, e con successo, la soluzione delle iniziative «decentrate» rispetto alla festa vera e propria e culminate nei concerti della Nuova Compagnia di Canto Popolare e degli Inti Illimani. Tutto ciò, unitamente ai tornei sportivi che hanno occupato le prime settimane di agosto ha consentito di toccare ampi strati di cittadini e di giovani. Le dimensioni assunte dal festival di Chiaravalle se, da un lato, costituiscono uno stimolo «a far meglio e di più» per gli anni a venire, dall'altro, pone al partito sempre nuovi problemi organizzativi ed elementi di riflessione sui contenuti e sui significati profondi delle nostre feste.

Senz'altro è stato un grosso risultato essere riusciti a creare nuove strutture, ad organizzare spettacoli di indiscutibile valore culturale, a far partecipare al festival migliaia e migliaia di cittadini. Rimane comunque il problema del rapporto di questi cittadini con il festival e con i suoi spettacoli. Non crediamo che una partecipazione così estesa possa dipendere soltanto da un abile sfruttamento della «passione» di molti per il ballo liscio e per il buon vino. Alla base di tutto c'è l'attaccamento al nostro partito e a ciò che esso rappresenta nella società italiana. Troppe volte comunque, anche nei nostri festival la ricerca di nuove forme di coinvolgimento e di partecipazione cede il passo a preoccupazioni di natura economica e finanziaria che pur hanno la loro rilevanza.

E' su questi temi che in futuro dovremo approfondire la nostra riflessione poiché effettivamente la crescita del festival di Chiaravalle è giunta ormai ad un punto tale da richiedere un continuo affinamento dei contenuti e dei modi in cui essi si esplicano. Lo spettacolo degli Inti Illimani ha costituito perciò un importante momento di verifica delle nostre capacità organizzative ma anche un esempio di partecipazione nel vero senso della parola.

E' di qui che bisogna partire, fin da ora, per affrontare la definizione delle iniziative per il prossimo anno e, soprattutto, migliorare il nostro modo di fare politica e di comunicare attraverso i festival.

m. t.

Cosa ostacola la trasformazione della mezzadria in affitto

Sulle campagne ancora l'ombra della rendita

La trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto è tornata in queste ultime settimane al centro del dibattito politico e sindacale. Ancora una volta sembra ripetersi un vecchio rituale, si giunge quasi al punto conclusivo, si sta per varare una legge che spazzi via dalle campagne forme arcaiche e medioevali e proprio al termine scattano reazioni tali che ributtano indietro tutto il lavoro fatto.

Quello che sta avvenendo in questi giorni sembra una ennesima replica del copione.

Facciamo un po' il punto della situazione. La crisi del Paese ha posto con estrema drammaticità la questione del ruolo dell'agricoltura nel quadro di un nuovo assetto produttivo, capace di garantire l'uscita dalla situazione attuale in modo stabile, allargando e rinnovando le basi produttive e occupazionali dell'economia nazionale. Da questo e dal maggiore peso del Partito Comunista nella vita politica ne è scaturita la riproposizione della questione agraria e in questo ambito del superamento dei patti agrari. Nell'accordo programmatico si è teso ad unificare la questione della trasformazione dei patti agrari con quella della revisione della legge sull'affitto. Si è andati su questa via anche perché era necessario andare ad una modifica della legge 11 del 1972 alla luce dell'esperienza fin qui maturata.

La strada seguita non solo aveva trovato concorde la DC ma anzi ne era stata una propugnatrice adducendo la motivazione che la contemporaneità dei due provvedimenti avrebbe creato un clima favorevole a superare il nodo trentennale dei patti agrari. Tutto è filato abbastanza regolarmente fino a trovare un accordo di massima su un testo unitario nella commissione agricoltura del Senato.

A questo punto è scattato il meccanismo di rigetto e sono venute in superficie le spinte della parte agraria più retriva. E' insorto tutto il corporativismo e l'interesse della rendita fondiaria. Nelle settimane scorse ne abbiamo avuti esempi attraverso l'invio di delegazioni o manifestazioni, come quella di Perugia, dei grandi proprietari.

Ciò si è riflesso su una parte consistente della DC, la quale ha operato una serie di tentativi di insabbiamento, tra cui quello miseramente fallito alla Commissione Giustizia del Senato. Abbiamo, inoltre, assistito alla presentazione di alcuni emendamenti inaccettabili al testo concordato. I due più gravi sono uno che pone dei limiti all'azione dei coloni e dei mezzadri nella richiesta di trasformazione dei contratti e un altro che fissa nelle dimensioni aziendali CEE quelle aziende in cui è possibile chiedere la trasformazione (senza considerare tutta la questione di un riordino basato sull'associazionismo).

Quale è la posta in gioco? Il rilancio agricolo può essere concepito solo a condizione di una generale opera di trasformazione e di modernità. Trasformare in affitto i patti agrari significa rimuovere una delle cause che ha condannato un gran numero di aziende, specialmente piccole, all'arretratezza produttiva e sociale. Andare su questa via significherebbe segnare un punto in attivo verso l'obiettivo di raggiungere il 90% della produzione alimentare per il fabbisogno nazionale, ma una delle condizioni per rendere possibile e credibile tale programma è che si vada al recupero e alla valorizzazione di tutte le risorse disponibili.

A meno di miopia o follia, questo non può essere il motivo per cui gran parte della DC si oppone alla riforma dei patti agrari. Bisogna scavare fino in fondo e allora ci si accorge che ci troviamo di fronte non ad una questione «settoriale» ma ad un problema centrale: quello del futuro della DC e del tipo di rapporto con gli strati sociali del Paese.

La DC si oppone alla trasformazione dei patti agrari perché vuole mantenere i vecchi legami con la rendita fondiaria, con i proprietari assenteisti. E' questa una storia vecchia che ha determinato il grave stato di crisi in cui versa l'agricoltura. La crisi dell'agricoltura e più in generale del Paese sono dovute al fatto che si è privilegiato chi ha speculato nelle campagne, «succhiato» senza nulla investire.

E' un gioco che va sconfitto. Non vi è qui la questione di condurre vittoriosamente in porto una grande battaglia ideale o una lotta negli interessi di una parte. No, vi è in gioco una questione decisiva per tutto il Paese: il varo della legge sulla trasformazione dei patti agrari in affitto rappresenterebbe un segnale estremamente chiaro della volontà di cambiare.

Possiamo dire che nel passato, pur riconoscendo le situazioni di estrema difficoltà in cui le lotte si svolsero, furono commessi anche dal movimento democratico delle campagne errori e sottovalutazioni, scarsa attenzione al complesso delle forze sociali, non adeguato peso alle alleanze, non giusto discorso sull'imprenditorialità, oggi tutto questo complesso di elementi sono più chiari e più saldi nella lotta e nella strategia di grandi masse. Nel testo concordato in commissione ristretta trova una giusta soluzione tutta la questione dei piccoli proprietari.

Una legge giusta per lo sviluppo agricolo, una iniezione di fiducia alle forze agricole presenti e un rendere credibile una ipotesi di occupazione di giovani nell'agricoltura: questi elementi sono ineludibili e allora la DC deve capire bene che nuovi tentativi di rinvio o peggio di affossamento sine die saranno respinti. Che fare? Cosa è richiesto nelle prossime settimane? Quale risposta perché non sia e non si ripeta quello che avvenne con il centro-sinistra?

Da molto tempo, noi comunisti abbiamo detto che si aprirà una stagione di grandi lotte per attuare i punti programmatici dell'accordo e per superare i limiti contenuti in esso. Forti sono le resistenze e sempre più grandi si manifesteranno man mano che si procederà avanti nell'opera di risanamento del Paese.

Il tema della trasformazione dei patti agrari è un esempio luminoso di ciò che abbiamo sostenuto e cioè che i contenuti positivi dell'accordo non si realizzeranno in modo indolore, senza contrasti e senza scontri. Altro che regime o abbraccio tra noi comunisti e la DC.

Dire questo non significa sottovalutare la portata che nel Paese il fatto di aver trovato una serie di linee e di obiettivi unitari tra i sei partiti democratici sul complesso della politica agraria. Avvertiamo che il positivo andrà sempre più avanti a condizione che si rafforzi l'unità sul programma di rinnovamento.

Se per l'Italia il varo di una legge sulla trasformazione dei patti agrari ha il significato di un profondo mutamento, ciò vale maggiormente per l'Umbria.

Certo, anche qui molte cose sono cambiate, molte conquiste sono state realizzate ad opera delle lotte delle forze democratiche, in ultimo l'esperienza regionalista ha contribuito a dare un quadro di maggiore certezza al popolo umbro. Per l'Umbria arrivare al superamento della mezzadria significa chiudere definitivamente un capitolo di un tormentoso anche se esaltante «spazio» di storia e di vita.

Non si tratta di ripetere stanchi assensi, sotto cui nescondere volontà di non cambiare. L'Umbria richiede dal complesso delle forze politiche democratiche, dai sindacati, dalle organizzazioni di massa una volontà unitaria di trasformazione.

Francesco Ghirelli

La scuola di don Dario

Tutto a posto per la riapertura della scuola, lo avevano dichiarato assessori comunali e provinciali nei giorni scorsi e infatti ieri mattina è andato tutto liscio.

A rompere la tranquillità di questo rientro ci ha pensato un sacerdote di Olmo, don Dario, autore di un episodio, sconcertante e ai limiti dell'illegalità. Quando infatti i bambini delle elementari della piccola frazione si sono recati a scuola ieri mattina, hanno trovato le aule chiuse. Per loro, lo aveva deciso don Dario, le vacanze dovevano continuare.

Come stanno veramente le cose? L'originale religioso di Olmo, noto nella zona per i suoi comportamenti sconcertanti e disinibiti, è il proprietario dei locali che il Comune ha affittato da anni per utilizzarli come aule scolastiche.

Il pagamento, assicura l'amministrazione è stato fatto regolarmente). Ma nonostante ciò Don Dario ha continuato a ritenere che lo stabile fosse a sua completa disposizione e ha deciso poi che tutti quei bambini dentro non ce li voleva proprio.

Qualche motivazione del suo gesto don Dario comunque ha cercato di darla e qui si introducono altri elementi sconcertanti. In pratica il sacerdote dice: in questa scuola vengono anche i bambini di Corciano e il contratto esiste solo con il Comune di Perugia, poi proclama la propria disponibilità a dare in cambio delle aule da lui messe sotto chiave, un altro stabile; ed infine sostiene di voler utilizzare i locali della scuola per un pensionato di anziani. Tutte le richieste sono abbastanza estrose. Come è noto infatti i bambini devono andare a scuola, per legge, nel posto più vicino; risulta poi abbastanza inspiegabile questa antipatia per gli scolari di Corciano.

Per quanto riguarda lo stabile che don Dario vorrebbe mettere a disposizione, in cambio delle aule sottratte, va detto che questo è senza servizi, senza intonaci, praticamente inagibile. L'ultima argomentazione poi si commenta da sola: come si può decidere dell'utilizzo di locali che si sono precedentemente concessi in affitto? Ma c'è di più: don Dario non ha fatto nessuna richiesta né ha alcun concreto progetto di costruzione del pensionato. L'illegalità è palese, ma il prete non se ne cura; per il momento le aule continuano ad essere chiuse e spetterà al Comune agire per vie legali.

Ingenuità o prepotenza illimitata? Certo è che il religioso di Olmo non è nuovo a queste uscite e che quest'anno l'ha fatta talmente grossa da riuscire a trovare un posto anche nella cronaca.

L'agitazione interesserà i lavoratori dell'industria

Sciopero di 4 ore mercoledì a Terni

La decisione è stata presa dalla segreteria della CGIL-CISL-UIL - Manifestazione e comizio in piazza della Repubblica - Assemblee in fabbrica

TERNI — Tutti i lavoratori dell'industria della provincia sciopereranno, mercoledì 28, per quattro ore. La decisione è stata presa lunedì sera nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato i componenti della segreteria unitaria CGIL, CISL, UIL e i segretari delle organizzazioni di categoria. La riunione si è svolta presso la sede unitaria di via 1. Maggio. Per il 28 è già in programma uno sciopero nazionale dei lavoratori delle industrie pubbliche. Si è pensato di trasformare questo appuntamento in una giornata di lotta provinciale.

A Terni diversamente da quanto accadrà nelle altre province, per quattro ore non si lavorerà in nessuna delle industrie, siano esse pubbliche o private. L'astensione dal lavoro sarà effettuata nelle ultime quattro ore. Durante la mattina a Terni ci sarà una manifestazione e un comizio in piazza della Repubblica. Ogni categoria per proprio conto deciderà come preparare lo sciopero.

In quelle fabbriche dove ancora non lo si è fatto si terranno delle assemblee. Alla «Terni» e nelle industrie chimiche di Nera Montoro si andrà allo sciopero senza discuterne in assemblea. I lavoratori di questi grandi complessi lo hanno già fatto nei giorni scorsi e si sono già espressi a favore dello sciopero.

La piattaforma che sta alla base della giornata di protesta ricalca quella nazionale, con qualche aggiunta prettamente locale. I lavoratori sciopereranno perché si vada al più presto al varo dei piani nazionali di settore, e in particolare a quello della siderurgia e della chimica, ai quali Terni è particolarmente interessata.

La situazione provinciale per quanto riguarda questi due settori portanti resta tutt'ora incerta. Da una parte nessuno ha ancora fornito precisazioni e rassicurazioni su quello che dovrà essere il ruolo della «Terni», nel quadro della produzione siderurgica nazionale. Dall'altra parte c'è l'industria chimica che continua a preoccupare.

I consigli di fabbrica del polo chimico di Nera Montoro hanno anche in questi giorni richiamato l'attenzione pubblica sul non rispetto da parte dell'Eni-Anic degli impegni per nuovi investimenti. Hanno poi nuovamente gettato l'allarme sul rischio che la Terni chimica si trovi improvviamente senza lavoro perché quella che resta la sua unica produzione, l'urea e il nitrato di calcio, ha un mercato sempre più limitato e ristretto.

Accanto ai problemi dell'industria chimica e siderurgica, vi sono quelli delle piccole aziende metalmeccaniche, impegnate in una difficile lotta per il rinnovo del contratto aziendale.

Persiste poi la crisi dell'industria tessile. Non si è aperto ancora alcuno spiraglio per l'Augusta, l'industria tessile della Valnerina. Mentre la Gorini, in un recente incontro con le organizzazioni sindacali, ha nuovamente annunciato di essere costretta a far ricorso alla cassa integrazione.

Di giorno in giorno diminuiscono i posti di lavoro nell'edilizia e anche qui si teme un aggravamento. Come si vede, il quadro complessivo dell'industria ternana è tale da giustificare pienamente la decisione presa dalle organizzazioni sindacali e andare a una giornata di lotta provinciale. Anche perché la soluzione dei problemi dell'industria pubblica ha dei risvolti sull'intera economia ternana, considerando che essa assorbe la parte più consistente della mano d'opera locale e che, intorno a essa, ruotano anche gli interessi di un gran numero di piccole aziende.

Nel corso della riunione della federazione unitaria e delle organizzazioni di categoria è stata anche presa in esame la situazione dell'agricoltura. I braccianti sono attualmente impegnati per il rinnovo del contratto. Il Parlamento sta affrontando la spinosa questione dei patti agrari.

La federazione unitaria ha preso in esame l'opportunità di andare a una iniziativa di lotta nelle campagne.

Sulla indicazione di una giornata di protesta dei lavoratori dell'agricoltura all'interno della federazione unitaria c'è il massimo accordo. Si tratta adesso di definire le modalità. Si è pensato a una manifestazione da tenere a Amelia. Comunque per approfondire il problema e definire le iniziative da prendere gli organismi sindacali torneranno a riunirsi nei prossimi giorni.

Il piano della giunta regionale / 2

Una proposta realistica per il problema giovani

Le previsioni occupazionali nel settore agricolo - Il ruolo decisivo delle cooperative - Domani incontro con Smurra

PERUGIA — Continuiamo la sintesi del «Piano per il lavoro e l'Occupazione Giovanile» che la Giunta Regionale Umbra ha elaborato assieme alle forze economiche ed agli enti locali. Il piano dovrà essere approvato dal Consiglio Regionale e quindi dal CIPE, ma le proposte che contiene già sono un concreto riferimento per un realistico dibattito su come affrontare, assieme a 12.888 giovani disoccupati, la grave carenza di occasioni di lavoro. Un problema non solamente economico se pur appesantito da reali situazioni critiche per chi, uscito dalla scuola, si trova ancora a carico dei genitori.

Ma veniamo al «piano»: *Impegni diretti della Regione.*

Oltre alla presentazione dei progetti sull'art. 26 della legge 285 che danno luogo a 1.461 posti di lavoro (ne abbiamo dato ieri una sintesi, n.d.r.), la Giunta Regionale è impegnata a compiere una serie di atti programmatici, legislativi e amministrativi con tre obbiettivi:

1) indirizzare, ancora attraverso la loro revisione, le leggi regionali esistenti ai fini dell'occupazione giovanile prevedendo in via prioritaria la concessione delle provvidenze a favore di quelle aziende e di quegli Enti che occuperanno manodopera giovanile iscritta nelle liste speciali;

2) proporre leggi triennali, a partire dal bilancio 1978, con le quali intervenire nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, della forestazione, del turismo favorendo appositi finanziamenti per progetti speciali per i giovani e prevedendo nel contempo incentivi per favorire l'associazionismo e la cooperazione.

A questo scopo, fatte le opportune verifiche di bilancio, dovrebbero essere impegnate nel triennio 10 miliardi di lire (gli stessi finanziamenti all'ESU ed alla Sviluppumbria dovrebbero essere finalizzati a questi obbiettivi);

3) assumere l'impegno ad esprimere pareri favorevoli sulle richieste di finanziamen sulle leggi nazionali per quelle aziende che incrementano i livelli occupazionali (vedi leggi 675/77 e 183/76).

Interventi grazie ai quali sono prevedibili circa 3.000 posti di lavoro nei settori: Artigianato, Cooperazione e Turismo.

AGRICOLTURA: è difficile dare un'esauriente sintesi dei programmi proposti dalla Giunta Regionale, ci limitiamo quindi ad alcune indicazioni.

L'idea di fondo, peraltro contenuta anche nel piano '76-80, è quella di introdurre in agricoltura processi di trasformazione strumentale e riconversione produttiva che puntino a consolidare la occupazione elevandone i redditi e coinvolgendo i giovani. Lo strumento principale per questo è individuato nella forma cooperativa. Associazioni cooperative di giovani da costituire sia per compiti specifici da affiancare ad imprese (o cooperative) già esistenti che per l'utilizzazione delle terre degli enti o di quelle incolte.

Le AZIENDE TRAINANTI sono individuate, anche ai fini dell'occupazione giovanile, come punte avanzate e propulsive. In esse potrebbero essere costituite cooperative ad hoc di giovani (utilizzando la legge 285) successivamente in grado di essere completamente assorbite. Già ci sono indicazioni concrete a Novera Umbra (si potrebbe giungere alla creazione di 5 cooperative di giovani di 20 unità ciascuna), Narni (c'è la possibilità di creare una cooperativa di 11 giovani), Todi (analogamente per 20 unità), Collestrade (10 unità).

settore riconvertibile ed in grado di dare occupazione:

La Montagna è un altro viene citato il progetto ADSF finanziato dal FEOGA, proponendo la costituzione di 3 aziende agro-silvo-pastorali (zona di Città di Castello-Pietralunga-Montone e Gubbio-Valnerina) che oltre al forestali potrebbe dar lavoro a circa 50-100 giovani costituiti in cooperativa.

Sulle stesse basi vengono proposte aziende analoghe (in cui impiegare giovani, forestali ed altri lavoratori) a S. Venanzo e in altre zone per un totale di 40-60 giovani occupati in varie cooperative. Più complesso è comunque il discorso sulla montagna ed include anche attività tipo allevamento o produzioni specifiche per le quali esistono o possono essere predisposti appositi progetti.

Le opere per la forestazione, l'industria per la lavorazione del ceduo (potrebbero dar lavoro a circa 200 giovani) sono altre indicazioni cui si aggiunge la creazione di una cooperativa di giovani collegata ai Centri di propulsione zootecnica (Narni, Pistrino, e gli altri finanziati, ma da costruire). L'inserimento dei giovani è considerato possibile anche nel settore delle attività agro-industriali: nuove cooperative di trasformazione olearia, lattiero-casearie (22 giovani), vinicole, tabacchicole; Mulini popolari (5 giovani), Conservificio di Pistrino (5), Tunnel freddo a Trevi (2), Centri Mais (5), Macello avicunicolo (4), Centri di trasformazione e commercializzazione per prodotti agricoli (iniziative da creare che potrebbero occupare 30 giovani tra Perugia, Terni e Foligno).

Le attività di servizio sono un altro spazio per nuovi posti di lavoro: «esse sono indispensabili — si afferma nel piano — per lo sviluppo dell'agricoltura, ad esse vanno destinati dipendenti dell'ESU e della Regione da decentrare nei comprensori, nonché il personale degli Enti da sciogliere o da coordinare con l'attività regionale: possono però essere assunti giovani in base a progetti da finanziare con l'art. 26.

A chiarire alcuni aspetti della legge 285 sull'occupazione giovanile viene domani a Perugia il Sottosegretario al Lavoro, onorevole Smurra.

L'esponente del Governo terrà in mattinata, presso la sede del dipartimento per gli affari economici della Regione un incontro al quale parteciperanno, oltre ai rappresentanti della Regione, anche quelli delle forze economiche e sociali.

Presto in discussione al Senato le proposte per Orvieto

ORVIETO — Della rupe di Orvieto, e delle due proposte di legge inerenti alla questione si discuterà quanto prima in Senato. Lo ha deciso ieri una conferenza dei capigruppo sotto la presidenza del sen. Fanfani a cui ha partecipato anche il senatore della sinistra indipendente Luigi Anderlini.

Come è noto si tratta di una legge di iniziativa dei parlamentari umbri e di un'altra di iniziativa regionale. La commissione affari costituzionali ha dato il suo parere favorevole e la commissione lavori pubblici ha designato come relatore il compagno Ezio Ottaviani che ha già avuto occasione più volte di dichiararsi favorevole alla legge.

Resta ora da acquisire il parere della quinta commissione che si riferisce alla possibilità di reperire nel bilancio dello Stato la somma richiesta dai parlamentari (come è noto nella prima proposta si richiede 5 miliardi, nella seconda 10).

E' naturale che in questa sede si trovino le maggiori difficoltà dato che il ministero del Tesoro oppone sempre eccezioni di bilancio alle richieste anche se ben giustificate.

«Ma quello della Rupe di Orvieto — ha dichiarato il sen. Luigi Anderlini dopo la riunione dei capigruppo a Palazzo Madama — è un problema di tale portata e rilievo anche internazionale che mi auguro che anche il ministero del Tesoro vorrà affrontarlo con piena cognizione di causa».

I lavoratori in lotta per un piano di riconversione

Oggi manifestazione per la SAI

I 150 dipendenti si oppongono alla prospettiva della cassa integrazione - Giovedì si terrà un nuovo incontro presso l'associazione industriali - La società con pretestuose argomentazioni ha respinto importanti commesse

PERUGIA — Alcune commesse importanti sono state disdette, perciò non abbiamo più lavoro da fare, 150 operai devono essere messi in cassa integrazione. Con questo secco annuncio della direzione aziendale si è aperta una ventina di giorni fa la vertenza SAI.

Da allora gli operai della fabbrica, le confederazioni sindacali iniziarono una fitta rete di incontri per arrivare ad una soluzione accettabile dalle parti. La storia è ormai lunga: prima si prese nettamente posizione contro la cassa integrazione, perlomeno sinché la direzione aziendale non avesse presentato un piano credibile di riconversione produttiva, poi ci fu un primo incontro all'Associazione industriali, conclusosi con un nulla di fatto.

La SAI per la verità disse allora che si poteva tentare la produzione di barche e pullman veloci, la proposta però non risultò affatto suffragata da una ricerca di mercato accettabile, né da un piano che individuasse puntualmente le tappe di un possibile sviluppo in questa direzione.

Il sindacato espresse le sue perplessità lasciando comunque aperta la trattativa per ulteriori approfondimenti. Giovedì infatti ci sarà un nuovo incontro presso l'Associazione industriale. Gli operai, il consiglio di fabbrica e la CGIL, CISL, UIL hanno comunque deciso di non attendere passivamente il nuovo colloquio. E' stato deciso anzi di incalzare l'azienda.

Oggi, nel pomeriggio, si svolgerà infatti uno sciopero e una manifestazione al centro della quale verrà posta la richiesta di un piano di riconversione aziendale documentato e credibile. Per discutere la situazione della SAI e preparare l'iniziativa, come si ricorderà, venerdì sera si svolse una assemblea presso la fabbrica con i rappresentanti del comune di Passignano, del comprensorio, i parlamentari umbri, le segreterie sindacali, il consiglio di fabbrica, gli operai e la cittadinanza.

In quella sede oltre alla agitazione di oggi si decise anche che i parlamentari avrebbero fatto tutto il possibile affinché almeno una parte delle commesse ritirate venissero nuovamente assegnate alla azienda.

Del resto il sindacato già da tempo, basti pensare agli ultimi congressi comprensoriali, richiede all'azienda di Passignano un impegno in questa direzione.

La manifestazione di oggi ha quindi un preciso significato di pressione per ottenere un impegno, peraltro già sollecitato anche in passato.

«La lotta comunque, ha dichiarato un membro del consiglio di fabbrica, non finirà con la giornata di mercoledì, abbiamo in programma nuovi incontri, con la direzione aziendale e le istituzioni locali, dopodiché verificheremo i risultati raggiunti e decideremo che fare».

Una recente manifestazione sindacale nel Perugino

Un documento della sezione PCI

Necessaria un'iniziativa unitaria per la Linoleum

NARNI — Dopo l'allarme gettato dal Consiglio di Fabbrica sul futuro della Linoleum, la industria chimica di Narni Scalo, intorno alle sorti dello stabilimento si è aperta una intensa discussione in cui sono impegnate forze politiche, organizzazioni sindacali, organismi democratici.

In questo quadro si inserisce l'assemblea svoltasi sabato pomeriggio presso la Sala del Consiglio Comunale, organizzata dalla sezione di fabbrica del PCI. La manifestazione è stata conclusa dal compagno on. Mario Bartolini.

Dopo questa manifestazione la sezione comunista ha stilato un documento nel quale si esprime la posizione del nostro partito rispetto alle responsabilità che hanno condotto l'azienda sull'orlo della chiusura

«I comunisti — è scritto nella presa di posizione — giudicano il documento del Consiglio di Fabbrica una valida base, per le proposte che contiene, per la risoluzione dei problemi dello stabilimento. Chiamano al confronto costruttivo e unitario tutte le forze che hanno a cuore le prospettive occupazionali del comprensorio e del Paese. Richiamano inoltre l'attenzione dei lavoratori e dei cittadini sulla chiara e tempestiva denuncia della situazione della Linoleum, contenuta in un documento che i parlamentari comunisti umbri hanno elaborato a seguito di una visita all'azienda avvenuta alcuni mesi addietro.

Il partito comunista si impegnerà inoltre a sviluppare in tutte le sedi le iniziative adeguate perché da parte della Montedison si faccia chiarezza sugli impegni presi con le organizzazioni sindacali, la Regione Umbria e con la stessa opinione pubblica, a tutt'oggi non mantenuti.

I comunisti denunciano le responsabilità di tutte quelle forze che per propri interessi particolari hanno impedito nel passato la definizione di una politica di programmazione economica e hanno fatto sì che le aziende a partecipazione pubblica fossero gestite con metodi clientelari e che non si tenessero in nessun conto i criteri di professionalità e di competenza.

I comunisti invitano perciò le altre forze politiche, le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale a dare tutto il loro impegno di proposta e mobilitazione affinché i problemi della Linoleum trovino positive soluzioni

Si tratta della «Vertice»

Creata una nuova società in campo manifatturiero

Il 41% del capitale appartiene alla Sviluppumbria Riassorbirà i dipendenti della Manifatture Amerine

PERUGIA — La crisi delle Manifatture Amerine, come si ricorderà, determinò la messa in cassa integrazione dell'intero personale. Sabato, con la presentazione del campionario primavera estate una nuova azienda ha cominciato ad operare nel settore: la Vertice spA è stata creata con una compartecipazione fra capitale pubblico e privato, ne sono infatti soci la Sviluppumbria e gli ex proprietari delle Manifatture Amerine.

La Finanziaria regionale ha nell'impresa un ruolo di primaria importanza, detiene il 41% delle azioni. La Vertice SpA si propone la realizzazione di un piano di rilancio dell'attività aziendale, già predisposto ed avviato, che si basa sulla produzione e commercializzazione di maglieria da uomo e da donna.

L'operazione dovrebbe consentire il riassorbimento di tutte le maestranze delle Manifatture Amerine, si pensa anzi di raggiungere questo scopo prima del limite in precedenza concordato con il sindacato.

Sabato in occasione della presentazione della nuova collezione si è svolta una conferenza stampa a cui hanno partecipato: l'assessore regionale Alberto Provantini, il direttore e presidente della Sviluppumbria: Villa e Ferretti, l'assessore all'economia del comune di Amelia, rappresentanti dell'associazione industriali e delle segreterie sindacali.

TERNI - Infuriano le polemiche dopo l'inattesa decisione del ministro Malfatti

Bloccata la sperimentazione all'istituto Angeloni

TERNI — L'inizio dell'anno scolastico non è stato privo di polemiche. Soprattutto ha destato scalpore la decisione del ministero della pubblica istruzione di bocciare la richiesta di aprire, a Terni, a partire da quest'anno, due classi di liceo sperimentale.

La sede doveva essere quella dell'istituto magistrale Angeloni. Da qui è infatti partito il progetto elaborato da alcuni dei suoi insegnanti. All'Angeloni ieri mattina c'era una certa maretta. Il presidente del consiglio di istituto, Giuliano Carini, si è dimesso. In una lettera inviata agli altri genitori membri del consiglio ha spiegato il motivo.

Nel mese di aprile, sentita la voce della imminente sostituzione del preside, prof. Osvaldo Panfili, a nome dell'intero consiglio, ha inviato una lettera al ministero della pubblica istruzione e al provveditore. Vi si chiedeva che, per garantire la continuità della sperimentazione avviata da due anni nell'istituto, il prof. Panfili fosse riconfermato. D'accordo su questa richiesta si erano unanimemente espressi sia l'intero consiglio di istituto che l'assemblea dei genitori. Ciononostante non ha ottenuto nessun effetto e ieri mattina ha fatto il proprio ingresso nella scuola il nuovo preside, il prof. Mattei, proveniente dal liceo classico, dove ha insegnato latino e greco.

Prima di spedire la lettera di dimissioni, Carini ha inviato un telegramma al ministro della pubblica istruzione. Vi si dice che il consiglio di istituto ha bloccato il proprio ordine del giorno e non discuterà di altro fin quando il ministero non avrà fatto sapere per quali motivi ha bocciato il progetto per il liceo sperimentale. Intorno alla decisione del ministro si sta accendendo la polemica

In primo luogo perché tale decisione doveva essere comunicata, secondo i termini stabiliti, entro il 21 giugno e invece all'Angeloni la notizia è giunta soltanto a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico. In secondo luogo perché nessuno sa per quale motivo il progetto è stato bocciato.

Il progetto era stato preparato con estrema scrupolosità. Gli insegnanti che vi avevano lavorato lo hanno fatto sulla base dell'esperienza diretta accumulata nei due anni di sperimentazione messa in atto all'istituto magistrale. Vi si prevedeva una spesa di tre milioni e 200 mila lire, quindi un impegno finanziario piuttosto modesto. Il progetto partiva da una esigenza reale della cittadinanza, tanto è vero che un centinaio di genitori, durante i mesi estivi, hanno chiesto informazioni e manifestato il proposito di iscrivervi i propri figli. Una aspettativa superiore alle disponibilità, visto che al massimo si sarebbero potute accettare 60 iscrizioni. Il tentativo era anche quello di far uscire l'istituto magistrale dalle secche in cui è finito.

In una pubblicazione della Regione dell'Umbria, nella quale sono raccolti tutti i documenti messi insieme nell'arco dei due anni di sperimentazione condotta all'Angeloni, sono riportate alcune cifre: fino al 1967 l'istituto magistrale era frequentato da più di mille studenti, l'anno scorso erano appena la metà: 610. Ogni anno le iscrizioni diminuiscono. Il progetto di liceo sperimentale teneva conto di questa veloce decadenza dell'istituto e creava le premesse per dare allo studente una nuova, più moderna preparazione professionale.

Alla luce di queste considerazioni, qual è il giudizio politico da esprimere sul provvedimento ministeriale

«Il PCI — risponde la compagna Giovanna Petrelli, responsabile della commissione scuola della Federazione — è interessato a tutti i tentativi di sperimentazione che vanno nella direzione della riforma della scuola e ci sembra che la proposta di liceo sperimentale abbia questo segno, soprattutto perché prevede un rapporto diverso tra scuola e territorio, tra scuola e mondo del lavoro.

Crediamo sia questa la direzione da battere per il recupero di una nuova dignità della scuola all'interno della società, che prevede anche la formazione di nuove figure professionali, quelle che servono per uno sviluppo più equilibrato del paese. Il parere negativo dato dal ministro ci pare colpisca queste nuove opportunità che si creano all'interno del movimento di riforma della scuola. Non possiamo perciò che condannare questo atto. Siamo solidali con il consiglio di istituto e sollecitiamo gli altri partiti e le altre forze sociali a fare altrettanto».

g. c. p.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: L'uomo che non seppe tacere
VERDI: Bordella
FIAMMA: Punto di rottura
MODERNISSIMO: Malia
LUX: La casa dalle finestre che ridono
PIEMONTE: Toral Toral Toral

FOLIGNO

ASTRA: 2 sporche carogne
VITTORIA (Chiuso)

SPOLETO

MASSIMO: Storia d'amore con delitto

ORVIETO

SUPERCINEMA: Un violento week-end di terrore
PALAZZO: Belle di giorno
CORSO: (riposo)

PERUGIA

TURRENO: 007 le spie che mi amarono
LILLI: L'uomo che non seppe tacere
PAVONE: Padre padrone
MISSION: Supervixens (VM 18)
MODERNISSIMO: King Kong 33
LUX: L'educazione sessuale (VM 18)

SICILIA - Il PSI precisa le sue posizioni sull'intesa

Dalla fase di stallo si esce con il rilancio dell'accordo

Il segretario Granata propone un rilancio dell'attuale quadro politico che è «ancora in grado di dare risposte positive ai problemi della società siciliana» — Domani sarà discussa la legge sui comprensori

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il PSI siciliano critica il governo Gonfiglio, ma non mette in discussione il quadro politico e la propria partecipazione all'esecutivo: invece dello «azzeramento» proposto giorni fa dal vicesegretario socialista Filippo Fiorino, il segretario regionale Luigi Granata nella sua relazione all'esecutivo socialista ha proposto un rilancio dell'attuale «quadro politico», che è «ancora in grado di dare risposte positive ai psoblemi della società siciliana, a condizione però che si esca subito dalla fase di stallo» nella quale il governo è caduto. I lavori dell'esecutivo, a cui ha preso parte, in rappresentanza della segreteria nazionale, Salvatore Lauricella, sono stati rinviati a prossimo lunedì 26 settembre per il dibattito e le conclusioni.

I socilisti — a quanto si capisce dal rapporto di Granata — intendono riproporre l'obbiettivo di una iniziativa meridionalistica della regione. Il segretario regionale del PSI, infatti, dopo aver rilevato che «non gioverebbe a nessuno arrivare alle estreme conseguenze» in quanto alla intesa e alla stabilità dello stesso governo, ha detto, poi, che non sarebbe «accettabile» un ulteriore rinvio delle questioni relative alla crisi drammatica che — ha soggiunto — si abbatte «con più virulenza sul Mezzogiorno e sulla Sicilia».

Si tratta di far di tutto perché la crisi economica venga risolta «in chiave meridionalista» (a questo proposito Granata sembra aver accolto l'impostazione della relazione svolta sabato scorso al comitato regionale comunista dal compagno iGanni Parisi, sostenendo la necessità di un «tavolo» complessivo di trattativa con le partecipazioni statali) e di rilanciare il confronto sui più importanti temi irrisolti: dalla programmazione sanitaria alla riforma amministrativa, dal collegamento degli enti economici regionali ai progetti nazionali per il Mezzogiorno, alla istituzione del comitato per la programmazione.

Ovviamente le dure accuse rivolte da Granata all'esecutivo regionale per la sua stasi, e i problemi di prospettiva aperti da questa posizione, dovrebbero avere un seguito e un riscontro lunedì prossimo con gli interventi al dibattito dell'esecutivo del PSI previsti da parte degli assessori regionali che fanno parte della giunta Bonfiglio.

Per domani, intanto, la giunta di governo ha convocato una sua riunione nel corso della quale dovrebbe essere esaminato il disegno di legge governativo sui comprensori, uno dei principali punti del decentramento e della riforma della regione: un vero e proprio banco di prova, assieme alla questione del programma economico, posto dal PCI per l'avvenire della intesa siciliana. Come si ricorderà, la conferenza dei capigruppo dell'ARS ha già previsto tra i primi appuntamenti dell'attività a Sala d'Ercole (che riapre martedì pomeriggio 27 settembre) la discussione generale sul documento sulla riforma amministrativa preparato dalla apposita «commissione degli esperti».

PALERMO - Formalizzata la crisi

Lunedì le dimissioni della giunta comunale

I principali «nodi» politici non risolti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per la settimana prossima è stata fissata la formalizzazione della crisi della giunta comunale di Palermo, presieduta dal sindaco Carmelo Scoma. I rappresentanti dei cinque partiti del «confronto programmatico» hanno deciso che le dimissioni vengano presentate al prossimo consiglio comunale, già convocato per lunedì 26 e martedì 27 settembre.

I rappresentanti del PCI, in particolare, hanno sostenuto che la crisi deve servire a risolvere i principali nodi politici e programmatici che la giunta Scoma non ha saputo sciogliere: dalla definizione del progetto speciale per l'area metropolitana, alla conferenza per l'occupazione, ai gravi problemi dei cantieri navali, alla incentivazione dell'artigianato e del commercio, alla spesa dei 65 miliardi per il risanamento, al rinnovo dell'apparato amministrativo del Comune e al risanamento delle municipalizzate.

REGIONE ABRUZZO

Oggi in Consiglio il «piano-giovani»

Numerose interrogazioni - Telegramma di solidarietà del gruppo consiliare comunista a Nino Ferrero

L'AQUILA — La ripresa vera e propria dei lavori del consiglio regionale d'Abruzzo si avrà oggi, mercoledì 21, con la riunione fissata per le ore 10 nella sede dell'assemblea presso il palazzo dell'Emiciclo, in quanto la seduta di giovedì scorso è stata interamente dedicata al «caso» Camilli.

Anche se figura all'ordine del giorno la discussione di provvedimenti amministrativi e legislativi (tra questi il progetto di legge per la istituzione in Abruzzo di un comitato regionale per la promozione industriale), la discussione verterà essenzialmente su problemi di ordine politico sollevati da una serie di interpellanze e interrogazioni: Sartorelli e Lanciaprima sull'istituto di addestramento professionale di Teramo; Di Giovannantonio e D'Andrea sulle disfunzioni nell'ospedale di S. Omero; La Barba e Valente in merito all'applicazione della legge regionale n. 202; La Barba sugli orari e i turni delle farmacie.

Nell'ordine del giorno figura anche l'impegno della giunta regionale a comunicare all'assemblea lo stato di attuazione, e relative misure e provvedimenti, della legge n. 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Il capogruppo consiliare del PCI, compagno D'Alonzo, ha inviato stamane alla redazione de «l'Unità» di Torino un telegramma con il quale il gruppo comunista alla Regione Abruzzo esprime la sua affettuosa solidarietà al compagno Nino Ferrero e sottolinea l'urgente esigenza di un rinnovato ed esteso impegno delle forze democratiche per una presenza attiva e l'azione tese a salvaguardare la libertà di informazione insieme alla difesa delle istituzioni repubblicane».

Il compagno Somma vicepresidente della Regione Puglia

BARI — Il consiglio regionale pugliese ha eletto ieri il nuovo vicepresidente dell'assemblea. Il compagno Pasquale Panico, che ha rivestito questa carica dall'inizio della seconda legislatura, è stato chiamato infatti, in esecuzione dell'accordo programmatico di giugno, a presiedere la commissione agricoltura del consiglio. Il nuovo vicepresidente del consiglio regionale è il compagno Antonio Somma. Hanno votato a favore 18 consiglieri (comunisti e socialisti).

Dopo 5 mesi di crisi comunale

Nuova giunta DC-PSI ad Agrigento: il PCI ha votato contro

PALERMO — Dopo cinque mesi di crisi il Consiglio comunale di Agrigento ha eletto una nuova giunta comunale DC-PSI, sindaco il democristiano Angelo Errore. Il nuovo sindaco della «città dei templi» è stato eletto con 23 voti (quelli dei consiglieri socialisti e di una parte dei democristiani, si sono astenuti i quattro consiglieri della corrente capeggiata dal presidente della Regione, Bonfiglio). I nuovi assessori — i d.c. Angelo Mongiovì, Vincenzo Casesa, Angelo Alfano, Michele Alfano, Diego Di Caro, Salvatore Palumbo e i socialisti Fausto D'Alessandro (vice sindaco) e Domenico Marchica — sono stati votati dallo stesso schieramento. I consiglieri comunisti, repubblicani e missini hanno votato per propri candidati, mentre si è astenuto il consigliere socialdemocratico.

Si è arrivati a questa conclusione dopo un laboriosissimo periodo di trattative, nel corso delle quali era stato posto con forza il problema di una più ampia area di consenso per l'amministrazione comunale dopo il lungo periodo di maggioranza assoluta democristiana, contrassegnata dalle faide interne dei numerosissimi gruppi in cui il partito scudocrociato si divide nella città.

Lavorano a Santa Lucia in Sardegna

OGGI INCONTRO ALLA REGIONE PER I 71 MINATORI LICENZIATI

Ieri è stata presidiata la miniera - Gli operai da sabato non contano più sulla cassa integrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Continua la mobilitazione e lo stato di agitazione in tutto il Sulcis. I lavoratori del bacino minerario sono pronti a respingere le ipotesi del piano ENI per la smobilitazione delle miniere. Nella miniera di Santa Lucia della Sarramin, ieri i 71 operai licenziati si sono presentati con gli altri 20 compagni di lavoro all'ingresso in fabbrica del primo turno. Non sono stati ammessi al lavoro e la miniera è stata presidiata. Si è trattato più che altro di una occupazione simbolica. L'azione di protesta è cessata a tarda sera, dopo un incontro alla Regione.

Oggi è previsto un incontro con l'assessore all'industria Ghinami. Deve essere definita la situazione dei 71 lavoratori licenziati. Gli operai inoltre da sabato non possono contare neppure ufficialmente sulla cassa integrazione. Era stato assegnato solamente un contributo della Regione (300 mila lire al mese) che sopperiva alla mancanza di altri interventi. L'INPS infatti si rifiutava di pagare la cassa integrazione perché la SIR, proprietaria della fabbrica, non versava il denaro. La Regione deve chiarire al più presto la situazione con la Sarramin. Già un mese fa, in un incontro con le organizzazioni sindacali e le delegazioni dei consigli di fabbrica della Sarramin di Fluminimaggiore e della Piombozincifera sarda di Buggerru, la Regione — presente il presidente della giunta Soddu e l'assessore all'industria Ghinami — aveva assunto l'impegno di ottenere dalla Sarramin l'anticipazione immediata delle spettanze della cassa integrazione. Fino a sabato, però, non è stato concluso ancora niente e i lavoratori licenziati vengono a trovarsi senza alcun contributo. Il presidente Soddu aveva assicurato anche la volontà della Regione di non abbandonare il settore, ricercandone entro l'ambito del progetto una soluzione che permettesse il mantenimento dei livelli occupativi.

La soluzione prospettata sarebbe potuta essere una gestione che assicurasse la stessa Sarramin in coordinazione con gli altri soggetti. L'azienda non ha mantenuto però nessuno degli impegni assunti: non viene pagata la Cassa integrazione ai 71 operai licenziati e si continua a realizzare profitti trattando minerali di bario, acquistati dall'esterno, con sole 20 unità lavorative.

Ancora in alto mare la «vertenza Andreae»

Da 5 mesi al calzificio di San Leo le operaie non ricevono il salario

Grave la situazione alla Liquichimica di Saline - Venerdì incontro a Roma per definire nei particolari l'intervento della GEPI

Operaie del calzificio di S. Leo durante una manifestazione

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Dopo quindici mesi di lotta, la vertenza degli operai della Liquichimica e dell'Andreae, è, ancora, lungi dall'essere risolta: ad ottobre scadrà il periodo di messa a cassa integrazione dello stabilimento di Saline; nel calzificio di San Leo le maestranze non percepiscono il salario da cinque mesi malgrado il dimezzamento dell'orario di lavoro settimanale. Di qui, la necessità, ribadita ieri nel corso di una assemblea aperta alle forze politiche e ai rappresentanti della Regione e degli enti locali, di un salto di qualità nella lotta per la difesa del posto di lavoro e per l'avvenire produttivo dei moderni complessi tessili e chimici di San Leo e di Saline.

All'assemblea, indetta dalla CGIL-CISL-UIL, erano presenti il presidente del Consiglio regionale, Aragona, i deputati comunisti Monteleone ed Enza Marchi, il compagno Pangallo della segreteria della federazione del Partito comunista italiano, il presidente dell'Amministrazione provinciale, Iannopollo. L'assenza di rappresentanti della giunta regionale, di quella comunale e delle altre forze politiche è stata duramente commentata dai lavoratori: Milardi, segretario provinciale della CISL-Chimici ha rilevato che per la questione dell'aeroporto si sono, finora, tenute ben 67 riunioni, molte delle quali con la presenza di coloro che hanno, invece, disertato l'incontro con gli operai della Liquichimica e dell'Andreae.

Eppure — come hanno ricordato molti operai ed operaie intervenuti nel dibattito — la situazione è grave, c'è un forte grado di esasperazione che può generare forme incontrollate di lotta. Proprio nei giorni scorsi, gli operai tessili cosentini hanno duramente reagito contro l'uso della polizia scagliata contro di loro per fare sgomberare gli uffici della giunta regionale a Catanzaro. Una delegazione di lavoratori tessili di Castrovillari era presente all'assemblea aperta di Reggio Calabria: gravi sono le responsabilità del governo nella mancata soluzione della questione specifica delle industrie tessili e chimiche in Calabria, dei problemi riproposti all'attenzione generale del paese con la grande giornata di sciopero generale in Calabria dell'8 luglio scorso. Non sono mancati, nel corso del dibattito, atteggiamenti di sfiducia e pessimismo; tuttavia, si deve proprio a quei risultati parziali sinora raggiunti se la vertenza è ancora aperta, se il governo è stato costretto, dal coinvolgimento di tutte le forze politiche calabresi, ad affidare alla Gepi un piano di riordinamento e ristrutturazione del settore tessile in Calabria che, garantendo come occupazione minima gli attuali livelli occupazionali, punti alla realizzazione completa degli obiettivi del piano tessile Calabria 1.

Nella giornata di venerdì 23 settembre si terrà a Roma un incontro per definire nei particolari l'intervento della GEPI: giovedì 29 settembre si terrà, sempre a Roma, l'atteso incontro governo-sindacati calabresi per discutere nel merito le rivendicazioni poste a base della «vertenza Calabria». Sindacati, lavoratori e forze politiche presenti all'incontro hanno chiaramente riaffermato l'esigenza di uscire rapidamente dall'incertezza e dalla precarietà con fatti concreti e risolutori. Alla Regione, agli enti locali, a tutte le forze politiche è stato chiesto di svolgere un ruolo più deciso e continuativo per imporre un mutamento delle scelte e degli indirizzi della politica governativa. Per avviare a soluzione i problemi più acuti e drammatici della Regione calabrese occorrono fatti concreti

Enzo Lacaria

ABRUZZO - Contro i ritardi della Regione nell'assegnazione di terre incolte

Le cooperative rilanciano la lotta

In un comunicato del coordinamento regionale si esprime un giudizio critico sull'operato della giunta e si annunciano manifestazioni per il mese di ottobre — Diecimila ettari da utilizzare — La mappa del movimento

PESCARA — Con un comunicato stampa di due giorni fa, il coordinamento regionale delle cooperative agricole per la rimessa a coltura dei terreni incolti e mal coltivati, esprime un «giudizio critico per i ritardi della giunta regionale» in merito alla assegnazione delle terre alle cooperative che si sono formate in Abruzzo.

Com'è noto, la giunta regionale, in ripetuti incontri si era impegnata a intervenire, come ricorda il comunicato «ad essere parte attiva e dirigente nel favorire la permanenza ed il ritorno dei giovani in agricoltura».

Il coordinamento sottolinea la numerosa e attiva partecipazione delle cooperative di giovani, mezzadri, braccianti e contadini alla recente conferenza regionale per l'occupazione; il fatto che nel corso del dibattito i rappresentanti delle cooperative hanno sollecitato le commissioni prefettizie, gli Enti locali e le comunità montane a provvedere alla rapida assegnazione delle terre.

Altri punti qualificanti della presenza al convegno delle cooperative sono stati, come ricorda il comunicato, la richiesta di una immediata approvazione della proposta di legge regionale (PCI-PSI-PSDI e PRI) per il finanziamento delle iniziative produttive in agricoltura e per la cooperazione; dell'intervento degli ispettorati agrari, dei tecnici dell'ESA, su indicazione della Regione e insieme ai soci delle cooperative, per la elaborazione dei piani di sviluppo «ai fini dell'assegnazione e della realizzazione dei programmi produttivi di cui alla legge 285».

Il comunicato conclude annunciando l'intenzione di promuovere, entro la prima decade di ottobre, manifestazioni di lotta nei principali centri della regione.

Mappa delle cooperative di giovani, braccianti, mezzadri e coltivatori diretti per la rimessa a coltura delle terre incolte e malcoltivate in Abruzzo.

PROVINCIA DI PESCARA — Città Sant'Angelo, cooperativa agricola «G. Di Vittorio»: 15 giovani, 20 braccianti, 3 affittuari. Hanno richiesto 550 ettari di terreno incolto e malcoltivato dai Baroni Coppa, Basile Surricchio alla commissione prefettizia. E' in corso di redazione, intanto, il piano di trasformazione di 40 ettari dei tre affittuari (terreni dell'ECA).

Loreto Aprutino, cooperativa «Lauretana»: 8 giovani, 2 mezzadri, 3 braccianti, un coltivatore diretto. Hanno richiesto circa 400 ettari dei baroni De Meis e Amorotti alla commissione prefettizia.

Tocco Casauria, cooperativa agricola omonima: 9 giovani, 5 coltivatori diretti e mezzadri. Lavorano attualmente circa 40 ettari dei soci. Hanno richiesto 300 ettari al comune.

Civitaquana: 12 soci, giovani, braccianti, mezzadri, e coltivatori diretti. Hanno già costruito una porcilaia e avanzato richiesta di finanziamento per l'acquisto del bestiame.

Cooperativa in fase di costituzione in provincia di Pescara: a San Valentino, Farindola, Penne, Moscufo.

PROVICIA DI TERAMO — Giulianova: cooperativa agricola «Montone»: 10 giovani e braccianti, 3 coltivatori diretti (di cui uno affittuario dell'ESA). Hanno richiesto all'ESA 35 ettari di terreno abbandonato che l'ESA aveva affidato, con contratto precario, ad una parrucchiera non iscritta come coldiretta e che aveva pertanto lasciato il fondo in abbandono. Hanno anche avanzato richiesta, sempre all'ESA per la concessione di altri 20 ettari. Attualmente lavorano su circa 30 ettari dell'affittuario dell'ESA e su un ettaro di terreno (ad ortaggi) affidato dal comune di Giulianova.

Isola del Gran Sasso: cooperativa «Valle siciliana»: oltre 30 soci, tra giovani, braccianti, coltivatori diretti. Hanno richiesto al comune, che ne è proprietario circa 1.500 ettari di terreno di alta collina.

PROVINCIA DI CHIETI — Bomba: cooperativa «Popolare Bombese»: 12 giovani e mezzadri. Hanno richiesto alla commissione prefettizia circa 300 ettari incolti, di proprietà di grossi agrari.

Gessopalena: cooperativa di giovani, braccianti, coltivatori diretti. Hanno realizzato una stalla sociale con contributi Casmez e hanno avanzato richiesta di terreno al comune, di circa 300 ettari, per il pascolo e il foraggio.

Schiavi d'Abruzzo: cooperativa promossa dal comune che ha presentato un piano agro-silvo-forestale con richiesta di finanziamento alla comunità montana, che prevede il recupero di mille ettari incolti.

Civitaluparella: cooperativa di giovani, braccianti e coltivatori diretti, con 102 soci, praticamente tutto il paese (Civitaluparella conta 450 abitanti). Scopo il recupero dell'intero territorio comunale alla produzione.

Cooperative in fase di costituzione in provincia di Chieti: Guardiagrele, Lama dei Peligni, Lanciano.

PROVINCIA DELL'AQUILA — Aielli, cooperativa di giovani e forestali per 500 ettari di terreno, richiesti al comune.

Assergi: cooperativa di giovani coltivatori; il comune dell'Aquila ha messo a disposizione 300 ettari per una cooperativa zootecnica, e dispone già di un finanziamento di 100 milioni (utilizzando il piano carne per il Sud). Cooperative in fase di costituzione: Capitignano, Castel del Monte, Barisciano, Villetta Barrea.

E' inoltre in fase di costituzione a livello regionale una cooperativa di tecnici.

I partiti chiedono che si faccia piena luce sull'uccisione del giovane Marinelli

L'AQUILA — Una delegazione composta da rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI si è recata dal prefetto di Teramo per esprimere lo sgomento della cittadinanza teramana in seguito all'uccisione di un giovane di 16 anni, Walter Marinelli, raggiunto dalle pallottole sparate da un agente di P.S. durante un inseguimento. La delegazione ha chiesto che si faccia piena luce su quanto è accaduto.

Il prefetto di Teramo ha assicurato che le indagini porteranno all'accertamento di ogni aspetto della vicenda, attualmente al vaglio della Procura della Repubblica di Teramo.

Mozione del PCI all'ARS sulla pesca nel canale di Sicilia

PALERMO — Un gruppo di deputati del PCI all'Assemblea regionale siciliana ha presentato una mozione che impegna il governo della Regione a prendere contatti con il governo nazionale per la definizione dei problemi di pesca nel canale di Sicilia.

La mozione, in particolare, chiede interventi per il rilascio dei motopesca sotto sequestro e per la corretta applicazione degli accordi bilaterali Italia-Tunisia; l'apertura di una trattativa con Libia ed Algeria; una stretta cooperazione in materia di pesca tra l'Italia ed i paesi nord africani, anche attraverso la costituzione di società miste di pesca.

14 insegnanti esclusi dalle graduatorie per una dimenticanza

PESCARA — Il ministro della Pubblica istruzione il direttore generale della P.I. e le autorità scolastiche abruzzesi sono state chiamate con un esposto a pronunciarsi su un assurdo caso di rigore burocratico verificatosi al provveditorato agli studi di Pescara. 14 insegnanti elementari sono stati depennati dalle graduatorie solo perché hanno dimenticato di specificare, nella loro domanda, di essere regolarmente iscritti nelle liste elettorali. Nelle provincie limitrofe insegnanti in analoga situazione sono stati regolarmente ammessi nelle graduatorie.

A Napoli, fanno notare, si sono avute analoghe esclusioni, ma subito dopo, le relative riammissioni.

PESCARA - Protesta dei movimenti femminili

CONSULTORI: SETTE MESI PERDUTI

Nessun passo in avanti dopo il pronunciamento favorevole dei partiti

PESCARA — «I movimenti femminili democratici di Pescara si sono riuniti per esaminare la situazione relativa alla apertura del consultorio a Pescara»: così inizia un comunicato diffuso nei giorni scorsi, in cui vengono ripresi i principali impegni degli ultimi mesi per la creazione di questo importante servizio.

A distanza di sette mesi dalla presentazione del documento unitario al sindaco, in cui si delineavano le caratteristiche che il primo consultorio di Pescara avrebbe dovuto avere — sede decentrata in un quartiere, personale specializzato disposto a lavorare gratuitamente, gestione democratica — non sembra che si sia andati avanti. C'è da ricordare che sulla questione del consultorio si è avuto nell'ultimo anno una grossa mobilitazione di donne, collegata ad iniziative con i consigli di quartiere; che i partiti democratici si sono espressi favorevolmente all'iniziativa; che l'ufficio di presidenza (organo politico dei cinque partiti che sostengono la giunta al Comune di Pescara) si è impegnata già da tempo in tal senso.

Nel comunicato si ricorda che la richiesta di aprire un consultorio a Pescara anche prima della legge regionale (che attualmente è stata «osservata» dal governo e della quale si dovrà presto occupare di nuovo il Consiglio regionale) risponde all'esigenza di verificare attraverso l'esperienza il funzionamento di questo importante servizio, nuovo nella nostra regione

La prima ondata di maltempo sulla Sardegna

Gravi danni alle coltivazioni

CAGLIARI — E' arrivato il maltempo anche in Sardegna. E' bastata una giornata di pioggia e grandine per provocare enormi danni e disastri soprattutto alle coltivazioni. Le campagne sono state allagate causando ingenti danni ai vigneti e agli uliveti. I raccolti già scarsi, soprattutto in zone come il Campidano, sono stati così semidistrutti con conseguenze gravissime per gli agricoltori. Seri danni anche nei centri abitati: a Nuoro un violento nubifragio ha fatto saltare molte condutture fognarie e ha provocato danni ad alcune vecchie case del centro storico. Diversi allagamenti si sono verificati anche in altri abitati: i vigili del fuoco sono dovuti intervenire diverse volte

A Carbonia, è caduta soprattutto molta grandine, producendo enormi disagi fra la popolazione e al traffico automobilistico. La maggior parte di lamperelle in plastica è stata letteralmente bucata dalla violenta grandinata.

«Marca» Agnelli

L'on. Sanza nel prendere la parola — nel corso del recente incontro alla Regione con il sottosegretario Bosco sui problemi dell'attuazione della legge n. 285 — ha voluto, ancora una volta, sferrare un violento attacco al movimento sindacale. Ma, questa volta, ha superato se stesso. Oltre a riconfermare la sua interpretazione negativa sulla legge per la riconversione industriale, ha detto che «non ci sarà sviluppo per il Mezzogiorno e in particolare per la Basilicata in quanto il movimento sindacale difende strenuamente la struttura produttiva nel nord e perché i lavoratori meridionali e, in particolare quelli lucani, non producono in quanto non lavorano e si assentano».

Quello di Sanza è un discorso che viene ripetuto da mesi. In effetti, il parlamentare che si definisce di sinistra è legato al gruppo di Agnelli e quindi ben si capisce la matrice del suo pensiero e la larghezza dei mezzi utilizzati per far conoscere la sua attività-politica.

Il sindacato e le altre forze democratiche presenti all'incontro hanno reagito duramente alle argomentazione dell'on. Sanza. E' stato accusato di essere al servizio di forze padronali sempre più interessate a non sviluppare il Mezzogiorno e a rastrellare capitali che vengono utilizzati in altre sedi se non certamente per fini produttivi.

a. gi.

I problemi della legge di preavviamento nella realtà regionale sarda

Che cosa significa rivalutare le attività produttive

L'intervento del compagno Giuseppe Marci sul problema del «ritorno alla terra» proposto con urgenza — pensiamo, oltre che da l'Unità — dalla gravissima situazione dell'economia e delle nostre campagne, dall'indebitamento con l'estero per le importazioni alimentari e, infine, dalla realtà occupativa regionale che non consente più ad alcuno illusioni di sorta circa la possibilità di trovare sbocchi occupativi in settori che non siano risorse locali — agricoltura, artigianato e turismo ecc. —, ci induce a riflettere su una grossa vicenda della vita italiana che ha influenzato negativamente la stessa crisi attuale, marcandola di una singolarità nazionale dovuta ad uno sviluppo economico particolarmente distorto. Si tratta della così detta fuga dalle campagne che niente ha che vedere con un esodo fisiologico dovuto a tecniche moderne, ma che più in generale può definirsi fuga dal lavoro manuale, non solo agricolo, ma anche artigiano.

Orbene, al di là dei più triti luoghi comuni sulla poca voglia di lavorare delle nuove generazioni ecc., quali motivi hanno indotto giovani e non, in tutti questi anni, a preferire «il posto» di commesso regionale o di uscire o di bidello ad una attività agricola o artigiana? Pensiamo che i motivi siano tanti e tutti intrecciati tra loro, ma uno emerge fra tutti: quello economico.

E' bene esaminarlo a fondo, dicendo con fermezza che in Italia dal dopoguerra in poi abbiamo assistito progressivamente ad un vero e proprio rovesciamento di valori per cui chi si dedicava ad un lavoro manuale produttivo, ancorché modesto, accollandosi tutte le incombenze del caso — acquisizione di un minimo di professionalità, responsabilità aziendale, lavoro pesante, insicurezza del lavoro, disagi di natura assistenziale e previdenziale ecc. —, guadagnava infinitamente meno di un piccolo burocrate, senza avere nè la garanzia del lavoro nè le possibilità assistenziali, previdenziali e normative — tredicesima, quattordicesima, ferie e assistenza per malattia pagate — di cui godeva costui, per non parlare del lavoro in se e del tempo libero a disposizione.

Inutile dire del ruolo giocato in tutto questo dal sottogoverno e dal clientelismo che non si è fermato ai soli fattori economici anzidetti ma, avendo bisogno di una «filosofia» che facesse da supporto a tutto questo, man meno è riuscito a far accettare, come diffuso convincimento, che fosse giusto e normale che il contadino o l'operaio artigiano dovesse star meno bene del beneficiario del «posto» magari procurato dall'assessore amico degli amici.

Se tutto ciò è vero non si comprende come un giovane possa scegliere di diventare calzolaio o fabbro o agricoltore anziché rincorrere il «posto», se non riportando i valori al giusto livello e cioè, per chiamare le cose col proprio nome, operando perché il contadino, il calzolaio, il fabbro, e più in generale tutte le attività produttive abbiano non solo guadagni maggiori di quanti sono imboscati in posti che molto spesso non si capisce perché esistano, ma svolgendo una azione culturale di rivalutazione delle attività manuali, affrontando a monte per demolirlo il concetto della divisione dei ruoli del lavoro che ha privilegiato finora il lavoro così detto intellettuale — nel quale tra l'altro, negli ultimi tempi, è stato collocato tutto quanto manuale non è —, per andare verso una considerazione del lavoro che tenda a qualificare al massimo l'opera dell'uomo in tutti i campi senza preconcetti e distinzioni classiste che oltretutto non reggono più in una società moderna.

Attenzione però, per realizzare quella vera e propria svolta di cui abbiamo bisogno non bastano gli appelli moralistici nè la stessa profondità della crisi attuale, che pure oggettivamente fa riflettere sul peso ormai insostenibile delle attività improduttive e per contro sull'urgenza di rivalutare quelle produttive; occorrono idee chiare e una forte concretezza e determinazione per battere le clientele che non dermodono, ma anzi, in questi giorni, si mobilitano per utilizzare a loro piacimento gli spazi — e sono molti — offerti dalla legge sull'occupazione dei giovani. Queste forze si possono battere se riusciamo a schierare per una gestione «nostra» della legge i partiti che ne hanno interesse — non sono tutti —, i sindacati, le organizzazioni di massa democratiche, i movimenti giovanili, cominciando a discutere.

Diciamo subito che non pochi segni denotano una disponibilità dei giovani ad una considerazione nuova e diversa del passato dei problemi del lavoro. Lo dimostrano le schede di studenti che già da qualche anno fanno la campagna della vendemmia, l'accresciuto interesse per certi lavori artigiani — pelletteria, lavori artistici ecc. — che si fa strada fra molti diplomati ed infine le stesse scelte fatte nelle liste sul preavviamento. Tutti sintomi interessanti che non vanno confusi con scelte morali alquanto astratte.

Virgilio Camous
Segretario regionale della CNA

CAGLIARI — Come era inevitabile che accadesse la legge sull'occupazione giovanile — e la conseguente, massiccia domanda di iscrizione nelle liste speciali di collocamento presentata dai giovani in Sardegna come nel resto d'Italia — ha messo a nudo le profonde storture del nostro sviluppo economico. La richiesta di impiego — e la necessità di orientare sempre più le richieste verso settori «socialmente utili», nell'agricoltura, nella pastorizia, nelle tradizionali attività artigiane — ha riproposto l'urgenza di un generale disegno economico che a tutti quei settori dia giusta possibilità di sviluppo. Non si tratta, in altri termini, di sperare che i giovani diano vita ad una sorta di «ritorno alla terra», ma bisogna piuttosto operare perché vengano modificate le condizioni che in tutti questi anni hanno determinato l'esodo dalle campagne e la conseguente crisi del settore agro-pastorale.

L'importanza di questo tema, la consapevolezza che oggi si gioca una partita dal cui esito dipendono le possibilità di lavoro per i giovani e le prospettive di ripresa dell'economia nazionale, stanno oggi sollecitando una vivace discussione in tutto il paese.

Per parte nostra abbiamo ritenuto utile aprire un dibattito che fosse quanto più possibile ampio e ricco per i diversi interventi. Ospitiamo oggi un intervento di Virgilio Camous, dirigente regionale della CNA.

Vecchi e nuovi mali pesano nel Mezzogiorno sull'inizio del nuovo anno scolastico

Non è solo per la mancanza di acqua che le scuole a Messina sono chiuse

Alle carenze idriche si aggiungono infatti la pessima condizione delle strutture igieniche e la mancata disinfestazione dei locali - Piccolo « giallo » nella decisione del provveditore - Denuncia del PCI

Del nuovo acquedotto si parla dal '71 ma i dc si bisticciano

MESSINA — « Dappertutto a Messina e nelle frazioni, si vive un'atmosfera di tragedia. Per tale motivo, la realizzazione del nuovo acquedotto di Fiumefreddo riveste carattere di assoluta urgenza e di improrogabilità ». Così scrivevano, nel 1971, un gruppo di ingegneri in una breve premessa al progetto generale per il nuovo acquedotto, redatto su incarico dell'amministrazione comunale.

Allora la storia del Fiumefreddo era quasi una novità. Se ne parlava da due anni soltanto, da quando cioè il ministero dei Lavori pubblici, nel disegnare il piano regolatore generale degli acquedotti, aveva promesso a Messina 975 litri d'acqua al secondo, da prelevare alle sorgenti del fiume, in pieno territorio catanese. Secondo il piano ministeriale, a sfruttare l'acqua del Fiumefreddo, che sgorga ai piedi del massiccio dell'Etna, non avrebbe dovuto essere solo Messina. Altri 625 litri d'acqua al secondo vennero assegnati infatti a Catania.

Proprio da questa spartizione d'acqua tra le due città, parti una lunga e sorda falda tra gruppi dirigenti democristiani messinesi e catanesi, pronti a tutto pur di mettere le mani sull'appalto dell'opera. Una lotta talmente dura e forte da paralizzare perfino il ministero dei Lavori pubblici ed a impedirgli di firmare i decreti di concessione delle acque necessari per mettersi completamente al lavoro. Mentre la lotta continua nell'ombra, la storia del Fiumefreddo si trascina tra una promessa e l'altra, sempre sulla carta. Alla città, non resta che affrontare ogni anno il dramma della sete. Il suo principale acquedotto, l'Alcantara, ultimato nel 1967, è nato infatti già vecchio: con i suoi 520 litri d'acqua al secondo, ridotti alla metà nelle magre estive, è del tutto inadeguato alle esigenze della popolazione di 167 mila abitanti.

Non salva certo la situazione il secondo acquedotto messinese, la Santissima, finito negli anni '20 ed oggi talmente sforacchiato da disperdere buona parte dei 300 litri al secondo, ridotti a 120 nell'estate, forniti ai villaggi ed ai quartieri a sud della città. E a poco servono anche i 100 litri d'acqua immessi ogni secondo nelle rappezzate condutture cittadine dai pochi pozzi trivellati intorno alla città.

Ancora una volta, l'unica salvezza è il Fiumefreddo. Ma la falda prosegue e Messina può solo puntare, con l'astuzia, a strappare una piccola vittoria: l'assegnazione, fatta dall'assessorato regionale ai Lavori pubblici, di 99 litri d'acqua al secondo, come anticipo sulla quantità totale promessa dal ministero. Ma è una vittoria di Pirro: con i 99 litri, immessi nelle condutture dell'Alcantara grazie ad un allaccio da costruire con un finanziamento di 2 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno (altri 600 milioni li spenderà il comune) la grande sete non potrà calmarsi.

MESSINA — Presa sotto la giusta preoccupazione di scongiurare possibili focolai infettivi, la decisione di non aprire ieri le scuole di ogni ordine e grado a causa della grave crisi idrica che tormenta la città fin dall'inizio dell'estate, nasconde anche un piccolo giallo. L'ordinanza del provveditore agli studi di Messina, Rosaria Bombara, firmata nel pomeriggio di sabato scorso, era stata preceduta da una prima ordinanza che autorizzava invece l'inizio delle lezioni in un consistente numero di plessi scolastici. Dopo poco più di un'ora, la decisione è precipitosamente rientrata: addirittura i comunicati già fatti pervenire ad alcuni organi di stampa sono stati affannosamente ritirati e sostituiti con la seconda ordinanza.

L'episodio conferma una situazione di preoccupante disorganizzazione e denuncia anche una certa leggerezza: la mancanza d'acqua negli istituti cittadini, dalle elementari ai licei, se ha indubbiamente creato dei problemi, tuttavia poteva e può essere risolta. Esiste infatti una mappa precisa della reale condizione delle scuole, molte delle quali dispongono d'acqua e sarebbero quindi pronte ad iniziare regolarmente le lezioni. In altri plessi, l'impedimento maggiore non è tanto il rifornimento idrico, ma piuttosto la grave e prevedibilissima condizione delle strutture igieniche: in decine di scuole mancano i serbatoi, spesso i rubinetti, o non si è provveduto ad una disinfezione dei locali. Tutti adempimenti che in questi mesi di vacanze andavano compiuti e che invece adesso sono venuti a sommarsi alle preoccupazioni per l'impossibilità a garantire il rifornimento idrico. L'acqua, infatti, potrebbe benissimo essere trasportata con le autobotti nel quadro di un piano, finora assolutamente inesistente, di razionalizzazione della distribuzione idrica in tutta la città e di eliminazione degli sprechi.

Il disagio cui è sottoposta da parecchie settimane gran parte dei 260 mila abitanti, non sembra destinato a scomparire presto: soluzioni a breve scadenza per far giungere in città un quantitativo maggiore d'acqua non esistono. E' una cruda realtà che solo una ripresa dell'attività piuviale può alleviare. Le responsabilità per il ritardo col quale ancora si procede sono evidenti: il gravissimo braccio di ferro tra democristiani messinesi e colleghi catanesi per la spartizione del finanziamento che il ministro Nino Gullotti, responsabile del dicastero dei Lavori Pubblici, non sa decidere a chi affidare, angosciato dalla preoccupazione di scontentare, in un caso o nell'altro, gli elettori e i dirigenti di partito di due province della stessa circoscrizione elettorale.

Queste responsabilità sono denunciate a chiare lettere nella presa di posizione che la segreteria della Federazione comunista e il gruppo consiliare del PCI al Comune di Messina hanno diffuso al termine di una riunione congiunta. « Le responsabilità antiche e recenti — dice il comunicato — sono chiaramente individuabili nelle forze politiche che hanno governato il paese e la città negli anni passati e che sono state sorde all'indicazione, più volte sottolineata dal PCI, circa l'esigenza prioritaria di una programmazione degli interventi a cominciare dall'ammodernamento della rete idrica interna (nel sottosuolo si perde circa il 30% d'acqua), della costruzione dei serbatoi a monte.

Altre urgenti soluzioni vengono individuate nella limitazione dell'erogazione per i soli usi domestici, nell'eliminazione dell'abuso di autoclavi e motorini e degli sprechi per l'irrigazione, negli interventi straordinari di pulizia delle scuole e nella firma del decreto regionale per la utilizzazione di altri 99 litri di acqua dalle sorgenti del Fiumefreddo. Ma sono queste — rileva il PCI — soluzioni che non risolvono radicalmente il problema. Dunque, con estremo realismo e senza tentativi demagogici, è necessario, evitando anche di rimettere in discussione orientamenti e decisioni prese da anni, la concessione alla città dei mille litri previsti dal piano generale degli acquedotti.

La gioia del primo giorno di scuola in una foto di archivio. In molti centri del Sud tuttavia i ragazzi sono rimasti a casa perché l'inizio dell'anno scolastico è stato rinviato

POTENZA - Devono essere saldati gli ultimi cinque anni

Il Comune non paga l'affitto e l'elementare resta chiusa

L'Istituto d'arte non è stato aperto perché le vetrate sono rotte, manca l'acqua e il telefono è interrotto

Dal nostro corrispondente

POTENZA — I 27 bambini delle due sezioni di pluriclasse della scuola elementare in contrada Canaletto — a qualche chilometro da Potenza — ieri non sono andati a scuola perché il portone della scuola era sprangato dal proprietario dei locali che deve ricevere ancora gli ultimi 5 anni di fitto dal Comune di Potenza.

L'istituto d'arte di Potenza — di recente costruzione in contrada Cocuzzo — è rimasto chiuso perché gran parte delle vetrate sono rotte e costituiscono un pericolo per gli alunni.

Sono solo alcuni esempi, forse, i più eclatanti, del caos più assoluto che ha segnato l'apertura dell'anno scolastico in Basilicata e, allo stesso tempo, la testimonianza il primo, della totale paralisi amministrativa del Comune di Potenza dovuta essenzialmente a contrasti interni alla DC (si aspetta il congresso straordinario cittadino ndr) e il secondo, di una situazione sempre più pesante soprattutto se si pensa che all'istituto d'arte, manca l'acqua e la linea telefonica.

La situazione è estremamente difficile nelle scuole elementari del capoluogo, dove la popolazione scolastica è in continuo aumento. Al primo circolo, con un organico di mille scolari i problemi non mancano: nell'edificio di via del Popolo le aule sono dei veri e propri tuguri; altri alunni sono « pigiati » nella ex scuola media Torrata, nel palazzo Bozza in un caseggiato di Parco Montereale. I 1200 alunni del terzo circolo vengono « alloggiati alla meglio in appartamenti adattati, in alcuni casi privi di servizi igienici, non realizzati per fare spazio alle aule. Già si parla di doppio turno per diverse scuole, oppure per evitarlo si è ricorso alla composizione di classi superaffollate con 35-40 alunni, come il caso della scuola al rione Risorgimento.

L'assessore regionale alla pubblica istruzione Nicola Savino — in una dichiarazione rilasciata in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, sottolineando lo sforzo degli enti locali non nasconde che il disagio è dovuto essenzialmente alle carenze di edilizia scolastica.

Arturo Giglio

Cinquecento persone in corteo in un paese del Belice

Non vogliono più studiare nella baracca

Dalla nostra redazione

PALERMO — La « campanella » di inizio d'anno scolastico non ha squillato oltre che a Messina, in numerosi altri centri siciliani afflitti dai pericoli di infezione e dalla mancanza d'acqua, mentre un po' dovunque tornano a scoppiare gli annosi problemi dell'edilizia scolastica.

In rinvio dell'inizio delle lezioni interessa Caltanissetta, Pozzallo e Modica (Ragusa) e, in provincia di Palermo, Petralia Sottana e Misilmeri, dove si registra ancora una grave carenza nella erogazione dell'acqua. Ad Enna, l'avvio dell'anno scolastico è slittato di sei giorni come nei centri della stessa provincia di Pietraperzia e di Piazza Armerina, mentre a Leonforte bisognerà attendere altri dieci giorni.

A Licata (Agrigento) riaprirà il primo ottobre il plesso scolastico « Dino Liotta » del terzo circolo didattico: sono ancora in corso alcuni lavori di restauro, ma in realtà si teme fortemente per la situazione igienico sanitaria. A Palermo il direttore del circolo didattito « Meli del villaggio Ruffini, dal canto suo, ha sbarrato i cancelli ieri mattina ai ducento allievi: qui il rinvio dell'inizio delle lezioni è addirittura a tempo indeterminato perché da venti giorni a scuola non arriva neanche una goccia d'acqua.

Non mancano le proteste: l'episodio più emblematico si registra nella Valle del Belice. A Santa Margherita Belice (Agrigento) cinquecento persone ieri mattina hanno sfilato in corteo per la baraccopoli fino al nuovo plesso scolastico da tempo costruito ed ultimato nel nuovo centro abitato. I genitori si sono rifiutati di mandare ancora per quest'nno nella vecchia e sporca scuola-baracca i loro figli. Insieme agli insegnanti e ai bambini hanno occupato simbolicamente per qualche ora il nuovo edificio inutilizzato: potrebbe essere una scuola nuova funzionale e pulita, ma nessuno ha ancora pensato ad allacciare l'edificio alla rete di erogazione dell'acqua. Basterebbero pochi metri di tubatura.

A Castellana Sicula (Palermo) sulle Madonie, i duecento alunni della scuola media inferiore « Enrico Fermi » non sono tornati a scuola per protestare contro i disservizi della « media », ospitata presso quattro edifici diversi, lontani tra loro e tutti inadatti. Con il sostegno del Comune è stato proclamato per i prossimi giorni uno sciopero generale.

L'ingresso in ruolo di un grande numero di insegnanti dovrebbe attenuare quest'anno (senza alcun merito, comunque, per le autorità governative) il fenomeno del « ballamme » dei professori per le nomine e gli incarichi. Ma anche in questo senso non mancano le incoerenze. A Palermo, per esempio, il sindacato della scuola CGIL accusa il provveditore agli studi di aver provocato quest'anno l'aumento artificiale dei disoccupati tra gli insegnanti della scuola media inferiore e superiore per non aver tenuto conto della disposizione di legge che prevede venticinque alunni per classe.

La media è invece di una trentina e i « movimenti » degli insegnanti ne sono stati sconvolti.

Il consiglio di istituto dell'IPSIA di Palermo (2300 alunni, mille in più dell'anno scorso) ha deciso di rinviare l'inizio delle lezioni in segno di protesta per le cattive condizioni igieniche e di manutenzione della scuola. Per lunedì studenti, genitori e professori si sono dati appuntamento davanti al Palazzo delle Aquile, sede del comune.

Millesettecento alunni del primo circolo didattico della scuola elementare di Palma Montechiaro (Agrigento) non hanno potuto neanche essi iniziare oggi le lezioni per uno sciopero di protesta indetto dagli insegnanti. I maestri hanno denunciato la mancata disinfezione dei locali. Una delibera dell'assesorato regionale alla sanità che stanziava 10 milioni per procedere alla disinfezione, non è stata resa esecutiva per un cavillo burocratico.

CAGLIARI - Il « caso » dell'ITI emblematico della situazione nelle scuole cittadine

Gli studenti sono 2100, le aule solo 14

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tra disagi e polemiche, l'anno scolastico riaprirà da oggi per oltre 50 mila studenti cagliaritani.

Mai come quest'anno la situazione nelle scuole è stata così precaria. A parte i prezzi dei libri — che hanno raggiunto livelli vertiginosi — i doppi e tripli turni — praticati in quasi tutti gli istituti — una dozzina di scuole non riapriranno neppure. Assemblee di genitori, docenti, consigli d'istituto sono stati convocati un po' in tutte le scuole. I genitori dei ragazzi iscritti alla scuola elementare di Pirri, non manderanno i propri figli nelle aule malsane. Il consiglio d'istituto della scuola media di Elmas, non farà riaprire l'istituto per la mancanza del riscaldamento. Sindacati e docenti protestano per la situazione del « tecnico Martini », il cui tetto è crollato rendendo inagibile l'edificio.

A ciò va aggiunta anche la mancanza dei mezzi di trasporto che impedisce a molti studenti di frequentare regolarmente le lezioni. Come s'intende ovviare a questa situazione insostenibile? Perché i lavori negli edifici da restaurare non vengono iniziati prima? Molte scuole non potranno neppure riaprire formalmente. All'istituto « Santa Caterina » di via Canelles, già lo scorso anno erano stati praticati i tripli e quadrupli turni perché un braccio dell'istituto era occupato dagli operai per dei lavori di manutenzione. Quest'anno i bracci da restaurare sono addirittura due: il consiglio di istituto ha preferito non riaprire neppure.

Si può forse andare avanti con i quintupli turni? Enormi disagi anche alla scuola elementare di via Podgora. I servizi igienici sono inutilizzabili: nessuno è intervenuto a ripararli, e sono perciò intasati dallo scorso anno. A niente serve la protesta del consiglio d'istituto che ha inviato una lettera al sindaco illustrandogli la situazione. Se i lavori non iniziano, questa scuola rimarrà chiusa a lungo, creando dei disagi gravissimi per il quartiere.

Servizi igienici carenti anche nella scuola elementare di Pirri. I genitori hanno rifiutato di mandare i propri bambini in luoghi dove è facilissimo contrarre malattie infettive. Presa di posizione anche nella scuola media « Manno »: i genitori dei ragazzi accusano le autorità comunali di un « atteggiamento totalmente irresponsabile ».

L'istituto industriale Scano, dopo il crollo del tetto che ha reso inagibile una parte dell'edificio, può contare solo su 14 aule. Gli studenti iscritti sono 2100: con i tripli turni ogni classe dovrebbe contare su 50 alunni! Drammatica è anche la situazione delle scuole per handicappati di viale San Vincenzo e viale Regina Elena. Non ci sono, infatti, ancora i mezzi di trasporto che portino i bambini a scuola, non avendo, il comune ancora snellito la pratica per dotare la scuola dei furgoni necessari.

Un caso a parte rappresenta l'istituto professionale Meucci. Il sovraffollamento verificatosi con le ultime iscrizioni costringerà la scuola a istituire i doppi turni, rendendo problematico l'inizio dei corsi.

Paolo Branca

Consuntivo della 41ª edizione

S'è discusso molto (non sempre bene) alla Fiera di Bari

Affrontati, spesso senza approfondimenti, i maggiori problemi della nostra agricoltura

Dalla nostra redazione

BARI — Ultimata la 41.ma Fiera del Levante è tempo di riflessione sulle iniziative collaterali che si sono svolte nel corso della manifestazione che, com'è noto, accanto alle esposizioni merceologiche annovera una meritoria attività promozionale di discussione e di dibattito sui temi economici più importanti. Fra questi una particolare attenzione merita la problematica sull'agricoltura.

Si può dire che i vari aspetti del problema agricolo nazionale e regionale sono stati quasi tutti affrontati anche se alcuni con meno impegno e profondità di altri. Da quello inerente la trasformazione dei prodotti agricoli da parte delle imprese a Partecipazione Statale, che è stata affrontata nel corso di una conferenza stampa promossa dall'Efim, non è venuto però nulla di nuovo che segni una svolta nella politica di scarso impegno di questo ente nel settore; a quello non meno importante della cooperazione agricola discusso nel corso di un convegno nazionale promosso dalle ACLI-Terra.

Dalle ACLI, anche pugliesi, l'elemento più importante emerso, e con forza, è stato quello della consapevolezza della urgente necessità di una riforma radicale della Federconsorzi, come uno degli elementi principali per far compiere passi in avanti alla cooperazione agricola. Le accuse alla Federconsorzi sono state espresse senza mezzi termini. Si è parlato di « storture prodotte dal '50 ad oggi in agricoltura con l'imposizione di prezzi di monopolio », e il discorso a questo proposito si è concluso con la richiesta di una Federconsorzi « che deve tornare ad essere di proprietà dei contadini, che deve essere gestita ed amministrata dai contadini ». Una richiesta che non lasciava il minimo spazio ad uno dei relatori, il senatore dc Decio Scardaccione, che con la sua relazione aveva portato al convegno temi, e anche espressioni anticomuniste, a dir poco di 20 anni or sono che sorprendevano gli stessi organizzatori del convegno, per non parlare dei contadini presenti.

Uno dei contributi più validi, anche sul piano politico per l'attualità del problema che è in questi giorni di fronte al Parlamento, veniva dall'iniziativa della Costituente Contadina sul problema della contrattazione dei patti agrari che aveva al centro la richiesta dell'approvazione, con la massima sollecitudine, della legge per la trasformazione della mezzadria, colonia e compartecipazione in fitto (salvando gli interessi dei piccoli concedenti); e questo non solo è stato affermato in coerenza con l'accordo programmatico, ma perché il permanere ancora della vecchia contrattazione rappresenta un elemento di disturbo per la attuazione dell'intero programma di rinnovamento dell'agricoltura italiana per far uscire il paese dalla crisi economica. Quella che hanno chiesto i mezzadri ed i coloni non è una legge punitiva ma uno strumento che li ponga in condizione di produrre meglio e di più.

Di particolare rilievo anche la presenza del presidente del Centro nazionale delle ricerche prof. Ernesto Quagliariello, al convegno promosso dalla Cisl-Ricerca sulla ricerca scientifica per lo sviluppo dell'agricoltura dove il problema è stato affrontato in modo concreto alla luce anche degli obiettivi che in agricoltura hanno sottoscritto i sei partiti dell'arco costituzionale (il raggiungimento del 90% del fabbisogno nazionale), e del piano agricolo alimentare.

Una volta riconosciuto unanimemente che la ricerca è uno degli elementi sostanziali nei sistemi relativi alla formazione dei prodotti agricoli e una essenziale leva di manovra per accrescere la produttività in agricoltura, il convegno ha avuto spunti interessanti anche per quanto riguarda i compiti delle regioni.

La proposta emersa dal convegno è stata quella di chiedere dal governo, entro breve tempo, l'assegnazione per la ricerca in agricoltura di una somma grossomodo corrispondente all'1% del prodotto nazionale lordo della agricoltura: così agendo, alla ricerca agraria andrebbe 3 volte e mezzo in più della somma finora concessa (da 33 a 110 miliardi).

E per finire una considerazione conclusiva sullo spazio che hanno avuto i problemi dell'agricoltura alla 41. manifestazione fieristica internazionale barese appena conclusa. Bisogna dare atto che di agricoltura si è parlato di più ed in modo più adeguato al ruolo che essa ha nell'economia nazionale specie alla luce di alcune scelte comunque dai partiti dell'arco costituzionale. I problemi però sono stati affrontati separatamente da singole organizzazioni sindacali e professionali o da enti.

Questo non ha consentito il necessario momento unificante e soprattutto un confronto con le forze politiche a livello regionale necessario per la concretezza del discorso.

Italo Palasciano

Dibattito al Senato

Misure insufficienti e tardive per il vino invenduto

ROMA — La seduta dell'assemblea di Palazzo Madama è stata dedicata alla discussione di alcune interrogazioni e interpellanze presentate da vari gruppi. Tra queste, una interpellanza comunista ha riproposto una questione più volte dibattuta: la crisi del settore vitivinicolo che colpisce particolarmente la Puglia.

Una crisi — ha sottolineato il compagno Domenico De Simone, firmatario della interpellanza assieme agli altri parlamentari pugliesi — che si è aggravata. Infatti, circa il 70 per cento del vino da pasto ottenuto quest'anno in Puglia è rimasto nelle cantine dei produttori.

Si tratta di una crisi la cui causa di fondo rimane, come per l'insieme dei problemi agricoli del nostro Paese, la subordinazione dell'Italia alle scelte comunitarie. I comunisti proseguiranno quindi la loro battaglia per ottenere una radicale revisione di tale politica. E' comunque necessario — ha detto il senatore comunista — che il governo assuma urgenti ed adeguate iniziative per andare incontro ai viticoltori pugliesi assillati da problemi di carattere sociale, produttivo e di mercato.

Il provvedimento deciso dal governo nei primi giorni di settembre — su cui si è imperniata la risposta del sottosegretario all'Agricoltura — non ha tenuto conto delle indicazioni contenute nella interrogazione comunista presentata nel luglio scorso ed è stata giudicata, pertanto, una misura tardiva e poco efficace.

I comunisti — ha ricordato il compagno De Simone — avevano chiesto che l'Aima fosse autorizzata a favorire la distillazione agevolata del vino rimasto nelle cantine in modo che i produttori potessero ottenere per l'uva ceduta alle cantine stesse un prezzo remunerativo. In concreto si chiedeva che l'Aima pagasse il vino destinato alla distillazione nella misura di 1650 - 1700 lire ad ettolitro, prezzo che avrebbe consentito alle cantine di pagare a loro volta i produttori di uva al prezzo di 14-15 mila lire il quintale per la bianca e 17-18 mila lire al quintale per la nera.

Il decreto governativo è stato invece deciso solo in settembre lasciando, così, nuovo spazio all'azione degli speculatori. Ma, soprattutto, il prezzo fissato dal decreto per il vino destinato alla distillazione è inferiore a quello richiesto: cioè 1550 lire ad ettolitro, 150 lire in meno, che incidono in maniera sensibilmente negativa a danno dei produttori.

Il senatore comunista ha insistito affinché il governo faccia rispettare la puntualità dei pagamenti, sollecitando il disbrigo delle operazioni e delegando la Regione o l'Ente per lo sviluppo agricolo pugliese ad anticipare le somme in attese della liquidazione da parte dell'Aima.

co. f.

Nuovi disagi nel capoluogo per centinaia di famiglie

Altri quartieri a secco a Catanzaro s'è persa pure la mappa dei tombini

A rendere le cose più complicate ci si è messa anche la scarsezza di neve sulla Sila - Un acquedotto vecchio di un secolo - A rilento i lavori per le vasche

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora disagi nella popolazione di alcuni quartieri della città per l'estrema carenza di acqua. E' infatti ormai da mesi che alcuni dei quartieri della zona alta della città ricevono l'acqua con il contagocce e ad ore impossibili. Tuttavia in queste ultime settimane e in particolare in questi ultimi giorni il fenomeno si è allargato. Ora a subire uno scarso approvvigionamento idrico sono anche alcuni quartieri della bassa periferia cittadina.

Il problema della mancanza non è nuovo e le cause sono remote. Risalgono alla cattiva amministrazione che la città ha subito in questi anni, che alla espansione della città a macchia d'olio non ha fatto corrispondere nemmeno un minimo di ampliamento dei servizi fondamentali. Dopo cento anni, soltanto da qualche mese, sono iniziati i lavori di ampliamento delle fogne cittadine, che da sempre corrono a cielo aperto lungo le pendici della città per poi convogliarsi in due fiumi che si buttano nel mare, dove ogni anno si bagnano migliaia di cittadini.

Per quanto riguarda le fogne sembra che i lavori procedano spediti anche se allo stato delle cose, nessuno può dire se l'intera opera comprendente, non solo i nuovi collettori, ma anche i depuratori (per evitare i pericoli di inquinamento del mare), saranno in efficienza il prossimo anno. E per l'acqua? Per l'acqua il discorso sembra più complicato. Si dice addirittura che l'ufficio tecnico comunale di Catanzaro, forse il più disordinato del paese (i comunisti hanno chiesto da tempo, anche in sede di accordo programmatico, una ristrutturazione che restituisca negli uffici efficienza e competenza di direzione), abbia perso la mappa dei tombini che riguardano l'acquedotto. Da ciò deriverebbe la cattiva erogazione e il malservizio.

Un comunicato del comune, che per aprire le scuole ha anticipato alle 6,30 la « venuta » dell'acqua, fa sapere che la scarsezza idrica di quest'anno, è causata dalle non abbondanti nevicate sui ghiacciai della Sila catanzarese dai quali la città trae un certo quantitativo d'acqua. E' vero? Il discorso è certamente per tecnici e per « storici della metereologia ». Ma, forse, non provocherebbe dubbi se alle giustificazioni del comune non si affiancassero fatti che fanno, quanto meno, disperare che i tempi di superamento del problema possano essere tempi brevi. Sono, infatti, tra l'altro, in costruzione in prossimità del fiume Alli, sulle pendici silane due vasche, cosiddette, di « compensazione » che in pratica dovrebbero garantire alla città la fine entro il '78 del dramma della mancanza dell'acqua.

Purtroppo, i lavori appaltati dalla Cassa del Mezzogiorno all'impresa Di Lieto vanno a rilento. Le cause vanno ricercate nella impraticabilità, nei mesi invernali, del letto del fiume che — ed è questa la cosa più sconcertante della vicenda — è la strada di accesso al cantiere per i 250 operai impegnati nell'opera. Come dire, insomma, che d'inverno non si lavora. Per i 250 operai dunque, da ottobre ad aprile si aprono mesi di disoccupazione e di incertezza. Di chi è la responsabilità per i ritardi che presumibilmente faranno allungare oltre di due anni i tempi di entrata in funzione della nuova fonte di approvvigionamento idrico?

Come ha scritto recentemente il sindacato Filles-Cgil al sindaco della città, e per conoscenza ai capi gruppo consiliari — anche il comune deve fare in questa faccenda la sua parte per sbrogliare una matassa che, da una parte vede la Cassa del Mezzogiorno e dall'altra le imprese private appaltatrici dei lavori. Il problema riguarda non soltanto 250 operai, ma anche migliaia di cittadini.

Nuccio Marullo

Le dimissioni del PSI a Colletorto

« Non servono gesti a effetto ragioniamo sulle divergenze »

I comunisti auspicano una chiarificazione che permetta di superare la delicata situazione in giunta

Nostro servizio

COLLETORTO (Campobasso) — Il 7 settembre sui muri di Colletorto veniva affisso un manifesto a firma della sezione locale del PSI dove si sferravano alcuni attacchi, ai comunisti che amministrano questo comune insieme al PSI, al PRI e indipendenti dal 1970.

Il manifesto diceva tra l'altro: « I socialisti di Colletorto, considerato che i metodi politici nuovi e gli impegni con cui ci si è presentati al corpo elettorale sono stati e continuano ad essere disattesi per il modo personalistico con cui si conduce la amministrazione stessa al di fuori di qualsiasi serio programma di rinnovamento popolare e democratico; constatato che da parte di alcuni esponenti del PCI si continua ad infangare con calunnie e manovre discriminatorie, arroganti e prepotenti il PSI e i suoi rappresentanti; considerato che a queste condizioni il PCI di Colletorto non può collaborare con amministratori che tutto fanno fuorché amministrare seriamente; decidono di ritirare la propria delegazione della giunta comunale fino a quando costumi e rapporti politici in Colletorto non vengono radicalmente ribaltati unitariamente sanciti senza alcuna riserva, senza ricatti e senza il ripetersi di rozze manovre personalistiche e clientelari ».

La questione è apparsa strana agli occhi di tutti, visto che il 5 settembre si era riunita la giunta comunale, dove i socialisti sono rappresentati da due assessori effettiti e da uno supplente, e alla unanimità erano state approvate alcune delibere anche importanti.

A parte il metodo, anche sul merito bisogna dire che i compagni socialisti sono ben rappresentati in giunta con tre loro rappresentanti; ebbene, in due anni e mezzo di amministrazione comunale, essi si sono presentati alle riunioni, che pure si sono avute numerose, in pochissime occasioni. I comunisti da parte loro hanno sempre seguito la strada del confronto, del dibattito, per costruire in positivo, senza arrivare mai a divisioni e a scontri che potessero in qualche modo precludere ogni riavvicinamento di posizione di linea senza confusione.

Il problema resta dunque quello di arrivare entro breve tempo ad una chiarificazione che i comunisti hanno già richiesto con una lettera inviata alla segreteria della sezione socialista di Colletorto.

g. m.

Dall'AMNU di Palermo

In 4 anni ha lavorato 100 giorni: licenziato

Pochi mesi fa gli avevano promesso anche una promozione - Sotto accusa la gestione dei fanfaniani

Dalla nostra redazione

PALERMO — In quattro anni ha lavorato solo cento giorni: il superassenteista in questione — Giuseppe Paterna — che ha collezionato 1360 assenze in quattro anni (una media di ventisei giornate lavorative l'anno) è stato cacciato via dall'AMNU, l'azienda municipalizzata della nettezza urbana di Palermo.

Il nuovo consiglio di amministrazione che in questi giorni ha esaminato gli spinosi problemi del personale dell'azienda della raccolta dei rifiuti nella città più sporca d'Italia (ha però l'organico più grande di netturbini) ha scoperto la sua emblematica vicenda scartabellando i dossier sui dipendenti: l'INAM e la passata direzione aziendale, che sino all'anno scorso era in mano ai fanfaniani, hanno tollerato che Paterna, assunto come « sorvegliante », marcasse visita quasi quotidianamente. Pochi mesi fa gli avevano promesso financo una promozione.

Paterna, che è un sindacalista della CISL, per giustificarsi ha tirato in ballo il suo incarico sindacale, ma il contratto non prevede alcuna possibilità di « distacco », per cui difficilmente potrà spuntarla.

Freddo e nebbia in tutto il Molise

CAMPOBASSO — Perdura l'ondata di maltempo che ha colpito il Molise dell'altro ieri. Dopo violenti temporali, che si sono ripetuti anche nel corso della nottata, la situazione è lievemente migliorata. Peraltro, la temperatura si mantiene su livelli assai bassi e banchi di nebbia molto fitti coprono le valli.

Scioperano i medici condotti in Sardegna

CAGLIARI — I medici condotti dell'isola sono da ieri in sciopero per 4 giorni. Alla base dell'agitazione vi è la mancata corresponsione, a differenza di quanto è avvenuto nelle altre regioni, a favore di tutti i sanitari dipendenti degli enti locali, del beneficio dell'assegno perequativo previsto per i dipendenti pubblici dello Stato ed a essi assimilabile: medici condotti che si asterranno dal lavoro sino a mezzanotte di domani hanno sostenuto le prestazioni urgenti.

BARI

Manifestazione di maestre di scuola materna davanti al Provveditorato

Dalla nostra redazione

BARI — Manifestazione delle maestre di scuola materna licenziate (sono 122 a Bari) ieri mattina davanti al Provveditorato agli studi. Erano presenti due agenti di PS che — denunciano le maestre — « hanno cercato di intimidire le lavoratrici ». Al termine della manifestazione le maestre hanno redatto un documento in cui chiedono tra l'altro « spiegazione sul grave ritardo determinato dal mancato arrivo della circolare ministeriale che autorizza la istituzione di nuove sezioni di scuola materna ».

Le maestre hanno indetto inoltre un'assemblea regionale delle lavoratrici licenziate allo scopo di approfondire l'esame della vertenza attraverso la discussione con le altre realtà di lotta ». Riconfermando la propria fiducia nei sindacati confederali unitari, nel documento viene denunciato « il tentativo di permanente infiltrazione del sindacato fascista Cisnal che demagogicamente tenta di inserirsi nell'agitazione provocando un serio danno alla lotta in atto ».